LA FILOSOFIA DELL'AZIONE

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOVANNI GENTILE

LA FILOSOFIA DELL'AZIONE

REMO SANDRON - Editore
Libraio della Real Casa
Milano - Palermo - Napoli

F.

Digitized by Google

Proprietà letteraria dell'Editore
REMO SANDRON

11192

OFFIC. TIPOGR. Sandron.—29-I-050407

Digitized by Google

INTRODUZIONE

La Filosofia dell'azione.

1. Sotto il nome di Filosofia dell' azione si possono comprendere molte dottrine filosofiche diverse, anzi opposte tra loro; e tale diversità non proviene soltanto dal loro contenuto metafisico e dalla loro finalità etico-sociale, ma anche dal loro modo opposto di considerare l'agire umano. Innanzi a tutto la Filosofia può studiare l'azione umana in sè e per sè, cioè nella sua essenza e finalità e nelle sue forme diverse, e si ha così quella che si può chiamare la Filosofia dell'operare. Questa alla sua volta può considerare nell'agire o il fatto esteriore del lavorare, e divenire quella che il Ward chiama la *poesis*, e che il Labriola denomina la Filosofia della *praxis* e della tecnica; oppure può scrutare il lato interno dell'azione e divenire una Filosofia della volontà, la quale alla sua volta, quando studia peculiarmente la volontà morale ed il fatto della cooperazione e della solidarietà umana, assurge a Filosofia pratica od Etica. La Filosofia dell'operare si può distinguere così in tre parti: nella Filosofia della *praxis*, della volontà e della moralità; ed intesa in tal modo essa

Digitized by Google

diviene una sezione della Filosofia generale, la quale sta accanto alle altre, che trattano del conoscere (Gnoseologia) e dell'essere (Metafisica).

La Filosofia dell'azione, può denotare, oltre che una parte del sistema filosofico, anche una direzione speciale della speculazione. Difatti la Filosofia, considerata come concezione del Mondo e della vita, può partire da due punti di vista opposti, cioè dall'Universo oppure dall'uomo; e se parte da questo, può assumere come fondamentale una o l'altra delle sue attività. L'uomo si mostra come un essere che conosce, che sente, che vuole e che agisce, ed essendo nell'azione intimamente connesso il sentire ed il volere, più che il conoscere, si può considerare l'uomo o come essere contemplativo o come attivo, e si può tentare di comprenderlo partendo dall'una o dall'altra delle due attività. Se consideriamo il conoscere come fondamentale, allora l'agire diviene un mezzo per agevolare l'estensione delle conoscenze; se poi nel fatto della cognizione teniamo conto di un solo dei suoi elementi e diciamo che essa esiste soltanto in quanto si volge su un oggetto, oppure soltanto in quanto è nostra produzione soggettiva, allora la Filosofia della conoscenza diviene o Filosofia scientifica e naturalistica, oppure Idealismo gnoseologico assoluto e Solipsismo.

Quando la Filosofia considera invece l'agire come il fatto essenziale e fondamentale della vita animale ed umana, allora deve ritenere il conoscere come un fenomeno secondario e come un semplice mezzo per rendere più pronta e più efficace l'azione. Questa mostra un carattere del tutto opposto al cono-

Digitized by Google

scere; mentre questo è oggettivo, non tanto perchè verte su qualche cosa di esteriore, ma perchè involge prevalentemente la causalità del Mondo esterno, quella invece, per quanto si volga su qualche cosa esistente fuori di noi, è sempre prevalentemente un prodotto del nostro sentimento e della nostra volontà, e quindi si può considerare, più che come effetto di un'eccitazione esteriore, come causa attiva produttrice di modificazioni esterne. La Filosofia dell'azione diviene allora quella concezione che fa risaltare l'attività e la spontaneità umana e che cerca, partendo da queste, di ottenere una esplicazione generale del Cosmos. Nel perseguire cotesto intento si può però arrivare a molte dottrine metafisiche tra loro opposte. Se ci limitiamo alla constatazione del fatto dell'attività produttrice, e non dimentichiamo che le condizioni indispensabili e le conseguenze necessarie di questa giacciono fuori di noi, allora rimaniamo nel campo dell'esperienza ed otteniamo una Filosofia critica dell'azione, la quale non va al di là della concezione fenomenico-umanistica, e riconosce l'esistenza sì del Mondo esteriore che della nostra attività psichica.

Se invece noi riteniamo, che nell'azione vi ha come solo elemento reale ed essenziale la creazione psichica, il *fiat* volontario, allora non soltanto poniamo questo come identico al nostro vero essere intimo, ma supponiamo per analogia che una tale essenza interna debba pur risiedere in tutti gli altri esseri e cose. Quando reputiamo quella come la sola vera realtà assoluta conosciuta da noi, e cerchiamo di comprendere per mezzo di essa tutto il processo

Digitized by Google

cosmico, allora la Filosofia dell'azione abbandona il campo fenomenico e diviene una vera e propria Metempirica spiritualistica, la quale pretende di scoprire l'in sè delle cose, partendo dal nostro *Io*. Tale Spiritualismo può essere assoluto o relativo, a seconda che si consideri la Psiche come la sola realtà, oppure si ponga accanto ad essa qualche altra, più o meno secondaria, su cui quella si volge, e possiamo così avere la Filosofia dell' azione come Monismo spiritualistico o come Dualismo. Se poi nella vita psichica si considera il semplice processo del divenire, oppure l'attività creatrice dei mutamenti, oppure l'essere che possiede tale attività, allora lo Spiritualismo diviene o Evoluzionismo, o Attualismo, o Sostanzialismo.

Coteste distinzioni non esauriscono tutti i significati che può avere la Filosofia dell'azione, perchè questa, come abbiamo visto, può studiare più specialmente quella forma dell'agire che è propria dell'uomo, e può porre così l'azione morale come la base della speculazione filosofica. Si perviene allora alla dottrina del primato della ragion pratica, e tale primato lo si può intendere in più modi diversi: o come semplice criterio della vita pratica, o come esigenza etica di tutta la vita intellettuale e morale, oppure come criterio gnoseologico e come fondamento metafisico. Nel primo caso il criterio rimane ristretto al campo dell'azione umana e delle norme etiche, della convivenza ed abbiamo così il Moralismo umanistico, il quale parte dalla considerazione che l' uomo, essendo un essere sociale e morale, deve subordinare al dovere etico tutto il suo cono-

Digitized by Google

scere ed agire, ma riconosce la distinzione tra la verità e la virtù, tra l'essere ed il dovere, e non applica alla Realtà gli attributi e le esigenze della moralità. Nel secondo caso invece cotesta limitazione sparisce e si trasportano all'essere ed al conoscere tutti i principî del dovere morale, ed abbiamo il così detto Pragmatismo, cioè la dottrina, la quale sostiene che il canone per giudicare la verità delle teorie sta nella loro efficacia sociale e bontà etica, e quindi pone la moralità come criterio della verità, pur ritenendo cotesta non come assoluta, ma come puramente umana. Invece i fautori della terza tendenza disconoscono la relatività del conoscere e tentano di cogliere l'Assoluto partendo dalla Morale. E qui riescono possibili molte dottrine diverse: o la costruzione del Mondo naturale è fatta, esclusivamente perchè si possa soddisfare alla moralità (Idealismo etico di Fichte), oppure l'affermazione dei principî metempirici si ottiene come postulato o come conclusione del fatto etico. In tale costruzione, poi, o si può partire dalla forma della legge morale e dal concetto del sommo bene per dimostrare l'esistenza di Dio, dell'anima immortale e della libertà (Kantismo), oppure si può prendere come punto di partenza l'esistenza di valori assoluti ed imperituri e porre in questi la sola vera Realtà (Idealismo Neo-kantiano), oppure si può cercare in Dio il fondamento primo della Cŏltura e la garanzia della permanenza assoluta dei valori (Idealismo teologico dell' Euken).

Nella moralità poi più che la legge possiamo apprezzare alcune caratteristiche peculiari, cioè o la

Digitized by Google

libertà, o la finalità ed idealità, ovvero la pura interiorità. Se poniamo la libertà, come la vera caratteristica dell'uomo e quindi della Realtà, se sosteniamo che l'agire umano è possibile, soltanto se le cose dipendono dalla nostra potenza creatrice ed infinita, abbiamo allora la Filosofia dell'azione, come Filosofia della contingenza, contrapposta ad ogni Determinismo. Se consideriamo la finalità come il segno distintivo dell'agire umano e la opponiamo recisamente alla causalità meccanica della Natura, allora costruiamo il Regno dei fini, causa e fondamento del quale è Dio, e perveniamo così ad un Deismo etico-teologico. Se poi partiamo dalla Idealità, implicita in ogni azione trasformatrice, e la opponiamo del tutto, sì nella sua caratteristica che nella sua genesi, alla Realtà empirica, allora riduciamo questa ad un puro fenomeno anzi ad un'illusione e poniamo l'Idea come la sola vera Realtà assoluta. Se infine riteniamo che la vita morale sia pura interiorità e che la moralità consista non nelle opere ma nell'intenzione, allora perveniamo ad una concezione contemplativa e mistica, la quale chiude l'uomo nella sua coscienza, e gli fa trovare quivi l'intimo contatto con Dio, quando si tolga da ogni comunicazione col Mondo esterno. In tal modo la Filosofia dell'azione puramente ed esclusivamente morale finisce coll'essere la negazione dell'azione stessa, cioè dell'attività interna esplicata e diretta su qualche cosa d'esterno. Cotesta conclusione antipratica si pretende di confermare per mezzo dell'analisi stessa dell'agire umano, il quale presuppone come elementi indispensabili la sicurezza e la pron-

Digitized by Google

tezza, e queste si ottengono, soltanto quando l'uomo cessi da ogni critica e deponga ogni dubbio e si basi su una convinzione immediata ritenuta assolutamente certa. La base prima dell'azione diviene allora la fede, ma essendo cotesta un atto personale e volontario che scaturisce dall' intimo del cuore umano, anche l'agire diviene una semplice conseguenza della contemplazione interiore. Perciò persino il Fideismo ed il Misticismo, non ostante che partano da ciò che è l'opposto dell'attività pratica, pretendono di essere vere e proprie Filosofie dell'azione, e come tali si contrappongono alla Filosofia della Scienza, e cercano il fondamento della sapienza e della speculazione in un principio che nega ogni Realtà empirica ed ogni conoscenza percettiva e concettuale.

2. — Noi abbiamo una serie svariatissima di dottrine, che pretendono di essere la Filosofia dell' azione, ma la loro stessa disparità ed il loro antagonismo ci mostrano come questa pretesa sia errata e come una sola possa essere la vera e propria concezione sintetica del Mondo e della vita, che sgorga dall'analisi critica e dalla comprensione integrale del fatto dell'agire umano. La coesistenza di molte e disparate Filosofie dell'azione proviene dalla circortanza che nel complesso unitario dell'agire umano si fa una scelta arbitraria tra momenti essenziali ed accidentali e si pone come fondamentale e come esclusivo ciò che è un semplice elemento cooperante insieme a molti altri. Così lo Spiritualismo considera la sola attività dello spirito e trasforma l' azione in vera e propria creazione, di

Digitized by Google

cui non sono che occasioni gli oggetti esteriori. Ma come la sola deliberazione interna non costituisce l'azione, ed anzi questa è tale, soltanto quando si volge su qualche cosa d' esterno, così la volizione non è del tutto creazione spontanea del soggetto, ma è determinata ed ostacolata dall'oggetto, e perciò essa non è propriamente attività creatrice ma semplicemente trasformatrice e direttrice. Come il Materialismo è erroneo, in quanto vede esclusivamente Materia e movimento, come il Meccanismo è incompleto, in quanto non scorge che i movimenti presuppongono le attività motrici, alla sua volta lo Spiritualismo è errato, perchè in seguito all'esistenza della Causalità psichica afferma la potenza creatrice e la sola Realtà dello Spirito. Ancor più incomplete riescono le dottrine spiritualiste evoluzioniste ed attualiste, perchè nell'agire considerano il puro processo del divenire e la semplice relazione, e dimenticano che come il primo presuppone l'esistenza di qualche cosa che era prima in un modo e poi si trasformò in un altro, così la seconda non può esistere separata dai termini che unisce insieme. Egualmente manchevole appare la concezione attualista, perchè considera l'attività per sè stante, mentre non si può comprendere che come la proprietà di un essere, il quale, in quanto si mostra attivo, deve possedere un'attività.

Tutte le dottrine metempiriche basate sul primato della ragione pratica riescono egualmente insufficienti, perchè si formano un concetto unilaterale ed arbitrario della Moralità. Non si può dire di fatti che gli altri uomini, gli esseri viventi e le

Digitized by Google

cose materiali esistano, soltanto perchè l'uomo individuo possa essere morale, ma egli è un essere morale, esclusivamente perchè esistono uomini e cose, con cui deve entrare in continua relazione reciproca. Come nell' Idealismo etico la Realtà viene capovolta, così nel Teismo viene falsificata la stessa Moralità, perchè mentre da una parte si dice che questa è libertà ed interiorità, dall'altra, per dare una garanzia della sua validità assoluta e per ispiegare l'imperativo categorico, si ricorre all'esistenza di un essere sommo ed assoluto, che toglie ogni libertà ed autonomia all'uomo e che riduce l'azione morale all'esecuzione passiva di un comando esterno.

Egualmente tutte le dottrine anti intellettualiste, che si chiamano Filosofia dell'azione, sono ben lungi dall'essere in armonia colle condizioni e coi postulati dell'agire ed anzi non riescono ad esplicare la natura di esso. È vero che l' azione, per esser pronta, deve basarsi su una credenza immediata e deve far cessare il dubbio e la riflessione critica, è pur vero che essa deve essere sempre il prodotto spontaneo della volontà personale dei singoli, ma è egualmente certo che ogni agire umano verte su qualche cosa di esterno, e non è possibile che mercè la cooperazione degli uomini, sicchè involge l'esistenza del Mondo esterno e della Società civile e presuppone la conoscenza dell'ambiente fisico e sociale.

Queste caratteristiche essenziali dell'azione sono del tutto trascurate dal Fideismo e dal Misticismo, i quali sono costretti a negare sì la vera azione esteriore che la cooperazione sociale, devono chiu-

Digitized by Google

dersi nell'Individualismo assoluto e nel Solipsismo, e divengono vere e proprie Filosofie dell' inerzia, dell'inazione e della morte. Anche il Pragmatismo si basa sopra un'analisi incompleta dell'agire, perchè si ferma al lato soggettivo dell'utilità e dell'efficacia indiretta sul soggetto, e dimentica che queste non sono elementi primi ed essenziali ma semplici conseguenze secondarie. L'azione difatti non ha per fine di produrre la felicità interna e la pace dell'animo nel soggetto agente, ma tende a trasformare l'ambiente esterno in conformità ai bisogni e ai desiderî degli uomini; essa quindi è efficace, quando, mercè la corrispondenza tra l'intenzione e l' esecuzione, è riuscita a cogliere l' oggetto ed a modificarlo; è poi utile, quando la trasformazione operata riesce a soddisfare i bisogni umani e ad aumentare il potere dell'uomo sulla Natura. Cotesto aumento dev' essere reale e non immaginario, e perciò non può scaturire esclusivamente dalla confidenza o fiducia che l'uomo abbia nelle proprie forze, perchè quei sentimenti potranno bensì riuscir giovevoli in determinati momenti, ma non potranno mai compensare la mancanza effettiva di forza o l'ignoranza delle proprietà delle cose, su cui si agisce.

Soltanto quando la scienza e la potenza preesistano e sieno state temporaneamente indebolite od annullate da uno stato emozionale di scoraggiamento e di paura, allora tutto ciò che inspira fiducia riesce a distruggere l' inibizione ed acquista valore pratico. Cotesto però è relativo a quelle condizioni anormali, e perciò l'illusione soggettiva non può avere che un effetto pedagogico temporaneo;

Digitized by Google

essa rimane quindi un mezzo educativo provvisorio, il quale è efficace, soltanto in quanto corrisponde allo stato d'animo dell' agente. Appunto perchè è tale, essa non può mai essere il fondamento primo dell'efficacia e dell'utilità reale dell' azione, e non si può quindi trovare in lei il criterio della verità delle concezioni filosofiche. L'azione presuppone la conoscenza, perchè, mentre non può essere iniziata, se manca la credenza, non può venir compiuta, se non si conosce l'oggetto; essa difatti è utile ed efficace, soltanto quando riesce a modificare l'ambiente esterno sì fisico che sociale in conformità ai bisogni ed alle aspirazioni umane, e ciò può fare esclusivamente basandosi sulla verità e ripudiando l'errore. Non è postulato dall' azione, che ciò, che riesce di giovamento indiretto e soggettivo al di lei iniziamento, venga anche ritenuto come verità, perchè quella condizione soggettiva non è in alcuna connessione di dipendenza reciproca coll' oggetto, su cui si vuole agire. Invece il compimento reale dell'azione, cioè la utilizzazione effettiva delle cose da parte dell'uomo, è possibile soltanto se l'oggetto è reale e non imaginario, e quindi l'utilità non prova la realtà della cosa, ma la presuppone insieme alla vera conoscenza di essa da parte dell'agente.

Come vedremo in seguito, una sola specie di concezioni riesce indispensabile all' agire, quella cioè che si distacca completamente dalle creazioni fantastiche e dalle illusioni, e che ci rappresenta ciò che ancora non è ma che dovrà essere nel futuro. L'importanza del dover essere, dell'Ideale e del valore colturale è riconosciuta ed anzi accentuata da

Digitized by Google

quelle Filosofie dell'azione, che partono dal primato della Morale. Anch' esse però peccano per esagerazione e per esclusivismo unilaterale, perchè dànno un valore assoluto e trascendente a quelle nozioni, e così non solo pongono un distacco ed una antinomia tra il Mondo reale e l' Ideale, ma finiscono col porre questo come unica e vera Realtà, riducendo quello ad un puro fenomeno soggettivo. Allora però l' azione diviene del tutto impossibile perchè manca la realtà del termine su cui si volge, e lo stesso Ideale, che muove la volontà, perde ogni significato e valore, non avendo più il suo complemento necessario. Non vi può essere un Regno dei fini e dei valori, se non vi è qualche cosa che serva di fine e che abbia valore, nè può esistere la Civiltà come un semplice stato soggettivo degli individui, se non si esplica nell' impero dell'uomo sulla Natura. È necessario allora di ammettere una dualità di Natura e di Civiltà, di Causalità e di Finalità, di Necessità e di Libertà; se quella però viene intesa nel senso di opposizione assoluta dei due termini, non solo si è in contradizione col Deismo, ma si viene posti nell'impossibilità di spiegare sì la coesistenza dei due elementi che la loro lotta, ambedue le quali formano il primo presupposto di ogni nostro agire.

Cotesto non può venir compreso che ammettendo che tra i due regni non vi sia opposizione radicale ma sola distinzione relativa, la quale sorge, quando l'uomo è costretto dalle esigenze della vita di passare dall' Animalità all' Umanità, e quando per mezzo della convivenza sociale riesce a rom-

Digitized by Google

pere la tirannia della Natura ed a diventare signore di essa. La Civiltà, per quanto, come dice il Ward (1), nei suoi effetti particolari e nelle sue forme storiche, sia un prodotto teletico e volontario dell'uomo, è nel suo complesso e nella sua forma essenziale un fatto naturale e necessario della vita umana; ed essa, sebbene sia relativa al volere ed al potere degli individui, appunto perchè è il risultato del lavoro delle generazioni passate, forma il fondamento ed anzi il presupposto delle azioni degli uomini attuali, ed ha per essi un valore di comando superiore e naturale. Il lavoro colturale, l'assimilazione cioè e lo sviluppo del patrimonio spirituale, diventa un imperioso dovere per l'uomo, il quale non può agire che in quanto ubbidisce alle norme etiche ed in quanto riconosce il dovere della cooperazione e della solidarietà sociale. La Filosofia dell'azione presuppone quindi come suo fondamento una concezione idealistica; questa però non implica nè l'Idealismo gnoseologico, nè l'Idealismo metempirico e teologico, ma soltanto l'Idealismo etico, il quale afferma l'esistenza ed il valore delle Idealità colturali e delle norme etiche e pone come base di ogni azione veramente umana la sottomissione dell'egoismo e lo sviluppo dell'altruismo. Cotesto Idealismo etico è completato e corretto dal Realismo gnoseologico e metafisico e dall' Umanismo, cioè dall'affermazione dell'esistenza del Mondo esteriore, su cui agiamo per modificarlo e trasformarlo, e su cui

(1) WARD, *Sociologie pure*. Paris, 1905. Vol. I. pag. 17-8. Vol. II, pag. 341-2.

Digitized by Google

estendiamo il nostro potere reale man mano che aumenta in noi l'intelligenza e la moralità. La Filosofia dell' azione così riconosce, sì la realtà delle forze esteriori, che si oppongono a noi, che la potenza della nostra attività teoretica e pratica, e così si oppone non solo a tutte quelle concezioni idealiste che negano l'esistenza del Mondo esterno, ma anche a tutte quelle opposte che esagerano il potere delle forze esteriori e che disconoscono ogni spontaneità ed ogni efficacia all'agire umano. Essa diviene in tal modo il contrapposto delle Filosofie del Fatalismo, della passività e della rassegnazione, e si oppone nettamente ad esse, anche quando alla potenza somma della Natura sostituiscono quella dell'Ente assoluto, di Dio, il quale, essendo l'unica sostanza e l'unica causa efficiente, rende impossibile ed inutile ogni lavoro umano.

3. — La Filosofia dell'azione, come abbiamo visto, è quella concezione, la quale riconosce la primalità e la preponderanza dell'agire su tutte le altre attività umane. L' individuo non può conservare la propria esistenza, nè trasmetterla ad altri, se non agisce; egli per vivere ha bisogno di trasformare e di assimilare il materiale offertogli dall' ambiente, e di lottare contro le forze naturali, sicchè l'azione è la condizione prima ed il mezzo precipuo della vita animale ed umana. Da cotesta necessità fondamentale e primordiale dell'agire scaturisce l'esigenza che tutte le altre attività psico-fisiologiche siano interamente subordinate all'azione e traggano da questa la loro direzione, estensione e limitazione. Non soltanto la struttura morfologica si è confor-

Digitized by Google

mata a tale esigenza, ma anche tutta la vita psichica è rimasta sempre dipendente da essa, sì nella sua finalità che nel suo significato e valore. Per quanto la Psiche umana si sia liberata dalla limitazione che ha nel mondo animale, ed abbia cessato di essere esclusivamente pratica, pure il lato teoretico e speculativo, che si è sempre più sviluppato, è rimasto ognora intimamente connesso all'azione e dipendente da essa. Noi conosciamo le cose, soltanto in quanto abbiano agito sopra di esse o reagito contro di esse, e perciò le conosciamo in rapporto al nostro agire, cioè come oggetti o come mezzi ausiliari della nostra attività. La concezione teoretica proviene sempre da un bisogno pratico e rimane sempre orientata verso un fine pratico, il quale dà la direzione fondamentale alla nostra appercezione, e con ciò limita il valore ed il significato di tutti i nostri percetti, recetti e concetti.

La scelta che noi facciamo nella percezione dei diversi lati ed elementi degli oggetti è sempre basata, come ben mostrò il Bergson (1), su un criterio pratico, sull'eliminazione cioè di tutto ciò che non interessa i nostri bisogni e quindi le nostre azioni. Lo stesso vale per la concezione astratta, la quale non solo si basa sempre sulla percezione e conserva il carattere pratico di questa, ma ubbidisce pure ad una regola di economia pratica, che si mostra sì nella formazione dei concetti che nell'evoluzione del loro significato. Essi, per quanto siano astratti e speculativi, rimangono puri mezzi economici per

(1) Bergson, *Matiere et Memoire*. Paris, 1903, pag. 25-39.

Digitized by Google

riassumere e sistemare l'esperienza; e tale sistemazione ha sempre il fine pratico di aumentare la potenza dell'uomo sulla Natura, ed è tanto più vera ed esatta, quanto più è riducibile ai dati percettivi. Il concetto di fatti è il prodotto della astrazione di alcuni elementi ritenuti secondari e della concentrazione di alcuni altri reputati primari e fondamentali, e cotesto nostro giudizio sul valore relativo delle note si basa sempre sulla loro maggiore o minore importanza pratica. Egualmente quella sostituzione dei concetti semplici ai fatti complessi, che si mostra nella Scienza, ha la sua origine nel bisógno pratico di ottenere un facile orientamento nel mare magno della nostra esperienza, per riuscire così a comprendere meglio la Natura e ad agire su di essa con maggiore efficacia.

Contro di ciò si potrebbe dire che speculazione ed azione non sono qualche cosa di omogeneo, ma di opposto, perchè la prima è un atto interiore ed analitico, la seconda un atto esterno e sintetico. Tale opposizione è però puramente apparente e sgorga dell'arbitraria separazione dei due lati complementari ed inseparabili della vita. Cotesta è sì interiorità che esteriorità, sì analisi che sintesi; essa involge necessariamente tanto l'esistenza dell'essere vivente e dell'ambiente esterno fisico, biologico e sociale, quanto l'azione reciproca tra i due; e siffatta azione poi riesce possibile, soltanto quando il soggetto abbia acquistato conoscenza del Mondo e sia riuscito a dirigervi contro le sue attività, e perciò c'è bisogno di ambidue i processi complementari di analisi e di sintesi. Fra i due però il principale

Digitized by Google

e definitivo è il secondo; esso è il fine, mentre il primo non è che il mezzo, come si vede dal fatto che, dal momento che l'uomo per vivere deve non solo addattarsi all' ambiente ma più specialmente trasformarlo e conformarlo a seconda dei suoi bisogni, l'analisi conoscitiva diviene il semplice mezzo che permette cotesta ricostruzione sintetica.

La Filosofia dell'azione deve procedere dal fatto dell'agire all'analisi critica del complesso degli elementi che lo costituiscono ed all'enunciazione delle condizioni, che sono presupposti da esso e che lo rendono possibile. Azione vuol dire fatto, cioè cangiamento operato dall'uomo nel Mondo, ed indica quindi qualche cosa che si fa, che diviene, che si muta per opera degli sforzi degli uomini sulle cose esterne. Gli elementi adunque di ogni agire sono: 1) il soggetto agente; 2) l'oggetto su cui agisce, 3) la relazione tra questi due termini; 4) il prodotto di cotesta relazione. Nel primo elemento poi noi dobbiamo distinguere diversi momenti, perchè l'uomo può agire come semplice individuo psicofisico o come membro di una società, e può essere spinto e guidato nella sua azione da motivi e fini diversi, giacchè questi possono essere suoi o provenire da altri uomini, possono essere liberi o coatti, coscienti od incoscienti, automatici o volontari, e possono scaturire dalla considerazione oggettiva delle cose o dalla loro valutazione soggettiva. Anche l'oggetto può essere svariato: oggetto materiale, naturale o artificiale, animale, uomo d' altra razza o nazione, concittadino, amico o nemico; ed egualmente a seconda dello stato del soggetto e

Digitized by Google

dell'oggetto può variare la relazione tra i due. Fra questi vi può esistere armonia oppure antagonismo; cotesto ultimo però non può essere assoluto e duraturo, perchè allora non si avrebbe azione reale, è necessario invece che alla diversità iniziale sussegua una finale corrispondenza ottenuta per mezzo degli sforzi del soggetto. Per riuscire in tale intento vi sono dei mezzi speciali, che rendono più pronta e più facile l'azione, e questi sono: 1) mezzi oggettivi, consistenti in strumenti e macchine che sono prodotti dall' intelligenza umana per aumentare il potere dell'uomo; 2) mezzi soggettivi emozionali, i quali eccitano l'attività, dànno pace e felicità interna, ed aumentano l'energia della volontà; 3) mezzi sociali, consistenti nell' organizzazione del lavoro, nella cooperazione e nella solidarietà.

L'azione, essendo una relazione tra il soggetto e l'oggetto, varia a seconda che sono diversi questi due termini, e come la natura dell' oggetto agisce non solo sulla qualità dell' effetto ma anche sullo stato consecutivo del soggetto, così dalla natura del soggetto dipende la modalità e l'intensità della trasformazione dell'oggetto. Cotesta dipendenza si mostra non soltanto in riguardo ai diversi tipi d'individui agenti, ma anche in riguardo ai diversi mobili dell'azione dello stesso individuo. La condotta umana risulta da due ordini di fattori: interni ed esterni; i primi consistono nel temperamento, nel carattere, nella disposizione permanente d'animo, nell'umore momentaneo, e da essi traggono origine i differenti tipi di uomini; i secondi provengono dall'educazione, dalle occupazioni abi-

Digitized by Google

tuali, dall'ambiente famigliare e sociale, dalle vicende della vita, dall'esito della propria attività, dal giudizio e dall'azione degli altri, e dal rapporto reciproco di tutti i fattori risultano i motivi della condotta. I tipi umani si possono distinguere nelle tre grandi classi dei passivi, degli attivi e degli iperattivi; nella prima si comprendono gli apatici, gli umili, i rassegnati, i tolleranti, i suggestionabili ed i pazienti; nella seconda stanno gli uomini consci del loro potere e reagenti ad ogni eccitazione, intenti a migliorare l'ambiente ed a riformare la società; nella terza invece sono inclusi i prepotenti, gl'intolleranti di ogni opposizione e freno, gli egoisti, gli anarchici, i promotori delle ribellioni e delle più strane novità. I motivi dell'azione si possono distinguere in egoisti, sociali ed altruisti. I primi derivano dal piacere e dall'utile personale, i secondi dall'azione che i concittadini esercitano sopra di noi, i terzi invece dall'amore, dalla coscienza del dovere e dal sacrificio di sè. Ogni individuo viene determinato da uno o l'altro di tali motivi a seconda che prevalgono su di lui i diversi fattori della condotta, e perciò l'azione, che è il prodotto di quelli, varia sempre in conformità della natura e della forza dei fattori interni ed esterni, che hanno agito sul soggetto, e che l'hanno conformato in un modo del tutto peculiare.

Da tutti cotesti mezzi motivi e rapporti è dipendente il prodotto dell'azione, il quale riesce più o meno utile all'uomo oggettivamente e soggettivamente, ed ha più o meno valore, in quanto produce una trasformazione dell'ambiente esteriore con-

Digitized by Google

forme ai bisogni umani, ed in quanto contribuisce a civilizzare l'individuo ed a convertirlo in persona morale.

L'azione umana si mostra poi nell'esperienza sotto diverse forme. Queste dal lato soggettivo sono: 1) azione istintiva, 2) impulsiva, 3) imitativa, 4) intenzionale volontaria, 5) individuale, 6) sociale; dal lato oggettivo sono: 1) azione rivolta direttamente a procacciare il necessario alla vita (lavoro materiale), 2) rivolta indirettamente a tale intento col dominare le forze naturali (lavoro tecnico industriale), 3) rivolta a rendere più facile e più efficace il lavoro materiale (lavoro intellettuale colturale). Riguardo poi al fine le azioni si distinguono in: 1) egoistiche, 2) ego-altruistiche, 3) altruistiche semplici, 4) eroiche, cioè fatte a beneficio degli altri con sacrificio proprio.

Coteste forme non sono del tutto coesistenti, ma l'agire umano va soggetto ad uno sviluppo sì nell'individuo che nella specie, il quale sviluppo procede gradatamente dall'azione istintiva ed impulsiva alla volontaria e libera. Parallela a tale progressione si mostra l'altra riguardante l'oggetto e l'efficienza del lavoro. Le azioni da prima sono atti di pura difesa ed adattazioni passive all'ambiente naturale, e sono ristrette a ciò che soddisfa i bisogni del momento presente, poi poco a poco si trasformano in atti di offesa ed in adattazioni attive, cioè in trasformazioni dell'ambiente, ed hanno per oggetto qualche cosa di futuro e di duraturo. Sorge così l'ambiente artificiale della Civiltà, la quale involge la cooperazione e quindi la Moralità, e così

Digitized by Google

costringe l'individuo, al suo entrare nella vita civile, a compiere una serie di nuove azioni speciali rivolte esclusivamente ad impadronirsi del patrimonio intellettuale e morale accumulato dalle generazioni passate. Cotesto patrimonio determina così quasi inconsciamente le attività dei singoli, e questi alla lor volta divengono coscienti delle proprie forze e tendenze per mezzo della lotta contro l'ambiente fisico e sociale, in seguito alla quale sono costretti ad un incessante lavoro esterno e ad un continuo controllo sulle proprie intenzioni ed azioni.

4. — L'analisi dell' agire ci mostra come questo involga necessariamente alcuni presupposti filosofici, i quali non sono altro che l'espressione delle condizioni della necessità e della possibilità dell' azione. Cotesta appare a noi come un processo reale tra il soggetto e l'oggetto, il quale processo consiste precisamente nella modificazione del secondo da parte del primo. Essa presuppone quindi l'esistenza reale sì del soggetto che dei diversi oggetti, ed essendo semplice trasformazione, limitata e condizionata, dell'oggetto, presuppone pure che tanto l' agente che i pazienti siano dotati di proprie attività, e che le sfere di queste si intreccino diversamente, sì da ostacolare o da favorire l'azione del soggetto. L'azione presuppone così che la nostra attività riesca efficiente sulle cose, che queste cioè, come ben dice il Boutroux (1), dipendano da noi, ed in tal modo toglie ogni fondamento alle dottrine fatalistiche, sì

(1) BOUTROUX, *L'idée de loi naturelle*. Paris, 1901, pag. 11.

Digitized by Google

materialistiche che teologiche. Nello stesso tempo però deve riconoscere che anche le cose hanno una propria realtà ed attività; essa, appunto perchè, come dice il Boutroux (1), è un modo di entrare in relazione con la Realtà, presuppone necessariamente questa, e quindi riesce incompatibile col Monismo spiritualistico, che pone lo Spirito umano quale sola vera realtà e che riduce le cose esteriori a pure illusioni. Inoltre dal fatto dell'azione non si può concludere col Boutroux (2), che lo Spirito umano, in quanto è volontà e libertà, sia potenza infinita, perchè il suo potere è sempre limitato, finito e condizionato sia dalla sua stessa essenza che dagli ostacoli, che trova nell'ambiente, come si vede dal fatto che riesce soltanto alla trasformazione ed utilizzazione di quanto si trova nella Natura. Si deve poi anche rammentare che la volontà è una tendenza, soltanto perchè trova fuori di lei qualche cosa che la ostacola, e che appunto perchè è tale, non si esaurisce mai, ma ha un còmpito indefinito, a cui si avvicina progressivamente, senza raggiungerlo mai. In tale impossibilità del completo raggiungimento, in tale discordanza tra il fine propostosi e l'effetto conseguito, sta l'infinità del suo lavoro, la quale è tutto l'opposto dell'infinità della sua potenza, perchè involge la finità, la limitazione e la dipendenza di essa.

(1) Boutroux, *Le role de la philosophie dans le passé et dans le present*, nella *Revue internationale de l'Enseignement*, 15 Fevrier 1904, pag. 115.

(2) id. *De la contingence des lois de la Nature*. Paris, 1898, pag. 156.

Digitized by Google

L'azione non soltanto implica l'esistenza reale sì del soggetto che dell'oggetto, ma involge anche l'efficienza causale di ciò che fa il primo sul secondo, e perciò, come contrasta ad ogni concezione filosofica idealistica, solipsistica ed attualistica, così è pure recisamente contraria alla considerazione puramente funzionale del nesso causale. Se soggetto ed oggetto non sono che gruppi di rappresentazioni, non si può più parlare dell'azione del primo sul secondo nè della resistenza di questo a quello, perchè ambidue questi termini implicano l'esistenza reale di esseri dotati di una propria attività, ed aventi una realtà a sè ben diversa dall'attualità delle semplici rappresentazioni che abbiamo di essi nella nostra mente. Egualmente se la causa si riduce alla funzione matematica, cioè alla semplice dipendenza di una grandezza da una e più altre, e se le si toglie il carattere di efficienza, non si può comprendere la possibilità e l'efficacia dell'azione. Cotesta implica sempre una trasformazione dell'oggetto per opera del soggetto, e quindi presuppone che i mutamenti di quello sono prodotti ed operati dai movimenti di questo, il che è tutte l'opposto della semplice dipendenza funzionale. In questa non si fa che constatare l'esistenza di un rapporto di dipendenza tra i due termini, ma tale constatazione non è sufficiente, bisogna procedere avanti e domandare quale specie di dipendenza si mostri, se semplice o reciproca, e nel primo caso si deve poi vedere quale dei due termini è il condizionante e quale è il condizionato, quale cioè la causa e quale l'effetto. La Matematica, perchè astrae

Digitized by Google

dalle cause e dalle forze fisiche, non fa tali ricerche, e si limita a mostrare nell'equazione l'eguaglianza quantitativa dei due termini, ma tutte le scienze concrete, che si occupano di qualità e di forze reali, non possono fermarsi alla funzione, ma devono passare alla connessione causale. Per quanto causa ed effetto siano eguali quantitativamente, essi sono del tutto diversi nella loro natura e qualità; la prima è il produttore, il secondo il prodotto, e come questo non può mai divenire il produttore della propria causa, così quella non può mai essere il prodotto del proprio effetto. Cotesta impossibilità di scambiare i due termini si mostra chiaramente nell'azione, la quale è appunto trasformazione di un oggetto per opera di un soggetto; questo è sempre la causa efficiente, quella sempre l'effetto prodotto, sicchè tra i due non vi può essere una semplice dipendenza funzionale ma esclusivamente una connessione causale.

Ogni azione esige poi uno sforzo, che è sentito come dolore da chi lo compie, e tale sentimento può rimanere inavvertito, quando il bisogno o la coazione obblighino ad agire, oppure quando come conseguenza di esso si attenda il raggiungimento di un piacere maggiore. Cotesta aspettazione distrugge il senso di dolore, e si ha allora l'azione pronta ed efficace, mentre invece, se non si mostra la speranza, il dolore permane e toglie ogni capacità di agire. Perciò nei primordi della Civiltà manca ogni inclinazione al lavoro, cioè all'azione duratura, ordinata ed efficace, e si preferiscono la distrazione, il giuoco, il divertimento e l'ozio; e si rende quindi

Digitized by Google

necessaria una lunga educazione, che abitui l'uomo al dominio delle sue inclinazioni egoistiche e che lo spinga a compiere sforzi dolorosi al presente per ottenere beneficii futuri e duraturi. Affinchè sorga tale abito, è necessario che gli uomini siano consci della necessità dell'azione per la conservazione e per il miglioramento della vita, e che scorgano che gli effetti delle loro azioni non spariscono ma permangono per un dato tempo, il quale è tanto più lungo, quanto più forte, più concorde e più continuato fu lo sforzo. Il dominio delle forze naturali si ottiene poi soltanto mercè la ripetizione e la coordinazione delle azioni; esclusivamente quando i singoli agiscono con continuità di fini e con armonia d'intenti, si ottiene un prodotto duraturo del loro lavoro e si forma quel patrimonio colturale, che viene trasmesso alle nuove generazioni. La Civiltà diviene così la condizione *sine qua non* della vita umana, perchè senza di essa l'uomo sarebbe rimasto distrutto dalle forze naturali e dagli altri esseri viventi; allora però sorge un nuovo dovere per l'uomo, perchè egli deve partecipare al lavoro colturale, e ciò non può fare, se non obbedisce alle norme morali, se non frena l'egoismo e se non sviluppa l'altruismo. L'uomo quindi deve vivere moralmente e deve sottoporre tutte le sue azioni ad un giudizio di valutazione morale basato sul valore che esse hanno per la vita e per la Civiltà.

L'esistenza dell'uomo, della Natura, della Società e della Civiltà sono i presupposti necessari dell'azione umana e perciò non possono formare l'oggetto specifico della Filosofia dell'azione, ma de-

Digitized by Google

vono venir studiati dalla Filosofia della Natura e dello Spirito. Quella invece deve occuparsi delle condizioni della possibilità e dell' efficienza dell'agire, e deve mostrare come e perchè l' individuo possa reagire contro l'ambiente fisico e sociale ed in quanto riesca a modificarlo. Inoltre essa deve studiare le regole del lavoro umano e le norme della condotta, in seguito alle quali è possibile la cooperazione sociale e l'azione reciproca tra l'individuo e la comunità. Come vedremo nella prima parte del nostro studio, tutte coteste condizioni si riassumono nell'Ideale, il quale forma così l'oggetto precipuo della Filosofia dell'azione. L' Ideale però può essere preso in due sensi del tutto diversi: in un significato immanente ed in uno trascendente, per cui compito principale della Filosofia diviene la ricerca del valore delle due concezioni. Per riuscire in tale intento essa deve esaminare se il fatto dell'Ideale involga l'esistenza di fattori soprannaturali, oppure se sia esplicabile partendo da una considerazione immanente puramente umanistica della vita e della Civiltà. La prima tesi è sostenuta dalle dottrine metempiriche e teologiche, e la critica di esse diviene la condizione necessaria della fondazione di una dottrina umanistica, perchè qualora esse siano dimostrate errate, si ottiene una giustificazione negativa ed indiretta dell' Umanismo. La dimostrazione positiva e diretta risulta invece dall' esame delle idealità e dalla constatazione del loro valore puramente umano, esente cioè da ogni pretesa metempirica e teologica.

Il còmpito quindi della Filosofia dell'azione è tri-

Digitized by Google

plice, consiste cioè: 1) nell'esame dell'origine, dello sviluppo e del significato dell'Ideale, 2) nella constatazione del valore puramente umano delle Idealità, 3) della dimostrazione della erroneità delle dottrine idealiste che sostengono il valore trascendente delle concezioni ideali. Perciò il nostro studio si divide in tre parti, delle quali la prima ha per oggetto l'Ideale, la seconda le Idealità umane, e la terza l'Idealismo metempirico e teologico.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE PRIMA

L'IDEALE

I. — L'azione e l'anticipazione del futuro.

Come abbiamo visto nell' *Introduzione*, le azioni umane possono assumere forme svariate, ed in queste si scorge la massima differenza tra le azioni istintive, abitudinarie, ed imitative da una parte e le azioni riflessive e volontarie dall'altra. Mentre le prime sono le semplici reazioni motrici della sensazione, e sono un prodotto automatico e passivo del soggetto, le seconde sono una produzione attiva e spontanea della riflessione e della volontà. Coteste quindi sono le vere e proprie azioni umane, quelle invece sono azioni puramente animali preumane, perciò noi dovremo volgerci all'esame di esse per vedere quali ne siano le condizioni indispensabili ed i fattori.

L'azione volontaria non esige soltanto la coscienza completa di tutti i momenti dell'azione, ma implica necessariamente il proponimento di un fine e la

Digitized by Google

scelta dei mezzi adatti a raggiungerlo. L'elemento essenziale nella volizione sta adunque nel fine, giacchè da questo viene determinata la scelta dei mezzi e viene data realtà ed efficacia all'azione. Il fine poi non è altro che la rappresentazione anticipata del termine dell'azione, cioè dell'effetto che questa avrà, quando sarà compiuta. Tale termine e siffatto compimento non esistono che nel futuro; di fatti non possono esistere nel presente, perchè, se esistessero di già, non ci sarebbe più bisogno dell'azione, dal momento che essa, prima di cominciare, sarebbe di già compiuta; non potevano esistere nel passato, non solo perchè allora sarebbero ricordi e non fini, ma più specialmente perchè ogni agire, per quanto possa avere maggiore o minore somiglianza cogli atti passati, è sempre qualche cosa di nuovo, che esiste soltanto quando si fa. Esclusivamente allora esistono tutte le condizioni speciali sì del soggetto che dell'oggetto, come soltanto allora si mostra quella precisa relazione tra i due, che costituisce la determinata azione e che la distingue da tutte le altre. Appunto perchè è tale, l'azione implica sempre una futura trasformazione dell'oggetto; soggetto ed oggetto preesistevano all'agire del primo sul secondo, ma soltanto dopo che è sorta tra i due una relazione tale da permettere al primo di spiegare la sua attività sul secondo, si ha l'azione, la quale involge sempre qualche cosa di futuro, qualche cosa che ancora non è ma che tra breve sarà.

Che l'azione volontaria implichi necessariamente il futuro, lo si vede ancor meglio dal fatto che ogni

Digitized by Google

azione è la sintesi ordinata ed armonica di una serie più o meno lunga di movimenti, i quali non sono collegati esclusivamente da un nesso causale, ma più specialmente da un nesso finale. Nel movimento non è la prima contrazione muscolare quella che determina le seguenti, ma invece l'ultimo risultato condiziona tutti i momenti anteriori, perchè tutti sono fatti in modo da rendere possibile il compimento finale dell'azione. Non è il movimento passato che determina il presente, nè questo conforma a sè il futuro, ma si è invece cotesto che sin da principio tra i diversi movimenti possibili sceglie quelli che sono adatti al fine e che permettono l'armonico compimento dell'azione.

L'agire adunque involge non solo l'aspettazione ma anche l'anticipazione del futuro, cioè non si attende soltanto l'avvento di qualche cosa d'indeterminato, che suscita in noi speranza o timore, ma si prevede nettamente quale sarà tale avvento, ed anzi cotesta anticipazione determina tutti i successivi momenti dell'azione, la quale è sempre connessa all'idea di qualche cosa, che ancora non è, ma che sorgerà necessariamente più tardi. Com'è possibile cotesta anticipazione? Come possiamo prevedere il futuro? Abbiamo un mezzo per conoscere ciò che ancora non è? La nostra cognizione è limitata all'esperienza, quindi non possiamo conoscere che il passato per mezzo del ricordo ed il presente per mezzo della percezione, e non possiamo in alcun modo conoscere il futuro, il quale è ciò che ancora non è, ciò che non è stato ancora nella nostra coscienza. Si mostra quindi un'anti-

Digitized by Google

nomia tra la conoscenza e l'azione; la prima è chiusa nel presente e nel passato, la seconda esige invece la conoscenza del futuro come condizione *sine qua non* della sua possibilità, della sua realizzazione e della sua efficienza. Come possiamo risolvere tale antinomia ?

Essa sarebbe insolubile, se i tre termini di passato, presente e futuro fossero del tutto separati tra loro e quasi concretizzati in tre oggetti diversi. Ciò però non è, perchè la serie del tempo è continua e perchè i tre momenti di essa si implicano e si completano a vicenda. Presente, passato e futuro esistono soltanto in quanto l'uno richiama ed esige l'altro; essi non sono oggetti fissi ma termini correlativi, tanto che il passato è di già stato il presente e che il futuro lo diverrà; quindi ambidue hanno un preciso significato, soltanto se vengono riferiti al momento attuale. Cotesto poi non è il semplice punto matematico d'intersezione tra il passato ed il futuro, ma è qualche cosa di più, giacchè, come mostrò il Bergson (1), esso è ciò che m' interessa, ciò che vive per me, ciò che mi provoca all'azione, e perciò si estende sì verso il passato che verso il futuro; sicchè appunto perchè è ciò che continuamente si fa, perchè è la mia azione imminente, è una percezione del passato immediato ed una determinazione dell'avvenire immediato.

(1) Bergson, op. cit. pag. 145-9, 152, 163. Il Seailles dice che noi non siamo mai nel presente, siamo sempre o indietro oppure avanti, in ciò che non è più ed in ciò che non è ancora (*Essais sur le genie dans l'art.* Paris, 1903, pag. 109).

Digitized by Google

Se nel presente adunque sono intimamente connessi passato e futuro, se i tre termini non sono separati tra loro, con ciò ogni difficoltà non è tolta, perchè rimane sempre quella inerente all' anticipazione del futuro. Di questo non possiamo avere una conoscenza eguale a quella del passato e del presente, ma soltanto una congettura analogica ed ipotetica, ottenuta per mezzo dell'applicazione all' avvenire di quanto sappiamo del presente. Se l'azione esige la previsione dell'effetto futuro, e se la conoscenza è limitata a ciò di cui abbiamo avuta esperienza, quella anticipazione la potremo ottenere soltanto imaginando ciò che avverrà in conformità a quanto è già accaduto nel passato.

Essendo però ogni azione qualche cosa di nuovo, la congettura rimane sempre più o meno analogica, ed ha quindi bisogno di una verificazione, che sarà sempre parziale. Tale verificazione, per quanto sia relativa e limitata, è sufficiente per i bisogni della vita pratica, alla quale basta una previsione molto probabile, tale cioè da permettere il compimento dell'azione. L'agire si basa quindi su una previsione del futuro verificata nelle sue grandi linee e nei suoi momenti essenziali, e tale congettura analogica verificata diviene il fondamento della nostra successiva anticipazione del futuro immediato. Più tardi la sempre crescente conferma, parziale ma sufficiente, dei risultati previsti produce in noi l'abito mentale di credere che il futuro sarà, più o meno, analogo al passato, e dà origine alla credenza all'Uniformità della Natura ed alla coerenza ed unità del nostro carattere. Cotesti due principî divengono

Digitized by Google

così i taciti presupposti di ogni nostra azione e reazione, le quali sarebbero inefficaci ed anzi inattuabili, se noi dovessimo supporre che sì gli uomini che le cose materiali potessero cangiare continuamente a capriccio la loro natura e la loro attività (1). Ogni azione dell'uomo sulla Natura e sulla Società si basa sul presupposto che sì le cose materiali che gli esseri viventi agiscono sempre in conformità alla loro essenza, e che non possono comportarsi differentemente e meno ancora capricciosamente. Come l'agire implica un potere effettivo dell'uomo sulle cose, esige pure che queste abbiano un modo immutabile di azione e di reazione e che quello ubbidisca sempre al suo carattere ed alle esigenze della vita individuale e sociale. L'Indeterminismo e la Filosofia della contingenza negano invece ogni regolarità ed ogni determinazione sì interna che esterna delle azioni, e sostengono che esse sono sempre qualche cosa di totalmente nuovo, di libero, anzi di capriccioso, ma in tal modo rendono impossibile ogni previsione del futuro e distruggono ogni possibilità dell'agire.

Si dirà che cotesta esigenza deterministica è in completa opposizione con un' altra esigenza dell'azione, la quale non può riuscire efficace, se non sgorga dalla personalità stessa dell'agente, cioè se non è un di lui atto libero non coatto. Tale opposi-

(1) Se gli uomini, dice molto bene il WARD, potessero agire liberamente, cioè differentementemente e senza tener conto del loro carattere e del loro ambiente, non si potrebbe dare una scienza dell'azione (op. cit. Vol. I. pag. 64).

Digitized by Google

zione è però soltanto apparente, perchè la libertà, che è richiesta dall'azione, non è il libero arbitrio, che nega ogni determinazione, ma è la esclusione di ogni coazione esterna e l'accettazione spontanea e personale dei motivi determinanti all'agire. L'antinomia tra Determinismo e libertà si mostra esclusivamente, quando ambidue i termini vengono presi in un senso assoluto, quando il primo s' intende come predeterminismo e la seconda come capriccio sprovvisto di ogni ragione; ma se invece vengono presi nel senso relativo, che hanno tanto nella Scienza che nella pratica, divengono non soltanto compatibili tra loro, ma anche complementari. La volontà difatti è sempre determinata da motivi, ma tale determinazione, lungi dall' escludere, presuppone nell'agente l'attività personale, la spontaneità e la scelta, poichè il motivo non è qualche cosa di esterno che s'impone all'*Io*, ma è la elaborazione propria e spontanea della personalità. Cotesta elaborazione poi non è fatale nè predeterminata, ma è sempre più o meno libera, perchè proviene dalla scelta operata su due ordini di motivi che sono sempre presenti alla coscienza umana. L'uomo non è nè puro egoismo nè puro altruismo, nè semplice sensibilità nè esclusiva ragione; in lui l'animalità e l'umanità coesistono, per quanto in gradi diversi, e dalla coesistenza di questi due ordini, sgorga la possibilità e la necessità della scelta e quindi la libertà relativa della volontà.

Quando invece uno dei due motivi manca, allora non si ha più libertà, e cotesta mancanza si nota, non soltanto quando l'animalità e l'egoismo domi-

Digitized by Google

nano esclusivi, ma anche quando la ragione e l'altruismo hanno acquistato tale impero da far tacere del tutto la sensualità. Tanto la bestia umana che l'eroe morale ed il santo non hanno libertà; essi mancano della possibilità di scelta, perchè la loro organizzazione ed il loro carattere sono divenuti tali che rendono impossibile il sorgere di motivi contrari alla loro natura e quindi tolgono ogni possibilità di scegliere. Essi sono dominati da una forza interna, ossessiva ed impulsiva, che fa loro vedere una sola delle due vie e fa scomparire del tutto l'altra, e perciò, per quanto siano uno nell'immo fondo e l'altro al vertice sommo della gerarchia umana, pure ambidue non sono liberi. Ciò non vuol dire però che le loro azioni abbiano lo stesso valore, anzi esse sono del tutto opposte: l'azione brutale è l'avanzo dell'animalità, che predomina nei primi stadi della vita umana; l'azione eroica è l'ultimo e sommo prodotto degli sforzi fatti dagli uomini per innalzare la loro moralità e per dominare l'egoismo e la sensualità: la prima è una tendenza istintiva accettata passivamente; la seconda è il frutto di una lunga serie di volizioni deliberate ed attuate con coscienza e continuità, vincendo tutti gli ostacoli che vi frappongono la vita materiale e sociale. In seguito a tale opposizione nell'origine e nel valore, noi non diciamo che siano ambedue liberi, ma invece affermiamo che il primo, in quanto si lascia guidare dagli istinti animaleschi, è schiavo di questi, mentre invece sosteniamo che il secondo, il quale con lungo e costante lavoro riesce a debellare l'animalità e ad apprezzare i soli motivi ra-

Digitized by Google

zionali altruistici, è libero. Come ben dice lo Spalding (1), il dominio degli appetiti è schiavitù, il dominio della ragione e della coscienza morale è vera libertà.

Cotesta libertà, la quale non è altro che l'obbedienza al dovere morale e la liberazione dal dominio della sensualità, è però ben lungi dall'essere il libero arbitrio e di includere la possibilità di volere ciò che si vuole. Essa anzi è il contrario, perchè il dovere morale, quando è da me accettato, mi impedisce di seguire la via del piacere, mi costringe ad obbedire alla sola norma etica. Nè si può dire che il dovere morale è tale, soltanto perchè si contrappone ad un volere diverso da esso, perchè cotesta differenza sussiste soltanto in uno stadio iniziale della vita e sparisce ben presto per opera dello stesso dovere. Ed in vero io sono, in astratto ed originariamente, libero di seguire o no la legge etica, io posso sottrarmi coll'isolamento alle obbligazioni della vita sociale e posso negare valore ad ogni norma morale (2), ma se io mi accorgo che tale vita è realmente ineffettuabile, ed acconsento o decido perciò di sottostare all'imperativo, io non

(1) SPALDING, *L'educazione, mezzi e fine*. Siena 1903, pag. 17.

(2) Dice bene il CLIFFORD che le leggi o massime morali hanno carattere ipotetico; esse rappresentano i mezzi per lo sviluppo della vita sociale, valgono solo quando sia presupposta l'ipotesi che si voglia continuare la vita nella tribù, e sembrano categoriche, soltanto perchè l'individuo non può difatto sfuggire alla voce del *tribal self*, che in lui si è costituito (citato da CALÒ, *L'individualismo etico nel secolo XIX*. Napoli, 1906, pag. 11-12).

Digitized by Google

sono più libero di fare il mio talento, ma debbo sottoporre la mia volontà ad una legge costante ed universale. Se io sottostò a questa, perchè sono costretto dal bisogno o dalla forza, io vivo nella semplice legalità, ma non sono ancora una persona morale; se invece accetto spontaneamente e volontariamente la subordinazione e la riconosco come un prodotto della mia stessa natura, allora assurgo alla moralità. Questa include la mia spontaneità e la mia attività personale, ma esclude sempre ogni libertà assoluta, perchè, finchè io rimango un essere morale, debbo sempre seguire il solo dovere etico e non posso tener alcun conto del mio piacere.

Non si può dire perciò cogli Spiritualisti che la libertà sia richiesta dalla moralità e dalla ragione pratica, perchè queste presuppongono esclusivamente la liberazione dagli istinti animali e l'attività personale e spontanea dell'uomo, il quale vuole soltanto ciò che è stato prodotto, elaborato ed accettato da lui in conformità alla sua natura. Anzi quanto più questa diviene razionale, quanto più costante e coerente diventa il carattere, quanto più alta si mostra la personalità, tanto minore è la libertà di scelta e tanto maggiore è la necessità dell'agire morale. Da ciò si vede come non esista nessuna reale antinomia tra il Determinismo e la libertà relativa, e come ambedue possano esprimere due esigenze dell'azione di egual valore.

In seguito alla credenza pratica nella coerenza e nell'uniformità noi possiamo, entro certi limiti, anticipare il futuro, prevedendo ciò che faremo e quale ne sarà l'effetto sull'ambiente fisico e sociale.

Digitized by Google

Così accanto alle percezioni del presente ed ai ricordi del passato sorgono le rappresentazioni ideali del futuro e tutte e tre formano gli elementi costitutivi delle nostre cognizioni. Coteste non sono mai stati semplici ma sono sempre composte dei tre elementi variamente distribuiti; la percezione difatti non è pura presentazione ma involge sempre la sintesi di rappresentazioni, sì mnemoniche che ideali, unite armonicamente alla presentazione, la quale acquista il suo vero carattere e significato soltanto dalla relazione che ha con ambedue. Noi non percepiamo tutto ciò che si presenta alla nostra coscienza, ma soltanto ciò che vogliamo, ciò che desta la nostra attenzione e curiosità; sicchè è la rappresentazione ideale e teleologica quella che compie la scelta tra gli elementi presentativi e rappresentativi e fa sorgere così la percezione. La stessa cosa si ha nel recetto e nel concetto, nei quali la concentrazione su dati elementi e l'astrazione dagli altri dipende dal fine che ci proponiamo, e dall'ufficio che noi vogliamo compiere per mezzo di essi, e di ambedue noi siamo consci per mezzo delle rappresentazioni ideali.

La conoscenza adunque, appunto perchè è un mezzo per l'azione, involge sempre quella rappresentazione del futuro, che parrebbe del tutto opposta alla sua natura. Essa non può istruirci realmente che sul presente e sul passato, ma ciò non ostante va sempre accompagnata ad una previsione dell'avvenire, la quale non rimane un elemento transitorio e secondario ma diviene sempre più duraturo e dominante, finchè negli stadi più avanzati

Digitized by Google

della Civiltà finisce coll'essere fondamentale e principale. Noi dobbiamo ora vedere che cosa sia cotesta rappresentazione ideale, come sorga, e che relazione abbia colle percezioni della Realtà e colle creazioni fantastiche della mente.

II. — L'Ideale ed il Reale.

All'uomo volgare sembra netta e recisa la distinzione tra la cosa reale e la cosa sognata od imaginata, mentre invece il fanciullo e l'uomo primitivo sono ben lontani dal fare tale differenza, e credono invece che ogni cosa pensata sia reale. Così i sogni, le allucinazioni, i miti, le leggende, le favole sono tenuti per rappresentazioni di fatti reali, e soltanto più tardi l'esperienza mostra la differenza tra ciò che ha esistenza reale fuori di noi e ciò che è puramente pensato, e fa sorgere la distinzione esclusivamente pratica tra il reale e l'imaginario, tra ciò che limita e contrasta la nostra attività e ciò che è semplice prodotto di essa e che non può quindi esercitare alcuna azione su di noi.

Cotesta differenza fatta dall'uomo civile, normale e volgare, diventa però sempre meno netta e precisa, quanto più progredisce la riflessione; allora si scorge da una parte che nelle percezioni entra un gran numero di elementi soggettivi, in seguito ai quali si confondono spesso quelle colle allucinazioni e colle illusioni, e dall'altra che i sogni e le rappresentazioni fantastiche non sono in tutto creazioni dell'imaginazione ma contengono pure parecchi elementi tratti dalle sensazioni interne ed

Digitized by Google

interpretati dai ricordi dell'esperienza passata. La distinzione poi svanisce del tutto in seguito alla riflessione filosofica sulla conoscenza.

La sensazione, che è tenuta dall'uomo volgare come il criterio della Realtà, appare al filosofo come qualche cosa di relativo all'individuo e quindi acquista un valore soggettivo, mentre che il pensiero, trascurando le qualità sensibili puramente soggettive, perviene alla concezione di un oggetto eguale per tutti ed esente dalla relatività della sensazione. Il pensiero quindi lungi dall'essere il produttore di ciò che esiste soltanto in noi, diviene il creatore della vera Realtà, che corregge e completa l'Attualità sensibile. Mentre così si scorge capovolta la differenza tra il pensato ed il reale, l'analisi dell'imaginazione mostra che questa non crea *ex nihilo* le imagini fantastiche ma le costruisce in seguito ad una trasformazione del materiale mnemonico preesistente. Cotesta trasformazione proviene da una scelta operata dalla mente, la quale da prima opera per istinto e per imitazione, ma poi lavora con intenzione in conformità alle tendenze ed ai bisogni dei singoli individui.

La distinzione diviene vieppiù incerta ed oscillante, quando tra i due campi del reale e dell'imaginario sorge quello dell'Ideale. Questo è un *quid medium* tra i due; non è il reale, poichè esiste solo nel pensiero, ma non è neppure una rappresentazione fantastica arbitraria ed illusoria, perchè proviene da un bisogno intellettuale ed emozionale, poichè rimane ristretto nel campo del possibile e poichè si riferisce sempre alla Attualità, della

Digitized by Google

quale anzi diviene un simbolo ed un mezzo per fissare l'esperienza e per porla al servizio dell'azione. Cotesta, come abbiamo visto, esige sempre la concezione di ciò che ancora non è ma che sarà; ed anzi, come vedremo meglio in seguito, la convivenza sociale e la cooperazione umana riescono impossibili senza una concezione ideale di ciò che deve essere, di ciò a cui debbono ubbidire gli uomini, se vogliono conservare la loro vita insieme all'esistenza della Società e della Civiltà. In seguito a tale necessità pratica, l'Ideale viene distinto nettamente dalla rappresentazione fantastica e viene posto in intima connessione con la Realtà, tanto che, mentre è relativo a questa ed esprime anzi la possibilità di parziale modificazione di essa, diviene alla sua volta la norma, sì teoretica che pratica, del reale. Cotesto viene apprezzato a seconda delle concezioni ideali del singolo, e tale giudizio di valore non si limita a regolare la vita pratica, ma determina la stessa cognizione, perchè del Mondo esteriore noi conosciamo soltanto i lati e gli aspetti che interessano la nostra individualità, mentre trascuriamo tutti gli altri. Inoltre la sensazione, essendo individuale, è incomunicabile agli altri; di essa si ha puramente una coscienza soggettiva personale, non una conoscenza oggettiva, ed eguale per tutti. Per ottenere quest'ultima si deve passare dalla percezione al concetto, il quale per mezzo di un segno fissa e denota ciò che hanno di essenziale e di comune i recetti delle sensazioni dei singoli individui, e così ci dà ciò che, essendo comunicabile agli altri e valendo per tutti, diviene il fondamento della Scienza collettiva e progressiva.

Digitized by Google

In tal modo l'Ideale, per quanto in origine sia opposto al reale e sia affine alle costruzioni fantastiche, diviene poi del tutto opposto a queste ed interamente affine a quello, tanto che, come dice il Seailles (1), è il possibile, che sarà domani il reale. Mentre il sogno e la Poesia rimangono creazioni soggettive arbitrarie ed illusorie, la concezione ideale è una costruzione necessaria per interpretare, modificare e completare la Realtà, la quale viene rappresentata in relazione all'Ideale, che l'appercepisce e le dà così pienezza di note e vivacità di colorito. Essendo esso un prodotto necessario dei bisogni pratici e delle aspirazioni superiori dell' uomo, la sua caratteristica essenziale sta nell' efficienza sulla Realtà, la quale continuamente diviene e si trasforma in seguito all'azione guidata dagli ideali, tanto che questi divengono la fonte prima di ogni nostra attività si teoretica che pratica. È concezione ideale quella sola che agisce sul reale, e le creazioni poetiche divengono ideali, quando cessano di essere un'arbitraria illusione oppure un giuoco capriccioso, quando rimangono ristrette nel campo dell'attuabile, quando si mettono in intimo rapporto col lavoro colturale, e quando tentano di proporre nuovi fini definiti e concreti all'azione sociale. L'Ideale si confonde così pienamente con la Realtà umana, la quale non è ciò che esiste in sè e per sè fuori di

(1) SEAILLES, *Essais sur le genie dans l'art.* Paris. Alcan, 1903, pag. 108. Il SOREL pone come caratteristica dell'Ideale la sua realizzazione nel futuro prossimo immediato, e ciò egli chiama il postulato dell'applicabilità *(Degenerazione capitalistica,* pag. 95).

Digitized by Google

noi, ma ciò che viene sentito ed apprezzato da noi e che può servire a soddisfare i bisogni della vita. Tutto ciò che noi facciamo nostro, tutto ciò che ci commuove, che suscita speranza o timore, inclinazione od avversione, tutto ciò che è connesso con la nostra vita emozionale, tutto ciò che entra come elemento nelle nostre azioni, è reale per noi, ed appunto perciò non parliamo di soli oggetti reali ma anche di pensieri, sentimenti e volizioni reali. Tutti cotesti, benchè sieno nostri stati di coscienza, sono egualmente una parte della nostra Realtà, quando non siano esclusivamente pensati ed imaginati, ma divengano elementi, motivi e fini del nostro agire. Allora, in quanto sono realmente vissuti dal soggetto, in quanto sono nella loro piena attualità ed efficienza, sono stati di coscienza reali e non pure imagini del sogno e della fantasia.

III. — L'Ideale teoretico.

Le costruzioni ideali possono essere di diversa specie: teoretiche e pratiche; le prime poi si distinguono in scientifiche e speculative; le seconde in pragmatiche ed in etiche. Le concezioni scientifiche servono a dare oggettività, unità e sistematizzazione alla conoscenza, la quale, come abbiamo detto, è alla sua origine soggettiva ed individuale ed ha quindi bisogno di un processo di rettificazione, che la tolga dallo stato di supposizione e di congettura e che la faccia passare all'oggettività. Essendo noi chiusi nei fenomeni e non potendo penetrare nell'in sè delle cose, l'oggettività non potrà essere che

Digitized by Google

ciò che, lungi dal rimanere peculiare ad ogni individuo, diviene invece eguale per tutti e comune a tutti gli uomini normali. Ciò che è sentito esclusivamente dal singolo, è puramente soggettivo, ciò che può essere egualmente concepito da tutti, è oggettivo; e parimente le congetture e le ipotesi create dai singoli rimangono individuali, finchè tutti gli altri uomini non riescono a trovare nell'esperienza una verificazione ed una conferma. Nella convivenza sociale adunque l'individuo apprende la differenza tra il soggettivo e l'oggettivo; il primo è la coscienza individuale, unilaterale, frammentaria e colorita da sentimenti e da tendenze speciali, il secondo è ciò che non ha tali limitazioni ma che appare a tutti come permanente ed uniforme, cioè come essenziale. Per l'uomo sociale l'oggettività sta nel concetto, ma questo, essendo privato di tutte le determinazioni qualitative e sensibili, rimane un semplice schema di relazioni astratte oppure un simbolo intenzionale contratto di ciò che è comune alle diverse presentazioni; schema e simbolo che hanno valore e significato, soltanto in quanto possono essere riempiti oppure interpretati dai dati sensibili che sono tratti dall'esperienza reale, ed in quanto permettono la pronta fissazione della conoscenza e la facile constatazione di nuove relazioni tra i gruppi di percezione.

Il vero sapere scientifico a differenza dell'empirico, più che nella constatazione dei fatti dell'esperienza, consiste nella loro connessione e sistematizzazione organica e nella loro esplicazione, cioè nella scoperta delle relazioni tra i fatti, nella subordina-

Digitized by Google

zione progressiva del fatto sotto una concezione generale condensante e riassumente tutti i particolari, i quali altrimenti rimarrebbero inutile e sterile ingombro della memoria. Appunto perciò dai concetti dobbiamo passare alle teorie ed ai sistemi scientifici, cioè a quelle concezioni ideali, per mezzo delle quali noi riusciamo a coordinare e fissare al loro posto i fatti particolari sì da intenderli nel loro significato e valore. Cotesto è l'ufficio pedagogico ed economico delle teorie, le quali sono tanto più utili e fruttuose, quanto più servono di punto di concentrazione e di cristallizzazione alle sparse conoscenze di un dato ordine di fenomeni. Ogni Scienza quindi, in quanto cerca di togliere le lacune dell'esperienza e di dare armonia ai risultati di essa, ha bisogno di costruzioni sintetiche ideali, le quali sono bensì prodotti della fantasia, ma, come tutti gli altri ideali, hanno realtà ed efficienza, quando vengono confermate dalle nuove esperienze e quando rendono facile e sicuro il lavoro colturale della Umanità.

La Scienza pretende di possedere la verità assoluta e di giungere all'esattezza ed alla compiutezza della dimostrazione, ma cotesta pretesa non è giustificata, perchè, come mostrò il Clifford (1), l'esattezza non è mai assoluta ma sempre relativa ed approssimativa, è cioè la massima possibile, di cui abbiamo bisogno, e perchè la dimostrazione si chiude nel circolo vizioso o nella tautologia, oppure rimanda sempre ad un termine ultimo indimostrato

(1) CLIFFORD, *Das wissenschaftliche Denken*. Leipzig 19, pag. 11.

Digitized by Google

ed indimostrabile, e quindi non può essere mai compiuta. Il massimo risultato viene ottenuto dalla Scienza, quando si libera dalle determinazioni qualitative e si limita alle relazioni astratte quantitative, ma allora ha ben ragione il Natorp (1) di dire che l'esattezza deriva dalla voluta limitazione dell' oggetto studiato in seguito alla quale il sapere diviene puramente schematico e formale. Allora l'oggetto reale concreto viene sostituito da un' astrazione arbitraria ed artificiale, la quale non soddisfa più ai bisogni dell'azione umana, e perde così ogni efficienza sulla Realtà, e non può quindi neppure venir considerata come un Ideale.

Lo stesso valore puramente fantastico si deve riconoscere ai prodotti ultimi della sistematizzazione delle conoscenze ottenuti per mezzo della speculazione filosofica. Le concezioni sintetiche di questa, quando sono basate su materiali insufficienti e su astrazioni arbitrarie, divengono del tutto ipotetiche e fantastiche e riescono del tutto opposte alla Realtà sperimentale. Appunto perciò la costruzione metafisica, come ben dice lo Stohr (2), è basata massimamente sulla fantasia, la quale crea qualche cosa di diverso dalla Realtà; essa difatti risulta dall'eliminazione dalla esperienza delle varietà, delle differenze e delle separazioni che mostrano i fenomeni, e dall'assunzione della continuità, dell' armonia e della unità. La speculazione metafisica, se da un lato diviene pura Poesia, in quanto crea un'imagine

(1) Natorp, *Philosophische Propädeutik*, Marburg 1903 pag. 8-9.
(2) Stohr, *Leitfaden der Logik*, Leipzig-Wien 1905, pag. 141.

Digitized by Google

fantastica del Mondo, dall'altro corrisponde ad un bisogno logico dello spirito, il quale è spinto sempre a ricercare l'unità sotto la molteplicità e la varietà dei fenomeni. Essa, in quanto tende a fondere i risultati ultimi delle Scienze, diviene Metafisica empirica, ed avrebbe lo stesso valore delle teorie scientifiche, se fosse possibile di togliere la limitazione e la discontinuità dei diversi campi del sapere, di verificare tutte le ipotesi e di pervenire così ad una sicura dottrina unitaria sulla Natura. Noi abbiamo visto però che l'esattezza e l'universalità della Scienza sono proporzionate al grado di astrazione di essa, e che in seguito a ciò dalle costruzioni deduttive formali non si può ottenere alcuna esplicazione reale del contenuto dell'esperienza. Da ciò verrebbe che la Metafisica, dovendosi basare sulle Scienze più sviluppate, non potrebbe contenere che un puro schema astratto, ma cotesto carattere la condurrebbe alla completa negazione del suo ufficio teorico e pratico, e perciò essa cerca di ovviare all'inconveniente col dare un contenuto alle relazioni formali. Questo contenuto viene tratto dalla Realtà sensibile, nella quale ogni filosofo sceglie uno dei diversi aspetti e lo assume come essenziale e fondamentale. Ognuno fa ciò a seconda delle sue tendenze e delle sue aspirazioni, a seconda cioè del suo apprezzamento della Attualità, in seguito al quale la concezione metafisica cessa di essere vuota e sterile formula astratta, e diviene invece qualche cosa di attuoso e di efficace sulle azioni umane.

Tale risultato però non deve far credere che essa

Digitized by Google

abbia raggiunta l'oggettività nelle sue costruzioni progressive, perchè l'ipotesi metafisica, essendo per sua natura unilaterale e semplicista, rimane sempre insufficiente a spiegare tutta la Realtà, e perchè riesce efficace soltanto in seguito alla risonanza emozionale che trova nello spirito umano. Cotesto contenuto emozionale però, per quanto possa essere comune a molti uomini, rimane nella sua essenza qualche cosa di personale, e distrugge così quella pretesa di universalità, che è insita in ogni speculazione, e che è la precipua giustificazione di ogni costruzione concettuale della Scienza. Questa nacque dal bisogno di rendere la percezione individuale comunicabile agli altri ed eguale per tutti, e nell'adempiere tale ufficio sviluppò tanto l'astrazione, che perdette ogni contatto con la Realtà, finchè da ultimo la speculazione, per ridar vita allo schema morto, fu costretta a riammettere come integrante e come essenziale quell'elemento soggettivo, che era stato da principio bandito. Abbiamo quindi un' antinomia tra il punto di partenza ed il punto di arrivo della Scienza, tra la percezione soggettiva ma reale e viva e la concezione oggettiva ma astratta e morta; e tale contrasto viene in parte tolto dalla Metafisica, la quale cerca di compensare la mancanza di rigore logico col contenuto emozionale e coll'efficienza pratica delle sue ipotesi.

Il sapere, se vuole cessare di essere uno schema vuoto e se vuole divenire strumento di azione efficace e sicura, non può lasciarsi guidare esclusivamente dalla Logica teorica astratta, fondata sul principio d' identità e di contradizione, ma pur

Digitized by Google

anco dalla Logica pratica, basata sull'analogia e sulla probabilità. Cotesta è la vera Logica dell'invenzione, mentre la prima non è che la Logica della verificazione, la quale serve puramente di mezzo per frenare la prima entro ai giusti confini e per costringerla ad esaminare ad ogni passo la portata ed il valore dei risultati ottenuti. La Logica formale non è adunque il motore del progresso scientifico ma soltanto il freno, che c'impedisce di cadere nelle esplicazioni infondate ed arbitrarie. Queste divengono tali, non quando sono riconosciute come provvisorie ed ipotetiche, ma quando pretendono di esplicare l'in sè delle cose; mentre invece rimangono vere ed efficaci, quando si limitano a mostrare l'aspetto ed il significato che gli oggetti hanno per noi quali materia della nostra attività. L'esplicazione della Natura deve essere quindi sempre in analogia alla nostra esperienza, ed appunto perciò la Scienza moderna è dominata del principio dell'Evoluzione, il quale, come ha ben mostrato il Windelband (1), è la negazione dell'esplicazione veramente scientifica e naturalistica, è l'introduzione nella Biologia della concezione storica. Essa afferma difatti che la vita in generale è, come la vita umana, una storia, della quale si possono narrare gli stadi principali, e si possono determinare, più o meno approssima-

(1) WINDELBAND, *Geschichte der Philosophie*. Tubingen-Leipzig, 1900, pag. 525. Già il BOUTROUX aveva detto che non è la natura delle cose che deve essere l'oggetto supremo delle nostre ricerche scientifiche ma la loro storia *(De la eontingence des lois de la Nature*. Paris, Alcan, 1898, pag. 145).

Digitized by Google

tivamente, i fattori dei mutamenti ed il modo della loro azione. Cotesta trattazione è la sola valida, è la sola che ci possa dare sì descrizioni precise ed esatte, che esplicazioni reali concrete, del tutto opposte alle formole astratte delle Scienze fisico-matematiche.

Le concezioni metafisiche, come abbiamo visto, hanno nel loro contenuto un'origine puramente emozionale; esse provengono bensì dal bisogno di unificare l'esperienza e di colmare le lacune delle singole Scienze, ma si basano non tanto sull' esplicazione della Realtà, quanto sull' apprezzamento di essa. Lo stesso fatto, la stessa circostanza possono venir valutate diversamente a seconda del modo in cui ci comportiamo verso l' ambiente esterno, e tale comportamento, attivo o passivo, dipende alla sua volta dal carattere diverso del popolo e dell'individuo. Se noi ci comportiamo passivamente, cioè subiamo l'azione esterna e ci adattiamo ad essa, allora siamo disposti ad esagerare l'azione del fattore esterno ed a considerare come nullo il fattore soggettivo. Sorgono così le dottrine meccanistiche, materialistiche, naturalistiche, fatalistiche le quali negano la Causalità psichica e la Libertà morale e si chiudono nell'edonismo, nell'egoismo e nel quietismo. Se invece siamo abituati a reagire attivamente contro le forze dell'ambiente, se cerchiamo in tutti i modi di limitare e di ostacolare l'impero della Natura, di ovviare agli incovenienti della vita e di diffondere vieppiù il regno dell' Umanità, allora siamo disposti a riconoscere l'importanza dell'attività psichica e di negare la necessità fisica. Nascono così

Digitized by Google

le dottrine spiritualistiche, dinamiche, liberiste ed umaniste, le quali negano la necessità ed il predeterminismo dell' evoluzione naturale e riconoscono il grande potere dell' uomo di modificare il mondo fisico e sociale. Il Materialismo si mostra così come la Filosofia dei rassegnati e dei *beati possidentes*, che vogliono godersi in pace la ricchezza acquistata; lo Spiritualismo e l'Umanismo sono invece la Filosofia di coloro, che non sono contenti di ciò che hanno, e che, essendo insoddisfatti ed irrequieti, cercano ognora qualche cosa di meglio per sè e per gli altri.

IV. — L'Ideale pratico.

L'Ideale non tende soltanto a dare unità e quindi efficacia pratica al sapere, ma serve anche a soddisfare un altro bisogno imperioso dell'uomo. Questo non si limita a conoscere e ad agire, ma appunto poichè lavora, si affatica e si stanca, e quindi ha bisogno della quiete e del riposo, per riparare all'esaurimento delle forze e per acquistare la tranquillità e la calma, le quali sono indispensabili alla concezione ed all'esecuzione di qualsiasi opera materiale e spirituale. Tutti gli uomini poi, sì barbari che civili, sentono vivo il bisogno di godersi in pace la vita, di togliersi dal tedio e dalle noie delle occupazioni quotidiane, e di eccitare la sensibilità in modo che non senta la stanchezza ed il dolore. A tale intento servono da una parte, i giuochi, le feste e le ebbrezze prodotte dagli alcoolici e dai narcotici; dall'altra le danze, i canti, la musica e la

Digitized by Google

Poesia. Le creazioni dell'imaginazione, in quanto servono di conforto e di ristoro di fronte al pesante lavoro giornaliero, cessano di essere puri prodotti fantastici ed illusori e divengono ideali capaci di modificare l'agire umano, anzi la loro efficienza diviene tanto grande, che finiscono per essere prese come un'imagine della vera Realtà, se non della presente, almeno di quella che sorgerà nel futuro. Allora esse divengono la misura dell'apprezzamento della Realtà e si confondono colle concezioni metafisiche, di cui abbiamo parlato.

Tali costruzioni ideali non servono soltanto a distrarre, ma anche a rendere tollerabile la vita, quando essa si mostri troppo dura e troppo piena di mali fisici e di miserie sociali. Quanto più brutta è la Realtà, tanto più bella sorge la concezione di un Mondo futuro, terrestre o celeste, in cui i mali presenti spariranno e saranno compensati da beni e da godimenti maggiori. Mentre l'uomo fortunato, che trova nel Mondo il piacere e la felicità, si contenta di ciò che ha e non cerca altro di meglio, l'uomo infelice, oppresso dai dolori e dalle sventure, è costretto a formarsi una concezione di un Mondo migliore e di sperare nel futuro evento di esso. Solo la fiducia e la speranza gli permettono di continuare a vivere ed a lottare, ed anzi acuiscono le sue forze intellettuali e morali, e lo rendono perciò sempre più forte e migliore.

Tale potenza educatrice e miglioratrice della sventura non sta nel male e nel dolore stesso, poichè questi possono essere tollerati pazientemente e possono anzi produrre la sfiducia in sè stessi e spin-

Digitized by Google

gere ad accontentarsi di una vita sempre peggiore. Perchè l'infelicità divenga fonte di attività e di progresso, bisogna che sia sentita come tale e che venga reputata come uno stato immeritato ed indegno dell'uomo, perchè altrimenti sembra qualche cosa di naturale e di necessario, a cui l'individuo non può nè sottrarsi nè ribellarsi. Perchè sorga la protesta contro il male, perchè il dolore porti a maggiore attività, è necessario che l'uomo ne scorga l'accidentalità e la transitorietà, e creda che non sia il compagno inseparabile di ogni vita. Quando l'individuo confronta le condizioni sue con quelle degli altri, quando pensa che egli ha lo stesso diritto che hanno gli altri alla felicità, allora egli vuole togliere da sè il male e fa ogni sforzo per migliorare la propria sorte. Qualora poi le condizioni sociali rendano impossibile il coronamento dei suoi sforzi, allora sfoga le sue proteste col creare una concezione ideale di un Mondo futuro, in cui i suoi desiderî saranno soddisfatti.

L'Ideale pratico, che così sorge, è del tutto opposto, nella sua essenza e nei suoi risultati, a quell'egoismo quietistico, che cerca di togliere il Male col distruggere il desiderio e con lo sradicare i bisogni più imperiosi del corpo e dello Spirito. Cercare la felicità nella passività e nell'apatia, rinchiudersi nel proprio *Io*, e vivere lontani dal Mondo fisico e sociale, è un sogno, che soli pochi solitari ed ammalati possono fare, perchè la vita umana è possibile soltanto per mezzo dell'intima relazione coll'ambiente, ed anzi per mezzo della lotta contro la Natura. I bisogni, i desiderî, le aspirazioni sono

Digitized by Google

prodotti necessari della struttura e delle funzioni umane, e nessun ascetismo nè nessun egoismo possono svellerli dall'individuo, il quale non deve cerrare la pace nella mancanza di appetizioni, ma deve invece tentare, per mezzo della sua sapienza e della sua attività, di raggiungere la maggior possibile conformità tra le condizioni interne e le esterne della sua vita, per potere pervenire così alla calma ed alla tranquillità psichica. Per raggiungere tale intento finale gli fa duopo di una disciplina continua e di uno sforzo persistente della volontà, il quale è agevolato, stimolato e diretto dalla concezione ideale di un futuro Mondo migliore.

Quando cotesta creazione viene riposta nel Mondo trascendente, allora serve soltanto di narcotico per attutire i dolori presenti, e spinge l'uomo a divenire passivo ed apatico ed a cadere in braccia al quietismo ed alla rassegnazione. Tutte le aspirazioni sono rivolte al Cielo, e l'infelicità attuale viene ricercata come un mezzo per guadagnare la somma felicità futura, e perciò il credente non si occupa di migliorare la vita terrena, ma anzi sempre più la lascia peggiorare. Tutto l'opposto avviene, quando sorge un Ideale terreno molto diverso dalla Realtà presente, ma ciò non ostante ritenuto come realizzabile nel futuro. Allora l'uomo trova quella sempre più brutta e più misera; ma invece di rassegnarsi ad essa, cerca di correggerla e di migliogliorarla per mezzo dei suoi sforzi che mirano al prossimo raggiungimento della méta ideata. Ap punto perciò l'Utopia è un mezzo potente di progresso civile; tutte le grandi rivoluzioni politiche,

Digitized by Google

tutti i più forti movimenti sociali sono stati provocati dalle concezioni ideali, le quali, malgrado fossero utopistiche, erano ritenute come prossimamente effettuabili. A cotesta idea del prossimo evento del nuovo regno della giustizia si deve lo slancio e lo zelo degli apostoli della buona novella, i quali riescono così a scuotere l'ignavia delle masse ed a spingerle ad una potente azione collettiva, ed in tal modo se non pervengono a produrre la integrale realizzazione dell'Utopia, ottengono sempre il progressivo riavvicinamento ad essa. Come lo zelo dei primi Cristiani è stato acuito dalla dottrina della *Parousia*, così la propaganda socialista ha trovato, come ben dice il Sorel (1), nell'idea catastrofica e nell'utopia della palingenesi sociale il suo maggior aiuto; ma mentre quella, perchè soprannaturale, è rimasta socialmente inefficace e sterile, questa invece ha prodotto tutto quel movimento di riforme sociali e di miglioramenti nelle condizioni delle classi lavoratrici, che i più opposti partiti politici cercano ora di attuare.

V. — L'Ideale sociale.

Essendo l'uomo un essere socievole, che non può vivere lontano dalla comunità, il suo Ideale è sempre condizionato non solo da ciò che pensano gli altri uomini, insieme ai quali vive, ma anche da quella concezione unitaria e comune che sorge dal seno stesso

(1) SOREL, op. cit., pag. 282.

Digitized by Google

della Società, come risultante delle opposte credenze e tendenze. Perchè gli uomini possano convivere e cooperare armonicamente alla produzione dei beni colturali, è necessario che essi s'intendano tra loro, sieno consci del fine comune, cui mirano, e riconoscano che le loro azioni devono divenire mezzi necessari ed armonici per il raggiungimento di quello. Inoltre la Società non è un' aggregazione caotica d'invidui indipendenti, ma è la loro organizzazione puramente etica, la quale consiste nella coordinazione dei loro sforzi e nella subordinazione ad un intento comune. C'è bisogno, quindi, di un vincolo che tenga uniti gli uomini; nelle società primitive, famigliari e gentili, cotesto vincolo è di sangue, giacchè la comunità è tenuta unita dalla discendenza di tutti i membri da un comune progenitore; ma quando la società gentile sparisce e sorge la società civile, la *civitas*, allora ci vuole un legame spirituale, che renda possibile il mutuo comprendimento e la cooperazione, e tale intento ha appunto l'Ideale sociale.

Cotesto, per quanto possa essere sorto nella mente dei singoli sacerdoti, profeti, poeti e filosofi, è sempre riconosciuto da tutti i cittadini come la migliore espressione delle loro tendenze, dei loro bisogni e delle loro aspirazioni, e perciò diviene l'Ideale comune, che riunisce tutti nel medesimo intento, che plasma in modo omogeneo lo spirito dei singoli, e mantiene ferma la compagine sociale. L'Ideale distrugge così l'egoismo e l'anarchia delle tendenze individuali, e forma una forza sociale armonica, la quale diviene il mezzo potente per do-

Digitized by Google

minare la Natura e per trasformarla a seconda dei bisogni e dei desiderî degli uomini. La Società, come organizzazione etica, può esistere soltanto mercè l'Ideale, il quale diviene poi anche il fattore dell'evoluzione sociale. Nessuna Società può rimanere stazionaria, perchè mutando sempre le condizioni dell'ambiente fisico ed i rapporti reciproci che ha con le altre aggregazioni sociali, essa è soggetta ad un continuo mutamento, il quale non può rimanere puramente superficiale, nè limitato agli organi direttivi, ma deve estendersi a tutti gli individui, giacchè allora soltanto diviene possibile la formazione di una nuova e più adatta organizzazione.

L'Evoluzione sociale ha per sua condizione principale la continua trasformazione intellettuale, morale e tecnica degl' individui, ma perchè cotesta proceda rapida ed armonica, è necessario che sorga un nuovo Ideale comune, che diriga su nuove vie le attività di essi, che faccia sorgere nuove tendenze ed aspirazioni nei singoli, e che tolga l'opposizione proveniente dal misoneismo delle masse. Cotesto Ideale cresce in estensione ed in intensità, quanto più progredisce la Civiltà, tanto che finisce col dominare e dirigere interamente la vita dei cittadini. Questi nascono come membri di una famiglia e di una Società, e per poter vivere in questa devono conformarsi alle idee, ai sentimenti ed alle tendenze di essa, e quindi devono appropriarsi il patrimonio intellettuale accumulato dalle generazioni passate. Quello che l'Hegel chiamò lo Spirito oggettivo domina così lo spirito dei singoli, ma tale dominio non è nè assoluto, nè illimitato, nè fatale, perchè

Digitized by Google

l'uomo diviene schiavo della Società, soltanto se per debolezza o per indifferenza si comporta passivamente di contro alla conformazione sociale e se subisce l'imposizione esteriore. Invece se accetta l'eredità sociale con beneficio d' inventario , se si riserva sempre di giudicare da sè, se sottopone i comandi ad un esame critico, se per di più si fa iniziatore di una nuova modificazione, allora la sua schiavitù cessa e diviene invece creatore e cooperatore di un nuovo ordine di cose ed aumentatore del patrimonio colturale.

La Tecnica, l'Arte, la Scienza, il Diritto, la Religione cangiano continuamente in seguito al piccolo ma incessante contributo dei singoli, i quali, come ben mostrò il Tarde (1), sono gli autori sì delle nuove tradizioni e delle nuove dottrine che delle future organizzazioni sociali. L'uomo civile di fatti non si adagia passivamente nel Mondo fisico e sociale, che trova intorno a lui, ma lo trasforma a seconda delle sue tendenze, del suo modo di sentire e della sua concezione ideale. Non solo l'Umanità crea sopra il Mondo della Natura quello della Civiltà, ma ogni individuo sviluppato si crea il suo proprio Mondo, e cerca di porlo in armonia sì col Mondo degli altri uomini singoli, che col Mondo civile comune. L'uomo civilizzato quindi ha da fare con quattro Mondi più o meno diversi, i quali devono però integrarsi armonicamente, perchè altrimenti non sarebbe possibile la vita nè dell' individuo nè della comunità. Questi quattro Mondi sono:

(1) TARDE, *Les lois sociales*. Paris 1898, pag. 142-3, 146.

Digitized by Google

1) il Mondo naturale fisico ed organico, 2) il Mondo della Civiltà prodotto dal lavoro delle generazioni passate, 3) il Mondo ideale concepito dal singolo, che cerca di realizzarlo quanto più gli è possibile, 4) il Mondo civile attuale quale risulta dalla coincidenza e dalla opposizione degli sforzi fatti dai singoli per aumentare e per migliorare l'eredità sociale del passato.

In seguito alla necessità della partecipazione del l'individuo al lavoro colturale si ha il fatto che il progresso individuale consiste nel passaggio dalla vita istintiva, imitativa ed abitudinaria alla vita cosciente, riflessiva e volontaria. Cotesto progresso trova il suo indice nella formazione e nello sviluppo dell'Ideale, il quale è appunto la condizione essenziale dell'attività riflessiva e volontaria, e perciò tanto più si accentua e si estende, quanto più cresce la Civiltà. In tal modo Idealità e Civiltà divengono sinonimi, e sono ambidue espressioni equivalenti dello stesso fatto unitario del progresso sociale, il quale non consiste soltanto nell'aumento del potere dell'Uomo sulla Natura (Civiltà materiale, Coltura nella terminologia dell'Humboldt), ma anche nella crescente spiritualità dell'uomo, nell'incremento in noi dell'Umanità e del dominio di sè (Civiltà spirituale, Civilizzazione secondo l'Humboldt (1)).

L'Ideale individuale e sociale, come abbiamo visto, non è una concezione arbitraria e fantastica, ma

(1) Citato dal BARTH, *Die Philosophie der Geschichte als Soziologie*, Leipzig 1897, pag. 253.

Digitized by Google

in quanto diviene il fine, cui tendono le azioni umane, è intimamente legato alla Realtà. L'Ideale concepito o sperato non rimane un trastullo oppure un sogno della mente, ma diviene l'anticipazione di ciò che ancora non è ma che sarà, cioè del risultato finale del lavoro dei singoli e della comunità. Esso indica quindi un còmpito necessario dell'attività teoretica e pratica, la quale tende a raggiungerlo con tutti gli sforzi senza mai riuscire pienamente a coglierlo. Non si può mai dare un pieno raggiungimento dell'Ideale; cotesto non si può trasformare del tutto in Realtà, non soltanto perchè alla di lui realizzazione si oppongono parecchi ostacoli fisici, psicologici e sociali, che impediscono il pieno raggiungimento del fine, ma più specialmente perchè, come abbiam detto nell'*Introduzione*, la volontà non può chetarsi mai, essendo essa, per sua natura, tendenza verso un futuro diverso dal presente e dal passato. In seguito a ciò non appena un ideale sta per essere raggiunto, subito ne sorge uno nuovo, che adita il còmpito futuro e superiore dell'attività, la quale, se si chetasse, non solo cesserebbe di essere quello che è, ma anche condurrebbe l'uomo alla morte. La perennità dell'Ideale non proviene quindi dall'impotenza del nostro spirito a raggiungerlo, ma dall'incessante cangiamento del contenuto di esso, dovuto al fatto che la vita implica la riadattazione continua alle sempre mutate condizioni dell'ambiente fisico e sociale.

Digitized by Google

VI. — L'Ideale normativo.

La concezione ideale di ciò, che ancora non è e che pur dovrà essere, non rappresenta esclusivamente l'imagine della Realtà futura, ma, in seguito al fatto, che il fine determina i mezzi e dirige in tutto e per tutto l'azione veramente umana, essa diviene il modello dell'agire presente e quindi la regola e la norma dei giudizi e delle azioni e la misura del valore di tutti i pensieri, sentimenti e volizioni. Esprimendo l'Ideale il fine della volontà ed il còmpito della vita umana, esso deve necessariamente dirigere e regolare tutti gli atti presenti, in modo da renderli mezzi adatti ed efficaci al raggiungimento del fine. Affinchè riesca in ciò, è necessario che esso divenga norma predominante della condotta ed escluda, quanto più è possibile, la determinazione edonistica individuale della volontà, la quale proviene dalla struttura organica dell'individuo. La vita umana implica sì la conservazione di questo che la propagazione della specie, e quindi è sempre in parte animalesca ed egoista ed in parte umana ed altruista, essa quindi ha bisogno di qualche norma superiore che regoli l'estensione e l'importanza delle due sfere.

Cotesto è appunto il còmpito dell'Ideale, il quale toglie la lotta tra le esigenze egoistiche dell'individuo e le altruistiche della specie, col mostrare come la necessità delle prime non distrugga la supremazia delle seconde, e col far vedere come la stessa conservazione del singolo e l'esistenza delle

Digitized by Google

nuove generazioni esigano non solo la cooperazione e la solidarietà sociale ma persino il sacrificio di sè.

L'Ideale etico può divenire normativo, soltanto quando riesca ad essere la misura del valore di tutte le manifestazioni della vita umana, le quali saranno ritenute come utili, buone, belle e vere, solamente in quanto corrispondano a quello Ideale. Vi devono essere quindi quattro diverse norme degli atti umani: 1) la norma pratica, 2) la norma gnoseologica, 3) la norma estetica, 4) la norma etica; la prima è l'utilità economica (1), la seconda la verità, la terza la bellezza, la quarta la moralità, e tutte non sono qualche cosa d'individuale e di soggettivo, ma hanno un'origine ed un valore sociale. L'utilità economica di fatti, che è il motore di tutta la produzione e di ogni Tecnica, non è nè può essere pura utilità individuale, ristretta alla ricerca del piacere ed all'allontanamento del dolore, ma riguarda il benessere di tutta la Società. Utile all'uomo non è ciò che soddisfa gli opposti gusti e capricci degli individui, ma ciò che appare più conveniente e più adatto alle condizioni sociali, che corrisponde cioè ai bisogni della comunità e che quindi permette la maggiore e migliore dominazione sulla Natura. Tale valore sociale diviene sempre più determinante la volontà dei singoli, i quali devono subordinare il piacere proprio a ciò che giova e conviene alla grande maggioranza dei

(1) L'utilità fu considerata come la quarta categoria, eguale alle altre, dal WARD, *Sociologie pure*. Paris 1905., Vol. I., pag. 102.

Digitized by Google

concittadini ed a ciò che favorisce il benessere materiale di tutta la comunità.

Egualmente la verità non è la corrispondenza delle rappresentazioni colla Realtà in sè, perchè noi non possiamo uscire da quelle, nè cogliere questa, ma è la corrispondenza delle nostre rappresentazioni soggettive colla concezione di una Realtà fenomenica eguale per tutti, e quindi non è che un Ideale comune a tutti gli uomini, che vogliano comprendersi e cooperare al lavoro colturale. Per raggiungere tale verità, la sensibilità e la mente dei singoli devono sottostare a certe regole logiche d'invenzione e di verificazione, in modo che ciò che è conosciuto da uno possa venir appreso da tutti gli altri. Lo stesso valore hanno le norme estetiche. Per quanto il bello sia un sentimento del singolo e per quanto l'opera d'arte sia il prodotto della fantasia creatrice individuale, pure, come vedremo nella Seconda Parte, la produzione e la giustificazione del bello vanno soggette a norme eguali per tutti, le quali, pur non essendo fisse ed assolute, dominano egualmente il sentire ed il creare dei singoli.

Mentre le norme logiche ed economiche sono sempre condizionate da un oggetto esterno che s'impone al nostro conoscere ed agire, mentre la norma estetica trova sempre un limite nel libero giuoco della fantasia dei singoli, invece la norma etica è pienamente umana e sociale e non esprime altro che le condizioni dell'attività dei singoli, le quali rendono possibile la convivenza e la cooperazione sociale. Queste, come abbiamo detto, riescono attuabili,

Digitized by Google

soltanto se vi ha una regola comune dell'agire, se vi è una norma, che s'impone imperiosamente al volere dei singoli e che stabilisce quali sono gli atti che debbono fare per rendere possibile sì la loro conservazione che lo sviluppo dell' Umanità. Dal momento che l'uomo esiste soltanto come membro della Società, dal momento che questa non è che un'organizzazione delle volontà, è necessario che il volere dei singoli rimanga completamente sottoposto ad una norma sociale comune a tutti, e che tale norma sia un imperativo, che si impone al capriccio dei singoli. Soltanto in tal modo diviene possibile la Società, e soltanto così gli individui riescono a sviluppare la propria personalità, la quale andrebbe distrutta, se ognuno riconoscesse nel proprio piacere la regola delle sue azioni.

La norma etica non può rimanere un'imposizione esterna, ma deve trasformarsi in qualche cosa di interno e di personale che forma parte integrante della personalità. La vita individuale e la vita sociale esigono, come loro condizione indispensabile, l'attività spontanea ed autonoma degli uomini, i quali devono divenire cooperatori coscienti ed intenzionali del progresso individuale e sociale. È necessario quindi che il comando altrui si trasformi in regola interna riconosciuta ed accettata dai singoli, e che essa rimanga sempre presente alla coscienza come fondamento dei giudizi valutativi delle intenzioni e delle azioni umane. Si deve così formare quella che si chiama la coscienza morale, cioè la coscienza di un *Io* sociale ed ideale che si sovrappone all'*Io* organico, e di un *Io* permanente e

Digitized by Google

coerente che si oppone alle continue mutazioni dell'*Io* empirico, e che sorveglia e dirige tutte le manifestazioni delle svariate attività fisiologiche e psichiche.

VII. — Potenza ed efficacia dell'Ideale.

Come abbiamo diggià detto, l'Ideale non è una pura creazione della Mente, ma è intimamente connesso colla Realtà ed ha grande efficienza pratica; perciò ora dobbiamo esaminare da che provvenga cotesta sua potenza. Per ispiegarla i più sono i partiti dalla dottrina delle idee-forze del Fouilliée, ed hanno affermata l'impulsività dell'idea; ma tale dottrina, per quanto contenga un elemento di verità, non è completamente esatta, nè è sufficiente. Innanzi a tutto bisogna intendersi chiaramente sulla parola idea, colla quale da alcuni si denota la rappresentazione, da altri invece il concetto astratto. Nel primo caso si può ben parlare dell'impulsività dell'idea, ma bisogna però ricordare che la rappresentazione è impulsiva non in quanto è pura imagine mnemonica incerta e passiva, ma in quanto è la percezione sintetica viva ed attuale delle imagini delle presentazioni passate. L' impulsività spetta quindi originariamente alla percezione, il cui compimento necessario sta nella reazione motrice; e la rappresentazione è tanto più impulsiva, quanto più è vicina alla percezione, oppure quanto più acquista un carattere allucinatorio, che la fa confondere con questa. La morta riproduzione mnemonica del passato non ha alcuna forza impulsiva, ed egualmente rie-

Digitized by Google

scono inerti i concetti astratti, finchè rimangono puri schemi astratti e convenzionali. Essi divengono invece impulsivi, quando perdono il loro carattere schematico e diventano il mezzo per concentrare e per tener deste un gran numero di rappresentazioni vive. Allora l'impulsività di queste si trasferisce alla loro sintesi unitaria, ma perchè ciò avvenga, è necessario che permanga nella coscienza il complemento emozionale delle presentazioni, il quale, essendo piacere o dolore, spinge all'avvicinamento od all'allontanamento dell'oggetto. Le rappresentazioni e le idee da sè sole non producono nulla, esse, come dice il Ribot (1), agiscono soltanto quando sono accompagnate da stati affettivi, e sono quindi impulsive, soltanto quando sono accompagnate dall'emozione originaria, la quale va sempre unita indissolubilmente all'appetito, e perciò è sempre, come ben dice il Ward (2), conativa ed efficiente. Allora sorgono la fiducia nelle proprie idee e l'affetto per esse, e si ha la tendenza forte a realizzarle; allora quelle divengono qualche cosa di personale, di vivo, di attuale, che spinge necessariamente all' azione, mentre invece restano del tutto morte, inerti e sterili, quando rimangono puri atti riflessivi e segni convenzionali e astratti. La stessa sensazione anzi è impulsiva, non in quanto è pura presentazione teorica e passiva dell'oggetto, ma esclusivamente in quanto è l'apprezzamento emozionale di esso, giacchè soltanto come stato attivo di piacere o di dolore

(1) RIBOT, *Psychologie des sentiments*. Paris 1896, pag. 19.
(2) WARD, op. cit. Vol. I, pag. 120.

Digitized by Google

provoca la reazione motrice di avvicinamento o di allontanamento (1).

Cotesta efficienza pratica dell'Ideale spinge non solo a conservarlo ma anche ad innalzarlo sempre più, e persino ad ipostaziarlo, a considerarlo cioè come esistente realmente fuori di noi e preesistente alla concezione che ce ne formiamo. Sorge così l'Idea metafisica (platonica), e questa diviene la vera assoluta Realtà, di cui è semplice imagine l'Attualità, la quale anzi viene ridotta non solo a puro fenomeno ma anche ad illusione. Abbiamo così un cangiamento totale del significato di Realtà ed Idealità; questa appunto perchè rappresenta un miglioramento delle condizioni attuali, si pretende che sgorghi da un'Idea del perfetto insita in noi, e che derivi in ultima analisi da un'azione sopra di noi di una Realtà assoluta totalmente diversa dall'empirica. Noi abbiamo visto invece come l'Ideale sorga dal sentimento d'insufficienza dell'Attualità, la quale, essendo un misto di piacere e dolore, di bene e di male, di felicità e di miseria, spinge necessariamente l'uomo a tentare di aumentare il piacere, il bene e la felicità e di diminuire ed anzi di togliere il dolore, il male e la miseria. Non è il pa-

(1) Dice molto bene il Newman, quando un'idea è di natura tale da interessare e da occupare lo spirito, si dice che è vivente, cioè che vive nello spirito che la riceve; allora essa diviene un principio vivente che spinge necessariamente gli uomini alla contemplazione incessantemente rinnovellata, alle diverse applicazioni ed alla propagazione della stessa idea (*Development du dogme chrètien.* Paris 1905, pag. 110).

Digitized by Google

ragone con un'idea del perfetto assoluto che fa apprezzare come un male la Realtà empirica, perchè nulla ci prova che abbiamo in noi quella idea, anzi noi vediamo che l' Ideale, variando continuamente nel tempo e nello spazio ed andando soggetto ad una continua evoluzione, non può provenire da una Realtà assoluta. La perfezione è sempre relativa, è l'idea nostra di uno stato futuro migliore, cioè meno imperfetto del presente, ed esclusivamente dalla coesistenza del bene e del male nell'Attualità sgorga il bisogno di correzione progressiva. Soltanto in alcuni casi speciali l'esistenza dell'Ideale fa sentire il male e la miseria del presente; quando queste sono talmente inveterate e radicate nell' uomo da produrre l'inconscienza, allora la sola predicazione di un Ideale di gran lunga migliore può far sentire quelle come insopportabili, e può così togliere dall'inerzia e spingere a migliorare le attuali condizioni.

L'ipostasi dell'Ideale è prodotta altre volte da una concezione ultra pessimistica della vita reale. Quando l'uomo, sazio di godimenti o troppo amico dei piaceri, non riesce più a gustare la gioia naturale od artificiale e vede invece da per tutto il dolore ed il male, allora egli dovrebbe togliersi la vita e cessare di propagarla agli altri. Ma allorchè l'istinto vitale è più forte del pessimismo, l'uomo cerca invece di conciliare le due esigenze opposte, e può continuare a vivere in mezzo al dolore, se riesce a togliere ogni valore all'Attualità ed a ridurla ad una pura illusione.

Digitized by Google

VIII. — La coesistenza delle opposte forme dell'Ideale.

Come abbiamo visto, l'Ideale assume forme diverse a seconda dell'oggetto peculiare, a cui si volge, e della sua origine individuale o sociale. Abbiamo così rispetto all'ufficio: l'Ideale esplicativo, il consolativo ed il normativo; riguardo al soggetto: l'individuale ed il sociale; riguardo all'oggetto: il teoretico ed il pratico. L'individuale teoretico si distingue in: 1) conoscitivo empirico, 2) scientifico, 3) speculativo, 4) teologico, 5) etico-religioso; l'individuale pratico si differenzia in: 1) tecnico, 2) emozionale, 3) pragmatico, il quale ultimo può essere riposto nella felicità individuale o famigliare, nell'amore oppure nell'onore e nella gloria. L'Ideale sociale teoretico è dato dallo spirito comune, dalle idee dominanti, dalle norme logiche e dalle Utopie sociali; quello pratico si mostra nell'organizzazione del lavoro, nelle cerimonie e feste e nelle norme giuridiche e morali.

Ognuna di queste specie può assumere dei contenuti disparati, e si possono quindi dare differenti forme delle diverse specie d'Ideale. Ciò proviene dal fatto che questo, per quanto abbia un'efficienza reale ed una portata sociale, è sempre il prodotto della fantasìa dei singoli, la quale nelle sue costruzioni è determinata da un gran numero di fattori individuali. Esso difatti è il prodotto non solo della natura psico-fisiologica della razza e della costituzione fisica dell'ambiente, in cui essa vive, ma più

Digitized by Google

specialmente del carattere di chi lo ha creato e di chi lo ha accolto ed elaborato, e perciò dipenderà dalla qualità e dall'intensità delle attività intellettuali, emozionali e pratiche dei singoli. Avremo perciò una grande varietà di ideali disparati, i quali non solo sorgeranno nei diversi tempi e presso i differenti popoli, ma si mostreranno coesistenti nella stessa epoca e presso la medesima nazione. L'evoluzione sociale e lo sviluppo psichico degli individui produrranno bensì la successiva modificazione e correzione degli Ideali, ma le nuove forme superiori non scaccieranno del tutto le inferiori, le quali troveranno sempre nuovi fautori tra coloro che non sono ancora pervenuti al più alto grado della Civiltà. Questa si propaga lentamente dall'alto al basso; il progresso, specialmente intellettuale, è opera di una minoranza, la quale con grandi sforzi riesce a diffondere le proprie idee in una cerchia sempre meno ristretta di persone. Cotesta infiltrazione della Civiltà richiede molto tempo, tanto che quando le idee della *elite* sono penetrate negli strati inferiori, hanno di già cessato di essere le idee della classe superiore, la quale, in seguito all'accrescimento dell'esperienza e della riflessione, è giunta a maggiori conquiste del sapere. Perciò nello stesso popolo coesistono i diversi gradi di sviluppo colturale, e questa differenza intellettuale, congiunta alla disparità emozionale e volitiva tra i diversi individui, spiega come nella stessa comunità possano sorgere e diffondersi parecchi Ideali diversi ed anzi opposti. Ogni forma d'Ideale è relativa alle condizioni sociali della classe, che l'ha fatta propria, come è relativa alle aspi-

Digitized by Google

razioni emozionali ed alle tendenze sociali di chi l'ha creata.

La diversità degli Ideali ed il loro contrasto è aumentato in seguito al ritmo, cui sono soggetti i fenomeni psicologici e sociali. In questi non domina la legge meccanica della risultante delle forze, che si fondono nella diagonale, ma tutte le forze divergenti ed antagoniste permangono ben separate e distinte. Nessuna sparisce, soltanto ora l'una ed ora l'altra prende il sopravvento, diviene popolare ed appariscente, sicchè domina le principali manifestazioni della vita spirituale di un dato tempo e popolo. Ma appunto perchè dominante, provoca l'opposizione ed è soggetta alla critica, che fa scorgere le sue lacune ed i suoi errori, percui dopo un effimero trionfo viene abbandonata, ed il primato passa alla concezione antagonista. Cotesta era rimasta nella penombra e nell'oblio, e perciò non erano state notate le sue deficienze ed erroneità, sicchè di contro alle critiche fatte alla rivale appariva come la genuina espressione della verità. L'imitazione, che aveva popolarizzata la prima, si volge allora alla seconda, e rende facile il suo impero, il quale in seguito alle ragioni suesposte dura ben poco, perchè le menti ritornano presto alla dottrina che avevano abbandonato.

Tutte le concezioni, sì le vittoriose che le vinte del presente e del passato, non spariscono interamente, ma rimangono sempre vive e trovano chi le custodisca e le difenda, e tale coesistenza non si può prendere come un sintomo di decadenza o di anarchia. È bensì vero che la vita sociale ri-

Digitized by Google

chiede l'organizzazione delle forze e tende all'unità spirituale del popolo, ma cotesta rimane sempre una semplice tendenza, ed anzi è un puro Ideale, che non potrà, nè dovrà mai essere pienamente raggiunto. L'unità di dottrina, la fossilizzazione di questa in un dogma immutabile ed eguale per tutti sarebbero la morte dell'intelligenza, e produrrebbero quindi la decadenza della Civiltà. Il progresso sociale, come abbiamo già detto, è il risultato degli sforzi dei singoli ed esige quindi la continua correzione e modificazione del patrimonio intellettuale tramandato dalle generazioni passate.

Soltanto se tale processo critico ed ampliativo cessasse, si potrebbe avere l'unità dogmatica del sapere, ma questo allora diverrebbe un vano ingombro della memoria e perderebbe del tutto il carattere intellettuale che deve avere.

Il sapere deve essere vivo possesso personale dei singoli, i quali per mezzo dei propri sforzi coscienti e riflessivi devono rendersi padroni del patrimonio intellettuale delle generazioni passate, ed appunto perciò devono pervenire a risultati propri, più o meno diversi da quelli degli altri. Tale diversità non può essere d'ostacolo alla convivenza sociale, qualora sia temperata dalla comunità d'intenti e dal rispetto reciproco delle opinioni altrui. L'unità quindi non può stare nel contenuto ma nella intenzione e nella finalità, e cotesta sola unità è condizione necessaria sì dell'ordine che del progresso sociale.

Tale coesistenza di dottrine opposte la scorgiamo al massimo grado laddove meno dovrebbe mostrarsi, cioè nel campo della Filosofia, la quale, volendo

Digitized by Google

essere la sintesi di tutto lo scibile e la vera e sola sapienza umana, dovrebbe darci una unica imagine armonica della vera Realtà. Ciò però non può essere perchè abbiamo già visto, come la speculazione sia costretta di volgersi al sentimento per dare vita ed efficienza allo schema astratto della Scienza, e come da ciò risulti l'unilateralità ed il semplicismo della concezione. La mente sceglie difatti come predominante ed essenziale quel solo lato della Realtà che è in armonia con la tendenza emozionale, e questa scaccia dalla coscienza tutte le presentazioni esteriori che discordano da essa. Sorgono così gli opposti sistemi filosofici, i quali in seguito ai due fattori della stratificazione sociale e della conseguente sopravvivenza delle forme colturali del passato permangono anche quando sono sparite le cause che li hanno prodotti.

IX. — Il Materialismo storico e l'Ideale.

I fautori del Materialismo storico sostengono che tutte le costruzioni ideologiche non sono che il riflesso della sottostruttura economica, non sono cioè, nella loro origine e causa ultima ed in ultima istanza, che funzioni del modo di produzione degli elementi della vita materiale, funzioni del modo concreto, col quale una data società può usufruire ed usufruisce dell'ambiente naturale, in cui vive (1) Co-

(1) Ciccotti, *L'evoluzione della Storiografia e la Storia economica del Mondo antico*. Milano 1899, pag. 18.

Digitized by Google

testa dottrina creata dal Marx e dall'Engels, parve troppo rigida e ristretta a molti degli stessi Marxisti, i quali hanno cercato di temperarla, mostrando come la struttura economica della Società determini in primo luogo e direttamente tutto il resto dell'attività pratica, ed in secondo luogo ed in gran parte in modo indiretto gli oggetti dell'imaginazione e del pensiero nella produzione dell'Arte, della Religione e della Scienza (1).

Che il fattore economico sia preminente e primordiale, è un fatto che nessuno può disconoscere, perchè le condizioni della vita materiale devono venir soddisfatte innanzi a tutte le altre ed a preferenza di tutte. Ciò però non implica che l'Ideologia sia il semplice riflesso della struttura economica o della Tecnica, perchè, come fu notato dal Barth (2), i rapporti economici non sono in sè e per sè vere forze, ma tali divengono, soltanto quando agiscono sopra una volontà, sicchè questa non viene mossa da quelli ma dall'idea che ce ne facciamo.

Cotesta poi dipende dal carattere intellettuale e morale dell'individuo e da tutto il complesso delle credenze e delle dottrine, che egli ha sul Mondo naturale e sociale, le quali gli fanno apprezzare ben

(1) LABRIOLA, *Essai sur la conception materialiste de l'histoire*. Paris 1897, pag. 239. Il LABRIOLA nelle sue lezioni ha ancor più attenuato la seconda parte della tesi del Materialismo storico, ed ha anzi sostenuto il carattere puramente ipotetico della seconda enunciazione riguardante l'Ideologia *(Scritti vari di Filosofia e di Politica* pubblicati da B. CROCE, Bari 1906, pag. 254).

(2) BARTH, op. cit. pag. 351.

Digitized by Google

diversamente il valore degli stessi fatti economici. È vero che spesso, come ben dice il Carlyle, le filosofie dell'uomo sono il supplemento della sua pratica, sono una specie di vernice di logica, di cui si arma, un'epidermide d' intelligenza articolata, di cui si copre, e per cui mezzo si sforza di rendere ammissibili i suoi atti istintivi e ciechi dopo che sono compiuti (1). È pur vero che gli uomini si lasciano sovente guidare dall'egoismo e che per ipocrisia naturale cercano di larvarlo, fingendosi mossi da teorie razionali (2), ma è d'altra parte egualmente vero che accanto all'interesse esistono molti altri stimoli e fattori dell' azione umana, i quali hanno un carattere del tutto opposto e spingono al disinteresse e persino al sacrificio, e perciò non possono essere spiegati dalla struttura economica ma soltanto della loro base biologica e sociale.

Si deve inoltre notare che il modo di produzione e la Tecnica sono soggetti ad una continua evoluzione, dovuta ad un gran numero di fattori soggettivi ed oggettivi. Ed in vero lo stato della Tecnica dipende sì dall'oggetto, che si deve e si può produrre, che dallo stato psichico del soggetto, il quale produce soltanto le cose, che corrispondono ai suoi desideri, e che le sue conoscenze ed i suoi strumenti gli permettono di trarre dal materiale preesistente.

La Tecnica quindi non è una categoria economica

(1) Carlyle, *Passé et present.* Paris 1900, pag. 297.

(2) Pareto, *Manuale di Economia politica*, Milano 1905, p. 132.

Digitized by Google

originaria e fondamentale, ma deriva dal sapere, volere e potere dell'uomo, e progredisce man mano che si sviluppa la Scienza, che aumenta la cooperazione e la solidarietà umana e che si accrescono i bisogni materiali e spirituali degli uomini. Essa adunque lungi dall' essere la causa, è in parte il prodotto delle concezioni ideali teoretiche e pratiche, sicchè Ideologia e Tecnica sono due manifestazioni parallele del progresso civile, e sono due mezzi complementari, che permettono il dominio sulla Natura e la estensione del regno della Civiltà.

Tale loro parallelismo risulta chiaramente dall'analisi del lavoro, il quale è la caratteristica prima e la base della struttura economica. Lavoro è azione continuata, regolare, sistematica e diretta alla produzione dei beni, cioè alla trasformazione duratura degli oggetti naturali in modo da renderli capaci di soddisfare i bisogni degli uomini. Siffatta trasformazione soltanto nei primordi dell'Incivilimento è fatta direttamente per mezzo del lavoro materiale dell'uomo, ma poi è resa più pronta e più facile per mezzo degli strumenti e delle macchine e per mezzo della cooperazione e della divisione del lavoro tra i singoli. Allora questo diviene sempre meno materiale e sempre più intellettuale; difatti la produzione allora è compiuta per opera dell'intelligenza e della Scienza, le quali, guidate dalle concezioni ideali teoretiche e pratiche, permettono di dirigere le forze naturali in servizio dell'Umanità.

Cotesta parziale dipendenza dell' Economia dalla Ideologia si mostra ancor meglio nella organizza-

Digitized by Google

zione industriale e commerciale. Come ben fece vedere il Sombart (1), il Capitalismo deve la sua origine non solo a fattori oggettivi d'ordine economico, ma anche a fattori soggettivi d'ordine ideologico, e tra questi il principale consiste in quella disposizione peculiare dell'animo, che si chiama tendenza al guadagno, all'acquisto ed all'ingrandimento continuo delle sostanze. Siffatta tendenza capitalistica non può sorgere dove si considera la ricchezza quale fonte di godimenti, ma soltanto laddove essa viene apprezzata in se stessa quale manifestazione del lavoro accumulato dagli uomini. Cotesto apprezzamento viene alla sua volta reso possibile soltanto da una concezione religiosa o filosofica, che distolga l'uomo dal piacere e che gl'imponga il dovere del lavoro; e che soltanto questa permetta lo sviluppo del Capitalismo, lo vediamo dal fatto che esso si mostrò nella sua pienezza ed integrità come organizzazione industriale nei paesi, in cui dominava la confessione calvinista.

Il Calvinismo, come mostrò il Troeltsch (2), considera il lavoro come mezzo per mortificare la carne e come un dovere per l'uomo, e vuole che il ricavato non sia destinato al consumo od al godimento,

(1) SOMBART, *Gewerbewesen*. Leipzig 1904. Vol. I. pag. 83. Gli stessi socialisti riconoscono l'esattezza della distinzione fatta dal TUGAN-BAGANOWSKI tra l'Economia ed i motivi dell'agire economico, i quali consistono nei bisogni umani e quindi sono in gran parte ideologici (BERNSTEIN, *Die heutige Sozialdemokratie*. Munchen 1906, pag. 12).

(2) TROELTSCH, *Die Bedeutung des Protestantismus fur die Entstehung der modernen Welt*. Munchen-Berlin, 1906, pag. 44.

Digitized by Google

ma venga destinato ad aumentare i mezzi di lavoro, cioè il capitale, ed in tal modo esso fonda quel dominio del lavoro sull'uomo, che caratterizza il Capitalismo. Contro la realtà di tale azione ideologica si potrebbe portare il fatto, che il Capitalismo, dal momento che si mostra nelle repubbliche italiane del Medio Evo, è più antico di quanto lo creda il Sombart, e quindi è ben più antico del Calvinismo. Bisogna però notare che il Capitalismo medioevale è ben diverso dal moderno: il primo ha un carattere peculiarmente commerciale, il secondo un carattere industriale; il primo si giova del monopolio e dello sfruttamento delle terre soggette, il secondo invece si serve dell'intensità e perfezione del lavoro, e perciò essi implicano due tendenze del tutto diverse. Come ben notò il Sorel (1), lo spirito del commerciante è vicino a quello dello speculatore, che sacrifica tutto al desiderio di ottenere un vantaggio rapido, contando sopra il caso per *aggiustarsi* nell'avvenire; l'industriale al contrario sogna sempre il modo d' ingrandire i suoi mezzi d'azione e sacrifica volentieri i profitti dell'oggi alla prosperità del domani. Appunto questa seconda forma di Capitalismo è strettamente dipendente dalla concezione calvinista, la quale pose le basi dello spirito capitalista, che disdegna il godimento per non curare altro che l'aumento dell'impresa.

Ciò non deve però farci dimenticare che nell'evoluzione e nella diffusione delle creazioni ideolo-

(1) SOREL, *Degenerazione capitalista e degenerazione socialista*. Palermo, Sandron, 1906, pag. 296.

Digitized by Google

giche ha una gran parte il fattore economico, sia per se stesso, che per la ripercussione che ha sulla organizzazione politica. Si comprende benissimo che gl' interessi economici delle classi superiori spingano a formare alcune concezioni, che rendano lo sfruttamento economico e la dominazione politica più facili, più sicuri e meno penosi agli altri; come è egualmente naturale che gli sfruttati e gli oppressi cerchino con altre ideologie di mostrare il loro diritto a ribellarsi ed a far cessare il servaggio. Anche qui bisogna tener conto di quanto abbiamo detto sulle condizioni esteriori, le quali non operano per se stesse ma per mezzo dell' impressione che fanno sugli uomini. Non basta adunque la condizione di servaggio per produrre il desiderio di ribellione e per far sorgere le concezioni che lo giustifichino, ma occorre che quello sia sentito non come una necessità naturale ma come un'onta ed un peso insopportabile; e ciò si mostra, soltanto quando si ha un sufficiente sviluppo intellettuale e morale delle masse. Si ritorna quindi sempre all'azione del fattore ideologico sull'economico.

A giustificazione della dottrina del Materialismo si dice pure che l'uomo finisce col diventare il mancipio, la creatura dell'ambiente artificiale, che egli stesso ha creato per modificare l'ambiente naturale (1). Cotesta però è una verità parziale, la quale è errata, in quanto esagera l'importanza dello spirito oggettivo e dà carattere assoluto e fisso a ciò

(1) Ciccotti, op. cit., pag. 16-7.

Digitized by Google

che è sempre mutevole. L'ambiente artificiale, cioè la Civiltà, domina i singoli, che non possono vivere fuori di essa, ed impone loro una regola di condotta ed un modo peculiare di vivere; ma, come abbiamo visto, rimane sempre al singolo una sfera di libertà, ed egli anzi per vivere è costretto di reagire contro l'ambiente e di modificarlo. Accanto poi alla civilizzazione materiale, che forma la struttura economica, vi è la Coltura spirituale, la quale è parte integrante della Civiltà, ed è egualmente sempre il prodotto del lavoro dei singoli, pur determinando in gran parte il loro modo di sentire e di volere. Non si può perciò dire, che l'uomo civile sia schiavo del suo ambiente colturale, e meno ancora che dipenda interamente dall'organizzazione economica e dagli strumenti e dalle macchine, che ha inventato, perchè questi rimangono sempre semplici mezzi per accrescere il benessere materiale e per permettergli di dominar la Natura, per cui permangono soltanto finchè riescono utili, e perchè quella resta sempre dipendente dalla estensione della Scienza e dalla potenza della volontà degli uomini.

X. — I limiti dell'Ideale.

Noi abbiamo mostrato come il processo di idealizzazione consista in un miglioramento ed in una modificazione della Realtà, la quale viene sublimata e trasformata in qualche cosa di meno imperfetto. Contro tale concezione stanno due altre opposte: gl' idealisti metempirici ritengono che l'Ideale abbia esistenza assoluta soprannaturale e sia

Digitized by Google

qualche cosa di totalmente diverso dall' Attualità, i realisti materialisti reputano invece che l'Ideale sia una pura e semplice creazione fantastica della mente, cioè sia la Realtà depotenziata e semplicemente pensata. Ambedue queste dottrine sono erronee; la seconda in quanto dimentica la connessione intima che l' Ideale ha con la Realtà e nega così la efficienza ed il valore umano di esso; la prima in quanto separa totalmente i due termini e ne fa due mondi opposti. L'Ideale invece, come abbiamo visto, è il complemento necessario della Attualità presente ed il fattore precipuo della Realtà futura; e la conferma di ciò la possiamo trovar nel fatto che esso ha dei limiti, al di là dei quali non può andare, se non vuol perdere ogni efficienza ed ogni valore. L'Ideale teoretico trova tale confine nella Attualità percepibile e nell'individuo concreto, dati come termini ultimi dell'esperienza. Cotesta deve essere corretta, completata e fissata dal concetto ideale, ma, come abbiamo veduto, l'astrazione ha dei limiti insormontabili; essa, se vuol rimanere scientifica, deve limitarsi all' ufficio di agevolare l'accumulamento e la trasmissione del sapere. Come risulterà chiaramente da ciò che diremo, nella Terza Parte, sul valore della Scienza, questa non deve mai dimenticare il suo punto di partenza intuitivo ed il suo incessante bisogno di verificazione sperimentale delle concezioni ideali. Coteste sono utili al progresso scientifico, soltanto in quanto riassumono, condensano l'esperienza e la fissano in ischemi brevi e chiari, e perciò appunto tali concetti devono sempre rimanere i segni ed i sostituti delle percezioni, da cui sono tratte.

Digitized by Google

Il pensiero astratto nell'assorgere a costruzioni ideali non deve neppure spingere tanto oltre la semplificazione e l'assimilazione da togliere la concretezza degli oggetti e l'individualità degli esseri viventi. L'oggetto singolo, l'individuo, la persona non sono qualche cosa di accidentale che perda ogni sussistenza di contro alle qualità specifiche ed alle forze naturali, ma essi hanno una realtà oggettiva e concreta, che si mostra nelle loro caratteristiche peculiari incomunicabili agli altri. La Scienza astratta trascura le loro qualità distintive, e le riduce a semplici numeri e ad esemplari della classe e della specie; ma se così perviene facilmente a formare le teorie generali ed a dar loro una veste matematica, toglie ad esse ogni valore reale e le riduce a schematismi inapplicabili alla Realtà. Anzi le riduce a semplici giuochi dell'intelligenza del tutto inutili ed oziosi, perchè, in seguito alla loro astrattezza, non spiegano precisamente ciò che avrebbe bisogno di esplicazione. L'Idealismo assoluto gnoseologico ed il razionalistico, come vedremo meglio nella Terza Parte, distruggono ogni possibilità di comprendere l'esperienza, riducono tutto il sapere ad una creazione soggettiva ed astratta, priva di ogni connessione coll'Attualità, e perciò devono essere corretti dal Realismo, il quale alla sua volta ha bisogno dell'Idealismo per non cadere nel dogmatismo materialistico. Realismo ed Idealismo gnoseologici non sono quindi due dottrine opposte ma complementari, che devono fondersi, e ciò fa appunto l'Ideale teoretico, il quale parte dall'Attualità presente, concreta ed individuale, la completa e la mi-

Digitized by Google

gliora ed assorge così alla concezione di una Realtà, che ancora non è ma che sarà; ma anche qui rimane sempre fermo al suo punto di partenza e non contrappone la sua costruzione ai dati dell'esperienza.

La stessa osservazione si può ripetere riguardo all'Ideale etico; anche cotesto non è nè una creazione fantastica, nè l'imagine di una Realtà assoluta, ma il semplice completamento e miglioramento dell'Attualità, nella quale trova i suoi limiti insormontabili. L'Ideale, se vuole essere fine dell'azione umana e strumento efficace del lavoro colturale, deve rimanere sempre strettamente connesso con la persona umana e tener conto di tutte le tendenze e disposizioni di essa. Perciò la sublimazione dell'uomo avrà dei limiti nell'individualità stessa, e non potrà foggiare un superuomo, che manchi di alcune di quelle attività ed inclinazioni che derivano dalla stessa costituzione organica. Se l'idealizzazione umana procede unilateralmente sino a farne un angelo od un semidio, fino a liberarlo dai bisogni naturali della nutrizione e della riproduzione, allora sparisce anche l'istinto di conservazione dell'individuo e della specie, e con la corporalità rimane distrutta la spiritualità stessa, che non può sussistere da sola senza di quella.

Egualmente se lo si fa un essere puramente altruista, allora insieme all'egoismo scompare l'amor di sè, ed il sacrificio incessante avrà per conseguenza la rapida sparizione degl'individui e quindi la distruzione della specie. Se l'uomo poi per pensare al bene altrui non bada più a se stesso e divelle da

Digitized by Google

sè ogni ambizione ed ogni desiderio di superare gli altri, allora la sua bontà inerte non sarà di alcun giovamento alla Società, la quale non potrà più svilupparsi e competere contro le altre comunità e contro la Natura. Dal momento che la vita implica la conservazione dell'individuo e la lotta contro l'ambiente, è necessario di riconoscere l'importanza dell'istinto di conservazione e dell'egoismo, e solo si deve vigilare, affinchè questo non pretenda di dominare da solo sì da rendere impossibile la convivenza sociale. L'Idealismo metafisico e teologico dimentica tutto ciò e vuol trasformare l'uomo in un santo ed in un semidio, mentre il Materialismo edonistico lo riduce ad un bruto e gl' impedisce ogni ascensione verso l'Umanità.

Ambidue negano qualche cosa che è caratteristica necessaria della vita umana, negano la coesistenza e l'armoniea integrazione dei due principî dell'egoismo e dell'altruismo, dell' animalità e dell'Umanità, i quali non sono antagonisti nè si escludono a vicenda, ma si esigono e si completano reciprocamente. Cotesta verità è riconosciuta dall'Ideale etico, il quale accentua il dovere, appunto perchè riconosce che l'uomo è spinto dalla sua natura egoistica a determinarsi in opposizione alla moralità. Perciò nell'idealizzare l'uomo mantiene integra tutta l' individualità, e non toglie gli affetti e le inclinazioni naturali, ma le dirige al fine del progresso civile, e le subordina alle norme etiche e così le fa convergere verso il miglioramento progressivo dell'individuo e della società. In tal modo soltanto divengono efficaci gli sforzi degli uomini per svi-

Digitized by Google

luppare la Civiltà, per dominare la Natura esteriore e per frenare la potenza dell'animalità e della rozzezza, che furono compagne inseparabili del primo stadio della vita umana.

Le concezioni idealistiche devono avere sempre presente il fatto che l'uomo non può vivere di pura vita spirituale, ma deve sempre tener conto dei bisogni della vita materiale, i quali possono essere diretti, modificati e parzialmente inibiti dalle Idealità, ma non possono mai venir distrutti. I bisogni materiali possono distinguersi in fondamentali e secondari: i primi derivano dalle funzioni di nutrizione e di generazione, i secondi riguardano la tendenza naturale al ben vivere, al godimento ed all'esercizio della propria forza personale. Su questi ultimi il potere dell'Ideale è forte, perchè esso può riuscire a produrre uno stato d'animo che spinga l'uomo a disdegnare ogni piacere materiale ed ogni comodità della vita e ad astenersi da ogni attività; ma cotesto effetto è ben lungi dall'essere utile e desiderabile, perchè col distruggere quei bisogni, si viene a toglier uno dei precipui fattori della Civiltà e dell'Idealità stessa. Come abbiamo visto, soltanto il desiderio di ben vivere e di agire spinge l'uomo a creare le concezioni di un migliore mondo futuro ed a realizzarle progressivamente nella creazione del Mondo umano della Civiltà, per cui queste non possono conservarsi nè svilupparsi, quando sorga una dottrina che porti gli uomini a disprezzare il lavoro colturale ed a vivere nell'inerzia e nel dolore. L'ascetismo è possibile, esclusivamente se è ristretto a pochi eletti, i quali coll'esempio della loro

Digitized by Google

vita eroica riescono a contrapporsi all' egoismo ed alla dissolutezza della maggioranza e di spingere questa alla moralità; se invece vuole estendersi a tutti, diviene fattore precipuo della decadenza morale e del regresso sociale.

Molto minore è l'azione dell' Ideale sui bisogni primari, i quali non possono essere distrutti, perchè si avrebbe allora la sparizione della vita umana. Che nessuna concezione possa togliere il bisogno della nutrizione, non è necessario di dimostrarlo, perchè l'uomo vive soltanto finchè si nutre; invece potrebbe parere possibile l'atrofizzamento dell' istinto genesico, dal momento che molte religioni impongono ai propri sacerdoti la castità. Questa però soltanto in pochissimi casi si può ottenere completa e duratura, giacchè l'inibizione troppo spesso, lungi dall'essere efficace, produce un'esaltazione patologica del senso genesico, il quale tende a trovare uno sfogo nell'amore mistico verso Dio, verso i Santi oppure verso l'Umanità. È naturale poi che, se non si voglia la distruzione della specie umana, non si possa atrofizzare l' istinto naturale della procreazione, e perciò anche qui l' azione dell' Ideale si dovrebbe esercitare non nel distruggere, ma nel dirigere, frenare e nobilitare l'animalità e nel far sì che essa divenga un semplice mezzo per la vera e propria vita umana. I bisogni della vita naturale lungi dal contrapporsi alla concezione ideale, formano sì il punto di partenza che la materia di questa; essa difatti sorge per sodisfare l' istinto di conservazione dell' individuo e della Società, e perciò deve servirsi di tutte le tendenze umane e

Digitized by Google

deve cercare di convergerle al fine etico-sociale dell'incremento della Civiltà. Soltanto in tal modo l'uomo può conservare e migliorare la propria esistenza, la quale, mentre da un lato richiede l'affermazione della personalità e dei suoi bisogni naturali, dall'altro esige la costante subordinazione al dovere sociale espresso nella legge morale.

XI. — Idealità e Idealismo.

Dall'Ideale escono due correnti, che non si possono confondere, come troppo spesso avviene, perchè sono del tutto opposte tra loro. Esse sono: 1) quella dell'Idealità etico-sociale e 2) quella dell' Idealismo teologico-metafisico (1); la prima è puramente scientifica, naturalistica ed umanistica, la seconda invece è metempirica, fideista e soprannaturalista. Per riuscire a tener sempre presente tali loro caratteristiche opposte, è bene chiamare Idealità l'Ideale etico, che rimane conscio dei limiti, di cui abbiamo parlato, e di riservare il nome d'Idealismo a quelle concezioni pseudo-idealistiche, le quali trascu-

(1) La parola Idealismo ha acquistato tanti significati così disparati che è divenuta del tutto ambigua. Si devono distinguere di fatti l'Idealismo comune, ch'è caratterizzato dal riconoscimento dell'Idealità, l'Idealismo gnoseologico nei suoi diversi aspetti di trascendentale e di assoluto, l'Idealismo etico e l'Idealismo metafisico o platonico. Questo poi si confonde spesso con lo Spiritualismo, e si estende sino ad includere le diverse concezioni teistiche e mistiche, e perciò quando si discute d'Idealismo bisogna chiarir bene di quale forma di esso si vuol parlare e non unire insieme le più disparate concezioni filosofiche.

Digitized by Google

rano le condizioni essenziali ed i limiti naturali di ogni vera idealizzazione. Queste due classi sono formate da un gran numero di concezioni, più o meno differenti tra loro, che si possono disporre in una scala d'Ideali, i quali, partendo dall'Idealità puramente umana, vanno sino all'Idealismo teologico il più soprannaturale e trascendente. Si formano così molte dottrine intermedie tra i due estremi; ma i sistemi concreti dei singoli filosofi riescono spesso composti di un miscuglio dei due in grado diverso, il che però non ci deve far dimenticare la differenza essenziale che passa tra le due concezioni opposte.

L'Idealità non è che il miglioramento dell'Attualità, esprime la tendenza a rendere sempre più umana e più morale la vita individuale e la sociale; essa è sempre quindi chiusa nella Realtà, la quale deve venire supposta come il teatro del lavoro colturale e come la base di ogni mutamento. Non vi è quindi opposizione tra Natura e Civiltà; anche se si vuole col Ward caratterizzare la prima come *genesis*, cioè come sviluppo spontaneo e naturale, e la seconda come *telesis*, cioè come volontaria, fattizia ed artificiale, non bisogna dimenticare, come aggiunge il Ward stesso, che la facoltà telica è in sè stessa un prodotto genetico e naturale, necessario allo sviluppo sociale e che, soltanto perchè deriva dalla volontà intenzionale, si dice artificiale cioè fatta ad arte e di proposito. Conviene quindi riconoscere che tra le due vi è una sola differenza temporale: la prima è anteriore, la seconda è posteriore, ed appunto perciò questa è superiore a

Digitized by Google

quella (1). La Moralità non può consistere in alcunchè di soprannaturale e di antiumano, ma soltanto nel perfetto e cosciente compimento dei doveri, che il lavoro colturale impone all'uomo, e perciò essa è sempre umana, ed è il prodotto naturale e necessario della natura sessuale e sociale dell'uomo.

L'Idealismo invece si contrappone del tutto alla Realtà; esso ritiene questa come la fonte di ogni male e di ogni peccato, e pretende quindi che debba venir trascurata, disprezzata e persino distrutta, oppure, se ciò non riesce possibile, esige che sia considerata come un' illusione inesistente. L' Idea diviene così la vera e sola Realtà soprannaturale ed antinaturale, ed allora diventa dovere per l'uomo di non partecipare al lavoro colturale, di togliersi dal commercio sociale, di disprezzare gli affetti naturali, e di sollevarsi in un Mondo trascendente del tutto diverso ed opposto alla Civiltà terrena. Noi vedremo in seguito i gravi danni che l'Idealismo apporta all'individuo ed alla Società, e mostreremo come esso includa una concezione pessimistica, la quale rende impossibile l'esistenza e lo sviluppo della Civiltà. Ciò non ostante esso persiste sempre nel fondo del cuore umano e si sviluppa incessantemente sotto nuove forme, perchè è l'esagerazione di un principio assolutamente necessario al progresso sociale. Come abbiamo detto, sì l'egoismo, che l'altruismo sono egualmente naturali ed

(1) WARD, op. cit. Vol. I. pag. I-II, 231, Vol. II. pag. 245, 298, 242.

Digitized by Google

indispensabili all'uomo, ma mentre questo ha un debole fondamento biologico ed una forte base ideale, quello invece è connaturato nella nostra costituzione psico-fisica e domina gran parte della nostra vita animale.

È ben naturale quindi che esso rimanga fortemente radicato nell'uomo e tenda a dominare ed a reprimere le deboli tendenze altruiste; ma se ciò avvenisse, la Società e la Civiltà non potrebbero sussistere, e quindi la stessa vita individuale dovrebbe cessare. Per ovviare a tale inconveniente, bisogna che nello spirito si formi un valido contrappeso alle tendenze egoiste; e perchè ciò avvenga, è necessario che si coltivi il disprezzo per le inclinazioni e le passioni sessuali, per i bisogni puramente animaleschi, e che si faccia sorgere l'amore e l'entusiasmo per il sacrificio di sè in favore dell'Umanità.

Cotesto sentimento di sacrificio e di disprezzo di sè non è però un prodotto di forze soprannaturali, ma ha il suo primo fondamento naturale nell'istinto di generazione e nell'amore materno, il quale implica una serie continua di sacrifici a favore della prole. L'egoismo però riesce a penetrare anche nella cittadella dell'altruismo, ed a trasformare l' amore in una fonte ed in uno strumento di piacere egoistico, snaturando così del tutto le relazioni sessuali, e sradicando dall'uomo la prima sorgente della moralità. Precisamente per ovviare a ciò e per far ritornare nel cuore lo spirito di amore, di abnegazione e di sacrificio, è necessaria una esagerazione eroica di queste tendenze, poichè allora soltanto

Digitized by Google

riescono a reprimere l'animalità e la brutalità ed a diffondere l'altruismo.

Di contro adunque ai gravi inconvenienti individuali e sociali dell'Idealismo si deve tener conto del suo grande valore pedagogico. Esso è l'unico mezzo possibile per conservare e per rafforzare l'altruismo oppugnato dalla rozzezza e dalla corruzione; esso, appunto per mezzo delle sue esagerazioni, riesce a scuotere l'uomo schiavo dell'egoismo ed a mostrargli che la vita non è semplice ricerca del piacere, ma è qualche cosa di più alto, al cui confronto questo non è che *vanitas vanitatum.* Le conseguenze teoretiche e sociali dell'Idealismo sono del tutto fallaci e dannose, ma invece di grande efficienza pratica e di grande valore pedagogico riesce lo spirito di abnegazione e di sacrificio che lo anima, in seguito al quale diviene il miglior mezzo per indebolire l' egoismo e per svilnppare l'altruismo. La legge del ritmo, che domina la vita psichica e sociale, costringe necessariamente a tali esagerazioni, perchè, se si vuole riuscire a qualche cosa di fecondo nell'educazione, bisogna impedire con un' azione forte e continuata la riviviscenza delle tendenze represse, le quali, se fossero state soltanto scacciate dalla coscienza e se si lasciassero vivere latenti nella subconscienza ed inconscienza, finirebbero ben presto per riprendere il dominio sulla volontà. Perciò l'azione delle forze contrarie deve essese esagerata; ma tale esagerazione deve rimanere sempre entro certi limiti, perchè altrimenti finirebbe col condurre all' ascetismo, al disprezzo della vita terrena ed al suicidio.

Digitized by Google

Se l'Idealismo si può considerare come un rivulsivo potente, come un mezzo eroico di cura morale, necessario in alcune condizioni anormali della vita individuale e sociale, l'Idealità resta sempre il mezzo più acconcio per sviluppare l'altruismo e l'amore del prossimo nella sana vita normale. Essa rinforza le tendenze naturali all'amore ed al sacrificio, sviluppa la moralità, e mostra la connessione intima e profonda che ha il dovere coll'Attualità. Non avrà il potere straordinario di inibizione e di contagio morale, che ha l'Idealismo, ma non ha neppure i gravi inconvenienti di questo, ed ha invece il grande merito di temperare le esagerazioni opposte dello Spiritualismo e del Materialismo, e di mostrare il vero fine della vita umana nella progressiva ascensione dall'animalità all'Umanità. Essa è la miglior preparazione alla vita integrale e forma la migliore educazione del genere umano, il quale non deve lottare soltanto contro la propria bestialità, ma anche contro la Natura. L'Idealismo, se contro la prima riesce più efficace, è invece impotente contro la seconda, perchè, togliendo l'uomo dalla vita terrena, lo disarma e lo rende schiavo e vittima delle forze naturali. Contro di queste sembrerebbe che riuscisse più efficace la Scienza ed il Materialismo; ma se questo fissa meglio il punto di vista naturalista necessario all'azione, e se dà all'uomo le migliori armi oggettive, rimane sempre poco efficace, perchè non può sviluppare le forze spirituali, le quali sole permettono il buon uso delle armi e quindi la vittoria sulla Natura. A ciò serve soltanto l'educazione liberale, data dalle Idealità eti-

Digitized by Google

co-sociali, la quale, mentre tiene i giovani nei primi anni lontani dalle noie e dai guai della vita, procura loro viva emozione e forte entusiasmo per il bello, per il vero e per il buono, insegna a usare bene le forze naturali, ed a stimare il dovere morale al di sopra del piacere e dell'utile. Formando coteste tendenze, essa agguerrisce contro la sventura, fa sopportare con pazienza e con coraggio i mali presenti, dà quella gioia della vita e quella forza di volontà, che permettono di imprendere impavidi la lotta contro la Natura e di continuare l'opera della Civiltà.

Ciò che abbiamo detto dell' Ideale pratico, vale anche per l'Ideale teoretico, il quale può pure assumere due significati diversi: uno scientifico interamente umano ed uno metempirico trascendente. Noi vedremo, nelle due parti seguenti, come soltanto il primo sia valido e come invece il secondo sia del tutto infondato ed erroneo, perchè l' Idealità non può mai trasformarsi in principio esplicativo della Realtà e meno ancora in ipostasi assoluta. Noi mostreremo difatti che la Poesia non deve mai divenire Mito, non deve mai cioè prendere per Realtà la finzione creata dal poeta, e che la Filosofia deve rimanere sempre lontana dal ritenere l'Idea quale l'unica vera Realtà assoluta. Come la norma etica non si può estendere al di là della convivenza sociale, a cui sola è applicabile, così la fantasia ed il sentimento non possono pretendere di divenire strumenti di cognizione, e perciò, mentre la Poesia non può mai diventare esplicazione filosofica ma deve sempre rimanere quella crea-

Digitized by Google

zione fantastica che ha intenti etico-sociali, la Filosofia non deve mai basarsi sulla fantasia per tentare di penetrare nel Mondo delle cose in sè, ma deve sempre contentarsi della concezione sintetica fenomenica, a cui solamente può pervenire. La critica delle dottrine metempiriche e teologiche, che verrà data nella Terza Parte confermerà pienamente tale conclusione, la quale risulterà nettamente dall'analisi delle Idealità, che faremo nella Seconda Parte.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA

LE IDEALITÀ

I. — Le diverse forme dell' Idealità.

Nella Prima Parte del nostro lavoro abbiamo mostrato come la differenza essenziale tra Idealità ed Idealismo consista nella realtà e naturalità della prima in contrapposto alla trascendenza e sopranaturalità del secondo. Mentre questo implica la credenza nella Realtà trascendente ed assoluta dell'Idea, quella invece involge la fiducia nel miglioramento progressivo dell'Attualità, la quale, in seguito agli sforzi degli uomini, va soggetta ad una continua trasformazione che l'avvicina sempre più all' Ideale morale. L' Idealità quindi è una concezione umana etico-sociale, è la rappresentazione di ciò che ancora non è ma che sarà nel futuro, ed appunto perchè è tale, non è ristretta al campo dell'Etica propriamente detta, ma pur rimanendo identica nel fine, prende forme ed aspetti diversi, a seconda degli individui, cui si dirige, e delle funzioni psichiche, di cui si serve. L'Idealità si mani-

Digitized by Google

festa così a noi in tre modi diversi e non opposti, ma anzi complementari e convergenti; se si volge più specialmente alla fantasia ed al sentimento del singolo, abbiamo l'Idealità artistica, cioè l'Ideale etico predicato dall'Arte e più propriamente dalla Poesia; se si volge alla fantasia ed al sentimento degli uomini associati organicamente e gerarchicamente nelle strutture sociali, per determinare così la volontà delle grandi masse verso un fine comune, abbiamo l'Idealità religiosa, cioè l'Ideale etico contenuto nelle Religioni. Se invece si propone uno scopo conoscitivo ed esplicativo e si indirizza all'intelligenza delle classi superiori dirigenti, abbiamo l'Idealità filosofica, cioè l'Ideale etico esplicato nelle sue caratteristiche e nei suoi fattori ed assunto come la base della concezione del Mondo e della vita.

Coteste tre manifestazioni rappresentano la serie graduata delle Idealità sì dal punto di vista storico che dal punto di vista fenomenico. Ed in vero la Poesia è la più vicina alle creazioni fantastiche libere prive di finalità; in essa l'elemento etico, per quanto sia divenuto essenziale, non è originario, nè esclusivo, anzi spesso è soverchiato e modificato dal contenuto puramente estetico e dal fine di divertimento, di svago e di conforto, che essa persegue. Nello stesso tempo in seguito a tale caratteristica è la prima forma che riveste l' Idealità nella Storia, e rimane poi sempre la più diffusa e la più efficace, specialmente perchè si volge alla gioventù ed agli uomini ricchi di fantasia, ai quali comunica una moralità abbellita ed attenuata.

Digitized by Google

Anche la Religione non è essenzialmente e perpetuamente connessa coll' Ideale etico; essa pure unisce a questo altri scopi che ritiene come superiori e fondamentali, e dessa pure produce, accanto alla diffusione, una parziale deformazione della virtù. Cotesta per di lei mezzo diviene qualche cosa di esteriore e di concreto, che si può facilmente imporre alla volontà degl' individui meno colti; ma se così si estende alle più basse classi sociali, diventa qualche cosa di superficiale e di coatto che contrasta coi caratteri della vera moralità autonoma. La creazione ideale è qui meno fantastica e meno libera, è unita ad elementi tratti dall'Attualità, obbedisce a fini sociali e diviene anzi uno strumento di conformazione sociale, e perciò trova la sua massima espansione, quando la Civiltà è già sviluppata e quando le nazioni hanno raggiunta una certa stabilità. Come la Poesia rappresenta la fanciullezza dell'uomo e dell'Umanità, così la Religione rappresenta l'adolescenza, e la Filosofia la maturità.

L'Idealità filosofica, come perviene al massimo punto di divergenza dal libero giuoco della fantasia, perchè vuol essere concezione ed esplicazione della Realtà, riesce pure agli antipodi della coercizione esteriore della Religione, poichè si dirige all'intelligenza ed al carattere dell'uomo e ripone nell'autonomia la caratteristica della moralità. Essa quindi è lontana sì dalla licenza e dall' anarchia poetica, che dalla stretta legalità e dall'esteriore uniformità ecclesiastica, e si dirige alla ragione dell'uomo maturo delle classi civilizzate, presso le quali soltanto

Digitized by Google

può trovare tanto la comprensione del suo contenuto che la realizzazione della norma morale razionale e libera. Siffatta sua tendenza la espone però al pericolo di cadere nell'Idealismo, di concepire l'Ideale come l'opposto del Reale e di esplicarne l'origine per mezzo di una sostanza somma ed assoluta. A cotesto inconveniente, come abbiamo già visto, vanno esposte anche le due altre forme della Poesia e della Religione; così la prima diventa Mito, quando personifica le relazioni ideali, la seconda diviene Teologia, quando assurge alla concezione di un Dio personale creatore ed ordinatore del Mondo, e questa ultima anzi è la fonte prima di ogni ipostasi metempirica, la quale più che il prodotto originario genuino della speculazione filosofica, è la sorvivenza dell'antropomorfismo teologico, di cui è un'attenuazione il processo mitico.

II. — L'Idealità artistica.

L'Arte proviene originariamente dal bisogno imperioso, che sentono gli uomini di svago, di distrazione e di conforto; essa è unita intimamente al giuoco da una parte, ed alle feste ed ebbrezze dall'altra. Come modificazione del primo è mezzo di distrazione, come intimamente legata alle seconde è un mezzo per eccitare gli animi e per infondere loro fiducia e tranquillità (1). Ciò vale anche per la

(1) Come ben dice il SEAILLES, l'Arte oppone al piacere inferiore il superiore, che rende più delicata la sensibilità, sostituisce all'ebbrezza animale, che rende schiavi, l'ebbrezza estetica, che rende liberi (*Education et Revolution*, Paris 1905, pag. 166).

Digitized by Google

Poesia, la quale nei primordi è indissolubilmente connessa con la Danza e con la Musica, ed accompagna le più forti emozioni che prova l' uomo nelle vicende della vita individuale, famigliare e sociale.

Più tardi, in seguito ai progressi dell'esperienza e dell'intelligenza, l'Arte si libera da quegli elementi concomitanti ed anzi si sostituisce ad essi e tende a sopprimerli, e perciò la Poesia all' elemento emozionale unì l'elemento conoscitivo, il quale, se diventò preponderante nella letteratura prosastica, non abbandonò mai del tutto la poetica. Cotesta non ci dà la sola espressione delle impressioni emozionali, ma anche una rappresentazione delle relazioni esteriori, sì naturali che sociali, che provocano quelle, e perciò assume un contenuto oggettivo, in seguito al quale prende l'ufficio pedagogico di istruire i giovanetti e gli uomini delle prische civiltà. Unendo essa armonicamente l'utile ed il dolce, divenne il mezzo migliore di ammaestrare senza stancare la mente, e rimanendo sempre rappresentazione tipica, concreta ed antropomorfa delle relazioni ideali, riuscì a renderle comprensibili al maggior numero degli uomini.

In seguito a tale suo ufficio didattico risulta l'intima unione di lei colle Idealità etiche, le quali sono in parte il prodotto della stessa fantasia, da cui scaturisce la Poesia. Perciò noi vediamo che, sino dai primi poemi epici, questa non è semplice giuoco o diletto, ma diventa il mezzo più adatto per dare una rappresentazione dell'Ideale etico-sociale.

Cotesto suo contenuto era quasi predeterminato dal carattere sociale, che è peculiare all'Arte, la qua-

Digitized by Google

le, per quanto sia una creazione individuale spontanea e libera, non solo obbedisce a motivi ed intenti sociali, ma ha una forte azione socializzatrice. Come ben mostrò il Guyau (1), essa produce emozioni sociali ed unisce strettamente gli uomini; il godimento estetico non è esclusivo al singolo, esige anzi che la creazione di un individuo sia gustata dagli altri, e tende così a raggiungere una maggiore o minore conformità di pensieri, di sentimenti e d'intenti tra i cittadini.

In seguito a tali motivi la Poesia diviene la prima manifestazione della sapienza del popolo, il prisco mezzo educativo e la originaria espressione istintiva delle Idealità etico-sociali, ed anzi nei primordi della Civiltà esagera talmente l'estensione e l'importanza di cotesto elemento, che dimentica la propria genesi fantastica ed il fine estetico, e si trasforma in Mitologia e Cosmogonia e quindi in Religione ed in Filosofia. Siffatta esagerazione provoca più tardi una reazione naturale, in seguito alla quale non si bada che all'espressione estetica ed al fine di dilettare, e si bandisce dai lavori poetici ogni contenuto ideale sì intellettuale che morale. Ciò conduce all'assurdo di considerare nell'Arte la sola forma, la quale invece non può essere vuota, ma deve avere un contenuto dato dalle Idealità. La Poesia non può essere un puro giuoco di parole, nè un semplice artificio di imagini, ma deve

(1) GUYAU, *L'art au point de vue sociologique*. Paris 1889, pagina XLVI, 21.

Digitized by Google

sempre rimanere l'espressione sincera e completa dei sentimenti fondamentali e delle più nobili idee. Essa trova la sua ragione di essere e la sua caratteristica essenziale nella espressione di tutto ciò che commuove il cuore dell'uomo, di tutto ciò che anima e vivifica il pensare e l'agire dei singoli; per cui, spettando tale ufficio alle Idealità, la vera Poesia è sempre stata e sempre sarà indissolubilmente unita ad esse. La bellezza poetica non è stata soltanto la veste primitiva e superficiale della Verità e della Moralità; essa non può guidare il solo primo stadio dello sviluppo intellettuale dell'uomo e dell'Umanità, ma deve rimanere sempre compagna di tutti i mutamenti successivi delle finalità etico-sociali, e deve sempre annunziare il sorgere dei nuovi Ideali. Cotesti, appunto perchè sono lo scopo dell'agire, appunto perchè sono la rappresentazione di ciò che ancora non è ma che dovrà essere, devono assumere la bella forma estetica e devono suscitare nel cuore umano quella viva emozione e quell'entusiasmo, da cui sgorga la Poesia.

Il poeta esprime la voce interna del sentimento, riveste l'Attualità coi colori smaglianti della fantasia, crea le imagini sensibili di ciò che ancora non è, ed esso perciò è per natura creatore e divulgatore delle Idealità. Non è l'*aedo* che svaga e diverte, ma è il *poietés*, che crea qualche cosa di nuovo, il *veggente*, che vede ciò che la comune dei mortali non riesce ancora a scorgere, è il *vate*, che indovina il futuro, è il *profeta*, che annunzia agli uomini l'avvento di una nuova vita. Appunto perciò le sue doti devono essere: sincerità del sentimento,

Digitized by Google

intensità della convinzione, chiarezza dell' espressione; e per mezzo di queste egli farà sorgere una imagine viva ed attuosa dell'Ideale, tale che possa essere compresa, ammirata, amata ed imitata dagli altri uomini.

Cotesto risultato si ottiene in seguito all'intensità del sentimento ed alla conseguente vivacità dell'imagine che producono il contagio emozionale, il quale procura la massima diffusione delle concezioni ideali e la consecutiva formazione della coscienza sociale e dello spirito nazionale, appunto perchè la voce inspirata del poeta, quando esprime ciò che vi ha di veramente umano, trova una forte risonanza nell'anima dei lettori e li spinge a condivivere ed a rivivere i suoi sentimenti (1).

La Poesia rimane anche nelle sue forme superiori intimamente connessa all'Idealità, della quale cerca di dare una imagine concreta, simbolica e tipica, sì da riuscire ad una vera e propria intuizione del Mondo e della Vita, cioè non ad una concezione astratta e schematica, ma ad una impressione sintetica ed immediata. Mentre quella proviene dalla ragione discursiva, questa si basa sul sentimento, il quale, se da un lato non può dare che una conoscenza oscura e confusa delle cose, contiene invece un esatto e vivo apprezzamento di esse in rapporto ai nostri bisogni e desiderî. Tale intuizione poetica in parte coincide ed in parte dif-

(1) Cfr. sull'ispirazione geniale e sulla diffusione dell'emozione estetica il SEAILLES, *Genie dans l'art*, pag. 156, 164, 176, 221, 274-5

Digitized by Google

ferisce dalla concezione filosofica. Anche questa, quando perviene alle ultime sistematizzazioni, e quando si innalza nelle regioni metempiriche, ricorre alla fantasia, come mezzo ausiliario di formazione dei concetti, e quindi diviene, come abbiamo già detto, più opera d'Arte che di Scienza; ed anzi è costretta ad abbandonare il campo dell' esperienza e di ricorrere ai miti ed alle creazioni poetiche, che prende come simboli della Realtà assoluta. Anche il poeta non può essere dotato di sola fantasia, ma per costruire i suoi tipi ha bisogno di analizzare l'Attualità e di coglierla nei suoi lati essenziali, e perciò deve essere fornito dell'abito all'osservazione ed alla critica, mercè del quale lavoro preliminare riesce poi al pari del filosofo a creare le concezioni del Mondo Ideale. Non si può quindi essère veri filosofi, se non si è poeti; nè veri poeti, se non si è filosofi.

Accanto a tali somiglianze si notano le differenze. Mentre la Filosofia si basa sulla ragione e costruisce concetti astratti e schematici, i quali riescono comprensibili soltanto ai pochi, che sono abituati alle sottigliezze ed alle astrazioni del metodo dialettico, la Poesia esprime ciò che è tipico, ossia ciò che è essenziale nel singolare (1), e concretizza questo in un'imagine individuale, che diviene il modello ed il rappresentante di tutta una classe di uomini o di tutta l'Umanità. Inoltre mentre la prima è basata sui dati scientifici e deve seguire

(1) DILTHEY, *Das Schaffen des Dichters, nei Philosophische Aufsatze*, Leipzig, 1887, pag. 414.

Digitized by Google

le leggi logiche del pensiero, la seconda è legata ai bisogni ed interessi umani e segue quella che si chiama metaforicamente la Logica delle emozioni, cerca cioè non di convincere la ragione ma di persuadere la volontà. La Filosofia pretende alla massima oggettività, e perciò tenta di liberarsi da tutti gli *idola*; la Poesia invece è sempre soggettiva, non vede l'oggetto che attraverso l'emozione che suscita nel cuore dei singoli, e riesce sempre personale e simbolica; la prima cerca la convinzione, la seconda la pura impressione, quella si fonda sulla conoscenza del Cosmos, questa invece sulla conoscenza del cuore umano (1).

Malgrado coteste differenze, ambedue tendono allo stesso fine di dare una nuova vita all' Ideale, e di reprimere l'egoismo. Anche la soggettività, la personalità e la concrettezza della costruzione poetica non sono che mezzi per sviluppare nell'uomo l'Umanità e per togliere tutte le limitazioni e gli esclusivismi dei singoli. La rappresentazione singolare non è in essa che il tipo e il modello dell'uomo universale, che è veramente ed esclusivamente uomo, che cerca di liberarsi dalle tendenze animalesche e dalle inclinazioni egoistiche, e che vuole unirsi agli altri in completa armonia di sentimenti e di intenti. Appunto perciò la Poesia accentua

(1) Come ben dice il DILTHEY, ogni opera poetica fa risaltare un lato della vita, che non era mai stato visto così prima di essa, per cui la Poesia diviene organo del comprendimento della vita e ci fa scorgere il valore e la connessione delle cose umane (*Das Erlebniss und die Dichtung*, Leipzig 1906. pag. 158-9).

Digitized by Google

l'importanza dell'amore, della abnegazione e della virtù, fa risaltare i gravi inconvenienti delle tendenze egoistiche e delle passioni cieche ed esclusive, e per riuscire in tale intento penetra nel fondo del cuore umano, svela i più reconditi motivi emozionali del nostro pensare ed agire, e ci fa conoscere quale sia la vera propria personalità. Cotesta intima connessione col *Me* fondamentale spiega sì la natura delle produzioni poetiche che la loro efficienza. Esse, appunto perchè basate sul sentimento fondamentale, ci porgono una concezione ideale, in cui predomina la considerazione dell' importanza della personalità, che lotta contro l'ambiente e che determina da sè il significato del Mondo ed il valore della Vita. Come ben dice il Dilthey (1), la Poesia è il sentimento della vita personale, che irradia dalla luce dell'imaginazione, e che crea personaggi concreti e nello stesso tempo tipici, tali cioè che racchiudono le note essenziali della specie e rappresentano l'Umanità.

Essa quindi non soltanto semplifica, divulga ed abbellisce l'Ideale, ma per mezzo del sentimento gli dà una gran forza impulsiva ed espansiva, che permette di cogliere il fondo della personalità e di produrre una trasformazione radicale e costante del carattere. L'Ideale puramente intellettuale rimarrebbe affidato alla Memoria, e cadrebbe così ben presto nell'oblio o diverrebbe un morto sapere astratto, incapace di produrre un potere efficiente; invece

(1) DILTHEY, *Das Schaffen*, pag. 327, 411, 414.

Digitized by Google

per mezzo della Poesia esso diviene un possesso personale, vivo e duraturo, che conforma il carattere e che guida tutti gli atti.

Tanto più facile riesce cotesto intento, quanto più le intuizioni poetiche hanno bisogno di venire elaborate ed assimilate dal lettore, il quale non deve soltanto ammirarle ed amarle, ma anche completarle e vivificarle per mezzo delle sue rappresentazioni e dei suoi sentimenti. La concretezza dell'imagine poetica non è mai completa in tutti i suoi lati, anzi qua e là è sempre vaga ed indeterminata nelle note accidentali, appunto per dar modo al lettore di interpretarla e di completarla per mezzo delle sue impressioni personali. L'opera poetica deve essere quindi suggestiva, deve implicare una ricostruzione attiva e non un'accettazione passiva; ed appunto perciò riesce sempre viva, scuote le intime latebre del cuore umano, e diviene cotanto efficace.

Non si può dire che cotesto carattere vada perduto, quando sorge il Simbolismo poetico, perchè questo non è di natura intellettuale ed è del tutto diverso dal Simbolismo scientifico. Mentre il concetto è simbolo, in quanto fissa, riassume e comunica agli altri i risultati dell'esperienza percettiva, l'imagine poetica è un segno sensibile del sentimento, che per se stesso è ineffabile ed incomunicabile. Inoltre il valore e la verità del primo stanno nella sua corrispondenza coi dati sensibili, il valore e la verità del secondo stanno invece nella potenza e capacità di fissare e di evocare i sentimenti, sicchè nella Scienza il concetto è il simbolo schema-

Digitized by Google

tico delle varie rappresentazioni, nell' Arte invece l'imagine è il simbolo, ed anzi il mezzo artificiale per riprodurre l'emozione estetica. La Poesia in tal modo si oppone al freddo Razionalismo analitico, che distrugge la vita per scomporla negli elementi costitutivi e per condensarla in vuote formole; essa è figlia della vita realmente vissuta dal poeta, ed è madre di novella vita nei lettori, e perciò è tanto intimamente connessa coll'ultimo fondamento vitale, da spingere inevitabilmente alle concezioni mitiche, animistiche ed antropomorfe. Perchè il poeta sente in se stesso la forte energia della vita, perchè la coglie nella sua pienezza ed interiorità, egli la vede, ovunque scorge un' attività che contrasta con la sua, e perciò anima tutte le cose. Cotesto antropomorfismo però non è speculativo ed intellettuale, non sgorga dalla riflessione sull' intima natura essenziale di tutte le cose, ma è puramente emozionale; esso deriva dalla simpatia che il poeta sente per tutto ciò che è personale e dal desiderio che ha di entrare in rapporti d'affezione non solo con tutti gli uomini, ma con tutti gli esseri viventi e persino con tutti gli oggetti materiali.

III. — L'Idealità religiosa.

La seconda grande manifestazione dell'Idealità è data dalla Religione, la quale, non appena trascende il primo stadio naturalistico, va unita intimamente ed indissolubilmente coll'Ideale etico-sociale, cui dà la massima forza di convinzione e di espansione. Essa unisce a tale elemento etico un elemento in-

Digitized by Google

tellettuale che la spinge ad oggettivare l'Ideale ed a porlo come la Realtà assoluta e come la somma potenza creatrice ed ordinatrice del Mondo, e perciò, come dice il Sabatier (1), non è soltanto fede emozionale cioè atto di coscienza morale e d'iniziativa personale, ma anche credenza intellettuale, cioè adesione intellettuale a qualche cosa di sovrumano.

Il secondo elemento sarà da noi studiato nella Terza Parte, ed ora considereremo quindi la Religione soltanto come viva fede morale, ed anzi riporremo in questa la differenza specifica tra essa ed ogni Filosofia metempirica. Mentre cotesta difatti cerca di dare una dimostrazione e concezione razionale della Realtà assoluta, quella si basa specialmente sul sentimento, ed appunto perciò, come dice il Newman (2), non è nel suo fondo adesione intellettuale fredda e passiva, ma fede viva attiva e personale. Tale carattere la pone in intima relazione con la Poesia; essa ha il fondamento e l'efficacia emozionale di questa, e perciò, come dice il Leuba (3), penetra nell'intimo del cuore, produce una centralizzazione dell'attività psichica ed un ristringimento della coscienza, cui segue un aumento di energia, la quale non sta chiusa nell'individuo ma si espande agli altri.

(1) Sabatier, *Les religions de l'autorité et la religion de l'esprit.* Paris 1904, pag. 378.

(2) Newman, *Development du dogme chretien.* Paris 1905, pag. 110; *Psychologie de la foi.* Paris 1905, pag. 54.

(3) Leuba, *Revue de psychologie religieuse, nell'Année Psychologique.* Vol. XI, Paris 1905, pag. 485.

Digitized by Google

La fede proviene dal fondo della vita personale, non è esperienza oggettiva, ma espressione della vita realmente vissuta e dell'impressione fondamentale provata dall'individuo di contro alle affezioni dell'ambiente; essa quindi, come dice il Sabatier (1), è fede nella vita, trasformazione della vita naturale in vita ideale morale. Per quanto sia un prodotto della spontaneità personale non è un capriccio del singolo, nè una emanazione dell' egoismo, poichè essa non deriva dal *Me* profondo nutritivo, cioè da quella parte del *Me* organico che ha attinenza colle funzioni di nutrizione e coll' istinto di conservazione, ma dal *Me* profondo riproduttivo, cioè da quella parte che è unita all' istinto di riproduzione e di amore, ed appunto perciò essa trova nell'amore il suo primo fondamento e la sua massima espressione. Come ben mostrò il Channing (2), l'amore è l'anima, l'essenza, la vita della religione, e come ben disse il Newman (3), si crede, perchè si ama; ed appunto perciò l'amore forma la base ed il carattere persino delle forme patologiche della Religione, di cui parleremo in un prossimo capitolo.

L'essenza dell'amore consiste nella tendenza di oltrepassare e di completare la vita individuale, togliendole ciò che ha di isolato, di incompleto e di effimero e dandole un valore permanente ed una durata stabile. L'inviduo chiuso in brevi limiti di

(1) SABATIER, *Esquisse d'un philosophie de la religion.* Paris 1903. pag. 19-23.

(2) CHANNING, *La liberté spirituelle.* Paris 1866, pag. 76-82.

(3) NEWMAN, *Psych. d. l. foi*, pag. 243.

Digitized by Google

tempo e di spazio, avrebbe un' esistenza incerta e momentanea e priva di garenzie, qualora egli non potesse uscire da sè e non riuscisse ad unirsi intimamente cogli altri individui passati, presenti e futuri. Sola cotesta unione organica, solo il fatto che l'individuo è un anello nella catena della specie, dànno stabilità e sicurezza alla vita del singolo, il quale cessa di essere qualche cosa di effimero e di nullo, quando l'amore lo spinge ad unirsi ai suoi simili ed a continuare colla procreazione la vita della specie. L'amore adunque è la fonte prima della vita superiore dell'uomo, di quella vita che non si contenta del presente, ma guarda al futuro, che non ricerca l'utile dell'individuo ma il benessere della posterità, e che perciò non è fatta di egoismo ma di altruismo e di sacrificio, per mezzo dei quali soltanto si ottiene il pieno riconoscimento ed allargamento della personalità.

Questa non può nè rimanere frammentaria ed isolata, nè può venire annichilita; essa deve sussistere sempre ma liberata da ogni limitazione egoistica e completata col riconoscimento degli intimi legami di dipendenza, di cooperazione e di solidarietà che ha con tutta l'Umanità, e tale liberazione e tale completamento sono dati dall'amore.

Quando l'individuo per mezzo di questo sentimento è riuscito a riconoscere i doveri che ha verso la specie, e quando ha dirette tutte le sue attività al miglioramento delle condizioni presenti in modo da permettere una vita migliore alle future generazioni, allora egli diventa persona morale, e come tale non ha soltanto doveri, ma acquista anche di-

Digitized by Google

ritti, che gli permettono di giudicare la società presente e di reagire contro di essa. Se le norme positive della morale derivano dall'imposizione sociale che orienta l'attività del singolo verso ciò che favorisce la comunità, l'ideale morale invece scaturisce dalla rappresentazione che si fa l'individuo della vita umana futura, e perciò ha ben ragione lo Stanley Hall (1) di dire, che l'interesse della posterità è il più alto criterio etico, e che la miglior vita è quella che è migliore per il non ancora nato. Ma il futuro non si fa da sè; esso è il prodotto dell'intelligenza e della volontà dei singoli, i quali, in quanto, trasformando il vecchio, creano qualche cosa di nuovo, non sono più costretti ad obbedire all'imperativo sociale concreto, ma anzi hanno il dovere morale di opporvisi e di far sorgere nuove leggi etiche e nuovi valori colturali. Cotesta azione innovatrice, appunto perchè è un dovere, non fa acquistare all'individuo diritti superiori, ma lo rende semplice ministro dell'Ideale; egli non può quindi pretendere di dominare sugli altri nè di aumentare il suo piacere e l'utile suo, ma anzi deve, per mezzo di una vita eroica di abnegazione e di sacrifici, cercare di realizzare la sua visione del Mondo futuro. L'uomo adunque assurge alla personalità, quando, tutto invaso dall'amore, dimentica se stesso e vive per la posterità; e cotesta grande verità è stata sempre insegnata dalla Religione, la quale essendo un prodotto dell'amore, ha sempre predicato la

(1) Stanley Hall, *Adolescense*. Vol. II, pag. 139.

Digitized by Google

morte dell'individuo, in quanto è egoista, e la sua rinascita quale altruista, ed ha sempre mostrato la necessità di andare al di là della vita isolata ed effimera del singolo e di cercare di sviluppare e fortificare quelle tendenze che riuniscono ed affratellano gli uomini.

L'amore forma la parte più alta del fondo recondito della natura umana, nella quale non vi ha soltanto egoismo ma anche altruismo ed abnegazione. Il grave errore degli Edonisti e degli Utilitaristi consistette nel non voler scorgere nell'uomo che il solo istinto di conservazione di sè, considerandolo quindi esclusivamente come egoista; mentre invece egualmente originario e fondamentale è l'istinto di propagazione, il quale involge appunto il sacrificio di sè e l'amore degli altri. Cotesti due sentimenti sono del tutto indeducibili dall'egoismo; da questo non si possono mai ricavare quelli, i quali hanno caratteristiche del tutto opposte e sono potentemente radicati nel cuore umano, tanto che determinano una buona parte della condotta e spingono persino al disprezzo ed all'annichilamento dell'amor di sè.

Non si deve però credere che l'amore, spingendo ad uscire da sè, porti al riconoscimento dell' Universale e della sostanza assoluta ed unitaria, perchè esso ci rivela solo una parte del nostro *Me* profondo, e ci mostra che il nostro essere vive, esclusivamente in quanto è in intima comunione cogli altri esseri passati, presenti e futuri. L'amore non ci dà l'Universale, ma soltanto ci dà la negazione dell'individualità isolata ed indipendente, la quale è una pura astrazione priva di ogni realtà, e riesce

Digitized by Google

quindi all'affermazione della vita della specie; esso perviene alla stessa conclusione, cui ci porta la riflessione sulla morte, la quale è egualmente negazione del valore a sè della vita individuale. Amore e morte, per quanto sembrino termini antitetici, pure per vie diverse convergono allo stesso fine di mostrare la nullità dell'individuo per sè stante e la perennità delle successive generazioni, che formano la specie. Ambedue quindi distolgono l'individuo dall'egoismo e lo spingono fuori di sè sino al *contemptus sui* ed al sacrificio della propria esistenza effimera in favore del bene dell'Umanità (1).

La potenza e l'efficienza pratica della Religione non derivano soltanto, come vorrebbe il Iames (2), dalla predominanza che vi ha l'attività, ma più specialmente dal fatto che l'amore non può rimanere puro sentimento statico, ma è tendenza dinamica, cioè volontà di affermare coi fatti il proprio amore verso

(1) L'intima connessione tra la religione e l'amore fu indicata sotto tutti i suoi aspetti dallo STANLEY HALL. La religione, egli dice, è la suprema poesia dell'anima, che riflette null' altro che ciò che è profondo, generico e razziale in essa, cioè l'amore, il quale è sì il termine che la sorgente dello spirito. La vera essenza e fine di essa sta nel concepire e coltivare l'amore nel modo il più puro, il più alto ed il più comprensivo, e perciò la vera pietà è amore terrestre trascendentalizzato, ed il santo è l'amante purificato, raffinato e perfetto. Sì in sè, che nelle loro concomitanze, che nei loro effetti, amore e religione sono di molto simili, e perciò si può dire che come il vero amore è la religione della carne, così la vera religione è l'amore dello spirito. (*Adolescense, its psychology*. London 1905. Vol. II. pag. 139. 294-299, 641).

(2) IAMES, *La coscienza religiosa*, Torino 1904, pag. 36.

Digitized by Google

tutti gli uomini, e di dar vita ad un'organizzazione sociale in cui regni la benevolenza e la moralità. Da ciò proviene quella caratteristica, che l' Höffding (1) trova nella Religione di essere cioè fede nella conservazione dei valori ideali colturali e di darci nella divinità il modello ed il tipo della vita umana superiore, perchè è appunto l' amore quello che spinge sì all'altruismo che alla personificazione di ciò che si ama. Tale concretizzazione favorisce potentemente la intensificazione e la diffusione dell'Ideale, perchè ciò che è oggetto di fede e di speranza scuote la volontà e rimane sempre presente alla coscienza. Da tutto questo si vede che la Religione nella sua essenza non è dottrina, ma fiducia e confidenza nella potenza dell'amore, attività pratica che tende alla massima realizzazione dell'amore nella vita individuale e sociale.

Che l'amore sia la fonte prima della Religione risulta anche dal fatto che l'origine prima delle divinità sta nel bisogno di spiegare e di comprendere l'istinto altruista, che si mostra originariamente nell'amore sessuale e famigliare.

Come ben dice lo Schröder (2), l'uomo, che scorgeva nell'organismo umano la fonte dell'egoismo, non poteva supporre che l'antitesi di questo avesse una simile origine naturale biologica, e perciò ricorse per spiegazione e per garanzia ad un sommo essere buono, che impone agli uomini la repressione

(1) Höffding, *Religionsphilosophie*, Leipzig 1901, pag. 6.

(2) Schröder, *Wesen und Ursprung der Religion*, nei *Beiträge zur Weiterentwickelung der christlichen Religion*, Munchen 1905, p. 22-4.

Digitized by Google

dell'egoismo e l'amore del prossimo. Con ciò si crede di aver reso questo superiore ad ogni dubbio ed obbligatorio per tutti, appunto perchè è l'espressione della volontà di un essere superiore, a cui tutti devono ubbidire.

La verità della genesi del fenomeno religioso dall'amore viene ancor meglio confermata dall'analisi del Misticismo, il quale, per quanto sia idealizzato, non è altro che amore. Come dice il Leuba (1), amare ed essere amati è la preoccupazione costante dei mistici cristiani, i quali non sono edonisti, ma hanno un'iperestesia della coscienza morale e cercano di soddisfare il loro grande bisogno di simpatia. Essi difatti, come nota il Dumas (2), per raggiungere nell'estasi l'unità dei sentimenti tendono a spogliarsi di tutte le tendenze che non sono l'amore, ed a vuotare il loro cuore di tutto ciò che può contenere di basso, di carnale e di terrestre. Perciò essi, come osserva il Leuba (3), vogliono la massima perfezione della propria condotta, non ammettono divisioni, fanno il maggior sforzo per rendersi degni moralmente del loro simile, per divenire interamente padroni del *Me* inferiore e per formarsi un carattere morale strettamente logico. Il Mistico crede di trovare Dio in sè, soltanto perchè quivi trova l'amore, il quale, essendo sempre sacri-

(1) LEUBA, *Les tendances fondamentales des mystiques chretiens* nella *Revue Philosophique*. Annata 1902. Vol. II. pag. 6, 14, 29, 30, 34, 473.

(2) DUMAS, *Psychologie des deux Messies positiviste*. Paris 1905, pag. 217.

(3) LEUBA, *Rev. Phil.* pag. 475, ed *Ann. Psych.* pag. 492.

Digitized by Google

ficio di sè a favore dell'oggetto amato, lo toglie dal proprio egoismo, lo fa dimentico di sè stesso, lo aliena da sè, e lo costringe a sentire ed a volere per gli altri, ed a sacrificare in favore del prossimo tutto ciò che ha e ciò che è.

Da tutto questo risulta chiaramente provato che l'amore, come dice il Newman (1), anima e regola la fede, e che, come aggiunge il Sabatier (2), essendo l'energia vivente dell'individuo, l'invincibile potenza che conserva e propaga la specie, esso è la fonte di ogni spirito di sacrificio, produce l'entusiasmo e l'inspirazione morale insieme all'esaltamento ed all'arricchimento della vita interna, e perciò solleva l'anima umana dall'animalità e la fa progredire verso la vera moralità.

IV. — Religiosità e Religione.

L'origine emozionale della Religione spiega la coesistenza in questa di due principii fondamentali che sembrano opposti e che conducono a due considerazioni antagonistiche del fenomeno religioso. Appunto perchè proviene dall'amore, che forma il fondo del cuore umano, essa è un atto interno personale; cotesto atto d'amore non può però chiudersi nello spirito del soggetto, ma ha bisogno di essere esteriorizzato e manifestato, e propagato agli altri. Abbiamo quindi due forme opposte di Reli-

(1) NEWMAN, *Psych. foi*, pag. 298.
(2) SABATIER, *Phil. Rel.* pag. 395. *Rel. Aut.* pag. 441, 531-2.

Digitized by Google

gione: la religiosità interna e la Religione esterna, cioè la fede e le opere del culto esteriore, delle quali la prima dà origine alle cosidette Religioni dello spirito, la seconda alle Religioni della tradizione e dell'autorità. Coteste due forme sembrano del tutto opposte tra loro, e si combattono a vicenda, mentre esse invece, come ben dice il Reinach (1), non sono che due manifestazioni complementari ed egualmente indispensabili del sentimento religioso, che si completano e si fecondano reciprocamente, perchè la religiosità individuale ha sempre per punto di partenza e per substrato una credenza collettiva trasmessa per tradizione, e pur sempre, quando si è formata, cerca di espandersi e di divenire collettiva.

Coloro che dànno il sopravvento alla forma individuale sulla sociale, dicono che ogni Religione storica prima di diffondersi è stata religiosità personale del fondatore. Essi dimenticano però che ogni personalità creatrice divenne tale soltanto in età matura, e che quindi prima di trovare la propria forma peculiare di religiosità, aderiva ad una altra Religione a lei trasmessa per mezzo del culto e dell'insegnamento. La storia religiosa ci mostra difatti come ogni Religione storica sorga come modificazione e riforma di un'altra preesistente (Bramanismo, Buddhismo, Parsismo, Giudaismo, Maometanismo, Cristianesimo, Protestantismo), e

(1) REINACH, *Du progres en religion, in Religions et Societés*, Paris 1905, pag. 6.

Digitized by Google

perciò non si può dire che il fatto primordiale ed assolutamente anteriore sia la religiosità e che il secondario e posteriore sia la Religione, perchè cotesta preesisteva sempre alle modificazioni apportate dal riformatore. Egli anzi è riuscito nella sua creazione, soltanto in seguito alla preventiva assimilazione della credenza collettiva ed alla consecutiva correzione di questa in conformità alle sue tendenze personali, per cui la riforma deriva indirettamente dalla tradizione, a cui si contrappone, e non è nè comprensibile nè attuabile fuori di questa. La religiosità diviene così la fonte del solo progresso religioso; ma essa riesce tale, soltanto quando sente il bisogno di uscire dal soggetto e di espandersi, e perciò è costretta di prendere quelle forme esterne che la distinguono dalle altre credenze e che formano il segno di riconoscimento e di unione dei fedeli.

La Religione è sempre quindi un fatto sociale, e tutta la nostra religiosità, come ben dice il Channing (1), deriva dalla Società, ha un fine sociale, è intimamente legata ai doveri sociali, e, non solo è un mezzo di unione tra gli uomini, ma non può nè vivere, nè prosperare senza la loro azione collettiva. Il vero credente non è contento, come vorrebbe il James (2), di ottenere per sè un paradiso di tranquillità interiore, ma vuole rendere partecipi gli altri della propria beatitutine, e perciò fa ogni sforzo perchè essi condividano la sua fede,

(1) CHANNING, op. cit. pag. 250, 270, 272, 278.
(2) JAMES, op. cit. pag, 250.

Digitized by Google

e sieno intimamente uniti a lui, per questo la religiosità deve necessariamente far sorgere una nuova Religione esterna e collettiva. Ciò è tanto più necessario, dal momento che non solo, come dice il Sabatier (1), il culto comune è un mezzo potente per confermare e raffermare la fede dei singoli, ma chè soltanto in tal modo la si può diffondere sino agli strati inferiori del popolo. Gli uomini incolti dediti alle occupazioni materiali non possono assurgere immediatamente ad una morale autonoma puramente interiore, ma hanno bisogno di qualche cosa di esterno che faccia entrare, quasi all' insaputa, nel loro cuore le norme etiche, e perciò hanno bisogno di una forma religiosa, la quale sarà tanto più esteriore ed autoritaria, quanto è più basso il loro livello intellettuale e morale.

L'autorità è necessaria per coloro che non possono o non vogliono pensare da sè, per coloro che hanno bisogno di pace e di tranquillità e non vogliono sostenere le gravi lotte provocate dal dubbio e dalle tentazioni; essa quindi, come ben dice il Renouvier (2), dà soddisfazione morale alle coscienze incapaci di bastare a se stesse, alle anime, così numerose, che hanno bisogno di una direzione esteriore e che contro i mali ed i sacrifici della vita cercano nelle credenze una consolazione ed una speranza. Come ben nota il Sabatier (3), l'autorità non può

(1) SABATIER, *Phil. Rel.* pag. 104.

(2) RENOUVIER, *Doute et croyance* nell'*Année Philosophique*. Volume VI, 1895, Paris 1896, pag. 3.

(3) SABATIER, *Rel. Aut.*, pag. 6-9.

Digitized by Google

avere però che una missione pedagogica; e perciò essa deve essere sempre temporanea e tendere non a rendere gli uomini sempre più schiavi e più deboli, ma a sollevarli e moralizzarli in modo che possano poi bastare a se stessi e non abbiano più bisogno di tutela. Cotesta deve avere verso lo spirito debole od anormale lo stesso ufficio temporaneo e curativo che ha la sorveglianza medica sul corpo ammalato. Come il medico s'impone al volere dell'infermo non per ostentare il suo imperio o per ricavarne dei vantaggi, ma esclusivamente per guarirlo e per renderlo capace di fare poi a meno della sua guida, così il sacerdote deve cercare per mezzo dell'autorità spirituale di liberare l'uomo dalla tirannia dell'egoismo e delle passioni e di renderlo atto a determinarsi da sè verso la virtù.

Sparito il bisogno dell'autorità, rimane pur sempre la necessità del culto pubblico, perchè, come ben dice il Reville (1), la fonte prima della propaganda morale non sta nell'insegnamento ma nell'esempio, e perchè l'azione del singolo acquista tanto maggior valore in sè e tanto maggior importanza per gli altri, quanto più viene rinforzata dalla concordanza con ciò che gli altri fanno. Per questo la Chiesa, finchè rimane l'unione morale dei fedeli, non solo riesce un potente vincolo sociale, ma ha una grande azione

(1) Reville, *Le protestantisme liberale*. Paris 1903, pag. 116, 125-6. Aveva già detto molto bene il Newman, che la verità morale non si propaga per mezzo di ragionamenti ma per mezzo dell'azione personale, per mezzo della influenza e dell'esempio di coloro che la insegnano (*Psych. d. l. foi*, pag. 77).

Digitized by Google

educativa, la quale tanto più cresce in estensione ed efficacia, quanto più intensa e più puramente morale è la propaganda, che esercita per mezzo della predicazione, del culto e dell' esercizio delle opere di beneficenza.

La forma esteriore della Religione non si accontenta del culto comune, ma richiede anche la concretizzazione dell'ideale etico. Se questo deve diffondersi alle masse, non può rimanere vaga ed indeterminata aspirazione del cuore, nè può diventare una formola astratta, ma deve venir fissato in un tipo personale che lo incarni e che riesca così il modello della condotta morale.

Noi abbiamo già visto come sia ufficio della Poesia di creare tali figure tipiche; coteste però, per quanto riescano vive e suggestive, vengono sempre riconosciute come creazioni artificiali ed arbitrarie della mente umana, e non possono quindi avere una grande forma persuasiva. Perchè il tipo ideale venga imitato, perchè serva di modello alla vita dei singoli e perchè riesca ad innalzare i loro sentimenti e moralizzare le loro tendenze, è necessario che gli uomini abbiano dinnanzi alla loro mente una personalità viva e reale, la quale sia l' incarnazione dell'Idealità e mostri con tutta la sua vita come si possa realizzare quella ed assurgere al massimo altruismo ed al sacrificio di sè. Per propagare la moralità e per reprimere le tendenze egoiste, tutte le Religioni si sono servite del culto delle grandi personalità dei fondatori, dei propagatori e dei difensori delle loro credenze; esse hanno innalzato questi uomini ad eroi, a santi, a semidei, hanno

Digitized by Google

fatto perdere loro la realtà storica per trasformarli nel tipo concreto dell'Ideale religioso e nel modello della vita spirituale. In tal modo l'Idealità, divenuta realtà concreta e persona viva, acquista la maggior precisione, e diviene oggetto di amore ardente, sicchè spinge all'incessante realizzazione delle aspirazioni ideali. Il Santo così non solo è un modello del vero uomo, ma diviene anche un mezzo di conforto e di aiuto nelle lotte contro l'egoismo, e colla sua presenza riesce a far trionfare la moralità anche negli animi i più rozzi ed i più sensuali. Cotesta efficacia educativa è accompagnata dal grande inconveniente della trasformazione dell'eroe e del santo in un essere soprannaturale; appunto perchè la sua vita è stata piena di eroismo e di sacrificii, ed appunto perchè il suo esempio ha cotanta potenza, non lo si reputa un uomo come gli altri, ma un ente divino dotato di un potere sovrannaturale, che si adora come un Dio, e da cui si pretendono benefici materiali e spirituali. Allora però sparisce ogni buon effetto morale; il Santo non serve più a rendere l'uomo forte e libero, ma gli toglie ogni iniziativa ed ogni energia etica; non è più un modello vivente che si deve imitare nè un consigliere che si deve ascoltare, ma una forza estrinseca che si impone alla volontà e che la volge al bene senza alcuna partecipazione diretta ed attiva del credente. L'incarnazione dell'Ideale non deve perciò mai spingersi sino alla divinazione degli eroi e dei santi, nè l'amore e la venerazione verso di loro devono prendere le forme del culto rituale; essi devono rimanere esempi viventi e tipi incar-

Digitized by Google

nanti l'Idealità, e soltanto come tali devono esercitare una forte efficacia educativa sulle masse e devono servire a tener vive ed a propagare le aspirazioni morali dell'Umanità.

V. — Patologia della Religione.

Da quanto abbiamo detto risulta, che aveva ben ragione il Carlyle (1) di dire, che il fine, l'essenza, l'utilità di ogni Religione passata, presente e futura si è di permettere alla nostra coscienza morale di vivere e di irradiare. Ciò però non avviene sempre, perchè talvolta lo stesso fondamento emozionale di essa la distoglie da tale còmpito, rendendola unilaterale ed esclusiva, e spingendola ad esagerare e rafforzare le tendenze egoistiche dell'uomo, sicchè dalle stesse fonti che sgorga la sua grande efficienza morale, scaturisce la sua debolezza e la sua patologia. Come abbiamo visto, la grande importanza pratica della Religione sta nel fatto che essa, in quanto è credenza forte, sicura ed esente da dubbio, è il presupposto necessario dell'azione. Per agire, dice bene il Newman (2), bisogna ammettere alcune verità senza averne sempre pronta la dimostrazione logica, bisogna aver fede in esse, accontentarsi di un debole grado di certezza logica, ma si deve compensare tale mancanza col maggior grado di assentimento e di convinzione personale, in modo da dare il massimo valore alla

(1) Carlyle, op. cit. pag. 357.

(2) Newman, *Psych. foi*, pag. 41, 55, 99, 144-6.

Digitized by Google

probabilità, su cui ci appoggiamo. La credenza, in quanto si oppone al dubbio ed alla irresoluzione, spinge necessariamente alla realizzazione dell'Ideale ed all'azione, la quale non potrebbe invece prodursi, qualora l'uomo, costretto ad un lungo esame critico sul valore dei motivi, rimanesse indeciso sulla determinazione da prendere.

Cotesta necessità pratica della credenza ha fatto credere a molti, che essa non sia un semplice impulso all'attività, come la definisce il Patten (1), ma che sia un principio di conoscenza opposto e superiore alla ragione. I fideisti però dimenticano che quell'efficienza pratica proviene soltanto da una momentanea sospensione del giudizio riflessivo e quindi dalla sparizione del dubbio richiesta necessariamente dall'azione, la quale, dovendo essere pronta e sicura, non può attendere il lento lavoro critico della ragione, e dovendo essere accessibile a tutti, come ben dice il Sorel (2), deve accontentarsi delle formole del senso comune, che allo scienziato possono sembrare vaghe ed erronee. Tali credenze pratiche e tali formole empiriche continuano a guidare l'azione, soltanto finchè si mantengono in una qualche armonia col sapere scientifico, ma non quando, essendo del tutto opposte, vengono riconosciute erronee e quindi ritenute superstizioni e pregiudizi. Allora sì la sospensione del giudizio che la loro accettazione riescono impossibili,

(1) PATTEN, *Teoria delle forze sociali*. Roma 1903, pag. 48, 70.

(2) SOREL, *Saggi di critica del Marxismo*. Milano-Palermo 1903, pag. 67, 70.

Digitized by Google

e soltanto il misoneismo, le passioni e gli interessi degli uomini tentano di far dimenticare la loro erroneità.

La fede non può neppur pretendere di avere un campo suo proprio nella vita umana, ove la ragione e la Scienza non devono penetrare, perchè queste sono sempre il più sicuro fondamento della potenza pratica degli uomini, e perchè nella stessa credenza, accanto all'elemento emozionale, vi ha un elemento intellettuale, il quale è un prodotto progressivo della ragione. Questa per mantenere l'accordo tra l'Ideale teoretico ed il pratico non può esimersi dal suo ufficio di correggere le credenze e di estirpare quelle che sono opposte all'esperienza ed alla Logica e che, se perdurassero, produrrebbero una divisione dell'uomo in due parti opposte cozzanti tra loro. Il Fideismo non vuol sapere di cotest'azione critica e correttiva dell'intelligenza, e per renderla impossibile cerca di abbassare il sapere per innalzare la fede; tutti i suoi sforzi però non solo riescono sterili, ma finiscono col produrre la decadenza delle stesse religioni positive, le quali hanno sempre bisogno della ragione per dimostrare la verità dei loro dogmi e per difenderli dalle critiche degli eterodossi.

Contro la ragione ed a favore della fede fu ripetuto dal Ward (1) un argomento già portato dal Kidd; egli disse che la prima dissolve gli istinti e le abitudini sociali e spinge l'uomo all'egoismo,

(1) WARD, op. cit. Vol. I. pag. 163.

Digitized by Google

mentre la seconda ha un effetto opposto. E vero che la ragione si oppone a quanto vi ha nella vita individuale di istintivo, di imitativo e di abitudinario, ed è quindi il più forte dissolvente di tutte le regole esterne imposte coattivamente alla coscienza dei singoli; è pur vero che in seguito a tale distruzione nelle persone poco colte e poco morali si può avere un rinforzo delle tendenze egoistiche; ma cotesto risultato, puramente transitorio ed accidentale, è del tutto opposto all'ufficio essenziale della ragione. Questa distrugge il *Me* istintivo e passivo per ricostruire un *Me* cosciente ed attivo, per formare anzi il carattere morale, il quale consiste nella conscia accettazione delle massime etiche e nella costante e coerente sottomissione ad esse di tutte le attività e tendenze. La ragione non può pervenire a distruggere la moralità, perchè è dessa quella che allarga, purifica ed innalza la vita etica coll'estendere la simpatia, col distruggere l'impulsività, collo spingere a stimare il bene futuro maggiormente che il piacere e l'utile presente, e col rendere l'uomo conscio non solo dei suoi diritti ma ben anco dei suoi doveri.

Si dirà che tale forma superiore della moralità esige uno sforzo personale ed una continua vigilanza su se stessi, e perciò non è accessibile a tutti, nè è voluta dai più; ma appunto perciò, lungi dall'invocare la cieca fede e l'autorità, bisogna togliere gli ostacoli che la pigrizia e l'amore del quieto vivere oppongono al trionfo della ragione. L'ostacolo principale all'azione non sta nel dubbio ma nell'errore; se il primo rende irresoluto l'uomo, il secondo

Digitized by Google

lo mette nell'impossibilità di eseguire il suo proponimento, che, essendo basato su premesse errate, riesce opposto alle condizioni reali dell' ambiente. Perciò appunto la ragione e la Scienza dànno all'uomo un'aiuto più valido e più sicuro di quello della fede, perchè, mentre questa, per quanto sia viva, non può mai produrre la realizzazione del suo oggetto, quando sia basata sull'errore, quelle invece, avendo per fondamento la verità, cioè la concordanza tra la rappresentazione e l'Attualità, permettono una sicura previsione del futuro e quindi agevolano l'effettuazione del fine proposto.

L'esclusività del sentimento produce un altro grave inconveniente. L'amore vuol regnare solo e tende quindi a scacciare tutte le altre inclinazioni e tendenze umane, per cui la fede diviene spesso la compagna dell'ascetismo. Ciò è inevitabile, perchè, come ben dice il Dumas (1), accanto all'unità oggettiva dei forti troviamo nella vita religiosa esempi di altra unità ben diversa, quella dei deboli e contemplativi, i quali, non potendosi mettere d' accordo col Mondo, si mettono d'accordo con se stessi, sopprimendo tutti i desideri, tutte le tendenze che vanno contro l'amore di Dio, ed assorbendosi in un sentimento unico, riescono ad un'unità fittizia ma profonda. In tal modo l'amore di Dio scaccia tutti gli affetti sensibili, tutte le inclinazioni famigliari e sociali; l'uomo non vede che il suo amore e ripudia tutto il resto, considerandolo come un male, anzi

(1) Dumas, op. cit. pag. 221.

Digitized by Google

come un impedimento a raggiungere il solo e sommo bene ultraterreno. Si forma così un Dualismo tra il Mondo e Dio, tra lo spirito ed il corpo, che si accompagna ben presto ad una concezione ultrapessimista del Mondo e della vita corporea. Il Dualismo ario primitivo partiva dall' opposizione tra luce e tenebre, tra fertilità e sterilità, tra vita e morte, e mentre cotesta si univa nella Battriana, come dice il Thiele (1), all'Ottimismo etico e spingeva i seguaci di Zoroastro al lavoro quotidiano ed alla lotta contro il principio del Male in favore di Mazda, invece nell'India dava origine alla concezione pessimistica della vita e spingeva necessariamente all'ascetismo.

Come mostrò il Deussen (2), l'Upanisada, avendo per presupposto che l'esistenza terrestre è uno stato, da cui dobbiamo toglierci, vuol liberare l'uomo dai legami della Realtà empirica radicati nell'egoismo, ed a ciò riesce per mezzo della coscienza dell'identità coll'Atman, dalla quale deriva l'annientamento dell'illusione del Mondo e di ogni desiderio produttore del dolore. Cotesta concezione pessimista ed ascetica si trova più o meno estesa nelle religioni orientali, tanto che l'Harnack (3) potè caratterizzare l'Orientalismo come la concezione della separazione e della

(1) THIELE, *Geschichte der Religion in Altertum*, Gotha 1895-1903, Vol. II. pag. 87-8, 164.

(2) DEUSSEN, *Allgemeine Geschichte der Philosophie*, Leipzig 1893-9 Vol. II. pag. 45, 61, 138, 326, 343.

(3) HARNACK, *Die Mission und Ausbreitung des Christentuns in den ersten drei Iahrhunderte* Leipzig 1902, pag. 20-2.

Digitized by Google

opposizione recisa tra spirito e corpo; questo abbassa e rende impuro quello, il quale ha perciò il bisogno di redimersi dal Male e dalla carne per mezzo della progressiva ascensione a Dio.

Tale concezione, estranea al pensiero ellenico, entrò in Grecia dall' Oriente e dalla Tracia, e si diffuse per mezzo dei Misteri. Gli Orfici, come mostrò il Rhode (1), ritengono la materia ed il corpo quali principî del Male, e perciò vogliono purificare l'anima e liberarla dalla prigione terrena. L' ascesi diviene così la condizione fondamentale della vita pia; essa non richiede l'esercizio di virtù cittadine nè la disciplina o trasformazione morale, ma le basta che l'uomo si rivolga a Dio, e si tolga dalle occupazioni terrene e da tutto ciò che lo rinserra nella vita mortale dello spirito. L'anima divina non ha alcun còmpito sulla Terra; essa non deve far altro che liberarsi dal carcere terreno; la condizione della vita superiore diviene così il morire per il Mondo, come dice Platone, oppure la *fuga saeculi*, come dicono i Neoplatonici.

Mentre i Mistici greci credono di potersi innalzare sino alla salvazione per mezzo della forza esclusiva del proprio entusiasmo religioso, nel Cristianesimo la concezione pessimista orientale è spinta a tal punto da ritenere l'individuo incapace di salvarsi da sè senza l'aiuto della grazia divina. Il Cristianesimo, come dice l'Erhardt (2), vuol togliere l'uomo

(1) RHODE, *Psyche*, Tübingen-Leipzig 1903, Vol. I. pag. 22-23, Vol. II. pag. 124, 127, 131, 402.

(2) ERHARDT, *Das religiose Leben in der Katholische Kirche*, Freiburg in Br. 1904, pag. 108.

Digitized by Google

dai legami del Mondo per liberarlo dal peso dei beni terreni. Difatti, come mostrò il Wrede (1), il Mondo è malattia, è peccato, e quindi l'uomo deve sciogliersi dai legami del Mondo e della carne, deve anzi morire al Mondo per rinascere, perchè soltanto in seguito alla morte della carne si passa alla vera vita che nessuna morte può uccidere. In tal modo l'ascetismo non solo svelle dal cuore gli affetti famigliari ed i sentimenti sociali, ma finisce coll' uccidere l'uomo stesso, e perciò non può divenire Religione dominante che nei periodi di grandi crisi e di profonda decadenza delle nazioni.

Il Misticismo poi può talvolta produrre un effetto del tutto opposto all'ascesi; l'unione dell'anima con Dio può difatti far credere all'uomo di esser trasportato al di là del bene e del male, e che quindi cotesti termini non abbiano valore e significato per lui. Egli può credere allora che tutto ciò che fa, fosse anche l'atto il più immorale ed il più turpe, sia l'espressione della volontà divina, e che quindi non sia male e peccato; e così il Misticismo può accompagnarsi all'orgia ed al libertinaggio, come si vide nell'antichità tra gl'iniziati ai Misteri greci e nel Medio Evo tra i fratelli dello spirto libero (2).

L'ascetismo può esercitare un' azione educativa temporanea nei tempi di grande dissolutezza e di grande ferocia; allora può benissimo colle sue esagerazioni riuscire a dominare e frenare la bestia

(1) WREDE, *Paulus*, Halle a S. 1905, pag. 19, 59, 68.

(2) RHODE, op. cit. pag. 23. ZIEGLER, *Geschichte der christichen Etik*, Strassburg 18, pag. 391.

Digitized by Google

umana; difatti come mostrò il Hiyslof (1), esso ha avuto il gran merito di abituare nel Medio Evo gli uomini barbari a sacrificare i beni momentanei e presenti a vantaggio dei futuri e duraturi. Ma fuorchè a questi periodi storici eccezionali, esso riesce invece nelle epoche normali sempre di danno, perchè produce la passività e l'inerzia, distoglie dal lavoro colturale, ed anzi, come si vide nel Rinascimento, provoca violenti reazioni e gravi ricadute nella sensualità e nella ferocia.

Si deve inoltre notare che il mistico e l'asceta, per quanto disprezzino la vita terrena e cerchino di ridurre al minimo i bisogni naturali, pure devono vivere, e perciò hanno bisogno che accanto a loro esistano altri uomini, dediti alla vita pratica, che procurino quanto vi ha di bisogno per il sostentamento. È necessario quindi che i lavoratori sottraggano una parte del prodotto del loro lavoro per offrirlo a coloro che vivono nella contemplazione, i quali diventano così esseri parassiti e sfruttatori delle masse costrette ad affaticarsi più di quanto dovrebbero. Il peggio si è che i pochi oziosi, appunto perchè vivono nell'ozio, si ritengono come i soli esseri superiori, come i santi, e guardano con disprezzo i miseri mortali costretti ad occuparsi dei lavori necessari alla vita materiale, ai quali vogliono persino negare ogni ricompensa presente e futura. In tal modo il Misticismo si trasforma in una Religione aristocratica, la quale dissolve la compagine

(1) Citato da FORSTER, *Teknik und Ethik*. Leipzig 1905, pag. 7.

Digitized by Google

sociale ed aumenta l'opposizione e l'odio tra le diverse classi, e riesce quindi alla decadenza ed alla distruzione della Civiltà.

VI. — L'Idealità filosofica.

La terza forma di manifestazione dell'Ideale è la Filosofia, la quale sorge ultima in ordine di tempo, perchè si volge più specialmente alla ragione, e cerca di tenersi in istretta connessione col sapere positivo. Anche essa, al pari delle due altre, non ha l'unico còmpito di creare le Idealità, ma ha un proprio fine peculiare, a cui unisce intimamente la tendenza idealizzatrice. La Filosofia adunque ha sempre un doppio contenuto: da una parte riunisce in un sistema metafisico gli ultimi risultati dell'esperienza scientifica, e cerca la base gnoseologica e la giustificazione logica di tali costruzioni, dall'altra elabora una concezione del Mondo e della Vita capace di guidare la condotta umana. Accanto alla Filosofia scientifica si trova sempre la Filosofia pratica (1), la quale non si può confondere nè colla Sociologia, nè coll'Etica, perchè mentre queste, in quanto sono pure Scienze, si limitano alla descrizione ed alla esplicazione causale dei fatti sociali e morali, quella invece è nella sua essenza disciplina norma-

(1) Dice molto bene il RIEHL che la Filosofia come intuizione del Mondo e della Vita non è contemplazione, ma Filosofia pratica della condotta, la quale mostra il fine ed il valore della vita e dell'azione, è arte della vita, educazione alla vita ed all'azione (op. cit. pag. 9, 45).

Digitized by Google

tiva, cioè enuncia una regola alla ragione e la impone alla volontà. Essa non si occupa di ciò che ha esistito ed esiste nell'esperienza, non mostra come sono costituite le cose e le persone, ma indica il valore che hanno per noi; non si cura della sola Attualità, ma costruisce un Mondo ideale, che si sovrappone e che modifica la Realtà.

Il contenuto ideale che talvolta è soverchiamente opposto alla vita reale, la forma poetica di cui si veste, e le costruzioni antropomorfe e mitiche, cui spesso perviene, hanno fatto trascurare e disprezzare dagli spiriti critici e scientifici tale parte della Filosofia alla quale da molti si è negato persino il carattere filosofico per trasformarla in Poesia ed in Mitologia. Ma nè le esagerazioni idealistiche, nè l'abuso della Teleologia, nè le costruzioni mitiche e metempiriche non ci devono spingere a separarla del tutto dalle costruzioni filosofiche scientifiche, e non ci devono far dimenticare la di lei importanza ed il di lei valore. La Filosofia pratica è difatti la parte fondamentale ed essenziale della Filosofia, perchè, come abbiamo visto, la funzione principale e la finalità dell'uomo non stanno nel conoscere, ma nell'agire, e questo richiede necessariamente una concezione del Mondo e della Vita ed una norma ideale, che s'imponga al volere dei singoli e che così permetta la conservazione e lo sviluppo della Società.

La vita cosciente ed intenzionale dell'uomo sarebbe impossibile senza una concezione filosofica unitaria, perchè questa sola riesce a dare unità al sapere, coerenza al carattere ed armonia ed efficacia all'operare. L'esperienza ci mostra la varietà ed ete-

Digitized by Google

rogeneità dei fenomeni, l'irregolarità degli eventi, le opposizioni tra le forze naturali, le lotte tra i viventi, il contrasto tra le diverse tendenze degli uomini, e ci fa scorgere ovunque non solo fatti frammentari, isolati ma ancor più le più stridenti antitesi ed antinomie. In mezzo a tale congerie di opposizioni e di contrasti l'uomo non potrebbe vivere, la sua attività andrebbe sperduta e non riuscirebbe nè ad adattarsi all'ambiente e meno ancora a trasformarlo, se non riuscisse a sistemare ed organizzare le conoscenze, a cogliere le somiglianze tra gli esseri e la costanza nei loro rapporti, ed a trovare un punto di vista unitario, che gli permetta di ordinare armonicamente il Mondo naturale e sociale. Mentre le teorie scientifiche servono a riassumere ed organizzare le sparse cognizioni, le concezioni filosofiche fanno trovare quel punto di vista unitario che mette l'ordine nel Caos, che fa giudicare uniformente cose, persone ed eventi, e che toglie le opposizioni e le antinomie della vita individuale e sociale. L'attività umana trova allora una direzione precisa ed una guida sicura, in seguito alla quale riesce possibile sì il dominio delle forze naturali, che l'impero su se stesso, sì la coerenza del carattere del singolo che l'armonica convivenza nella comunità. La Metafisica perciò, come ben dice il Seailles (1), non è artificiale ma è necessaria, ed ha la sua origine nell'istinto di conservazione; essa è lo sforzo, per cui mezzo lo spirito assicura la sua

(1) SEAILLES, *Genie dans l'art*, pag. 39.

Digitized by Google

vita, compie e fonda la Scienza e si libera dalle opposizioni, che lo dividono e lo diminuiscono.

Tale concezione unitaria non può però basarsi nè sulle sole Scienze fisiche, nè sulle sole Scienze morali, ma esclusivamente sui risultati della critica della conoscenza. Mentre difatti le prime conducono allo schema matematico, alla pura relazione quantitativa, che distrugge la qualità e la vita e riduce tutto al movimento, le seconde accentuano l'attività autonoma e spingono a vedere ovunque vita, intelligenza e volontà. Ambedue riescono a falsare ed a semplificare soverchiamente la Realtà, la quale non può essere esplicata nè dal Materialismo nè dallo Spiritualismo, ma può essere compresa da noi, soltanto se la consideriamo come relativa all'uomo e come limitata alla nostra esperienza. Allora possiamo trascurare la spiegazione meccanica della Fisica, la quale non ha alcuna applicazione alla Realtà umana, e possiamo restringere ai fatti umani individuali e sociali l'esplicazione teleologica dell'Etica, riuscendo così ad una concezione puramente antropica, che riguarda esclusivamente il Mondo della Natura, quale appare alla coscienza, ed il Mondo della Civiltà, quale è prodotto dall'attività intelligente e volontaria degli uomini. Il primo è studiato dalla Filosofia della Scienza, il secondo dalla Filosofia dell' azione; ma come quella rimane lontana dal Meccanismo e dal Fatalismo fisico, questa si distacca da ogni tendenza metempirica e teologica.

Fra le due parti della Filosofia c'è connessione e correlazione continua; in seguito però ai differenti

Digitized by Google

bisogni colturali dei singoli popoli e dei diversi tempi, or l'una ed ora l'altra viene preferita, e quindi vediamo che in alcune epoche la speculazione tende maggiormente al fine teoretico, in altre al fine pratico. Quando il costume e la Religione dànno norma etica sicura e sufficiente alla vita pratica, quando la Poesia assume il còmpito di educare alla Moralità, allora la Filosofia preferisce la ricerca teoretica; quando invece le crisi religiose, politiche, economiche mettono in dubbio il fondamento dell'agire e richiedono dal singolo una concezione etica personale, quando la Poesia si ristringe a dilettare e ad eccitare la sensualità, allora la Filosofia deve volgersi allo studio della Morale e deve dare alle classi colte l'Ideale etico-sociale, di cui hanno bisogno per regolare e dirigere le loro azioni.

L'Idealità filosofica, sebbene sorga dopo le altre, riesce la più importante di tutte ed anzi diviene il loro comune fondamento, perchè non si basa su una vaga intuizione o su una credenza tradizionale, ma sull'elaborazione critica razionale dei dati dell'esperienza. È vero che originariamente l'Ideale proviene dall'impressione che il Mondo e la vita fanno sul singolo, è pur vero che tale carattere emozionale permane sempre come la base delle opposte concezioni, ma quel fondamento, se può bastare nei primi stadi della Civiltà, nei quali la vita rimane in gran parte istintiva ed imitativa, non è più sufficiente, quando la diversità dell'esperienze sveglia il senso critico e costringe ad una scelta basata su criteri razionali. Allora l'intuizione emozionale deve venire chiarita, esplicata e giustificata

Digitized by Google

dalla speculazione, la quale ricerca nel complesso dell'esperienza il fenomeno fondamentale e per mezzo di questo tenta di raggiungere una concezione armonica del Cosmos e della Società. La Poesia e la Religione devono in ultima istanza basarsi su cotesta concezione; la prima, come abbiamo visto, dà una rappresentazione concreta e tipica dell' Ideale, che riesce molto efficace, ma tale efficienza dipende da quella che si chiama l'illusione estetica. Cotesta proviene dal fatto che noi indistintamente prendiamo per eventi reali le descrizioni di avvenimenti imaginari, quando sono rivestite dai vivaci colori della fantasia e quando sono conformi alle nostre aspirazioni e speranze. La Poesia poi cessa di essere uno svago ed assume un ufficio educativo, soltanto quando la finzione diventa il tipo o il simbolo della Realtà, ed appunto perciò presuppone la verità della concezione ideale dimostrata dalla Filosofia.

L'Idealità poetica e la filosofica, per quanto sieno simili nel contenuto, devono venire del tutto distinte, e perciò non si può nè ritenere col Novalis (1) che la Poesia sia la chiave, la mèta ed il significato della Filosofia e che colga l'essenza delle cose e la Realtà assoluta, nè col Lange trasformare la Metafisica in pura creazione poetica. Questa difatti è sempre finzione, anche quando mira alla diffusione dell'Ideale; e tale finzione può avere valore sociale ed importanza educativa, soltanto se è basata su una dottrina filosofica, che la giustifichi col mo-

(1) *Frammenti di Novalis a cura di* G. PREZZOLINI, Milano 1906, pag. 113.

Digitized by Google

strarne il fondamento teoretico e la necessità pratica. Ciò non avverrebbe, se la Filosofia fosse essa pure finzione, cioè semplice creazione soggettiva utopica ed illusoria, perchè allora non potrebbe mai imporsi come norma e come fine dell'agire. La finzione ha valore educativo, soltanto se è il simbolo di una verità umana completamente chiarita e dimostrata, perchè soltanto allora può venir accettata come determinazione della volontà e come rappresentazione di ciò che ancora non è ma che sarà.

Anche la credenza religiosa rimanda come a suo fondamento all'Idealità filosofica, perchè senza di questa rimarrebbe del tutto individuale e non potrebbe pretendere di farsi accettare dagli altri come verità. Se tutti gli uomini avessero la stessa credenza, allora si potrebbe bene basarsi sul sentimento e sull'intuizione immediata, ma dal momento che le credenze variano continuamente e sono non soltanto diverse ma persino opposte, è necessario di avere al di sopra di esse un criterio per decidere sul loro valore, e tale misura comune non può essere data che dalla Filosofia. Contro di ciò si potrebbe portare il fatto dell'impotenza della critica intellettuale contro le credenze religiose. È vero che il credente dice *credo quia absurdum, quia impossibile est*, e tiene tenacemente alle sue credenze, anche quando sono assurde e contraddittorie, ma cotesta tenacia deriva dal fatto che esse, per quanto sieno illogiche, dànno soddisfazione alle più forti aspirazioni del cuore, ed appunto perciò devono avere un fondamento di verità, che è travisato ed oscurato dal pregiudizio e dalla superstizione. La

Digitized by Google

critica intellettuale può distruggere questa veste superficiale, ma è incapace di attingere il fondo emozionale, e perciò riesce inefficace ed anzi non fa altro che provocare la reazione personale e dà così nuova vita alla fede. Cotesta invece decade e sparisce, soltanto quando è sorta un'altra concezione che rispetti i bisogni emozionali e che li metta in maggior accordo colle norme logiche e coi dati dell' esperienza. La credenza religiosa adunque deve sempre ricorrere alla ragione per chiarire, purificare e dimostrare il proprio contenuto; e quindi alla *pistis* va unita indissolubilmente la *gnosis*, cioè alla fede emozionale si accompagna sempre la Teologia.

Spetta così alla Filosofia di determinare quali sono i fini della vita umana e quali le norme della condotta; ed in tale determinazione essa deve essere guidata esclusivamente dalla coscienza e dall'esperienza, le quali le permetteranno di cogliere l'essenza ed il vero carattere della vita nella sua pienezza e concretezza. Tale concezione deve rimanere sempre umana ed immanente e non può diventare un'esplicazione dell'in sè delle cose, nè può applicare al Cosmos ed alle forze naturali i concetti puramente umani di fine, di valore spirituale e di personalità. Essa farà notare la differenza che vi è tra le cose e le persone, farà risaltare l'importanza della considerazione teleologica dei fatti umani, mostrerà la grande distanza che vi è tra la Natura e la Civiltà, ed insegnerà come soltanto per mezzo di quest'ultima l'uomo assurga all'Umanità. Tutto ciò però, come vedremo a lungo nella Terza

Digitized by Google

Parte, non potrà mai servire di mezzo per procedere alla costruzione delle concezioni teologiche e metempiriche. Queste abbandonano il campo dell'esperienza e della Realtà, in quanto contrappongono l'uomo alla Natura, i valori agli oggetti, la finalità alla causalità; esse tentano pure di penetrare nella regione dei Noumeni, quando presuppongono l'esistenza dell'Ente sommo, cioè di Dio, qual garanzia del posto privilegiato della razza umana e del valore permanente ed assoluto dei beni spirituali.

Per quanto, come mostrarono il Channing (1) ed il Newman (2), il giudizio delle cose e quindi l'imagine del Mondo e della vita dipendano dal carattere e dalla forma della personalità del singolo, per quanto quindi, come dice l'Adickes (3), ci sieno tante dottrine fondamentali in Filosofia, quanti sono i diversi tipi di uomini, e per quanto, come vuole il Paulsen (4), l'apprezzamento filosofico della vita si basi sempre sul sentimento e sulla volontà, la Filosofia non può rimanere una costruzione soggettiva ed arbitraria, perchè è ufficio suo di ricercare ciò che è essenziale nella vita e ciò che può divenire norma eguale per tutti. L'Idealità filosofica deve essere necessariamente oggettiva ed universale, e perciò non può rimanere ristretta nel carattere in-

(1) CHANNING, op. cit. pag. 75.

(2) NEWMAN, *Psych. d l. foi*, pag. 261.

(3) ADICKES, *Charakter und Weltanschauung*, Tübingen 1905, pagina 7.

(4) PAULSEN, *Einleitung in die Philosophie*. Berlin 1898, pag. 323. *Kant*, Stuttgart 1898, pag. 384-5.

Digitized by Google

dividuale, tanto più che nessuno ha il diritto d'imporre agli altri la propria volontà, nè di pretendere che gli altri sacrifichino il loro modo di sentire e di pensare, e rinunzino a riconoscerlo come valido. Per uscire dalla soggettività la Filosofia deve cogliere ciò che è eguale per tutti, ciò che può essere accettato da ognuno senza far getto della propria dignità, ciò che può essere riconosciuto come norma universale, e per questo deve uscire dalla sfera del sentimento e penetrare in quella della ragione, per mezzo della quale viene distrutto il fondamento sì dell'esclusivismo intollerante e prepotente che dell'anarchia.

Quando la speculazione abbandona il campo dell'esperienza e cessa di giustificare razionalmente le Idealità etico-sociali per tentare di cogliere l'in sè delle cose, allora essa non è più Filosofia ma diviene Mito o dogma religioso. Le sole costruzioni metempiriche hanno realmente i caratteri di costruzioni fantastiche individuali e dipendono in tutto e per tutto dal modo di sentire la vita, cioè dall'impressione emozionale e dalla conseguente reazione volontaria. Esse riescono unilaterali, esclusive e manchevoli; si contradicono a vicenda e sono in continua ed aperta lotta tra di loro, perchè abbandonano il campo dell'esperienza e pretendono di conoscere le cose in sè e l'Assoluto, basandosi su vaghe analogie e su semplici presunzioni e ricorrendo alle creazioni mitiche, alle rivelazioni della fede oppure all' intuizione mistica. Cotesto fondamento contrasta però con la loro finalità razionale e con la tendenza all'universale, e le chiude in una

Digitized by Google

dottrina individuale e passeggiera, la quale, mentre è oggetto di predilezione per gli uni, viene dagli altri aspramente combattuta.

Per liberarsi dagli esclusivismi e dalle lotte, la Filosofia deve abbandonare la Metempirica, e limitarsi ad essere la sintesi unitaria ed integrale di tutta l'esperienza umana, sì interna che esterna, sì teorica che pratica. Essa come mostrò il Kùlpe (1), non può essere pura riunione frammentaria dei risultati scientifici, ma deve sempre completarli e toglierne le lacune per mezzo di una sintesi unitaria. Inoltre non deve avere il còmpito esclusivo di esplicare il nostro Mondo esterno, ma deve darci una concezione, la quale mostri il significato ed il fine della vita umana e ci faccia sapere quale è il valore delle Idealità, che guidano il nostro agire e che tengono unita la compagine sociale. Mentre essa deve dimostrare razionalmente la necessità e la validità delle Idealità, queste devono venir diffuse tra il popolo e quindi rese concrete e sensibili per mezzo della Poesia e della Religione, le quali convertono i concetti astratti e schematici in imagini viventi, in simboli concreti ed in modelli sensibili. Poesia, Religione e Filosofia si uniscono così armonicamente per adempiere un alto ufficio sociale; esse devono contribuire a formare il carattere morale, devono infondere le Idealità nella mente e nel cuore, devono innalzare gli uomini al di sopra delle piccinerie e delle miserie della vita quotidiana.

(1) KÙLPE, *Einleitung in die Philosophie*, Leipzig 1898, p. 25-6.

Digitized by Google

Per riuscire in tale intento si volgeranno all'intimo fondo della personalità, e susciteranno l'amore e l'entusiasmo per il compimento del lavoro colturale e per la diffusione e l'intensificazione degli ideali.

VII. — Interdipendenza tra le tre forme d'Idealità.

La Filosofia non rimane mai isolata nella vita sociale, ma è sempre in intimo e continuo rapporto con tutte le altre manifestazioni dell'attività umana. Da una parte essa subisce l'azione dell' Economia, della Tecnica, della Politica, della Religione, della Letteratura e della Scienza; dall'altra reagisce contro di queste ed imprime loro sempre più il proprio spirito. Anzi si può dire che essa non si restringa alle costruzioni dei filosofi, ma si espanda nel campo della Religione, del Diritto, della Letteratura e della Scienza, e dia ovunque origine a nozioni ideali che mostrano le finalità della vita individuale e sociale, e che rendono armonica la cooperazione degli uomini nel lavoro colturale. Così accanto alla Filosofia concentrata e specializzata vi è la Filosofia diffusa, generalizzata ed indeterminata, la quale, fondendosi coi prodotti della fantasia, della fede e del costume, esercita il suo impero su tutti gli strati sociali e su tutte le forme dell'attività umana, ed apporta un'intima armonia in tutte le manifestazioni dell'Idealità etico-sociale.

Contro di ciò si potrebbe portare il fatto delle ostilità e delle lotte che ovunque si notano tra la

Digitized by Google

Filosofia, la Poesia e la Religione, ma cotesto fatto non prova nulla, perchè la lotta non proviene da differenze radicali esistenti tra esse, ma soltanto dalle diverse aspirazioni e dai diversi bisogni delle classi sociali, presso le quali ognuna di quelle trova la maggior diffusione. Dirigendosi la prima alle classi superiori, la seconda alle medie e la terza alle inferiori, l'ostilità tra le tre forme sorge, soltanto quando vi è opposizione tra questi tre strati sociali, i quali manifestano le loro diverse aspirazioni ed i loro opposti bisogni con Ideali del tutto contrari. Il contrasto sociale si acuisce in seguito al diverso grado di permeabilità che mostrano le singole classi di contro alle nuove idee; quanto più queste vengono accolte dalla *elite*, tanto più vengono sospettate e combattute dalla borghesia e dal proletariato, i quali stanno tenacemente attaccati ai vecchi ideali. Invece se le classi superiori si mostrano conservatrici del passato, le classi medie ed inferiori accolgono le nuove dottrine, le quali divengono il mezzo per protestare contro il dominio dell'aristocrazia e l'arma per riuscire ad una migliore organizzazione sociale. La lotta quindi tra Filosofia, Poesia e Religione non è un fatto nè generale nè normale; essa si mostra soltanto nelle epoche speciali di profonde crisi economiche e politiche, intellettuali e morali, ed anzi non è che il sintomo ed il preannunzio di una prossima rivoluzione sociale, la quale cambierà il corso della Civiltà, e sarà fonte sia di progresso che di regresso dell'Umanità.

L'interdipendenza ed il parallelismo tra le tre forme d'Idealità vengono provate dalla Storia. Così in

Digitized by Google

Grecia i nuovi ideali si mostrano nello stesso periodo: nella Letteratura con Pindaro, Sofocle ed Euripide, nella Religione coi Misteri e colle comunità pitagoriche, nella Filosofia con i filosofi da Eraclito ai Socratici. Quando il movimento idealistico si arresta in seguito alla decadenza delle repubbliche greche ed alla conquista straniera, allora la Letteratura si cangia in erudizione filologica ed in mezzo di trastullo, la Religione si perde nelle più strane superstizioni, e la Filosofia si limita a sterili logomachie. A Roma la rinascenza religiosa iniziata da Augusto si accompagna alla diffusione della Filosofia ed all'ufficio educativo assunto da essa, e si esplica colla grande produzione poetica del secolo d'oro. Anche nel Medio Evo e nel Rinascimento notiamo in Italia lo stesso fenomeno. Il fiorire della Scolastica coincide sì col sorgere della poesia italiana e colla Divina Commedia, che col grande movimento religioso che si estrinseca nell'eresia e nello sviluppo dei Francescani. Egualmente i tentativi di riforma della Chiesa si accompagnano colla Filosofia naturalistica italiana e colla Rinascenza letteraria, e quando la controriforma cattolica trionfa coll'aiuto dell'Inquisizione e degli Spagnuoli, allora la Religione diviene superstizione ed ipocrisia, la Letteratura degenera nel Secentismo, e la Filosofia, dopo il rogo di Giordano Bruno e la tortura di Galileo Galilei, sparisce del tutto.

In Francia le guerre religiose tra Cattolici e Calvinisti, tra Ultramontani e Giansenisti, lo sviluppo della grande Poesia tragica e drammatica ed il fiorire del Cartesianismo sono fatti paralleli pro-

Digitized by Google

dotti dalla stessa forza vitale dell'Idealità. Egualmente più tardi l' Illuminismo si manifesta tanto nella guerra contro i Gesuiti, che nella Letteratura e nella Filosofia degli Enciclopedisti. Anche in Inghilterra il primo movimento di Riforma Religiosa è contemporaneo al Teatro di Schakespeare ed alla Filosofia di Bacone, come più tardi il trionfo dei Puritani si accompagna al Poema di Milton ed alla Filosofia Lockiana. Lo stesso fatto vediamo in Germania nel grande periodo classico e nel Romanticismo. Dapprima domina l'Illuminismo, e la Letteratura e la Filosofia sono intimamente fuse e tendono a rendere più razionale la Religione, la quale diviene sempre più etica e liberale; poi in seguito al trionfo della Reazione sulla Rivoluzione si ha la rinascenza dell'ortodossia specialmente cattolica, ed accanto a questa sorge nella Filosofia l 'Idealismo di Schelling e di Hegel e nella Letteratura il Romanticismo. Lo stesso fatto si mostra anche in Italia, ove la rinascenza cattolica dà vita al Romanticismo ed alla Filosofia del Rosmini e del Gioberti.

Che tale parallelismo non sia qualche cosa d'arbitrario o d'accidentale, ma provenga dalla natura stessa dell'Idealità, lo prova il fatto che ogni qual volta si mostra lo sviluppo parziale ed unilaterale di una delle tre forme, esso è dovuto ad un fattore opposto all'Ideale, ed appunto perciò il movimento rimane superficiale oppure diviene dannoso e sterile. Noi vediamo che l'Arte può ben fiorire da sola nel suo lato formale e produrre capilavori puramente estetici; allora però non è più popolare, ma rimane chiusa nei salotti aristocratici, ove diventa

Digitized by Google

un mezzo egoistico di diletto ed anzi uno strumento di corruzione. Da ciò deriva la grande demoralizzazione che domina in molti periodi storici, in cui si nota uno spiccato sviluppo letterario ed artistico; e tale dilagare dell' immoralità non è il prodotto della Civiltà progredita, come molti pretesero, ma proviene dal tramonto dell' Idealità, in seguito al quale i poeti accarezzano le passioni sensuali, accentuano le tendenze animalesche, e perciò divengono corruttori della nazione e nello stesso tempo distruttori della vera Arte.

Anche la Religione, quando si allontana dall'Ideale, non può produrre nulla di efficace e di duraturo, perchè si chiude nell'Ascetismo, che disprezza la vita terrena ed il lavoro colturale, oppure degenera in fanatismo intollerante e rende così impossibile ogni convivenza ed ogni cooperazione. Egualmente quando la Filosofia si distacca dalle Idealità, si trasforma in morta erudizione e degenera in sterili logomachie; allora, rimanendo lontana dalla vita individuale e sociale, viene spregiata dai più e ritenuta come un pregiudizio delle classi più colte, le quali passano il loro tempo nell'ozio trastullandosi con vane parvenze di sapere. Come la Poesia degli Esteti, fiorendo lontana dal popolo, perde ogni carattere sociale ed ogni ufficio educativo, come la Religione degli anacoreti e dei mistici solitari abbandona ogni finalità sociale e condanna come peccato la sana vita famigliare e la cooperazione civile, così la Filosofia boriosa ed erudita dei professori di Filosofia non comprende i bisogni e le aspirazioni della vita reale ed osteggia ogni riforma

Digitized by Google

intellettuale e morale del popolo, reputa questo incapace di gustare i migliori frutti della Civiltà. Ma cotesto voluto isolamento e cotesta ostilità contro il così detto volgo producono la morte di tutte e tre quelle manifestazioni unilaterali ed artificiali, le quali degenerano sempre più nel culto dell' egoismo, ed accentuano vieppiù le loro esagerazioni ed i loro difetti, tanto che finiscono col non trovare più chi le capisca e chi le voglia diffondere. Intanto nel fondo del cuore umano l'Idealità giace sempre latente, e quando si ridesta, fa sorgere nello spirito di qualche uomo uscito dal popolo nuove forme religiose, artistiche e filosofiche, capaci di dar novella vita a tutta la nazione e di far progredire la Civiltà. Allora le vecchie manifestazioni patologiche scompaiono interamente, e tutti scorgono la loro nullità ed anzi rimangono stupefatti che simili mostruosità abbiano potuto trovare cultori e difensori.

VIII. — La personalità creatrice delle Idealità.

Da chi provvengono le Idealità, che abbiano studiate in questa Seconda Parte? Sono esse il prodotto impersonale dello spirito del popolo, oppure sono creazioni personali dell'uomo di genio? Ambedue le opinioni sono state e sono tuttora sostenute; accanto a coloro che attribuiscono alla Società l'origine di ogni progresso, vi sono quelli che pongono gli individui come sola fonte di questo; ma tanto gli uni che gli altri sono nell' errore, in quanto esagerano e rendono esclusiva la verità parziale da essi sostenuta. Alla produzione delle Idea-

Digitized by Google

lità contribuiscono egualmente, per quanto in modo diverso, sì la Comunità che i singoli membri; esse sorgono dapprima come creazioni dei singoli individui, i quali nello stesso tempo che risentono l'azione dei fattori generali della Civiltà del loro tempo, e sono in possesso di un patrimonio spirituale ereditato dalle generazioni anteriori, hanno una propria personalità ed in conformità a questa sviluppano la loro intuizione della vita. Cotesta produzione individuale viene comunicata agli altri, i quali, a seconda delle loro aspirazioni e tendenze e dei loro bisogni, la respingono o l'accettano, ed in questo ultimo caso non l'accettano mai tale e quale è, ma la modificano in conformità alla loro personalità e coltura. Dal cozzo di tutte le azioni e reazioni tra il creatore ed i seguaci sorge la forma comune, che assume l'Idealità, la quale, in seguito a tale elaborazione, riesce un distintivo peculiare della razza, della nazione e dell'epoca, e diviene così qualche cosa di storico e di tradizionale.

In siffatta assimilazione e trasformazione successiva consiste quella che si chiamò la produzione organica, inconsciente ed inintenzionale, dei valori colturali, i quali nella loro ultima manifestazione riescono ben diversi da quanto li avevano pensati e voluti i loro primi creatori. Questi nella loro concezione originale non sono indipendenti dallo spirito del loro popolo e del loro tempo; essi non possono togliersi del tutto dall'ambiente spirituale in cui vivono, perciò condividono in buona parte le idee, le tendenze e le disposizioni dei concittadini. Da cotesti si distinguono per la loro attività spon-

Digitized by Google

tanea, per l'antiveggenza, per l'iperestesia morale e per l'ispirazione, in seguito alle quali doti essi sentono meglio degli altri gl' inconvenienti delle condizioni attuali, che vengono nascosti ed attenuati dagl'interessati alla loro perduranza. Essi scorgono egualmente prima degli altri quali sono i più profondi ed urgenti bisogni morali della loro epoca, mentre invece cotesti vengono disconosciuti ed osteggiati dai fautori delle tendenze dominanti. Appunto perchè sono tutti intenti a debellare il Male ed a trovare i più acconci mezzi di salvazione etica, non si limitano a non seguire le aspirazioni alla moda, ma si oppongono recisamente ad esse, quando vedono che riescono dannose e malvagie. In tal modo trovano nella loro grande energia la forza per debellare il quietismo e l'egoismo dei più, per dar animo ai buoni e per spingerli alla lotta. Essi riescono ad impartire una nuova direzione alle forze spirituali, coll'aggrupparle e sistemarle intorno ad una nuova idea, che trasforma del tutto la concezione della Vita e del Mondo, e che, svalutando i vecchi valori, ne fa sorgere altri nuovi, i quali sono più nobili e più conformi allo sviluppo della Civiltà.

In tal modo l'opera del genio, pur basandosi sulle fondamenta dell'ambiente sociale, riesce in perfetta opposizione a questa, ed anzi cotesto contrasto cosciente ed intenzionale diviene la fonte precipua sì del carattere del riformatore che della direzione della sua attività. Quanto è maggiore la corruzione e la decadenza sociale, tanto è più forte la reazione degli educatori del genere umano, i quali sorgono appunto, quando più intenso è il bisogno che

Digitized by Google

si ha di essi, perchè lo stato miserando della moralità provoca in loro una viva opposizione, e desta l'entusiasmo e lo zelo, che spingono alla propaganda.

Il riformatore coll'opporsi alle tendenze del suo tempo afferma la propria personalità; mentre i deboli ed i passivi sottostanno alla coercizione sociale, egli, forte ed iperattivo, reagisce tanto più recisamente, quanto è più forte la coazione esercitata su di lui, e perviene così non solo a concepire un Ideale del tutto opposto alle dottrine ed alle tendenze sinora dominanti, ma anche a diffonderlo tra i suoi concittadini ed a farlo accettare da una moltitudine sempre più estesa di discepoli. Egli non è un semplice curioso, nè un puro studioso del mondo morale, ma è uno spirito attivo ed intraprendente, dotato di alto e nobile entusiasmo, il quale vuole ad ogni costo realizzare l'Ideale e fa ogni sforzo per scuotere l'ignavia e l'egoismo delle masse e per spingerle a cambiare vita, e perciò egli non è soltanto riformatore sociale ma diviene vero e proprio educatore dell'Umanità.

Come ha mostrato il Sighele (1), le intelligenze non si sommano, anzi la loro unione dà un prodotto inferiore alla media; perciò, affinchè il lavoro intellettuale riesca ad un nuovo risultato superiore, c'è bisogno dell'opera del genio, il quale, come ben dice il Barth (2), pur elaborando il materiale preesistente, arriva a formulare quei pensieri, che la-

(1) SIGHELE, *La intelligenza della folla*. Torino 1903, pag. 5,9,11.
(2) BARTH, op. cit. pag. 220.

Digitized by Google

sciano vedere in miglior ordine il patrimonio intellettuale e morale, e che procurano un nuovo punto di vista, tale cioè che diviene fonte di nuove scoperte. Perciò, se riguardo alla materia non si possono chiamare i geni forze creatrici, sono sempre le forze direttrici delle correnti spirituali della Civiltà. Essi creano il nucleo, intorno a cui si concentrano le varie idee e tendenze sparse nei diversi strati sociali e riconosciute dai singoli uomini, dànno a quelle armonia ed unità d'intenti, e formulano così la nuova verità con tanta precisione e chiarezza, che diviene subito un valore apprezzato e compreso da tutti. Essi rendono chiari i sentimenti, che giacciono oscuri e latenti nel cuore umano, e dànno loro un nuovo contenuto ed una diversa direzione in modo da produrre l'indebolimento delle tendenze egoistiche e lo sviluppo delle altruistiche, e perciò si può ben dire che sono i creatori dello spirito nuovo, che si manifesta nei diversi stadî della Civiltà. Essi divengono così gli iniziatori e gli educatori del genere umano, gli eroi, i santi morali, che permettono agli altri la più facile ascesa dall'animalità all'Umanità. Appunto perchè non si limitano a contemplare passivamente il vero e non sono dilettanti o curiosi, ma invece, dotati di virtù eroica, creano nuovi ideali e dettano nuove norme, che trasmettono agli altri, i geni sono costretti ad infrangere la morale comune, a porsi al di sopra del concetto tradizionale di bene e di male, e ad apparire troppo diversi dai concittadini, e perciò, come dice il Riehl (1), ven-

(1) Riehl, *Die Philosophie der Gegenwart*. Leipzig 1901, pag. 176.

Digitized by Google

gono da questi *buoni* ritenuti come malfattori. La ricompensa del loro sapere superiore, e del volere più potente e dell'operare più benefico non consiste per essi che nella derisione, nel disprezzo, nell'esiglio, e persino nella morte; e tutto ciò gli eroi morali sopportano con rassegnazione anzi con gioia, perchè scorgono i grandi beneficii che la loro opera apporterà all'Umanità, e prevedono così la loro postuma glorificazione.

Tutta l'energia del loro pensiero e del loro volere, e tutta l'efficienza della loro azione deriva dalla possessione di una grande idea morale, la quale, ben diversa dal monoideismo della suggestione ipnotica, non abbassa la riflessione, nè dà forza all'automatismo, ma concentra e rinforza tutte le attività psichiche e le spinge verso l'azione benefica ed il lavoro colturale. Perciò, come dice il James (1), liberati da tutti i convenzionalismi e da tutte le timidità, sono *auctores*, aumentatori della bontà, autori di opere benefiche che compiono a costo di qualsiasi fatica e sacrificando spontaneamente tutto ciò che hanno e tutto ciò che sono. La base della loro vita, come nota il Myers (2), consiste nel possesso di qualche nobile idea, e questa deriva dalla inspirazione inconsciente, dall'azione cioè del *Me* subliminale, che invade e domina tutto il loro spirito, in modo che la possessione non è che l'emergenza nel dominio delle idee co-

(1) JAMES, op. cit. pag. 234, 310.
(2) MYERS, *La personalité humaine*, Paris 1905, pag. 86, 103, 154.

Digitized by Google

scienti di tendenze, alla cui elaborazione la coscienza non ha preso parte, ma che si sono formate indipendentemente dalla volontà nelle regioni profonde del nostro essere.

L'inspirazione è la fonte dell'energia, della sicurezza e dell'entusiasmo, che il genio mostra nelle sue incessanti creazioni sì nel campo teoretico che nel pratico; essa è l'autrice di quella gioiosa e serena rassegnazione, con cui egli va incontro al suo apparente insuccesso; e dessa riesce a ciò, perchè non è un atto automatico od abitudinario, nè uno stato passeggero, momentaneo, cozzante con molti altri d'eguale intensità, ma è l'espressione di una attività originaria e fondamentale, che forma quella parte del *Me* centrale subliminale, la quale ha attinenza coll'istinto di propagazione degli individui e di conservazione della specie (1). Il genio, che attinge

(1) Per rendere chiara la dottrina del *Me* inconscio, che è ancora in elaborazione da parte dei cultori della Psico-patologia, credo necessario di esporre schematicamente quella che si potrebbe chiamare la stratificazione del *Me*. In questo si possono distinguere tre strati principali, che formano il *Me* inconscio (profondo, subliminale), il *Me* subconscio (dell'abitudine) ed il *Me* conscio (della riflessione). Questi non si devono confondere col *Me noumenon* è *phaenomenon* del Kant. Il primo dei tre si distingue nel *Me* organico centrale permanente, nel *Me* organico mutevole, e nel *Me* subliminale periferico secondario. Il *Me* centrale permanente risulta dalle tendenze organiche e dagli istinti fondamentali di conservazione di sè e di propagazione, e perciò dà origine ai due *Me* complementari ma opposti negli effetti, cioè al *Me* della nutrizione egoista ed al *Me* della riproduzione altruista. A seconda della permanente prevalenza dell'uno o dell'altro si ha nei singoli la peculiare direzione dell'appercezione intellettuale, del sentimento

Digitized by Google

a tale fonte, trova quivi il sentimento d'amore, che forma il fondo del cuore umano, ed appunto perciò

e della volontà, mentre le oscillazioni nell'intensità delle tendenze fondamentali, prodotte dallo stato di salute o malattia, dànno origine allo stato transitorio del *Me* organico, che si manifesta col cangiamento d'umore. Accanto alla sistemazione del Me centrale giacciono altri elementi primitivi e repressi, i quali possono riprendere forza e produrre quelle sistematizzazioni parziali che si mostrano nel fenomeno patologico della personalità secondaria coesistente o successiva alla primaria. Al di sopra del *Me* subliminale si trova il *Me* subconsciente dell'abitudine sociale, professionale, famigliare ed individuale, prodotto dall'adattazione passiva all'ambiente, dall'imitazione delle azioni altrui e dalla costante ripetizione di alcune azioni necessarie al genere di vita dell'individuo. Il *Me* cosciente è invece il prodotto dell'adattazione attiva, dell'accomodazione riflessiva e volontaria e della reazione personale attiva contro le tendenze organiche e le affezioni dell'ambiente fisico e sociale. In esso vi è un elemento centrale permanente, che forma il carattere, ed un elemento mutevole a seconda delle condizioni interne e delle circostanze esterne, il quale forma il *Me* empirico superficiale. Tra l'Io organico animale (egoista ed altruista), tra l'Io sociale civile e l'Io proprio riflessivo e volontario vi ha una continua azione reciproca, come nei tre *Me* complessi vi ha un incessante passaggio dei singoli elementi costitutivi dalla periferia al centro e viceversa, per cui il *Me* va soggetto ad un incessante cangiamento, il quale può essere sì miglioramento che peggioramento, sì lento che repentino, sì inconsciente che cosciente, sì passivo che volontario. Ciò che rimane sempre la stessa è la forma, cioè la sintesi e la sistematizzazione dei vari elementi; la materia invece ha solo un fondo più o meno persistente, ma gli elementi svariati e complessi della elaborazione psichica variano sempre in numero, qualità ed intensità, e perciò accanto alla personalità, che si riconosce come identica ed una, abbiamo le variazioni continue del nostro *Me* empirico e la formazione di personalità secondarie, sicchè anche nel *Me* l'unità esiste puramente come tendenza alla sistematizzazione e non come unità bella e fatta ed immutabile.

Digitized by Google

esso è, come ben dice il Guyau (1), una forma straordinariamente intensa della sociabilità e della simpatia, e diviene la potenza straordinaria per diffondere queste tra gli uomini e per creare nuove organizzazioni sociali. Perciò i geni non accampano diritti, ma hanno soltanto doveri da compiere; adempiono la loro missione di abnegazione e di sacrificio senza la superbia e l'arroganza dei boriosi superuomini, comprendono e compatiscono le debolezze umane, perdonano il male fatto loro dagli inconscienti, e soltanto si mostrano severi contro i prepotenti, gli ipocriti ed i vili, che per soddisfare i loro interessi e le loro passioni conducono la Società alla depravazione ed alla rovina.

Mentre noi abbiamo attribuito l'origine dell'Idealità all'inspirazione geniale, la quale, come dice il Seailles (2), esprime la fecondità e la salute dello spirito, lo Stein (3), seguendo la dottrina del Gurewitsch, l'attribuisce al bisogno di distinzione personale, che è un elemento fondamentale della natura umana. Che nell'uomo esista cotesta tendenza è un fatto indubitabile; che essa contribuisca fortemente alla differenziazione ed al progresso sociale è pure verissimo, ma la sua azione si limita alla produzione degli oggetti di ornamento e di moda, che distinguono le classi superiori, e può estendersi soltanto a spingere gli uomini a prender parte alla vita pubblica amministrativa e politica. Chi vuol

(1) GUYAU, op. cit. pag. 27, 47.
(2) SEAILLES, *Genie dans l'art.* pag. 2-3, 4, 174.
(3) STEIN, *Infâge der Kultur.* Leipzig 1906, pag. 27, 75, 77.

Digitized by Google

distinguersi dagli altri per vanità o per desiderio di divenire superiore, non si dedicherà alla Scienza, alla Filosofia oppure alla Religione, perchè quivi il suo bisogno di distinzione non potrà venir soddisfatto ma sarà piuttosto represso. A lui non spetterà il trionfo ma il martirio, verrà combattuto e deriso da quelli che sono riusciti a distinguersi; tanta opposizione e tanta delusione potranno venir sopportate ed anzi saranno sprone a maggiore attività, soltanto se egli è guidato non dal desiderio di brillare, ma da una forte e salda convinzione e dal vivo desiderio di diffondere agli altri ciò che egli reputa la verità. Sola l'inspirazione geniale può spingere alla concezione ed alla diffusione delle nuove Idealità, e può produrre quella completa armonia tra la dottrina e la vita, che caratterizza il genio filosofico e religioso. Come ben dice lo Schrempf (1), la Filosofia non è soltanto sapere ma un modo di esistenza che corrisponde ad una data concezione; essa è amore demoniaco per la verità, contro cui appaiono vani tutti gli altri interessi partigiani ed egoistici.

Il filosofo non è un erudito, nè uno scienziato, ma è colui che vuol cogliere l'essenza della vita e vuole regolare secondo questa la condotta propria e quella degli altri uomini. In lui quindi pensiero ed azione non sono due cose diverse ed opposte, ma una e la stessa cosa; la dottrina è la vita pensata, la vita è la dottrina vissuta, e perciò appunto

(1) SCHREMPF, *Lessing als Philosoph*. Stuttgart 1906, pag. 197.

Digitized by Google

ambedue devono sgorgare dal fondo intimo della natura umana.

Egualmente la Religione non è semplice credenza, ma implica la completa conformità della condotta alla dottrina; santo è colui che vive della propria fede, che conforma ad essa il proprio carattere e tutto il proprio agire. Ciò è impossibile senza l'inspirazione e l'entusiasmo per le proprie dottrine e senza l'amore ardente per il prossimo, che si innalza sino al completo disprezzo del proprio interesse ed al sacrificio della propria persona, sentimenti cotesti che non possono mai venir prodotti dall'amore di sè, dalla vanità e dal desiderio di distinguersi.

Digitized by Google

PARTE TERZA

L'IDEALISMO.

I. — L'Idealismo gnoseologico.

Abbiamo visto nella Prima Parte come all'Idealità etica puramente umana si contrapponga l'Idealismo metempirico, il quale pretende di penetrare l'in sè delle cose e di scoprirne la sostanza assoluta e la causa prima. Esso si distingue in due classi di concezioni radicalmente distinte: le razionaliste e le fideiste; le prime cercano per mezzo della ragione di superare le limitazioni dell'esperienza e di togliere le oscurità e le contraddizioni del sapere empirico e scientifico, in modo da riuscire alla conoscenza noumenica della vera Realtà assoluta. Le seconde scorgono l'insufficienza e la fallacia di tutti cotesti tentativi, che non permettono all' uomo di togliersi dalla soggettività e relatività della cognizione, e perciò cercano nella credenza un altro mezzo per cogliere l'Assoluto. Quella alla sua volta può essere di due specie diverse, cioè morale o mistica; la prima parte dal carattere assoluto ed imperativo

Digitized by Google

della moralità per concludere all'esistenza di un ordinamento morale del Mondo e quindi di un legislatore, oppure ammettendo che l'uomo, come essere naturale, non possa creare da sè i valori colturali, viene alla conclusione che vi esista un Mondo spirituale ed un Sommo Spirito. La seconda invece parte dalla esperienza religiosa, la quale nella sua forma mistica superiore ci mostra un'intuizione immediata e trascendentale dell'Assoluto, e ci mette in intima e diretta comunicazione con Dio, e perciò nega ogni valore alla Scienza ed alla speculazione e non si affida che alla rivelazione immediata di Dio nella nostra coscienza. Accanto a queste dottrine fideiste ve ne ha un'altra che parte da un punto di vista puramente pratico e che cerca la giustificazione della fede nella di lei utilità individuale e sociale e nell'efficienza pratica. Noi esamineremo tutte coteste dottrine non soltanto per vedere quale è il loro valore teoretico, ma anche per mostrare la fallacia della loro pretesa di essere le vera Filosofia dell'azione.

Tutte le concezioni metempiriche, per quanto sieno diverse nel contenuto e negli intenti, contengono sempre come presupposto e fondamento comune l'Idealismo gnoseologico, il quale conduce alla sfiducia parziale o totale contro il sapere; ed in vero mentre questa è limitata nel Razionalismo alla sola conoscenza empirica e scientifica, è invece estesa nel Fideismo anche alla speculazione filosofica. Il primo sostiene la relatività e la soggettività della sola percezione e cerca di ottenere per mezzo della ragione il vero sapere, il secondo invece parte dal

Digitized by Google

Fenomenismo integrale di tutta la conoscenza e si sforza di distruggere tutto il sapere per far posto alla fede. Noi esamineremo quale è il significato ed il valore dell'Idealismo gnoseologico, e vedremo se esso possa servire di fondamento all'Idealismo metempirico, razionalista e fideista.

La dottrina della relatività della conoscenza forma uno dei più sicuri risultati della Critica filosofica, che nessuno può mettere in dubbio. Le ricerche gnoseologiche hanno provato che la sensazione è uno stato soggettivo della nostra coscienza, che la percezione è un'integrazione ed un'interpretazione della presentazione per opera dell'appercezione, che il recetto ed il concetto sono prodotti della riflessione, la quale unifica e contrae il materiale percettivo e perciò astrae da tutto ciò che sembra a noi accidentale e secondario. Ma il Fenomenismo, che così viene dimostrato, non si può confondere in nessun modo coll'Illusionismo e coll'Idealismo assoluto o Solipsismo, nè può in alcun modo servire di fondamento alla negazione della possibilità del conoscere. Quando noi diciamo che non conosciamo che fenomeni, intendiamo di dire che: 1) conosciamo nel modo il più certo e sicuro ciò che appare alla nostra coscienza, 2) che partendo da tale apparenza individuale per mezzo della correzione operata dal pensiero possiamo arrivare ad una concezione oggettiva, la quale è egualmente vera per tutti gli uomini ed è la base sicura della cooperazione sociale, 3) che il fenomeno, appunto perchè è apparenza di qualche cosa a qualcuno, non è una creazione della nostra mente ma proviene dell'azione su di noi di un *quid*

Digitized by Google

esistente realmente fuori di noi ed indipendentemente da noi. La presentazione non è un semplice stato soggettivo, non è una creazione arbitraria della mente; essa anzi è realmente presentazione, soltanto quando non è imaginazione, quando cioè siamo coscienti e persuasi che essa è data a noi, ed è prodotta in noi indipendentemente dalla nostra volontà.

La presentazione adunque involge e presuppone sì l'esistenza dell'attività psichica che della cosa che si oppone a questa e che agisce su di noi; sicchè ha ben ragione il Riehl (1) di esprimere questo doppio significato e riferimento colla frase: *Sentio, ergo sum et est.* Ciò che è essenzialmente diverso dalla rappresentazione mnemonica e fantastica, deve necessariamente avere un'origine opposta; e quindi, se la seconda è produzione della mente, la prima deriverà da un fattore oggettivo, cioè dalla cosa in sè agente sopra il nostro spirito.

Nè si può dire che l'oggettività della percezione sia un' illusione proveniente dall' inconscienza del fattore interno, perchè tale inconscienza è puramente supposta e non provata, e perchè, anche se esistesse, dovrebbe esser tolta dalla riflessione, la quale mostrerebbe chiaramente la pura soggettività. Tale dimostrazione riesce del tutto impossibile, dal momento che tutti i caratteri della presentazione presuppongono l'esistenza della cosa in

(1) RIEHL, *Der philosophische Kritikismus.* Leipzig 1876-1887. Vol II. P. I. pag. 67.

Digitized by Google

sè, senza della quale non potrebbe sorgere nella mente nessuna rappresentazione oggettiva. Inoltre l'ammissione della pura soggettività della percezione conduce necessariamente al Solipsismo, cioè all'affermazione che siamo del tutto chiusi nella coscienza individuale, che non conosciamo che le modificazioni di questa, e che quindi il nostro Mondo non è che semplice modificazione interna del nostro *Me*. Tale concezione deve però rimanere puro pensiero teoretico astratto, anzi non può essere che una semplice fantasticheria del sogno o del delirio, la quale diviene impossibile ed incomprensibile, appena ci svegliamo alla vita reale. Il solipsista non può vivere, perchè la vita presuppone ed esige l'azione, e questa diviene ineffettuabile, se noi sosteniamo che nulla vi esista fuori di noi, su cui possiamo rivolgere la nostra attività. Il fakiro, che per anni ed anni continua a dormire, nei suoi sogni potrà ben essere solipsista, come potrà essere tale nel delirio il pazzo, l'alcoolista o il morfinomane; ma tutti questi, quando ritorneranno alla coscienza normale, dovranno abbandonare la loro concezione ultraidealista, la quale, appunto perchè è in armonia col delirio e col sogno, riesce in opposizione perfetta colla Realtà (1).

(1) Lo STANLEY HALL ha fatto notare molto giustamente il carattere patologico dell'ultra-Idealismo, che egli chiama il *morbus accademicus* delle menti mitemente paranoiche e degli individui ipertrofici nell'intelletto ed anemici nella volontà. Questa psicosi è dovuta all'eccessivo e prematuro sviluppo delle attività associative su quelle del sistema proiettivo, ed è propria dell' uomo di tipo visuale, che ha i sensi meno sviluppati ed il sistema motorio atrofizzato (*Adolescense* Vol. I. pag. IV. Vol. II. pag. 45, 534-5).

Digitized by Google

Realtà è Attualità; il reale per noi è ciò che ci spinge ad agire, ciò che forma il contenuto e lo stimolo della nostra azione, la quale, come abbiamo visto nell'Introduzione, è tale, soltanto quando produce una modificazione su ciò che esiste fuori di noi, e perciò implica oltre alla nostra attività quella degli altri uomini e quella della cosa che resiste e reagisce contro i nostri sforzi. Si ha un bel dire che tutto è nostra rappresentazione, e che sì gli altri esseri viventi che le altre cose non sono che puri nostri stati di coscienza, ma in tal modo non si ripetono che parole vuote di senso e si negano arbitrariamente alle rappresentazioni le caratteristiche essenziali, in seguito alle quali sono del tutto distinte dai nostri puri stati soggettivi. Mentre questi non hanno alcuna azione coattiva ed inibitrice sopra di noi, quelli invece si impongono a noi, ci costringono ad agire, cioè non solo a modificare la nostra attitudine intellettuale, ma anche ad esplicarla in movimenti esteriori. Se il mondo è pura rappresentazione, perchè esso s'impone necessariamente alla nostra coscienza, la quale non può formarsi di esso la rappresentazione che meglio desidera? Perchè quella rappresentazione, che dovrebbe essere tutta nostra, ci impressiona, ci limita, e ci determina a muoverci e ad operare in modo da sfuggire in parte alla sua azione su noi? Come può agire su noi e contro di noi, ciò che non è che creazione nostra? Ogni affezione delle cose ed ogni consecutiva azione nostra sulle cose sarebbero impossibili, se esistessero le sole nostre rappresentazioni, le quali dovrebbero sempre lasciar libero e tran-

Digitized by Google

quillo il nostro spirito e non potrebbero mai determinarlo al movimento, all'azione ed al lavoro. Se non vi esiste qualche cosa fuori di noi, tutti questi termini non sono che vuote parole, e per di più la vita stessa, che involge necessariamente l'azione esteriore e la nostra reazione contro di questa, diventa un mistero, anzi un assurdo.

Alla stessa conclusione conduce l'altra esigenza dell'azione, cioè l'esistenza degli altri uomini. Se questi non sono che mie rappresentazioni, non solo è del tutto inutile di parlare della loro cooperazione, ma non possiamo neppur dire che siamo nati da altri uomini e che daremo la vita ad altri, e meno ancora potremo parlare di un patrimonio colturale ricevuto dai progenitori e trasmissibile ai posteri. Tutto ciò diventa pura illusione; se nulla esiste fuori di noi, non si può parlare nè di vita sociale nè di vita biologica. Se poi per sfuggire alle assurdità, vogliamo ammettere l'esistenza degli altri uomini, dobbiamo riconoscere che, come essi sono per noi rappresentazioni, così noi siamo tali per loro, e dobbiamo pur anche tentare di esplicare come le rappresentazioni individuali, diverse in qualità ed in intensità, possono fondersi in quell'imagine armonica ed unitaria del Mondo, che forma il presupposto della cooperazione sociale. Perchè gli uomini possano agire insieme, perchè le loro azioni si mantengano concordi e riescano efficaci, è necessario che essi possano comprendersi, e che la materia del loro agire sia comune ed uguale per tutti. E ciò è possibile, esclusivamente se le percezioni degli oggetti non sieno una pura creazione

Digitized by Google

soggettiva, ma abbiano un fattore oggettivo indipendente dal sentire e dal volere dei singoli, in seguito al quale riescono fondamentalmente eguali per tutti.

L'Idealismo gnoseologico deve essere quindi corretto e completato dal Realismo. È vero che la percezione è uno stato di coscienza, che non può sorgere senza una nostra elaborazione, ma essa non può neppure nascere, se non vi è qualche cosa fuori di noi, che agisce sul nostro spirito. Ed appunto in quanto si riferisce a questa cosa in sè e ci dà un segno della di lei esistenza, essa è oggettiva, cioè esprime qualche cosa che esiste realmente ed indipendentemente da noi. Tale reale oggettività non le spetta in seguito ad una aggiunta posteriore della riflessione, ma è una caratteristica originaria e fondamentale della presentazione, la quale non può venir mai repudiata, anche perchè forma il fondamento ed il presupposto necessario di ogni agire. Se l'oggettività fosse non un dato originario ma un prodotto posteriore della riflessione, noi dovremo ricorrere ad un miracolo per esplicare la sua genesi, perchè il pensiero soggettivo non potrebbe dare ai suoi prodotti un carattere del tutto opposto a quello che gli è proprio, e poichè non si potrebbe mai comprendere come la soggettività si muti nell'oggettività sia reale che illusoria. Se invece l'oggettività è data dalla stessa presentazione originaria, allora la riflessione può bene rendere chiaro ed esplicito ciò che era implicito e latente in quella e può farne risaltare l'importanza ed il valore; mentre se non fosse data, nessuna costruzione soggettiva della

Digitized by Google

mente potrebbe riuscire a produrla, e perciò bisognerebbe star fermi alla pura soggettività e bandire persino l'illusione di alcunchè di diverso e di opposto. Ma ciò non si può fare, come abbiamo visto, in seguito alle esigenze della vita e dell'azione, e quindi dobbiamo accettare la testimonianza integrale della percezione, che afferma: *Sentio, ergo sum et est* (1).

(1) Contro la dottrina idealistica dell'oggettivazione, che considera la conoscenza dell'oggetto come una costruzione soggettiva dello spirito, ha mosso gravi obbiezioni l' UPHUES in una lunga serie di lavori gnoseologici. Egli vuole sostituire a quella la vecchia dottrina delle imagini, alle quali però toglie quanto contengono di materiale riducendole a puri segni, e perciò dice che le rappresentazioni contengono l'imagine, cioè il segno dell'oggetto; esse quindi rappresentano questo, perchè contengono il sapere di qualche cosa di diverso e d'indipendente dal sapere stesso. Cotesto sapere, che è latente ed implicito nella rappresentazione, lo rendiamo vivo ed esplicito per mezzo di giudizi, percui la coscienza dell'oggetto ha il suo posto nel giudizio e non nella rappresentazione, ed è da prima puramente negativa, cioè coscienza di qualche cosa che non è coscienza, che trascende quindi questa. Malgrado però che la coscienza dell'oggetto sia data da un giudizio negativo, la base di essa sta nella caratteristica originaria della rappresentazione, la quale è il sapere vero, per quanto implicito e latente, dell'oggetto (*Das Bewusstsein des Trascendenz* nel *Viertheljahschrift fur wissenschaftliche Philosophie*, Vol. XXI, (1897) pag. 453, 470-1). Non bisogna confondere la dottrina idealistica colla dottrina psicologica dell'oggettivazione. Mentre la prima vuol ridurre l'oggetto ad una creazione del soggetto, la seconda si limita a mostrare in qual modo l'uomo riesce a distinguere gli stati di coscienza oggettivi dai puramente soggettivi, ed in tale analisi parte sempre dal carattere peculiare della presentazione, la quale differisce da tutti gli altri stati psichici, in quanto rappresenta qualche cosa di esterno e d'indipendente dal soggetto. Cotesto carattere originario è un fatto ultimo e fondamentale, al di là del quale non si può

Digitized by Google

Contro il Realismo riescono del tutto vane ed inefficaci le sottili disquisizioni degli Idealisti sulla cosa in sè. Si dice che questa, finchè rimane tale, non può essere nostra rappresentazione, mentre quando diviene parte della nostra coscienza, non può più esistere in sè, nè agire sopra di noi. Che la cosa in sè, in quanto è al di là della nostra coscienza, non possa essere rappresentata e conosciuta da noi, è ammesso da tutti coloro che sostengono la relatività della rappresentazione; ma se non la possiamo conoscere nella sua natura e qualità, ciò non ostante possiamo dire che esiste, in quanto l'analisi della conoscenza ci mostra un elemento che esige l'esistenza di un fattore oggettivo realmente esistente fuori di noi. Dal momento che noi siamo consci che vi è qualche cosa di dato a noi, che limita la nostra attività ed agisce sopra di essa, noi dobbiamo concludere all'esistenza ed all'efficienza della cosa in sè; dobbiamo poi dire che è inconoscibile, perchè di essa non possiamo farci una rappresentazione, giacchè questa è il prodotto sintetico del fattore soggettivo e dell'oggettivo. Noi abbiamo soltanto il concetto limite di cosa in sè, e quivi non

andare e senza del quale non si può neppure parlare di conoscenza; questa, come ben fece notare recentemente il MEINONG, è sempre oggettiva e trascende sempre la coscienza soggettiva, e ciò fa direttamente ed immediatamente senza bisogno di basarsi su considerazioni causali, le quali invece trovano la loro applicazione, quando si tratta delle semipercezioni e degli aspetti sensibili, che mancano dell'evidenza percettiva (*Ueber die Erfahrungsgrundlage unseres Wissens*. Berlin 1906, pag. 41. 84. 95. 98. 109.)

Digitized by Google

vi è contradizione, mentre è del tutto contradittorio ed assurdo il concetto di fenomeno per sè stante, perchè nessuno può parlare di fenomeni, se non ammette che al di là vi esista la cosa in sè. Di questa ammissione possono fare a meno i soli fautori del Realismo volgare, i quali considerano la rappresentazione come la cosa stessa, e dimenticano che quella è sempre una costruzione soggettiva basata su dati e su fattori in parte oggettivi ed in parte soggettivi. In seguito a tale coesistenza di fattori non possiamo confondere il prodotto totale con uno degli elementi, e dobbiamo quindi riconoscere la relatività e soggettività della rappresentazione. Tale fenomenalità involge però necessariamente l'esistenza della cosa in sè, senza della quale non possiamo comprendere nè la conoscenza, nè la vita, nè l'azione.

Si dirà che l'oggettività originaria della presentazione non può darci il fondamento della vita teoretica e pratica, perchè, mentre questa esige l'oggettività nel senso Kantiano, cioè l'universalità in quanto è riconosciuta e postulata da tutti, quella invece rimane chiusa nella coscienza individuale ed è incomunicabile agli altri. È ben vero che la sensazione è propria ad ogni singolo ed incomunicabile agli altri, ma se tale dovesse sempre rimanere, diverrebbe impossibile ogni comunicazione tra gli uomini che ogni loro azione reciproca e cooperazione, e la Società umana non avrebbe mai potuto sorgere. Se invece quelle sono state sempre possibili, ciò dipese dal fatto che alla senzazione si unisce sempre la tendenza all'esteriorizzazione,

Digitized by Google

sicchè essa è accompagnata da qualche necessario complemento esteriore, il quale riesce così comunicabile e comprensibile agli altri, e tale è appunto l'espressione data per mezzo dei movimenti di alcuni organi del corpo. Ogni uomo, conoscendo dalla propria esperienza il significato di questi segni naturali e necessari, interpreta analogamente quelli che scorge negli altri, e tale ragionamento istintivo viene poi confermato dalla verificazione data dal mutuo comprendimento e dalla cooperazione effettiva tra gli uomini, le quali ci sono mostrate dal lavoro colturale e dalla vita sociale.

Sorgono così e si sviluppano quegli stati *eiettivi*, per mezzo dei quali si ottiene la comunicabilità ed il valore universale delle nostre percezioni. A queste si possono attribuire ambedue i significati di oggettività: quello idealistico di validità per tutti e quello realistico proveniente dall' azione della cosa in sè, dei quali il primo è l'opposto della validità puramente individuale, il secondo è l'opposto della produzione esclusiva da parte del soggetto.

II. — L'Idealismo razionalistico.

Sino dagli inizi il Razionalismo ammise la soggettività e la relatività della percezione, ma credette di poter egualmente assurgere per mezzo del pensiero ad una concezione reale oggettiva del tutto liberata dall'originaria soggettività della presentazione. Le Scienze fisiche da Galilei in poi pretesero di pervenire allo stesso risultato, ripudiando le qualità secondarie della Materia, ritenuta esclusiva-

Digitized by Google

mente soggettive, e fermandosi alle sole qualità primarie, le quali, essendo pure relazioni, sono assoggettabili al calcolo matematico. La Scienza ed il Razionalismo credono di raggiungere in tal modo l'oggettività; ma questa però riesce puramente trascendentale, non implica l'esistenza reale indipendente da noi, ma indica semplicemente la validità universale, la quale proviene dall'uso delle stesse norme logiche, e dall'applicazione delle stesse semplificazioni ed astrazioni, le quali vengono compiute da tutti gli scienziati e filosofi. Cotesta oggettività concettuale ed astratta non può nè sostituire l'oggettività della presentazione, nè servire di fondamento ad un saperé reale delle cose esistenti fuori di noi, ma rimane sempre una ricostruzione semplicista, simbolica ed economica dei dati della Realtà fenomenica.

La Scienza trascura in questa non solo le qualità sensibili ma persino le cose stesse, e studia soltanto le relazioni astratte determinabili esattamente nella quantità per mezzo delle Matematiche. Mercè tale astrazione essa riuscì a creare il grandioso edificio della Fisica Matematica, ma quando l'ebbe compiuto, ne scorse molto bene l'artificiosità, tanto che furono gli stessi scienziati quelli che ai nostri giorni fecero rivivere le dottrine del Nominalismo già sostenute dai filosofi e dai teologi fenomenisti (1). Si

(1) Il nome di Epistemologia, dato in Inghilterra ed in America alla Critica della conoscenza, ha fatto credere ad alcuni, come p. e.

Digitized by Google

confermò così la doppia relatività e soggettività delle concezioni astratte e delle teorie scientifiche,

al Tarozzi, al Benzoni, ed al Pastore (1 *a*), che si tratti di una disciplina nuova del tutto diversa dalla Teorica della conoscenza. Ciò non è esatto, perchè gli stessi filosofi inglesi (1 *b*) dicono che l'Epistemologia non è altro che la Gnoseologia, cioè la Scienza delle idee come simboli o segni di una realtà, e perchè le dottrine fenomeniste e nominaliste riguardo alla Scienza, che sono state sostenute da molti fisici e matematici contemporanei, lungi dall'essere nuove ed originali, non sono che la ripetizione di ciò che hanno sempre sostenuto i filosofi fenomenisti sia fideisti che critici. L'Helmholtz, il Hertz, il Mach ed i nuovi matematici non fecero che accettare e propagare tra gli scienziati le conclusioni critiche sul valore relativo ed economico della Scienza, alle quali erano pervenuti i Neo Criticisti tedeschi ed inglesi e specialmente il Lewes (1 *c*). Che le nuove dottrine epistemologiche sieno molto vecchie, lo prova il fatto che esse sono state espresse chiaramente sin dalla prima metà del secolo XIX da un teologo inglese, il Cardinale Newman, il quale si esprime quasi colle medesime parole che furono poi adoperate dal Mach, tanto che si potrebbe sospettare che questi abbia attinto da quello. Egli dice (1 *d*) difatti che, se le nostre sensazioni sono relative e fenomeniche, ne viene che le leggi fisiche sono generalizzazioni di produzioni economiche, deduzioni tratte da figure e da ombre, e quindi sono reali soltanto nello stesso senso dei fenomeni da cui sono uscite. Noi dobbiamo usare gli espedienti ed i simboli per rappresentarci la verità,

(1 *a*) TAROZZI, *L'organamento logico della scienza*, Firenze 1899, pag. 9-10. BENZONI, *Recenti conquiste e nuove battaglie del pensiero filosofico*, Genova 1904, pag. 9 e seg. PASTORE, *Sopra la Teoria della Scienza*, Torino 1903, pag. X-XI.

(1 *b*) A. SETH, *Psychology, Epistemology and Ontology*, nella *Philosophical Review*, Vol. I. pag. 504 e seg. Che *epistemology* non significhi altro che la teoria della conoscenza lo dice anche STANLEY HALL, *Adolescens*, London 1905, Vol. I. pag. IV, e Vol. II. pag. 468, ed è confermato dalla *Bibliography of Phylosophy, Psychology* del RAND, New-York 1905. P. II pag. 574 e seg.

(1 *c*) Cfr. la mia *Storia e dottrina del Criticismo*, Verona-Padova 1884 pag. 196 e seg.

(1 *d*) NEWMAN. *Develop.* pag, 65, 68. *Psych. f.* pag. 73-4.

Digitized by Google

e queste furono considerate come pure imagini soggettive, come costruzioni economiche fatte per riassumere e fissare l'esperienza, nella quale a bella posta non si teneva conto che delle relazioni. La Scienza difatti sostituisce ad un gruppo di fenomeni un simbolo breve e chiaro; invece di scrutare la totalità e l'immensa varietà delle cose si limita all'esame delle sole relazioni che vi sono tra di esse, ed anzi non studia neppure tutte queste, ma si restringe ad alcune che ritiene come fondamentali, e perciò riesce tanto più esatta, quanto più diviene astratta, semplicista e schematica. Per comodità nostra ci formiamo così un concetto della

di cui non abbiamo idea che nei termini di quelle rappresentazioni economiche. Cotesti simboli, che sono strumenti di scoperta, servono sino ad un certo punto, al di là del quale si perviene a contradizioni e ad impossibilità; e così ci mostrano che non sono che espedienti impiegati ad uno scopo pratico e che non ci possono dare un'imagine adeguata ed una vera analisi delle leggi misteriose, alla cui investigazione servono. Ciò non ostante noi li usiamo, perchè ci forniscono il mezzo di arrivare tanto vicino alla verità, quanto lo comporta la nostra condizione. In tal modo la Scienza riesce troppo semplice, troppo astratta e troppo esatta; essa non si occupa che di leggi, le quali non sono che nozioni astratte di universali, e questi sono arbitrari e non esprimono l'aspetto delle cose, sicchè non sono che note e simboli, che ci aiutano a manifestare il particolare.

Non ci deve far meraviglia di trovare queste dottrine nel Cardinale inglese, fervido campione del Fideismo e dell'Antiintellettualismo, perchè la Storia del Fenomenismo e del Nominalismo ci mostrano, come questi due sono stati sempre, dalla Scolastica in poi, il presupposto e la base di tutte le dottrine dei mistici e dei fideisti, i quali per innalzare la fede e la tradizione hanno sempre cercato di abbassare il sapere.

Digitized by Google

Natura omogenea, continua, semplice e regolare, ed in questa postuliamo alcune relazioni determinabili esattamente, che consideriamo come leggi naturali.

Cotesta critica della Scienza fu accolta di buon grado da molti fautori dell'Idealismo metempirico, i quali pretesero con lo Stein (1) di considerare questo come l'ultimo risultato della ricerca scientifica basata sul concetto di relazione. Tale conclusione è però errata, perchè gli Idealisti considerano un solo momento del processo scientifico e trascurano del tutto un altro, il quale è essenziale ed anzi dà il carattere di esattezza ed il valore pratico alla Scienza. Questa contiene due elementi intimamente connessi ed inseparabili: 1) la constatazione del fatto, 2) l'esplicazione causale; e se da molti si ritiene solo il secondo come fondamentale, ciò proviene dalla distinzione che si fa tra il sapere empirico ed il sapere scientifico, al primo dei quali si assegna per còmpito la constatazione, ed al secondo l'esplicazione. Cotesta distinzione è del tutto artificiale ed arbitraria, perchè le due forme di sapere sono intimamente congiunte e fuse insieme. Difatti la Scienza, come dice il Rickert (2), trova dinanzi a sè come materiale non la Realtà ma i prodotti della formazione concettuale prescientifica; essa si basa sempre sulla tradizione e sulla perce-

(1) STEIN, *Der Neo-Idealismus unserer Tage* in *Archiv fur systematische Philosophie*. Vol. IX. pag. 268, 304.

(2) RICKERT, *Geschiktsphilosophie* in *Die Philosophie in Beginn des XX.te Iahrhundert*. Heildelberg 1905. Vol. II. pag. 62, 78.

Digitized by Google

zione, e cerca di chiarire, semplificare e sistemare i dati di questa, i quali formano il suo punto di partenza e la sua base intuitiva. È vero che, come dice il Rhiel (1), riducendo il percepito al concepibile e studiando la Realtà da un punto di vista astratto, essa perviene ad una Realtà astratta ed ideale; ma ciò non distrugge la sua base empirica, anzi questa, come mostrò il Wundt (2), esige che tutte le sue costruzioni siano sottoposte alla condizione necessaria dell'intuizione, cioè derivino dai dati sperimentali e sieno sempre traducibili in questi.

Empiria, Scienza e Filosofia non sono i prodotti di tre punti di vista opposti, nè formano tre sfere distinte ed antitetiche del sapere, ma sono tre momenti complementari e progressivi dello stesso processo conoscitivo, il quale conserva sempre il medesimo valore, qualora rimanga fermo al punto di partenza. La costruzione ideale economica e semplicista dello scienziato riesce perciò soggettiva, in quanto è un simbolo astratto dei fatti osservati, ma rimane tuttavia in parte oggettiva, perchè si basa sempre su questi, e perchè verifica la costruzione ideale per mezzo della sua conformità all'esperienza. Finchè la Scienza sta chiusa nel campo della percezione reale e possibile, finchè verifica continuamente le sue teorie e controlla le conclusioni di queste coi risultati dell' esperienza, essa non è una semplice costruzione soggettiva, ma ci dà il simbolo naturale e necessario delle rela-

(1) Rhiel, *Phil. Geg.* pag. 170-4.
(2) Wundt, *Logik.* Stuttgart 1880-83, Vol. II. pag. 237.

Digitized by Google

zioni che possiamo studiare tra i fenomeni. Quando invece la base sperimentale e la condizione intuitiva mancano, quando ogni controllo dell'esperienza ed ogni verificazione riescono impossibili, allora non si ha più la vera e propria Scienza ma una semplice costruzione metempirica. Cotesta è del tutto diversa da quella; mentre la prima dà un'esplicazione causale basata su dati sperimentali, la seconda invece si limita ad una figurazione concettuale analogica e ad una arbitraria sussunzione del fatto ignoto sotto i fatti noti, oppure imagina i fattori trascendenti capaci di esplicare, almeno a parole, il fenomeno studiato. Le teorie metempiriche rimangono così sempre semplici creazioni nostre, le quali possono riuscire utili come mezzi d'orientamento e come principî euristici, ma divengono sterili ed anzi dannose, quando si dà loro un valore oggettivo assoluto e si prendono come l'espressione della vera Realtà.

Coteste teorie metempiriche, le quali formano parte integrante non della sola Filosofia ma anche delle Scienze fisiche e naturali, non sono da confondersi colle vere e proprie teorie scientifiche. Quelle sono un prodotto della fantasia privo di ogni valore reale, e tali esse rimangono, anche quando si pretende che sieno una costruzione necessaria proveniente dal bisogno di unità che sente la nostra ragione. È vero che la tendenza sintetica del nostro spirito ci spinge a togliere ciò che di frammentario, di discontinuo e di contraddittorio contengono le percezioni, ed a chiudere in un sistema continuo, armonico ed unitario tutte le nostre cono-

Digitized by Google

scenze, le quali soltanto in tal modo divengono possesso chiaro e duraturo della nostra mente e sono comunicabili alle nuove generazioni; tutto ciò però non fornisce alcuna prova in favore del valore oggettivo delle astrazioni, delle ipotesi scientifiche e delle concezioni metempiriche, ma esclusivamente giustifica la loro incessante produzione. Esse rimangono sempre creazioni astratte e semplici ipotesi, anzi diventano astrazioni di astrazioni ed ipotesi di ipotesi, cioè pure costruzioni fantastiche, inverificate ed inverificabili, anche quando vengono ritenute come l'espressione della vera Realtà assoluta e trascendente. Ciò avviene, quando la speculazione pretende che la Realtà non sia quale è data dalle percezioni, cioè discontinua ed eterogenea, ma quale è concepita in seguito alle semplificazioni ed astrazioni della mente e della ragione, cioè quale un' unità omogenea, armonica e sistematica. Quella però non può in alcun modo, nè diretto nè indiretto, giustificare tale pretesa; ed anzi le disparità e le contradizioni esistenti tra le diverse dottrine metempiriche coesistenti e successive e la loro opposizione ai dati sperimentali ci mostrano chiaramente la soggettività ed artificiosità di esse.

La Scienza deve abbandonare del tutto siffatte costruzioni illusorie e pretenziose; essa non deve soltanto rimanere sempre conscia degli artifici che adopera e del valore euristico e provvisorio delle ipotesi, ma nello stesso tempo non può pretendere che il simbolo semplicista e schematico da lei concepito, sia considerato come l'imagine esatta ed integrale della Realtà. Perciò al di là della ricerca

Digitized by Google

scientifica propriamente detta c'è bisogno della Filosofia per impedire che la Scienza degeneri in dogmatismo, e per correggere, completare ed unificare le imagini date dalle singole discipline. Ogni avvenimento fisico, ogni oggetto inorganico è sempre singolo ed unico nella sua propria individualità, la quale lo fa ciò che è e lo diversifica da tutti gli altri. Siamo noi invece che consideriamo come non essenziali e come non importanti le minime differenze di composizione, di struttura e di posizione, che rendono diversi i singoli oggetti, e perciò riteniamo ogni processo fisico come tipico, cioè come eguale a tutti gli altri della stessa classe, e sosteniamo che non vi sono differenze essenziali e caratteristiche individuali nella Natura inorganica, mentre esistono invece nel Mondo umano studiato dalle Scienze storiche. Cotesta opposizione, come mostrò il Windelband (1), è puramente metodologica; difatti quella considerazione naturalistica non è altro che una nostra semplificazione economica, eguale a quella che facciamo, quando arbitrariamente trascuriamo nelle cose le qualità sensibili, le quali hanno la stessa importanza e realtà delle cosidette qualità primarie.

L' Idealismo metempirico contemporaneo crede col Kulpe (2) di aver evitati tutti gli errori del vecchio Razionalismo, e pretende di aver abbandonato il metodo speculativo e di essere andato a

(1) WINDELBAND, *Geschichte und Naturwissenschaft,* Strassburg 1887, pag. 12, 16, 20.

(2) KULPE, *Phil. d. Gegew.* pag. 8, 9, 67, 69, 122-3.

Digitized by Google

scuola dalle Scienze speciali, in modo di essere così giunto a costruire una Metafisica induttiva e scientifica, la quale si connette col sapere positivo e va al di là del punto, ove esso giunge, per rischiarare la mente e per dar pace all'animo. Cotesta pretesa non è però giustificata, perchè il Neo Idealismo si serve del Fenomenismo soltanto come di un'arma per abbattere il sapere scientifico e per far trionfare la fede, e perchè esso, per quanto cerchi di basarsi sulle Scienze, va sempre al di là dei dati dell'esperienza, e cerca per mezzo della fantasia e della vaga analogia di penetrare l'in sè delle cose. Anche quando le costruzioni metafisiche sono escogitate da scienziati, si può dire di esse ciò che l'Hòffdind (1) dice del Wundt, che cioè questi, quando si accosta alle questioni i limiti della conoscenza, dimentica il suo riserbo critico e diviene dogmatico; allora il principio di unità lo domina e la riflessione critica retrocede. L'Idealismo metempirico non può essere critico, dal momento che vuole andare al di là della Realtà e penetrare nel Mondo Noumenico, e dal momento che, per mezzo dell' ammissione che la vera Realtà sia analoga a ciò che troviamo nella nostra coscienza, si trasforma in Spiritualismo ed in Idealismo plàtonico. Non può rimanere critico ed induttivo, anche perchè, per mezzo dell'affermazione del valore assoluto dei beni colturali e della supposizione che il Mondo in ultima analisi sia composto di essi, trascende del tutto l'esperienza reale e possibile, e

(1) HÒFFDING, *Moderne Denker*, Leipzig 1905, pag. 28.

Digitized by Google

perchè sostituisce all'induzione una costruzione speculativa guidata dalla fantasia e dai pretesi bisogni del cuore. Il suo metodo è sempre il vecchio metodo speculativo; esso crede di poter colla Ragione togliere le contradizioni e le lacune dell'esperienza, e di pervenire al vero fondo della Realtà, ma per riuscire in tale intento deve continuare a togliere ogni valore alla conoscenza empirica e scientifica ed a trasformarla in una pura illusione. Allora soltanto può affermare che lo Spirito, la Volontà ed i valori spirituali formano la vera ed intima essenza delle cose e può costruire un Mondo Noumenico del tutto diverso ed anzi opposto all'Attualità sperimentale; ma in tal modo cessa di essere critico e scientifico e rimane pura costruzione dialettica e fantastica, la quale esclude ogni possibile verificazione. Perchè la Metafisica sia critica e scientifica, essa, come riconosce lo stesso Kùlpe (1), deve restare in piena concordanza colla Gnoseologia, e deve essere un semplice complemento delle Scienze speciali, limitandosi ad anticipare i risultati delle loro ricerche, a decidere sulle opinioni contrastanti tra loro ed a riempire i vuoti che esse sono costrette a lasciare. Tale concezione fenomenica, relativa e progressiva, è del tutto opposta alle costruzioni spiritualistiche ed idealiste, le quali pretendono di darci la vera sapienza assoluta e di mostrarci l'intima costituzione dell'in sè delle cose, e perciò si deve riconoscere che tra l'Idealismo metempirico e

(1) KÙLPE, *Einl. in d. Phil.*, pag. 25. 26. 40.

Digitized by Google

la Filosofia critica vi è completa opposizione, e che da questa non si può mai passare a quello.

Il Villa (1) invece sostiene che l'Idealismo contemporaneo non è nè dogmatico nè mistico ma puramente critico; la sua asserzione però mentre contrasta contro la diffusione odierna delle dottrine non solo volontariste e spiritualiste, ma anche antirazionaliste e mistiche, disconosce l'antitesi che vi è tra i principî dell'Idealismo e del Criticismo.

Questo pone come principio fondamentale la relatività della conoscenza ed è quindi puramente Fenomenismo. Esso non può mai divenire Idealismo, nè gnoseologico nè metafisico, perchè il primo esclude il Realismo e finisce nel Solipsismo, e perchè il secondo, anche quando cerca di porsi in armonia colla Critica della cognizione e colla Scienza, non si basa esclusivamente su queste, ma, come abbiamo detto, se ne serve soltanto nella parte negativa per distruggere il dogmatismo materialista e per toglier valore al sapere sperimentale. L' Idealismo, il Razionalismo ed il Fideismo accettano le sole conclusioni critiche che sono favorevoli alla loro tesi, e disconoscono le altre; ed anzi ripudiano il principio fondamentale della relatività della cognizione, e pretendono di togliersi dalla soggettività della Scienza e di penetrare nel Mondo delle cose in sè. Per riuscire in tale intento l'Idealismo abbandona il punto di partenza gnoseologico e si trasforma in Spiritualismo; difatti, mentre parte dall'affermazione

(1) Villa, *L'Idealismo moderno*. Torino 1905, pag. 6-8-9, 13-14.

Digitized by Google

che il Mondo è nostra rappresentazione, è condotto dall' esistenza della rappresentazione alla conclusione che tutte le cose nella loro intima essenza sono Spirito e sono dotate di pensiero e di volontà più o meno analoghi a ciò che troviamo nella nostra coscienza. In tal modo coll'ammettere il valore noumenico della coscienza ripudia del tutto il Criticismo, e coll' estendere la spiritualità a tutto il Mondo naturale abbandona il campo dell' esperienza reale e possibile, ed anzi urta contro i dati di questa, i quali mostrano una radicale differenza tra le cose del mondo inorganico e gli esseri viventi. L'Idealismo diviene così una costruzione fantastica e simplicista, che considera un lato solo dell'Attualità e che si basa su vaghe analogie per scoprire l'essenza intima delle cose in sè; ed appunto perciò il suo dogmatismo non soltanto contrasta contro la Critica e la Scienza, ma riesce ad esplicazioni puramente verbali ed apparenti, le quali non ci permettono di togliere la nostra radicale ignoranza del Mondo Noumenico. Soltanto per mezzo di cotesto dogmatismo metempirico riesce l'Idealismo a compiere anche ai nostri giorni la funzione peculiare, che ha sempre avuto, di conciliare la Scienza colla Religione, riducendo la prima a pura concezione fenomenica, e mostrando come la Filosofia pervenga a confermare l'affermazione data dalla seconda, che cioè piena realtà spetti solo allo Spirito. Così però non si può parlare di una vera e propria conciliazione, perchè rimane ferma la sola Religione, mentre la Scienza perde ogni validità, sicchè si rimane sempre

Digitized by Google

fermi al principio Kantiano di abbassare il sapere per innalzare la fede (1).

(1) I Neo-Idealisti parlano sempre della rinascenza dell' Idealismo e dello spirito nuovo, come questo fosse del tutto opposto allo spirito della seconda metà del secolo XIX, nella quale si pretende che dominassero il Positivismo e l'Evoluzionismo meccanistico. Essi dimenticano però che le dottrine materialistiche, meccanistiche e positiviste contarono un piccolissimo numero di fautori tra i filosofi, mentre invece ebbero maggior numero di seguaci tra gli scienziati. Anche la Filosofia critica ed agnostica non trovò grande diffusione, e fu accolta da una ristretta schiera di filosofi persino nella stessa Germania. La Storia della Filosofia contemporanea ci mostra chiaramente come l'Idealismo metempirico e specialmente lo Spiritualismo, lungi dallo sparire dopo il 1850, trovarono un gran numero di sostenitori, che mantennero sempre vive e sempre dominanti tra i filosofi le tendenze filosofiche degli Epigoni del Kant. In Francia ed in Italia lo Spiritualismo è sempre stato, anche nella seconda metà del secolo XIX, la filosofia ufficiale e classica delle Scuole, come si può vedere dai nomi dei Ravaisson, Secretant, Vacherot, Janet, Lachellier, Boutroux, Mamiani, Ferri, Cantoni e dei loro discepoli. Anche in Germania ed in Inghilterra, accanto ai seguaci del Criticismo, dell'Agnosticismo e dell'Evoluzionismo, vediamo sempre fiorente la corrente idealista spiritualista, e troviamo da una parte il Fechner, il Lotze, l' Hartmann, il Wundt, l'Eucken ed il Paulsen coi loro discepoli, dall' altra il Martineau, il Laurie, lo Stirling, il Caird, il Green, il Bradley e l'Hodgson. Cotanta perduranza dello Spiritualismo nella seconda metà dello scorso secolo ci vieta di riconoscere nel Neo-Idealismo qualche cosa di nuovo e di opposto alle correnti del pensiero allora dominanti. Ciò che è nuovo è il fatto che, mentre prima la Filosofia positiva era popolare presso gli scienziati ed i letterati, e mentre lo spirito pubblico era avverso alle credenze religiose ed alle speculazioni trascendenti, ora invece la corrente mistica e antiscientifica predomina presso i letterati e gli scienziati, e le religioni positive hanno ritrovato l'appoggio delle classi superiori. La Filosofia predominante presso i filosofi è sempre stata lo Spiritua-

Digitized by Google

III. — L'Idealismo irrazionalistico.

I fautori dell'Idealismo metempirico portano in favore della loro concezione una doppia considerazione sulla Scienza. Essi dicono che questa non studia le cose ma le relazioni tra le cose, le quali non possono venir percepite ma sono supposte da noi, percui essa non si occupa di oggetti sperimentali ma di rapporti ideali inesistenti. Vediamo se ciò è esatto.

Questa opinione sul valore della Scienza proviene dalla concezione ultrafenomenica dell'Hume, fatta rivivere poi dallo Stuart Mill e da altri, i quali ritengono che per noi il fenomeno sia qualche cosa di singolo, di relativo, di momentaneo e di separato da tutti i coesistenti e successivi. Tale fenomeno però non esiste nella Realtà, nè è un dato della nostra coscienza; questa difatti ci mostra l'intima connessione organica dei suoi stati, che solo arbitrariamente si possono isolare, quella poi non consiste nel fatto singolo, fuggitivo, isolato, ma nella unione armonica proveniente dall'incessante azione reciproca tra i vari esseri ed oggetti. La connessione poi non esiste nè sopra nè fuori dei fenomeni; non è un'entità a sè nè una legge estrinseca imposta ad essi, ma è la semplice espressione della

lismo, invece presso le classi colte dominarono da prima il Positivismo e l'Evoluzionismo, mentre ora il Fideismo, il Misticismo e lo Spiritualismo hanno ripreso il dominio che avevano nella prima metà del secolo XIX.

Digitized by Google

loro propria natura e della consecutiva azione e reazione continua, che si mostra tra essi. La ricerca analitica scompone ciò che è un tutto indissolubile, dissolve la trama degli eventi, distrugge la realtà piena e concreta degli esseri e riduce questi a qualche cosa di inerte, di passivo, di effimero e di isolato; ed allora è costretta a porre al di là di essi una forza attiva, che li metta in relazione, ed una legge estrinseca e superiore, che regoli le relazioni. Cotesta separazione dell' essere dall'agire, del fatto dalla legge è del tutto artificiale, perchè ogni essere è in quanto agisce, ed agisce in conformità al suo essere, sicchè, come il legame tra gli esseri e gli eventi è del tutto intrinseco, così la relazione è pienamente naturale e reale e non è una supposizione della nostra mente.

Ciò è confermato dalla ricerca gnoseologica, la quale mostra l'artificiosità della separazione dei due elementi complementari ed inseparabili del pensiero. Questo non è pura analisi, ma è anche sintesi, non è sola astrazione ma anche contrazione; anzi accanto al processo analitico e discursivo dell'intelligenza vi ha sempre il procedimento sintetico unitario della ragione, sicchè i due non formano che le due facce dello stesso atto. Mentre l' intelletto analizza i dati dell'esperienza, scompone il complesso nei suoi elementi componenti, separa ed isola questi, ed astrae quelli che sembrano secondari, la ragione è costretta a fare il lavoro inverso, cioè a contrarre in un tutto organico ed unitario gli elementi, a porli in intima e continua relazione tra loro ed a riunirli insieme in una concezione sintetica ed

Digitized by Google

armonica. Come non è la mente quella che crea da sè le distinzioni, le opposizioni, l'eterogeneità e la complessità, ma queste sono scorte da essa, perchè esistono nella Realtà; così non è la ragione quella che crea l'ordine e la legge e che toglie le contradizioni e l'isolamento dei fenomeni, ma questi, per quanto diversi, sono sempre connessi armonicamente tra loro, ed appaiono come contradittori soltanto a coloro che esigono l'omogeneità e l'eguaglianza assoluta di tutti gli esseri. Cotesti sono in parte del tutto distinti tra loro, ma mostrano pure alcune affinità e somiglianze sì nelle loro proprietà che nel loro modo di agire, ed appunto perciò, accanto alla pluralità ed alla eterogeneità, mostrano a noi la loro ordinata successione e l'armonica coesistenza, da cui traiamo i concetti della legge e del Cosmos. Se la ragione cerca l'universale nel singolo, il tipico nel vario, il regolare nell'arbitrario, l'unità nella pluralità, l'ordine nel caos, ciò non vuol dire che tutto questo sia una sua creazione; ma tale tendenza proviene dal fatto, che noi per conoscere i fenomeni abbiamo dovuto risolvere l'unità di composizione negli elementi eterogenei che coesistono in essa, percui abbiamo separato ed isolato ciò che in realtà era congiunto armonicamente. Non siamo noi che, per poter comprendere i fatti naturali, li supponiamo ordinati secondo leggi, ma noi scorgiamo l'ordine e l'armonia nella loro successione e nella loro coesistenza, e da questo siamo spinti ad escludere ogni evento arbitrario e disordinato, tanto più che questo renderebbe impossibile la nostra vita ed ineffettuabile ogni azione.

Digitized by Google

Nel campo sempre mutevole e scorrente della nostra coscienza non troviamo soltanto gli stati, ma anche le relazioni tra essi, le quali pure sono dati originari e fondamentali dell'esperienza interna; esse, quando si riferiscono alle presentazioni, acquistano oggettività e vengono proiettate nelle cose esterne come loro qualità. Cotesta nostra proiezione ha lo stesso valore dell'oggettività delle percezioni; dal momento che queste si presentano alla nostra coscienza con determinate relazioni, ed anzi non possono esistere senza di queste, le quali danno ad esse la loro forma speciale; dal momento che i rapporti, per quanto sieno giudicati dalla nostra mente, non sono puri prodotti di questa, ma s'impongono alla nostra constatazione, bisogna concludere che anche essi provengono dallo stesso fattore esterno che ha prodotta la presentazione. La relazione giudicata da noi è quindi il segno ed il simbolo della relazione oggettiva, che esiste tra i fattori esterni della percezione; e quindi, anche se si ammette che la Scienza studia pure relazioni, si deve concludere che studia qualche cosa di reale, la quale non può essere considerata come una semplice costruzione ideale. Nè si può dire che la relazione è estrinseca alla cosa, mentre in sè non è che un'astrazione, perchè, se tali sono, sino ad un certo punto, le relazioni spaziali, temporali e meccaniche, che non toccano le cose nella loro struttura e configurazione, ben diverse sono quelle che provvengono da un'azione o reazione interna della cosa e che si manifestano nelle qualità sensibili. La Fisica ha voluto trascurare queste come soggettive ed individuali, ma ha dimenticato che sono per

Digitized by Google

noi l'indice dell' intima struttura oggettiva delle cose, ed appunto in seguito a tale dimenticanza ha dovuto ricorrere alle relazioni meccaniche puramente estrinseche e superficiali.

La seconda base, che la Metempirica cerca nella Scienza, sta nella di lei funzione esplicativa. Esplicare vuol dire rendere chiaro e noto ciò che era oscuro ed ignoto, e perciò significa mostrare le cause e le leggi e sussumere l'ignoto al noto; quest'ultimo processo mostra limiti insormontabili, disconoscendo i quali si cade nella tautologia, nel circolo vizioso, oppure nella progressione all'infinito. Dal momento quindi che la Scienza non può tutto esplicare, ma anzi deve ammettere qualche cosa di inesplicabile come base della dimostrazione, si conclude che essa rimanda necessariamente a un principio irrazionale e ad una credenza intuitiva superazionale. Vediamo se ciò sia vero. Che il processo esplicativo abbia un limite, tutti lo devono ammettere; ma cotesta limitazione non distrugge il valore del sapere, nè lo subordina alla fede, perchè il limite unico sta nella constatazione immediata del fatto, la quale, appunto perchè è tale, non ha bisogno di esplicazione. La percezione normale, valida per tutti gli individui e verificata o verificabile da tutti, è ciò che non abbisogna di spiegazione e che anzi forma la base di ogni ulteriore dimostrazione ed esplicazione causale. Questa non si deve confondere colla definizione o figurazione concettuale oppure colla classificazione del fenomeno, la quale consiste nella sussunzione di esso sotto la legge generale, perchè qui si può parlare

Digitized by Google

di esplicazione, soltanto quando si prenda la legge nel senso metempirico di potenza misteriosa produttrice dei fenomeni. Allora però si dimentica che essa, non essendo che la formulazione schematica della costanza delle relazioni studiate, non spiega realmente nulla e non fa altro, come ben dice il Mach (1), che permetterci il facile orientamento nello studio della Natura. Sola quella esplicazione apparente cade nei sofismi, di cui abbiamo parlato, perchè la sussunzione sotto una legge generale non può mai aver fine, dovendosi sempre trovare una nuova legge più generale, sotto cui sussumere l'ultima ottenuta.

Non si può dire poi che la ragione spinga necessariamente alla progressione all'infinito; difatti il processo razionale non è mai progressivo ma regressivo, perchè consiste nella ricerca delle cause, le quali sono antecedenti. Neppure tale regressione può essere infinita; dal momento che dei soli effetti osservati possiamo ricercare la causa, e che questa la possiamo trovare esclusivamente in qualche cosa di reale e non in alcun che d'imaginario, noi dobbiamo necessariamente fermarci a ciò che ci è dato dall'esperienza, e non possiamo procedere coll' immaginazione a supporre le fantastiche cause delle cause reali. Il limite dell' esplicazione sta quindi nello stesso punto di partenza della conoscenza empirica e scientifica, cioè nell'intuizione; questa è un dato immediato e forma la materia di tutti i rapporti

(1) MACH, *Erkenntniss und Irrtum*, Leipzig 1905, pag. 445-6.

Digitized by Google

concettuali e razionali, ed appunto perciò non può essere ritenuta come qualche cosa di irrazionale, cioè di opposto e di contrario alla ragione, perchè, se fosse tale, questa non potrebbe occuparsi di lei e farne oggetto di tutto il suo processo esplicativo.

Se il Panlogismo ha torto di sostenere che tutto ciò, che è razionale, è reale, ha ben ragione di dire che ogni reale è razionale, perchè, mentre la mancanza d'intuitività toglie ogni realtà alla concezione astratta, la Realtà fenomenica invece non può essere tale, se non è intelligibile e quindi razionale, cioè conforme alle norme logiche della ragione. E tali caratteristiche devono spettare anche alle condizioni *sine qua non* ed ai fattori del fenomeno, i quali, se in se stessi e nelle loro proprietà interne sono inconoscibili, invece nei loro rapporti con noi riescono perfettamente intelligibili, e quindi sottostanno alle norme razionali. Essi perderebbero tali caratteri, soltanto se si considerassero nella loro essenza come sostanze del tutto opposte alle loro manifestazioni sensibili, e quindi del tutto contrarie alle leggi del pensiero, perchè allora apparirebbe un mistero il rapporto di causalità tra la Realtà in sè e l'apparenza fenomenica. Difatti se si considera la sostanza come assoluta, riesce del tutto incomprensibile il fenomeno relativo; come egualmente, se si parte dall'omogeneo, dal continuo e dall'infinito, non si può giustificare l'esistenza dell' eterogeneo, del discontinuo e del finito. L'irrazionale non è nè il fondamento nè il risultato della ricerca razionale, ma è il prodotto della nostra pretesa di supe-

Digitized by Google

rare i limiti della cognizione e di conoscere ciò che è inconoscibile; allora necessariamente arriviamo a qualche cosa di assurdo e di irrazionale, ma questo, ben lungi di essere il dato ed il fondamento del sapere, non è altro che un'arbitraria finzione della fantasia, la quale riesce irrazionale, in quanto si oppone alla nostra esperienza e contradice tutte le condizioni soggettive di essa.

I nemici della ragione basano la loro ammissione di un principio irrazionale sull'esistenza dei motivi irrazionali della condotta umana e sulla determinazione del pensiero logico da parte del sentimento e della volontà. È vero che l'uomo in piccolissima parte è guidato dalla ragione, mentre è determinato molto spesso dalle passioni, dai pregiudizii e dall'interesse; ed è pure vero che i sentimenti sono le vere potenze dinamiche della condotta, e che la ragione ha puramente un ufficio di controllo e di direzione. Perciò accanto alla Logica razionale si trova quella che metaforicamente fu chiamata la Logica delle Emozioni, la quale ha una grande importanza pedagogica e sociale; da essa però non ne consegue la nullità e la irrazionalità del sapere. Difatti la Scienza si distingue dalla conoscenza volgare non soltanto in forza della sua organizzazione, ma più ancora mercè la sua oggettività trascendentale, la quale si raggiunge in seguito all'esclusione degli elementi emozionali ed alla correzione dei preconcetti e dei pregiudizi accumulatisi nella tradizione e nel costume. La Scienza si basa sempre sull'eredità spirituale delle generazioni passate, ma l'atto essenziale del processo scientifico consta

Digitized by Google

nella purificazione dell'esperienza volgare da tutti gli *idola* e nella critica delle dottrine tramandate dai progenitori. Di certo tale lavoro è molto lento e non riesce a risultati perfetti, ma per quanto nella Scienza permangano sempre alcuni avanzi degli errori del passato e dei pregiudizi emozionali, pure non si può negare la grande differenza che si riscontra tra il punto di partenza ed il punto di arrivo del sapere, tra la soggettività ed erroneità del primo e l'oggettività e la verità del secondo.

È un fatto che l'uome è spesso guidato dall'abitudine, dal sentimento e dalla fantasia, e che la ragione soltanto nei casi eccezionali viene chiamata a dirimere le dispute tra le diverse inclinazioni spontanee e tra le opposte tradizioni accolte ciecamente. Ciò però non prova il dominio dell'irrazionale sull'uomo, perchè il sentimento spontaneo, se non è basato sui motivi razionali, non è mai contro di essi, dal momento che esso corrisponde ad una tendenza naturale e ad un bisogno fondamentale dell'organismo. Egualmente l'abitudine non avrebbe potuto sorgere nè svilupparsi, se fosse stata del tutto contraria alla ragione; essa rappresenta il risultato dell'esperienza delle generazioni passate, e riesce manchevole ed erronea, soltanto quando è il frutto di una precoce generalizzazione, e quando i cangiamenti nell'ambiente fisico e morale rendono il presente diverso dal passato. Allora sorge l'opposizione tra la tradizione e la ragione, e questa non ha il solo còmpito di distruggere i pregiudizi tradizionali, ma anche quello di creare le nuove concezioni, che sono in maggior accordo coll'esperienza

Digitized by Google

e che diventano poi tradizioni per le future generazioni. Anche la fantasia non è irrazionale nè contro la ragione; difatti tra la fantasia creatrice e la ragione, che organizza sinteticamente la conoscenza, vi è intima connessione, perchè le creazioni dello spirito ubbidiscono sempre alla tendenza unitaria e rispondono ad un bisogno conoscitivo, e perchè la ragione è costretta di servirsi sempre dell' imaginazione per pervenire alle sue concezioni astratte ed unitarie.

Inoltre la fantasia può guidare le azioni umane, soltanto quando le sue creazioni non sono in aperta opposizione coi postulati della ragione, perchè allora soltanto possono venir ritenute come la vera Realtà superiore alla apparenza fenomenica. Se invece l'uomo si accorge che esse contrastano ai principî razionali, allora ogni illusione sparisce; egli le ritiene come sogni, come larve, come errori, oppure come inganni, e cerca in tutti i modi di liberarsene.

I fautori dell'Irrazionalismo sostengono che la ragione produce l'infelicità e rafforza l'egoismo dell'uomo, perchè distrugge le belle e care illusioni, che formano la trama della vita, e quindi conduce alla barbarie. È vero che la ragione distrugge le illusioni, gli errori ed i pregiudizi, ed è pur vero che nelle epoche critiche ciò può essere fomite di corruzione; questa però non è il prodotto della ragione, ma dell'egoismo trionfante in seguito all'indebolimento dei vecchi freni. La ragione nello stesso tempo che distrugge gli antichi errori, crea nuovi ideali, i quali, appunto perchè non sono illusioni ed inganni, rafforzano l' amore del pros-

Digitized by Google

simo, reprimono l'egoismo e sono il miglior mezzo dell' educazione morale. La ragione inoltre riesce a frenare gli stimoli sensibili per mezzo dei motivi e delle massime morali, e così permette il dominio dell'altruismo, il quale viene rafforzato dalla tendenza centrifuga che essa ha; difatti, in quanto esce dal singolo e cerca ciò che vi è di comune a tutti gli individui, spinge necessariamente l'uomo a stimare poco il proprio *Io* effimero ed a cercare il fine della vita nell'amore dell'Umanità.

Essa poi rende infelici, soltanto coloro che, acciecati dall'egoismo, vorrebbero che la vita consistesse soltanto nel piacere e nel godimento, e che, non scorgendo ciò nella Realtà, cadono nel pessimismo e sostengono che la vita nella sua essenza è dolore e male. L'infelicità del pessimista è il prodotto dell'egoismo e non della ragione; questa da sola non distrugge, ma anzi rafforza l' accettazione istintiva della vita, fa considerare i mali come impedimenti temporanei alla felicità, e fa consistere questa non nel piacere ma nell'intima soddisfazione, nella calma e nella pace, che prova colui che è conscio di aver fatto il proprio dovere.

I fideisti sostengono inoltre che la Scienza rimanda sempre a qualche cosa di opposto al processo razionale, cioè alla credenza. La loro affermazione è basata sulla confusione tra i diversi significati della parola credenza, e sopra un' arbitraria limitazione del processo scientifico. Questo è soggetto oltre che alle leggi logiche della prova della verità, anche alle leggi psicologiche ed alle norme metodologiche della ricerca, perchè, come

Digitized by Google

abbiamo già visto, non consiste nella sola esplicazione, ma presuppone sempre la constatazione del fatto. Questa, lungi dall'essere raggiunta coll'applicazione delle norme logiche, si acquista esclusivamente mercè l'intuizione immediata, alla quale si riferisce anche l'esperimento, giacchè cotesto non è che un mezzo artificiale per ottenere l'intuizione di quegli elementi dell'esperienza che, essendo connessi e confusi con gli altri, non riescono intuibili direttamente. Perciò si ha ben ragione di dire che la Scienza rimanda sempre a qualche cosa che sta fuori della Logica; quell'intuizione immediata non è però una credenza nel senso teologico della parola, non è cioè il reputar come vero ciò che non può essere dimostrato, in quanto giace fuori del campo dell'esperienza, ma è l'atto necessario e costitutivo della mente, la quale non può negare la verità di ciò che forma il fondamento di ogni esperienza e di ogni esplicazione, cioè dell'intuizione immediata. Questa non è una credenza emozionale o morale, non è un atto arbitrario della volontà, ma è l'espressione stessa della nostra coscienza percettiva, la quale ci attesta immediatamente nello stesso tempo l'esistenza del soggetto percipiente e dell'oggetto percepito. È vero che nella coscienza normale dell'adulto questo atto fondamentale non è del tutto immediato, ma in seguito alla coesistenza delle semipercezioni e degli aspetti sensibili involge sempre l'interpretazione della presentazione da parte del pensiero e la sua integrazione per mezzo delle rappresentazioni. Da ciò però, se scaturisce la possibilità dell'illusione e dell' allucinazione e la con-

Digitized by Google

seguente necessità del controllo critico, non viene scossa la verità della intuizione. L'oggettività di essa difatti rimane del tutto impregiudicata, anzi viene rafforzata, perchè la elaborazione del pensiero la presuppone sempre ed anzi la compie, in quanto si restringe a negare quel carattere ai soli elementi che risultano provenienti dalla mente. Da ciò si vede che l'intuizione non può mai venir confusa colle credenze teologiche; essa si può chiamare credenza, soltanto perchè non è un'elaborazione posteriore della ragione logica, ma è l'elemento fondamentale ed originario ed il presupposto necessario di ogni cognizione mediata e di ogni dimostrazione razionale.

La parola intuizione viene usata anche in un altro senso, in quello cioè di sintesi pronta, rapida ed immediata, e come tale la si contrappone al lento e mediato processo analitico della mente e la si assimila alla credenza. Se ben si guardi però all'origine ed al valore di essa, si vedrà come non sia nè indipendente dalla conoscenza razionale nè superiore ad essa, ma come invece, appunto perchè rapida e pronta, riesca spesso affrettata e prematura e quindi vada soggetta ad illusioni e ad errori, che si devono correggere per mezzo dell'esperienza e della ragione. Essa poi è il prodotto di un' educazione appropriata e di un lungo esercizio, in seguito al quale alcuni individui, dotati di un' organizzazione psichica adatta alla loro funzione, riescono a percepire alcuni minimi particolari caratteristici, che sfuggono all'uomo comune, e per mezzo di quelli fanno un rapido e pronto giudizio, dei cui

Digitized by Google

elementi non sono consci. Si formano così quelle doti speciali che si chiamano l'occhio medico, l'orecchio musicale, il gusto artistico, il tatto pedagogico e politico, la mano professionale, le quali tutte sono basate su un'intuizione immediata; ma questa non può essere nè una credenza teologica nè un atto irrazionale, dal momento che è il prodotto organizzato della ripetizione dei processi conoscitivi, percettivi e razionali.

L'intuizione poi, in qualunque senso si prenda, è il punto di partenza della conoscenza e non il punto finale di arrivo; essa deve essere sempre controllata e integrata dal pensiero, il quale, confrontando tra loro le percezioni, distingue gli elementi soggettivi ed oggettivi, gli individuali e gli universali, e così, per mezzo dell'astrazione e della contrazione, perviene ad un sapere oggettivo comune a tutti. La riflessione in tal modo non si oppone all'intuizione, ma la completa e la corregge; come questa è la sintesi immediata dei dati presentativi, così quella è la sintesi mediata ottenuta per mezzo dell'analisi critica della sintesi primitiva; in ambedue si manifesta la stessa attività della mente, la quale, mentre nella prima si arresta ad un prodotto primitivo che soddisfa l'attività pratica, nella seconda compie il lavoro con maggior precisione e chiarezza e corregge le imperfezioni di quel primo abbozzo.

Le esagerazioni del Razionalismo finiscono col dare sempre nuova vita alle concezioni irrazionaliste, le quali provvengono dalla necessaria reazione alle costruzioni dialettiche ed alle pretese giustificazioni logiche del Panlogismo. Cotesto vuole esten-

Digitized by Google

dere l'esplicazione sino ai dati immediati ed ai fondamenti primi dell'esperienza, e dimentica che, come il principio di causalità si può applicare soltanto ai mutamenti che scorgiamo nel Mondo fisico e morale, così la giustificazione razionale si può dare soltanto di ciò che è stato pensato e voluto da noi. Delle sole nostre volizioni possiamo ricercare il motivo ed il fine razionale, come dei soli nostri pensieri possiamo esigere che sieno giustificati dalla ragione; ma ci riesce impossibile sì di trovare la ragione logica, in seguito alla quale le cose e gli esseri hanno una determinata essenza e sono dotati di proprietà specifiche, che di scoprire perchè tra molti eventi possibili soltanto alcuni sono accaduti realmente ed altri invece non si sono realizzati. La razionalità del Mondo noi la possiamo riscontrare soltanto nel passato del processo cosmico, perchè, quando noi vogliamo concepire ed esplicare questo, siamo costretti di considerarlo come conforme ai principî della ragione e come un prodotto necessario delle sue cause. Allora soltanto possiamo trovare nell'antecedente la ragione del conseguente, perchè il passato, appunto perchè è avvenuto, non poteva accadere diversamente; ma cotesta necessità la scorgiamo esclusivamente dopo l'evento e non preesisteva prima, perchè nella grande complessità ed eterogeneità delle cause agenti rimaneva indeterminato quali di queste avrebbero dovuto agire e quale effetto ultimo avrebbe dovuto sorgere. Appunto da ciò deriva quella che il Renouvier (1)

(1) Citato dal Calò, *Problema della libertà*, pag. 31.

Digitized by Google

chiama l'indeterminatezza dei futuri, la quale è limitata alla qualità specifica del futuro e non all'esistenza di questo. Si deve difatti avere necessariamente un effetto futuro, ma non si può dire quale esso sarà, perchè rimangono del tutto indeterminati sì il numero dei fattori, che il punto ed il modo di confluenza di essi, che l'intensità e la direzione della loro attività, sicchè resta sempre adito all'impreveduto ed al caso.

È vero adunque che nel Mondo non vi è quell'omogeneità, identità, regolarità e necessità che vorrebbero i razionalisti, ma l'esistenza dell' eterogeneo, della diversità, del frammentario, dell' irregolare e dell' accidentale non contrasta in alcun modo alle norme della ragione, soltanto ci costringe a passare dall'unità omogenea all'unità di composizione degli elementi eterogenei, dall'identità alla somiglianza nella diversità, dalla regolarità assoluta all'armonia dei contrari, e dalla necessità all' imprevidibilità del futuro.

Il Razionalismo esagera poi la portata della ragione col sostenere che questa ci fa conoscere direttamente la Realtà assoluta mercè la dialettica e senza bisogno di ricorrere all'esperienza. Esso però non riesce a giustificare tale sua concezione, perchè non può dimostrare l'identità tra il pensiero e l'essere, nè il valore gnoseologico del concetto. La ragione non fa altro che ordinare, sistemare ed unificare le conoscenze tratte dall'esperienza interna ed esterna, e non può in alcun modo esimersi di ricorrere ai dati di questa, se non vuole basarsi sulle ipotesi delle idee innate e dell'anamnesi platonica, che la

Digitized by Google

Critica della conoscenza ha mostrate del tutto infondate ed arbitrarie. Dal fatto però che la pretesa del Razionalismo è ingiustificata, non viene in alcun modo rafforzata la concezione irrazionalista, perchè rimane sempre esclusa l'esistenza di un elemento alogico ed antirazionale nella nostra conoscenza, dal momento che il dato immediato dell'esperienza, che forma la base di quella, per quanto non abbisogni di giustificazione razionale, rimane sempre l'oggetto dell'elaborazione concettuale, la quale dev' essere sempre conforme alle leggi logiche.

IV. — Il Fideismo ed il Misticismo.

Il Fideismo estende la critica antintellettualista dal campo della Scienza a quello della Metempirica. Cotesta credeva da una parte di aver trovato nella ragione l'organo per cogliere la Realtà assoluta, e dall'altro basava tale pretesa sulla conoscenza noumenica di noi stessi e sulla considerazione teleologica delle cose; ma tutti i suoi tentativi riuscivano sempre vani. Il Platonismo di fatti proviene da un doppio preconcetto: dal credere cioè che la percezione sia soggettiva ed illusoria e che solo il concetto sia oggettivo; all'opposto la Critica della conoscenza riduce il concetto ad un simbolo, e ripone nella percezione la base di ogni oggettività, e così continua la opposizione del Nominalismo contro quel Realismo concettuale che forma il fondamento dell'Idealismo platonico. La verità del Nominalismo è stata riconosciuta da tutta la corrente fideista del Nuovo Idealismo, la quale accetta pienamente i risultati del Criticismo come erano stati riassunti dal Lange.

Digitized by Google

Questi mostrò (1) l'importanza della libera attività sintetica nelle costruzioni sistematiche e specialmente nella speculazione filosofica, ove la forma domina interamente la materia, e si ha quindi una vera e propria Poesia, lontana dai dati dell'esperienza e guidata da concetti etici ed estetici.

Anche l'applicazione della Teleologia alla Metempirica è contrastata dagli Antirazionalisti, i quali fanno vedere come il concetto di fine valga esclusivamente nel Mondo della volontà umana e serva di base ai soli nostri giudizi apprezzativi e non ai conoscitivi. La Realtà non può essere esplicata teleologicamente, perchè per far ciò bisogna passare ad una concezione antropomorfa e supporre che le cose sieno nell'intima essenza analoghe a quanto troviamo nel nostro fondo. Cotesto tentativo di passare dal nostro spirito alle cose esterne contrasta contro le differenze essenziali che si notano tra gli esseri viventi e le cose inorganiche, in seguito alle quali, come non riesce possibile una deduzione di quegli da queste, così si mostra pure erronea l'opposta esplicazione delle seconde per mezzo delle prime.

La trasformazione dell'inorganico nell'organico o di questo in quello appare sempre del tutto ineffettuabile, non potendosi spiegare nè il sorgere di qualità del tutto nuove ed opposte nè il loro completo sparire, tanto più che il divenire si mostra a noi sempre come parziale modificazione di ciò che

(1) LANGE, *Geschichte des Materialismus*. Iserhohn 1874. Vol. II. pag. 539-540.

Digitized by Google

esisteva diggià e mai come creazione *ex nihilo* di alcuna cosa del tutto nuova.

In seguito a tali critiche l'Idealismo metempirico fu costretto ad abbandonare le costruzioni analogiche e teleologiche del Platonismo, e di ritornare all'intuizione, che sola può essere fondamento di Realtà; ed appunto perciò la pretesa Filosofia dell'azione divenne antintellettualista ed antirazionalista, abbandonò la Poesia della speculazione e cercò nell'esperienza la base della Metempirica e della Teologia. Ciò si tentò di fare in diversi modi: 1) mostrando che l'intuizione mistica è una vera e propria esperienza religiosa, 2) facendo vedere che l'esperienza contiene nel fatto della Civiltà e della Moralità qualche cosa che non può derivare dalla Natura, 3) sostenendo che la Civiltà e la Moralità esigono l'esistenza di Dio come garanzia del lavoro colturale, 4) affermando che le costruzioni metempiriche devono essere ritenute per vere in seguito alla loro grande utilità. Noi esamineremo uno per uno tutti questi tentativi fatti dal Fideismo.

Il Misticismo ha avuto il grande merito di riconoscere l'intuizione quale l'unica fonte di cognizione umana, e di concludere che, se si dà una vera conoscenza di Dio, questa deve derivare da un atto intuitivo di contatto immediato dell'uomo con Dio. La ragione di fatti non può pervenire all'Assoluto trascendente, perchè essa parte sempre dal dato percettivo e non fa altro che svilupparlo e trasformarlo, percui non è in grado mai di arrivare colla progressione causale sino al Soprannaturale assoluto ed infinito, il quale è del tutto op-

Digitized by Google

posto all'esperienza relativa e condizionata. L'unico mezzo possibile quindi per dimostrare l'esistenza di Dio sta nell'intuizione certa ed immediata, alla quale rimanda ogni rivelazione esterna, perchè, come ben dice il Wendland (1), questa non si può manifestare all'uomo che in quel modo.

Vediamo se esista realmente l'intuizione mistica e che valore abbia. Per giungere al contatto con Dio il Mistico deve pervenire allo stato di estasi, il quale, come mostrò il Rhode (2), viene prodotto in due modi diversi: o per mezzo di danze e di suoni eccitanti ed esaurienti, oppure per mezzo della quiete e del raccoglimento. Nell' India, come dice il Chantapie de la Saussaye (3), l'estasi è prodotta dall'astrazione e dall'inerzia apatica; l'anima deve ritirarsi non solo dal Mondo esterno ma anche dalla chiara coscienza, che distingue il soggetto e l'oggetto, entrare nel sonno profondo e perdere la coscienza. Nell'estasi plotiniana si ha egualmente la riunione con Dio dell'anima sfuggita dal corpo; in essa, come mostrò lo Zeller (4), vi ha sollevamento al di là del pensiero, passaggio alla pura inconscienza, produzione di assoluta indeterminatezza ed astrazione dall'esterno, ed un completo sprofondamento in se stesso. Il mistico cristiano,

(1) WENDLAND, *A. Ritschl und seine Schule*, Berlin 1899, pag. 80.

(2) RHODE, op. cit. Vol. II. pag. 24.

(3) CHANTAPIE DE LA SAUSSAYE, *Lehrbuch der Religionsgeschichte*, Freiburg in Br 1887-9. Vol. I. pag. 375.

(4) ZELLER, *Die Philosophie der Griechen*, Leipzig 1881. Vol. V. pag. 615-616.

Digitized by Google

come dice il Joly (1), non può occuparsi di alcun che d'umano; la vita abbandona la superficie, si rifugia tutta all'interno, e si esalta senza aver bisogno di altro alimento che della presenza di Dio. Così pure il Mistico maomettano, come mostrò il Renan (2), guadagna lo stato estatico per mezzo della vertigine, chiudendosi in una caverna, tenendo la testa bassa, gli occhi fissi, ed allontanando ogni idea sensibile.

L'estasi mistica involge adunque uno stato monoeidico del tutto privo di coscienza percettiva; la coscienza si restringe interamente su un sentimento oscuro, ineffabile, nel quale ogni elemento oggettivo è sparito e resta solo una vaga ed indescrivibile impressione di venire tocchi da qualche cosa di superiore e di misterioso. Qui siamo del tutto fuori della coscienza normale, e per quanto il James (3) abbia voluto mostrare che l'anormalità non involga qualche cosa di psico-patologico, e che anzi il temperamento nevropatico possa costituire il fondamento principale della recettività delle impressioni supernormali, ciò non ostante non possiamo considerare l'estasi come una vera intuizione. Si credette di poter applicare cotesta parola al fenomeno mistico, perchè essa, oltre ad indicare la vera e propria presentazione immediata, denota anche ogni prodotto di un rapido ragionamento istintivo, e perciò si parla di intuizioni estetiche e morali, in

(1) JOLY, *Santa Teresa*, Roma 1905, pag, 54.
(2) RENAN, *Averroè et l'Averroïsme*, Paris 1867, pag. 144-5.
(3) JAMES, op. cit. pag. 22.

Digitized by Google

quanto ad esse mancano le caratteristiche, che hanno i complessi processi discursivi della mente. Ma neppure cotesto ultimo significato è applicato giustamente all'intuizione mistica, perchè questa non è che autosuggestione, che ossessione, che illuminazione improvvisa della coscienza per mezzo di un sentimento semplice ed ineffabile, dal ricordo del quale si trae poi, per mezzo dell'analisi e dell'integrazione riflessiva, la conclusione di un contatto con Dio. Siffatta conclusione non è contenuta nello stato originario dell'estasi, ma essa è un'aggiunta posteriore della riflessione, come si vede dal fatto che il contenuto della pretesa visione è sempre dato dalle idee particolari che l'individuo aveva ricevute dalla tradizione oppure si era formate da sè, percui l'interpretazione dell'illuminazione mistica varia sempre nei diversi tempi e luoghi ed è sempre relativa alle credenze religiose allora esistenti.

L'unica cosa reale, che vi ha in quello stato, consiste nel senso di passività e di ossessione, ma questo senso, come ha mostrato la filosofia postkantiana dal Fichte in poi e come ha confermato la Psicopatologia contemporanea, deriva esclusivamente dall'inconscienza del processo psicofisico centrale e non dall'azione di qualche cosa d' esterno. L'illuminazione è in tutto e per tutto eguale all'ossessione, e come questa è stata ricondotta ad un'autosuggestione inconscia, lo stesso valore deve essere dato a quella (1). Ciò è confermato dal fatto,

(1) Dice molto bene lo STANLEY HALL, che mediante l'incubazione dei processi inconsci l'uomo riceve messaggi e poteri tanto

Digitized by Google

riconosciuto dallo stesso Joly (1), che i fenomeni mistici sono di doppia specie; non vi è mistico di fatti che accanto al soprannaturale divino non abbia sperimentato il soprannaturale diabolico, e questi due sono nei loro caratteri del tutto eguali, e differiscono soltanto nel loro oggetto, il quale nel primo è Dio, nel secondo il demonio. Se si considera l'estasi divina come una vera intuizione, bisogna ritenere per tale anche la diabolica; se invece si reputa questa come un'idea delirante ed ossedente, allora bisogna esplicare allo stesso modo il contatto mistico; tanto più che i due fenomeni coesistono nello stesso individuo, e che sì i mistici divini che i diabolici presentano tutti egualmente le medesime stigmate nevropatiche. Da ciò bisogna concludere che non vi esiste una vera e propria intuizione mistica; questa non rivela nulla di oggettivo e di trascendente, ma, come dice lo stesso Boutroux (2), non è altro che un prodotto del monoideismo e dell'autosuggestione.

L'uomo, togliendosi da ogni contatto col Mondo esterno, chiudendosi nel monoideismo perfetto, non può avere che un sentimento indeterminato di se stesso, il quale sentimento è il riflesso e la sintesi cosciente di tutte le sue funzioni organiche. In tale stato egli entra in contatto col solo *Me* profondo

energitici, che invece di subumani, cioè appartenenti alla specie ed anche al genere, li ritiene superumani (*Adolescense* Vol. II. pag. 342).

(1) JOLY, *Santa Teresa*, pag. 70, 83, 91.

(2) BOUTROUX, nell'*Année Philosophique*. Vol. XIII. pag. 143.

Digitized by Google

centrale, e perciò ben a ragione quello si considera, dal James e dal Myers (1), come un prodotto della vita inconscia sublimale. Nel *Me* profondo, come abbiamo visto, ci sono due lati diversi: il *Me* nutritivo ed il *Me* riproduttivo, il primo tutto egoismo e sensualità, il secondo tutto amore ed altruismo; ed appunto perciò l'estasi riesce alla doppia forma di illuminazione divina e di ossessione diabolica. Quando il lato dominante del *Me* profondo è l'egoistico, allora si ha l'illusione della tentazione diabolica, che spinge a pensieri ed azioni immorali disapprovati e respinti poi dalla riflessione etica; quando invece domina il *Me* riproduttivo, allora si ha l'inspirazione amorosa ed altruista, la quale spinge ad atti approvati dalla coscienza morale e ritenuti utili e benefici sì a sè che agli altri. Perciò gli stessi Mistici, come mostrò il Joly (2), ritengono che la distinzione tra l'estasi divina e la diabolica non è intrinseca ma estrinseca, risulta cioè soltanto dagli effetti benefici o malvagi di esse; ambedue, come atti soggettivi, sono perfettamente eguali, ma la ripercussione loro è del tutto diversa, perchè la prima innalza l'uomo sempre più verso l'Umanità, la seconda lo respinge indietro nell'animalità. Soltanto in tale senso, puramente etico e non metempirico, si possono, col Myers (3), chiamare i primi anormali ed i secondi supernormali, i primi evolutivi ed i secondi degenerativi e dissolutivi; ma

(1) JAMES, op. cit. pag. 213; MYERS, op. cit. pag. 303.
(2) JOLY, *Psicologia dei Santi*, Roma 1904, pag. 85, 91.
(3) MYERS, op. cit. pag. 303.

Digitized by Google

questa distinzione riguarda soltanto i loro effetti umani e non implica in alcun modo la loro origine divina o diabolica. Come il Myers (1) ha respinta l'origine diabolica degli stati degenerativi, così doveva egualmente respingere l'origine spirituale degli evolutivi, perchè lo sforzo evolutivo da essi implicato ed il loro maggior valore intellettuale e morale non implicano in alcun modo l'ipotesi spiritualistica telepatica, ma si possono esplicare benissimo partendo dal fondamento biologico dell'amore, il quale forma uno dei due lati del *Me* profondo centrale.

L'illuminazione mistica non è adunque che l'azione di questo *Me*, in quanto è amore, sul *Me* empirico; ed appunto perciò il santo, come ben dice il Joly (2), è tutto amore. L'uomo soggetto a tutte le peripezie della vita, a tutte le affezioni corporee, a tutte le tentazioni del *Me* egoista, si sente, come dice il Sabatier (3), miserabile, vacillante, impotente, disperante, e perciò ricorre a quell'ospite misterioso che dà forza, energia, fede, speranza, e verso il quale il *Me* empirico volge istintivamente la sua preghiera e la sua confidenza. Non si tratta però di un ospite misterioso e soprannaturale, ma dello stesso elemento altruistico del *Me* fondamentale che si contrappone all'elemento egoistico; e perciò ha ragione il Recéiac (4) di dire che i fatti mi-

(1) MYERS, op. cit. pag. 367.

(2) JOLY, *Ps. San.* pag. 33.

(3) SABATIER, *Rel. Aut.* pag. 488.

(4) RECÉIAC, *Essai sur les fondements de la connaisance mystique*, Paris 1896, pag. 45, 56, 192, 222, 284.

Digitized by Google

stici devono essere considerati come affezioni della coscienza morale, dell'amore e del disinteresse, sicchè la loro oggettività è puramente illusoria.

L'estasi mistica, come non può essere ciò che vorrebbe il James (1), cioè una prova della comunicazione diretta della divinità colla nostra parte spirituale subconscia, non può avere neppure il valore d'esperienza religiosa, cioè dell' esperienza di un nostro collegamento con una potenza superiore, come pretende lo stesso psicologo americano (2). Ciò egli stesso dovrebbe riconoscere, dal momento che confessa (3) che lo stato mistico è puramente emozionale e non ha alcun contenuto intellettuale specifico, che è vario e personale, e che, mentre ha autorità su coloro che lo provano, non ne ha alcuna sugli altri. Tali caratteristiche sono del tutto opposte a quelle dell'esperienza, la quale, benchè si basi sulla presentazione, non può rimanere un puro stato soggettivo del singolo, ma diviene valida per tutti gli individui normali. La rappresentazione individuale diventa esperienza, quando è controllata e rettificata da altre fatte sullo stesso oggetto anche da soggetti diversi; ed in seguito a tale correzione critica essa acquista verità, la quale, come ben dice lo Stöhr (4), non si basa sull'evidenza soggettiva immediata, ma sull'evidenza sociale intersoggettiva, ed è quindi ricavata da quelle rappresentazioni, su cui concordano tutti gli uomini normali.

(1) James, op. cit. pag. 213.
(2) id. id. 443.
(3) id. id. 365, 370.
(4) Stohr, op. cit. pag. 112.

Digitized by Google

All'estasi mistica mancano del tutto i caratteri di oggettività, comunicabilità e validità per tutti; essa rimane sempre un modo di sentire soggettivo, inverificabile dagli altri, e quindi, lungi dal pretendere di essere considerata come esperienza, deve essere ritenuta come illusoria ed allucinatoria. Come la testimonianza del delirante e dell'allucinato non è sufficiente a provare la verità della rappresentazione patologica, benchè questa venga ritenuta dal paziente come percezione reale, così la testimonianza del credente non può dimostrare l'esistenza dell' intuizione divina e dell' azione di un essere soprannaturale. Anche questa, come la prima, è un' allucinazione; ambedue sono ossessioni prodotte dall'immissione nel *Me* empirico dei risultati dell'elaborazione del *Me* profondo; e ciò avrebbe dovuto riconoscere lo stesso James (1), il quale dice che una delle peculiarità dell'invasione della regione subcosciente si è quella di assumere un aspetto oggettivo e di suggerire, a chi ne è l'oggetto, l'idea di una influenza esteriore.

Il psicologo americano porta un'altro argomento in favore dell'esistenza della potenza invisibile soprannaturale. Egli dice (2) che questa non può avere un'esistenza puramente ideale, perchè produce alcuni effetti sul Mondo, e ciò, che produce effetti su un'altra Realtà, deve esser chiamato pure Realtà. Anche questo argomento è privo di valore ed è anzi sofistico, perchè si basa sopra un significato puramente

(1) JAMES, op. cit. pag. 444.
(2) id. id. 447.

Digitized by Google

analogico della parola effetto, la quale, mentre indica realmente quella modificazione che è prodotta su una cosa da una causa agente, viene usata anche per denotare ciò che consegue a quelle circostanze che accompagnano e che favoriscono l'azione delle vere cause. Gli effetti di cui parla il James, non sono veramente della potenza invisibile, ma dell'idea che l'uomo ha di questa, e sgorgano, non dall'azione della divinità, ma dalla fiducia e dall'amore, che l'individuo nutre verso di essa, e dalla speranza che ha di essere ricompensato da benefici. Si tratta sempre di semplici risultati dei sentimenti religiosi e non di effetti della divinità; ed i primi sono reali, non perchè sono efficienti sulla Realtà, ma in quanto sono stati sentiti e vissuti dal soggetto, ed in quanto sono diventati quindi la guida della condotta e la fonte dell'azione. Non si tratta adunque che di effetti pratici della credenza; questa però può essere vantaggiosa all'individuo ed alla Società, anzi può divenire necessaria in certi casi speciali, e pur tuttavia può rimanere falsa ed illusoria. Perciò dall'utilità della fede non si può concludere alla realtà dell' oggetto di essa, tanto più che, come abbiam visto, l'illuminazione mistica non implica alcuna azione divina, ma trae la sua origine e la sua efficacia pratica dall'azione del lato altruista del *Me* profondo.

Ammesso pur anche che l' azione divina fosse realmente provata, ben poco vantaggio ne trarrebbe la Teologia, perchè dai fenomeni mistici saremmo spinti non solo al Politeismo, cui perviene lo stesso James, ma persino ad un Polidemonismo. Se l'e-

Digitized by Google

stasi è una vera e propria esperienza religiosa, noi dobbiamo accettarla per vera in tutta la sua totalità ed integrità, ed avendo ogni mistico una propria esperienza peculiare sì divina che diabolica, e non potendo noi fare una scelta tra le diverse esperienze, perchè sono tutte eguali nell'origine e nei caratteri interni, dovremo concludere che vi esiste un grandissimo numero di spiriti divini e diabolici, i quali agiscono sul *Me* subliminale e producono le intuizioni mistiche e le ossessioni verso la virtù e verso il vizio.

I fideisti col contrapporre la *pistis* alla *gnosis* non intendono di negare il valore conoscitivo della prima, ma anzi sostengono che essa sola ci dia la vera e somma sapienza. Essi dicono, col Newman (1), che il sentimento non può essere sorto dal nulla e quindi presuppone necessariamente l'esistenza dell'oggetto, ed aggiungono, col Jacobi (2) seguito ora dallo Starburk (3), che esso ha l'ufficio conoscitivo di metterci in rapporto colla vera Realtà, sicchè è il senso per il soprannaturale. Quanto noi abbiamo detto nella Seconda Parte sull' origine dell' Idealità religiosa dall'amore, ci dispensa di confutare punto per punto cotesta dottrina. Il sentimento religioso sgorga di fatti dal *Me* profondo altruista, e quindi ci rivela la nostra intima essenza e non un essere soprannaturale che agisce su noi ed in noi; esso ha poi per oggetto una nostra Idealità etica e non un ente soprassensibile, l'esistenza del quale non pos-

(1) NEWMAN, *Devel. d. dogme*, pag. 67. 129.
(2) JACOBI, *Werke*, Vol. II. pag. 59, 76, 105.
(3) STARBUCK, ap. *Année Psychologique*, Vol. XII, pag. 552-3.

Digitized by Google

siamo mai provare partendo da ciò che sentiamo nel nostro cuore. Quivi abbiamo soli stati soggettivi di piacere e di dolore, d'inclinazione e di avversione, i quali non possono essere considerati come conoscenze oscure e meno ancora come rivelazioni di una potenza superiore, dal momento che essi esprimono esclusivamente il nostro modo di reagire verso le affezioni dell'ambiente ed il nostro apprezzamento della vita quale risulta dall'insieme delle vicende, attraverso alle quali siamo passati. I sentimenti non ci fanno conoscere nulla di oggettivo, essi non hanno come contenuto un oggetto, ma soltanto uno stato soggettivo, e perciò non si può neppur parlare del loro oggetto. È vero che essi non sono prodotti dal nulla, ed hanno bisogno per sorgere di un' eccitazione; questa però non è la causa vera, ma la semplice occasione, e non forma nè il contenuto nè l'oggetto di essi, perchè la loro parte essenziale sta nella ripercussione sull'organismo integrale, sicchè questo è sempre il loro vero oggetto. Essi ci dicono quindi cosa siamo noi, quale è il nostro intimo *Me* fondamentale e non possono in alcun modo divenire l'organo per cogliere la vera Realtà soprassensibile e soprarrazionale.

Si potrebbe dire che noi qui teniamo conto dei soli sentimenti sensibili, che sono il tono o colorito della presentazione, e trascuriamo tutti i superiori, che dinotano un'attitudine ed una tendenza verso un oggetto. È vero che i sentimenti di valore, estetici e morali, hanno un oggetto su cui si dirigono, ma la realtà di questo non è provata dall'esistenza del sentimento, il quale si basa invece

Digitized by Google

sempre su presunzioni, su assunzioni o su giudizi, e quindi presuppone sempre che la conoscenza dell'oggetto sia già stata acquistata in modo più o meno esplicito e chiaro. Nel sentimento di valore noi non facciamo altro che apprezzare l'importanza, che l'oggetto ha per noi, e che esprimere il grado del desiderio, che esso è capace di destare in noi; e noi possiamo dichiarare importante e desiderare soltanto ciò, che sappiamo realmente esistente e di cui sentiamo il bisogno. Può darsi benissimo che noi non abbiamo talvolta la prova dell' esistenza dell' oggetto, e che anzi ci illudiamo; anche in questi casi però il sentimento non crea da sè la credenza alla realtà, ma essa proviene da presunzioni basate su tradizioni etniche e su disposizioni personali. Queste ci fanno interpretare falsamente i dati dell'esperienza e dànno origine ad illusioni ed a credenze, le quali persistono poi, anche quando sono dimostrate erronee, perchè l'abitudine ha fatto sentire all'uomo il bisogno di esse e le ha intimamente connesse con molte tendenze. Cotesta persistenza fa credere che il sentimento di valore possa essere prova sufficiente dell'esistenza del di lui oggetto; ma coloro, che ritengono ciò, dimenticano che quello è sempre uno stato soggettivo, il quale determina all'azione, soltanto colui che possiede diggià la conoscenza dell'oggetto desiderato.

V. — L'Idealismo metempirico morale. La dottrina dei valori.

Abbiamo veduto come il Fenomenismo abbia servito sempre di mezzo per togliere valore alla co-

Digitized by Google

noscenza sperimentale e per fondare un sapere superiore, e ciò si trova anche nel Kant, al quale l'Idealismo gnoseologico della Critica della ragion pura serve di strumento per arrivare all'Idealismo metempirico etico della Critica della ragione pratica. In questa egli perviene alle dottrine della libertà e del sommo bene, per mezzo delle quali ottiene l'affermazione dell' esistenza di un essere sommo, e raggiunge una conoscenza noumenica del tutto opposta al Fenomenismo della percezione e del concetto. L'uomo, come soggetto della moralità, egli dice (1), è fine ultimo incondizionato, ed ha valore assoluto, perchè la buona volontà dà alla sua esistenza un tale valore assoluto, e perchè la sola moralità non ha valore relativo o prezzo, ma valore interno o dignità; e ciò lo conduce alla concezione del regno dei fini.

Cotesta dottrina del fine e del valore assoluto fu ripresa dal Neokantismo tedesco contemporaneo, il quale la interpretò in doppio modo: o come pura concezione pratica, oppure come fondamento di una teoria metempirica. Questa ultima era già stata enunciata dal Lange (2), il quale mostrò come il valore indichi un rapporto verso l'essenza perfetta ed ideale dell' uomo, e fu sviluppata sistematicamente dal Windelband sino dai suoi primi scritti, raccolti poi nel 1884 nei *Praeludien*, e fu poi da lui

(1) KANT, *Metaphysik der Sitten*. Ediz. Kirchmann pag. 53, 60, 62, 64. *Kritik der Urtheilskraft* Ediz. Kirchm. pag. 321, 330.

(2) LANGE, op. cit. Vol. II. pag. 177.

Digitized by Google

difesa e sostenuta in tutti i suoi lavori (1). Egli sostiene che le Scienze storiche richiedono il valore necessario ed universale dei valori, e che il Relativismo è l'abdicazione e la morte della Filosofia, mentre questa deve continuare a vivere come la dottrina dei valori colturali validi per tutti, i quali non sono da considerarsi come fatti ma come norme derivate dalla ragione. Cotesti valori universali sono: la verità nel pensiero, la bontà nel volere ed agire e la bellezza nel sentire; ed essi sono norme ideali, secondo le quali dev'essere giudicato ciò che accade, e sono quindi principî di apprezzamento e non di esplicazione. Essi però, in quanto hanno radice nell'unicità e nell'incomparabilità del fatto storico, in quanto si dirigono sul singolo, su ciò che avviene una sola volta, non si possono concepire che nella loro realizzazione progressiva, cioè nella loro evoluzione, e formano così il Regno dei Valori (l'Umanità), i quali non solo si contrappongono al Regno delle leggi (Natura), ma costituiscono l'ultimo contenuto di ogni Realtà.

Il Riehl invece sta sempre fermo ad una concezione puramente umanistica. L'uomo, egli dice (2), è l'essere che si pone qualche fine; il Regno dell'Uomo è il regno dei fini nella Natura, ed il fine è un principio della figurazione della vita umana. Al di

(1) WINDELBAND, *Praeludien*, Tübingen 1884, pag. 219, 258, 270; *Naturwissenschaft und Geschichte*, Strassburg 1894, pag. 22; *Gesch. d. Phil.* pag. 548-9. *Nach Hundert Iahren* in *Zu Kant's Gedachtniss* Berlin 1904. pag. 13, 14, 19, 20.

(2) RIEHL, *Phil. d. Geg.* pag. 47, 171, 172-3, 194, 226-7.

Digitized by Google

là dei concetti conoscitivi ci sono le idee, le quali sono valori, in quanto sono giudicati dal sentimento e dalla volontà, e sono fini, in quanto dirigono il nostro agire e creare. Esse formano la vita dello spirito, creano la Coltura basata sui valori spirintuali, e costituiscono il Regno dell'Umanità, fabbri cato sul terreno della Coltura. La Filosofia, in quanto non è Scienza, ma intuizione della vita e condotta spirituale, deve creare valori e collaborare agli ideali dell'Umanità.

Per vedere quanto di vero sia contenuto in queste due dottrine, dobbiamo esaminare innanzi a tutto il concetto di valore, che nella Filosofia Neokantiana non solo ha molti significati, ma ha persino acquistato un potere mistico. L'uomo è un essere conoscitivo ed attivo; non soltanto entra in relazione colle cose per conoscerle, ma le apprezza e le stima a seconda che hanno sopra di lui azione benefica o nociva, ed a seconda che permettono o no la soddisfazione dei suoi bisogni e desideri. Perciò accanto ai giudizi conoscitivi abbiamo i giudizi apprezzativi o valutativi, i quali, come dice il Meiong (1), sono giudizi istintivi o riflessivi sul valore che le cose hanno per noi. Il valore, come dice l'Hoeffding (2), indica la proprietà che ha una cosa di soddisfare immediatamente i nostri bisogni, oppure di poter diventare mezzo per ottenere tale soddisfazione, quindi abbiamo il valore mediato,

(1) MEINONG, *Ueber Werthaltung und Werte*, nell'*Archiv. f. syst. Phil.* Vol. I. pag. 345.

(2) HÖEFFDING, *Religionsphilosophie*, Leipzig 1901, pag. 11.

Digitized by Google

che è mezzo per raggiungere un fine, ed il valore immediato, che è fine diretto. L' estimazione del valore dipende quindi dai nostri bisogni e dai fini che ci proponiamo, e perciò la valutazione è sempre differente nei diversi tempi e luoghi e presso i singoli individui civili, sicchè il valore non è una qualità oggettiva riposta nella cosa stessa, che da sè sola produca in noi il desiderio e l'appetizione. Invece le cose hanno per noi valore, in quanto soddisfano i nostri bisogni e provocano i nostri desideri, percui il giudizio valutativo varia col mutare dei nostri stati soggettivi.

Si dirà che ciò si riferisce ai soli valori mediati e non agli immediati, i quali, in quanto sono i fini ultimi dell'agire umano, non sono soggetti alle oscillazioni dei capricci individuali. Ciò è esatto; vi esistono realmente i bisogni naturali dell' uomo, ed anzi in questi, al di sopra di quelli dell'animalità, vi sono quelli della Civiltà, i quali, appunto perchè corrispondono al fine ultimo della vita umana, hanno il maggior valore e servono di norma e di misura a tutti gli altri. Tale fine ultimo è dato dalla Morale, la quale, come ben dice il Natorp (1), diviene ciò che ha un valore per se stesso, ciò che è un valore. Cotesto però non è qualche cosa di assoluto e meno ancora qualche cosa di trascendente, perchè è sempre umano, relativo cioè al fatto della vita umana civile, ed anzi si mostra, soltanto quando l'uomo abbandona la vita animale ed assurge alla

(1) NATORP, *Phil. Propäd.* pag. 32.

Digitized by Google

Civiltà. Per l'uomo selvaggio la vita non ha nessun valore; egli vive come può e finchè può, per semplice istinto e senza curarsi d'altro, tanto che subisce passivamente gli stenti, la malattia e la morte. Invece l'uomo civile non solo vive, ma vuole vivere ed anzi vivere bene; e tale desiderio non è nè un atto capriccioso, nè una rivelazione divina, ma deriva dall'esperienza dell'efficacia che ha la previdenza umana nel rendere la vita più lunga e meno dolorosa. Dal momento che l'uomo comprende come egli col suo sapere e potere riesca a vivere nel modo il più intenso, più bello e più lungo, la vita acquista un valore per lui; e tale valore cresce, quanto più egli vede che, mediante l'accumulazione degli sforzi dei singoli e la trasmissione dei prodotti umani da una generazione all'altra, essa riesce sempre migliore ed acquista un'importanza sempre più alta di contro al Mondo naturale. Essendo divenuta la Civiltà il mezzo più potente per migliorare ed innalzare la vita umana, quella viene considerata come il sommo fine e come il vero valore immediato, che serve alla misura di tutti gli altri. Non si tratta adunque di un valore assoluto per se stante, ma sempre del massimo valore umano, il quale, mentre nella sua espressione generale è relativo all' Umanità, nella sua formulazione speciale è sempre relativo tanto allo stato intellettuale e morale dei singoli, quanto ai bisogni naturali ed artificiali dei differenti popoli e delle diverse classi sociali.

Il fine ultimo non è fine a sè assoluto, ma soltanto fine dell'uomo, che voglia e possa divenire civile. Le norme morali difatti sono esigenze che

Digitized by Google

la Società impone all'uomo, che voglia essere partecipe dei benefici della Civiltà; esse non esprimono un imperativo categorico assoluto, ma un imperativo condizionale, dicono cioè al singolo: se tu vuoi essere un uomo civile, se vuoi vivere cogli altri uomini, se vuoi col mezzo dei beni colturali assurgere al ben vivere ed alla personalità, tu devi obbedire alle norme etiche, devi proporti come fine ultimo la moralità, e subordinare a questa tutte le tue aspirazioni e tendenze naturali.

La norma inoltre rimane sempre la stessa soltanto nel suo principio fondamentale e nella sua pura forma. Essa permane sempre, soltanto in quanto è imperativo che s'impone alla coscienza del singolo, ed ha, come mostrò il Goblet (1), quale principio fondamentale persistente l'esclusiva distinzione tra il bene ed il male, congiunta alla convinzione che bisogna fare il primo ed evitare il secondo. Solo a ciò si limita la sua universalità, perchè il contenuto del comando, il segno distintivo del bene e del male non sono rimasti sempre gli stessi, ma hanno variato a seconda delle condizioni dell'ambiente fisico e sociale ed a seconda della struttura psicofisica degli individui; ed appunto perciò si ha l'evoluzione continua della Moralità, la quale non solo si estende sempre più tra gli uomini, ma si rende ognor più intensa e più accentuata nelle sue esigenze altruistiche.

Non si può quindi parlare di valore assoluto, di

(1) GOBLET D'ALVIELA, *Des rapports historiques entre la religion et la morale, Revue de l'histoire des religions.* Vol. 43° pag. 30.

Digitized by Google

norme assolute ed universali, valide in ogni tempo ed in ogni luogo, e precisamente in seguito a ciò non si può concludere, col Windelband (1), che non possono essere fondate sull' essenza empirica dell'uomo. Su ciò è inutile ci fermiamo ora, perchè dovremo trattare a lungo tale argomento nel prossimo capitolo, quando combatteremo la dottrina dell'Eucken. I valori, che formano oggetto di tante declamazioni rettoriche da parte dei Neo-Kantiani, non sono altro che gli Ideali etico-sociali e i prodotti del lavoro della Civiltà. Essi sono valori sociali e colturali, cioè sono quei fini ideali, che l'uomo civile si propone per conservare e per estendere i benefici della vita civile, e che si contrappongono ai fini materiali che egli persegue in quanto è un animale. Mentre gli ultimi si chiamano piaceri, utilità naturali, beni materiali, i secondi hanno il nome di beni spirituali e di valori colturali ideali, e soltanto per denotare la loro primalità e superiorità dal punto di vista etico-sociale li diciamo per antonomasia valori.

Cotesti beni colturali non esistono però in sè e per sè, nè si conservano per virtù propria; essi esistono soltanto nella mente degli uomini capaci di valutarli e di apprezzarli, e si conservano soltanto finchè permane nelle nuove generazioni lo stesso grado di sviluppo intellettuale. Il valore, prodotto dalla Civiltà, procede parallelo col progresso intellettuale e morale, e si propaga da una generazione

(1) WINDELBAND, *Geschihte der Philosophie* in *Phil. a. Beg. XX Iahr.* Vol. II. pag. 185.

Digitized by Google

all'altra esclusivamente per opera dell'Educazione, la quale conforma le giovani menti in modo da permettere l'apprezzamento dei beni spirituali.

Quando però per ragioni fisiche od economiche tale comprendimento riesce impossibile, allora i valori non hanno esistenza alcuna per i deboli, i deficienti e gli ignoranti; e quando, in seguito a cause politiche, morali o sociali, sopravviene la decadenza della Società, in tal caso i beni colturali, prodotti durante l'Incivilimento, spariscono e vengono sostituiti da beni materiali e da ideali molto più bassi e più rozzi. E tale scomparsa dura, finchè altri fattori non pongano fine al regresso e non facciano ritornare di nuovo sulla via del progresso; allora lo sviluppo intellettuale e morale dà nuova vita ai beni obbliati e li fa considerare come soli e veri valori. Ciò ci mostra come la esistenza, la persistenza e lo sviluppo di questi dipenda interamente dallo stato psichico dell'uomo, il quale valuta le cose in conformità delle sue tendenze e dei suoi bisogni, apprezza l'importanza e la necessità dei beni spirituali ed attribuisce ad essi il massimo valore.

L'insieme poi dei valori colturali acquista il nome di Regno dei fini o dei valori, e lo si contrappone al Regno della Natura. Noi vedremo nel seguente capitolo come, per quanto sia diversa la vita civile dalla vita umana naturale, pure la Civiltà non è nè sopra, nè contro la Natura, ma è l'esplicazione e lo sviluppo di questa per opera dell'Umanità. Di certo l'uomo civile si comporta ben diversamente dal selvaggio; egli, come mostrò il Ward (1), non

(1) WARD, op. cit. Vol. I. pag. 17-8, 23.

Digitized by Google

subisce passivamente l'azione delle forze fisiche, non si adatta all'ambiente, ma reagisce contro le prime, ed attivamente adatta e conforma a sè l'ambiente esterno. Come vedremo, cotesta differenza essenziale non implica però nessuna opposizione radicale, nè involge l' esistenza di una potenza superiore che conduca l'uomo alla Civiltà. La contrapposizione del Regno umano dei valori al Regno naturale delle leggi è del tutto arbitraria ed artificiale e deriva dall'esagerazione del Dualismo tra Materia e Spirito e tra Necessità e Libertà. Ciò si deve alla considerazione unilaterale e semplicista del filosofo, il quale vede nella Natura soltanto Causalità e Necessità e nell'Umanità sole Finalità e Libertà, esclusivamente perchè nella prima trascura ogni discontinuità, spontaneità ed individualità per non vedervi che omogeneità, inerzia e passività, mentre invece nella seconda non osserva che l'attività volontaria, la quale liberamente si propone i fini, e trascura tutte le determinazioni e le limitazioni, che essa ha. Come nella Natura non vi è nè solo Meccanismo, nè assoluto Determinismo, così nell'Umanità non vi è puro Dinamismo creativo, nè completa libertà, e perciò la contrapposizione è del tutto infondata. L'unico lato vero di tale dottrina sta nell'esigenza della considerazione teleologica delle azioni umane, le quali, essendo il prodotto della volontà guidata dai fini, devono sempre venir esplicate teleologicamente. La concezione meccanica, se è unilaterale nella Filosofia della Natura, è del tutto erronea ed inapplicabile alla Filosofia dello Spirito; ma alla sua volta la considerazione teleologica, che

Digitized by Google

è peculiare a questa, rimane chiusa nei giudizi valutativi e non può estendersi ai giudizi conoscitivi della Realtà.

Bisogna distinguere nettamente i giudizi conoscitivi dai valutativi; i primi riguardano le cose stesse, per quanto nella loro fenomenalità, i secondi esprimono la relazione di convenienza o sconvenienza, che esse hanno verso i nostri bisogni e desideri; e perciò, mentre i secondi sono sempre teleologici, sono cioè riferiti in ultima analisi al nostro fine, i primi non possono mai contenere una considerazione finalistica. Il grande errore logico dello Spiritualismo e del Nuovo Idealismo consiste appunto nel trasportare il concetto di causa finale alla Realtà, e di travisare così del tutto il significato dei fenomeni naturali col dare loro un carattere antropocentrico subordinato alle finalità umane. Tale concezione è del tutto sbagliata, e la prova massima dell'errore sta nell'esistenza del male fisico e morale nel Mondo, la quale esistenza distrugge la credenza nell'ordinamento morale del Cosmos e nel Sommo Creatore ed Ordinatore. Ciò riconobbe lo stesso Windelband (1), quando disse che la necessità teleologica non spiega la Realtà; ma poi egli si contraddisse coll'affermare (2) che i valori sono l'ultimo contenuto di ogni Realtà, perchè, in seguito a tale dottrina, il Regno dei fini non va posto accanto a quello delle leggi, ma contro e sopra a questo. Allora si è costretti di passare allo Spiritualismo, come

(1) WINDELBAND, *Präludien*, pag. 258.
(2) id. *Nach 100 Jahren*, pag. 19.

Digitized by Google

ha fatto il Paulsen (1), il quale estende alla Realtà ed all'Assoluto la concezione antropomorfa ed antropocentrica, e sostiene che l'essenza originale della Realtà è una volontà unitaria, e che la ragione, per mezzo delle idee finali, va al di là del campo dell'esperienza nel Mondo intelligibile, e concepisce il Mondo naturale come la realizzazione di un fine unitario, che tutto comprende.

Natura e Civiltà sono le due sfere della Realtà, le quali non sono distinte e separate, ma intimamente unite e compenetrantisi a vicenda. La prima comprende tutti gli esseri inorganici e viventi e quindi anche l'uomo sì nel suo lato fisico che psichico, la seconda invece è l'insieme dei prodotti dell'attività umana, in quanto si dirige a trasformare ed a migliorare la Natura ed a renderla strumento dei fini umani. La Civiltà non si può adunque contrapporre alla Natura, dal momento che l'uomo è parte integrante di questa e che il lavoro colturale umano si dirige sempre sulla materia naturale e non è altro che una elaborazione intenzionale e teleologica di essa. La distinzione tra le due è puramente artificiale e metodologica: nella Natura studiamo l'uomo dal punto di vista finale come organismo psicofisico, e cerchiamo di fare entrare le manifestazioni della sua attività nella concezione meccanica del Mondo; nella seconda invece lo studiamo quale essere dotato di attività, di intelligenza e di volontà, in quanto queste sono indirizzate al miglioramento della vita individuale e sociale. L'u-

(1) PAULSEN, *Kant' Metaphysik*, Berlin 1900, pag. 6-7, 29-30.

Digitized by Google

nione tra le due sfere è resa ancor maggiore dal fatto che la Realtà è fenomenica, cioè relativa a noi, percui quella, che chiamiamo Natura, è soltanto ciò che noi possiamo conoscere ed apprezzare nel Mondo esteriore, ed è quindi essa stessa un prodotto della Civiltà, come alla sua volta cotesta è il prodotto dell'azione dell'uomo sulla Natura.

Contro tale connessione dei due termini protestano i Neo-Kantiani sostenitori del Regno dei valori, i quali sostengono che questi non sono fatti naturali ma esprimono qualche cosa che va al di là della Natura.

Di certo bene e male, vizio e virtù, verità ed errore non si trovano nel Mondo fisico, ma esistono soltanto nella mente umana come giudizi valutativi dei pensieri e delle azioni degli uomini, allo stesso modo che non si trovano beni nella Natura, ma gli oggetti naturali, soltanto in quanto soddisfano ai nostri bisogni, vengono giudicati utili ed apprezzati come beni. I valori adunque sono il prodotto della valutazione dell'uomo sui fatti e sugli eventi naturali; essi sono sempre umani, cioè relativi allo stato intellettivo ed emozionale, e riguardano sempre la vita umana individuale e sociale. Che essi non abbiano un' origine soprannaturale, si vede ancor meglio dal fatto che non sono qualche cosa di assoluto, ma anzi implicano e presuppongono l'esistenza del loro contrario. Il bello, il buono ed il vero esistono, soltanto in quanto si contrappongono al brutto, al cattivo ed al falso; non si darebbe la virtù, se non vi fosse il vizio, ed il dovere sarebbe un non senso, se l'uomo non avesse aperte

Digitized by Google

innanzi a sè due vie opposte di condotta. Cotesta bipolarità dei valori esclude la loro origine soprannaturale, in seguito alla quale si sarebbe potuto avere il bello, il buono ed il vero, ma non il loro opposto, e conferma la loro derivazione puramente umana. L'uomo difatti nel valutare le cose esterne e le azioni proprie ed altrui parte dai bisogni, ed a seconda che esse sono conformi o meno a questi, le approva o le disapprova, e quindi le giudica utili o dannose, belle o brutte, buone o cattive, vere o false. Inoltre l'uomo non è un essere dotato di un'unica tendenza, ma in lui sono congiunte le più disparate disposizioni ed inclinazioni e vi ha la radicale opposizione tra l'istinto egoista di conservazione di sè e l'istinto altruista della propagazione della specie. In seguito a cotesta antinomia il giudizio sulle cose e sulle azioni varierà a seconda che si assume l'uno o l'altro dei due istinti come superiore, e quindi, essendo ambidue questi necessari alla vita, i due termini opposti non possono mai sparire, sicchè rimane possibile una doppia determinazione del pensiero e della volontà umana.

Ciò non potrebbe avvenire, se i valori avessero un'origine superumana, perchè allora tutto ciò che è male, imperfezione ed errore, essendo contrario alla perfezione divina, non avrebbe dovuto esistere; essi esistono e permangono invece, soltanto perchè nello spirito umano esiste l'egoismo come elemento fondamentale. Cotesto si può soltanto frenare e dirigere, ma non mai distruggere, perchè allora insieme ad esso sparirebbe la stessa vita dell'individuo, senza del quale la Società non può costituirsi.

Digitized by Google

I valori colturali esprimono qualche cosa di superiore alla vita naturale, soltanto se questa si restringe al lato bestiale e selvaggio della natura umana, nel quale difatti mancano del tutto i più alti sentimenti intellettuali, estetici e morali, ed i termini di bellezza, verità, virtù, onore, dignità non sono compresi. Ma, come abbiamo già detto, il lato civile è altrettanto necessario e naturale agli uomini che il lato bestiale, dal momento che essi non possono vivere che nella Società, e che quivi devono anzi sempre frenare il loro egoismo e sviluppare l'altruismo. Quei valori, che non esistono per la bestia umana, sono invece il prodotto dell'uomo sociale e civile, il quale deve sottostare alle esigenze della vita sociale e deve porre queste come le norme superiori della sua condotta. Appunto perciò egli deve apprezzare più l'onore e la stima altrui che il piacere proprio, deve seguire la virtù e ripudiare il vizio, deve cercare ansiosamente la verità e respingere l'errore, e deve amare il bello ed avere in orroro il brutto.

Precisamente perchè la sua natura lo spinge verso due vie opposte, egli non è un essere morale, ma tale deve diventare, quando si accorge che la sua esistenza ed il suo benessere sono del tutto dipendenti dallo sviluppo della convivenza sociale, ed allora egli deve fare il bene e sfuggire il vizio, anche quando l'egoismo lo spingerebbe a fare l'opposto. La coscienza gli dice: tu devi, soltanto quando egli potrebbe fare diversamente, e quando, facendo ciò, finirebbe per distruggere la compagine sociale e per rendere in tal modo impossibile il suo stesso

Digitized by Google

benessere. Tutto ciò non vogliono riconoscere i Neo Kantiani, esclusivamente perchè essi mantengono ed anzi esagerano l'opposizione Kantiana tra i fatti naturali e morali; naturalmente se l'uomo per sua natura è puramente egoista, la moralità non si può comprendere come un fatto naturale, ma bisogna ricorrere ad una costruzione idealistica o teologica. Se invece si riconosce che l'altruismo, l'abnegazione ed il sacrificio di sè hanno il loro fondamento nella stessa natura fisiologica dell'uomo, e che il dovere morale è il prodotto naturale della convivenza sociale, sparisce del tutto la contrapposizione della Natura alla Moralità, e non c'è più bisogno di ricorrere nè all'Idealismo nè alla Teologia.

Le critiche mosse alla dottrina del Windelband ci spingono ad accettare la formulazione antropica dei valori data dal Riehl. Quelli hanno un significato puramente umano e si applicano esclusivamente alla valutazione delle azioni individuali e sociali, e perciò non possono essere considerati come qualche cosa di assoluto e di opposto alla Natura ed all'uomo naturale. Non si può neppur dire che essi formino l'oggetto unico della Filosofia, perchè questa, accanto al còmpito pratico, che ha come concezione della Vita, ha pure l'ufficio teoretico di esplicare la Realtà fenomenica e di dare la sintesi somma del sapere scientifico. Essa perciò non può continuare a vivere soltanto come Filosofia dei valori, tanto più che in tal modo è ben lungi dall' acquistare quell'assolutezza, che le attribuisce il Windelband. Dal momento che i valori sono umani, dal momento che le norme non sono assolute ma va-

Digitized by Google

riano nel loro contenuto, la Filosofia non riuscirà a togliersi dalla relatività, per quanto questa venga accusata di dar ad essa la morte, ma rimarrà sempre fenomenica, e sarà guidata dai bisogni intellettuali e morali dominanti nei diversi tempi e luoghi.

È ben vero che non tutti i bisogni sono artificiali ed arbitrari e che ve ne sono alcuni naturali e necessari, derivanti sì dalla costituzione psicofisica dell'uomo che dalla struttura sociale. Ed è appunto còmpito della Filosofia non solo di distinguere il duraturo dall'effimero, il naturale dall'artificiale, ciò che è *phisei* da ciò che è *thesei*, ma più specialmente di separare nettamente ciò che proviene dalla natura animalesca dell'uomo da ciò che scaturisce dal suo carattere morale e dalla vita civile. In seguito a tale distinzione deve porre le tendenze veramente umane e civili come superiori, come dirigenti e dominanti le animalesche, e deve mostrare la necessità di cotesto dominio, facendo vedere, come esse sieno le condizioni indispensabili ed essenziali della vera vita umana, e come soltanto per mezzo di essa riesca possibile l'impero dell'uomo sulla Natura e la fondazione e lo sviluppo della Civiltà. Allora soltanto la Filosofia diviene, come vuole il Rickert (1), la Scienza critica e sistematica dei valori; ma per essere tale, deve limitarsi alla concezione antropica di questi, senza pretendere nè di crearli, nè di assurgere per mezzo di essi alla Realtà assoluta. Come mostrò lo stesso Ri-

(1) RICKERT, op. cit. pag. 124, 133.

Digitized by Google

ckert (1), il contenuto ed il significato del valore è dato sempre dalla vita storica dell'Umanità ed è limitato a questa, tanto che la Civiltà è quella regione della Realtà che è stata ordinata e trasformata dai valori colturali. Cotesti poi non sono altro che i prodotti stessi della Civiltà sistemati ed organizzati nelle forme di Stato, Religione, Arte, Scienza, ecc.; ed essi, in seguito a tale organizzazione, divengono alla loro volta i fattori dello sviluppo civile. Il Regno dei valori, cioè la Civiltà, per quanto provenga dall'attività e dal lavoro dei singoli, non è in tutto e per tutto un loro prodotto, ma deriva anche dall'azione stessa che i beni spirituali organizzati esercitano sugli individui delle nuove generazioni, i quali vengono determinati nel loro pensare, sentire e volere dal patrimonio spirituale tramandato dagli antenati ed imposto loro dalla Società. Accanto però a tale determinazione sociale ed accanto alla spontaneità individuale rimane sempre un posto più o meno largo all' azione del fattore fisico e biologico sullo sviluppo dell' Umanità, la quale non può separarsi del tutto dalla Natura, nè contrapporsi ad essa, ma anzi, per dominarla, deve obbedire alle leggi naturali. Non si può perciò dire col Windelband (2), che la Civiltà sia quella porzione del Regno della Natura, in cui regna sola la norma, perchè in essa dominano pur sempre le forze fisiche in conformità alle loro leggi. Ciò dimenticano coloro che seguono soltanto il preconcetto spi-

(1) RICKERT, op. cit. pag. 79, 85-6, 93, 111.
(2) WINDELBAND, *Pral.* pag. 247.

Digitized by Google

ritualistico, in seguito al quale oppongono alla Natura la Civiltà e creano una concezione teologica del Mondo, la quale sarà da noi esaminata nel seguente Capitolo.

VI. — Le conseguenze spiritualistiche e teologiche della dottrina dei Valori.

L'Idealismo teologico-metempirico implicito nella dottrina dei valori fu sviluppato e sistemato dall'Eucken, il quale parte dall'opposizione tra Natura e Civiltà per dimostrare l'esistenza di una vita spirituale e di un essere sommo ed unitario, fondamento e garenzia di tale vita. La Natura, egli dice (1), non conosce alcuna azione dall' interno, nessun essere per sè, nessuna attività propria, nessuna iniziativa originaria delle cose; mentre invece la Civiltà è del tutto diversa: la sua vita è spirituale, è creazione originale propria, deriva da un Mondo interno nutrito dal pensiero e forma un nuovo stadio del Tutto. Questo secondo stadio non è uno sviluppo naturale del primo, ma proviene dalla partecipazione all'uomo di una Realtà più profonda; esso non può derivare da movimenti e da forze pura-

(1) EUCKER, *Der Kampf um eine geistliche Weltanschauung*, Leipzig 1896, pag. 7-9, 42, 136, 26, 34, 57, 236, 250, 61, 80. *Der Wahrheitsgehalt der Religion* 2e Aufl. Leipzig 1905, pag. 93, 112, 115, 121, 124, 141, 184, 282, 319, 344, 405, 44, 50, 59, 135, 155, 182, 354, 164, 377, 317, 150. *Wissenschaft und Religion* in *Beit. z. Weiter. d. Christ. Relig.* pag. 252, 258, 261, 265, 267, 271, 272, 273, 274, 278 279.

Digitized by Google

mente umane ma soltanto dall' intimo movimento del Tutto.

Sorge così un nuovo Mondo, il quale, come non è prodotto da una necessità naturale, non è neppure tutta opera nostra, ma deriva dall' azione di una Verità assoluta ed infinita, la quale ci spinge a conoscere la Realtà e ci fa sopportare tutte le difficoltà, assurdità ed ingiustizie del nostro Mondo empirico, e ci dà così coraggio e forza per agire e per creare. La Moralità e la Civiltà sono il segno di una nuova vita spirituale del Tutto, e la sola partecipazione degli uomini a questa dà loro un carattere spirituale e procura riuscita e grandezza alla loro vita, sicchè, soltanto quando diventiamo collaboratori del Tutto, acquistiamo un carattere etico, che compenetra tutto il nostro essere. Il progresso morale, la Civiltà, e specialmente il fatto della vita autonoma dell'uomo sono la prova più decisiva della presenza dell'essere divino, senza del quale non si può dare per noi nè verità, nè moralità, nè vita interna, perchè questa perderebbe la sua radice, la sua forza e la sua verità, se non esistesse un'interiorità cosmica, a cui noi partecipiamo. Soltanto per mezzo della Realtà assoluta diviene comprensibile il Mondo dell' esperienza interna ed esterna, perchè la ragione non può essere un prodotto, se non è un principio; il Mondo deve essere fondato sulla ragione per produrre la ragione.

Natura e Spirito sono i due stadî dello stesso Tutto, e li troviamo perciò anche nella natura umana, nella quale scorgiamo una lotta contro la Natura, non potendosi mai assurgere allo stadio su-

Digitized by Google

periore senza lottare contro l'inferiore; la lotta però non implica distruzione ma dominazione ed asservimento degli affetti naturali a vantaggio dei fini spirituali; ed anzi esige il rinforzo e l' approfondimento della vita naturale per innalzarsi alla nuova vita interiore. A tale intento serve la Religione, la quale appare come un aiuto indispensabile all'uomo nella fiera lotta che deve sostenere per ottenere un Sè spirituale, cioè un rinnovamento essenziale ed un innalzamento interno, e per dare un senso alla propria vita. Per riuscire in ciò ci vuole la presenza vivente di un Mondo superiore, e questa viene data dalla Religione, la quale non è semplice contemplazione della vita spirituale ma concentrazione e sviluppo di una nuova vita, penetrazione del nuovo stadio della Realtà, apertura di una nuova vita oltremondana. La sua verità non si può dimostrare che per mezzo del suo sviluppo e dei suoi effetti; essa ha per oggetto Dio, il quale è la vita spirituale assoluta nella sua sublimità e spinta al pieno essere in se stessa ed al pieno abbracciamento di tutta la Realtà.

Tutta la dottrina dell'Euken, come si vede dall'esposizione fatta, si basa sulla opposizione radicale tra Natura e Spirito, e sull'impossibilità che il secondo possa derivare dalla prima. Questo Dualismo cerca un appoggio nella Fisica, la quale ha tolta ogni attività alla Materia ed ha ridotti tutti i processi fisici al puro Meccanismo; ma tale concezione, come abbiamo visto, non è che una comoda ipotesi semplicista, la quale trascura del tutto le qualità e le attività proprie delle cose, e perciò deve essere

Digitized by Google

completata da un Dinamismo qualitativo, che tolga in parte il distacco tra la Natura e lo Spirito. Cotesto viene considerato come una pura e completa interiorità, come un'esistenza in sè e come un'attività creatrice; ma non bisogna dimenticare, che tale concezione, per quanto in parte possa essere giusta, proviene dal fatto, che soltanto in noi stessi cogliamo il lato interno, mentre, se potessimo coglierlo anche negli altri esseri, questi potrebbero mostrare alcune qualità, non di certo eguali nè simili, ma neppure opposte alle nostre. Non abbiamo quindi nessuna prova che quella contrapposizione sia reale, ed anzi la coesistenza nell'uomo di ambidue i principi dovrebbe condurci ad una conclusione ben diversa.

L' Eucken non si contenta di opporre i due termini, ma cerca poi di riunirli, e non volendo ammettere un passaggio tra i due, è costretto a ricorrere ad un Tutto unitario, il quale in sè è pura spiritualità, ma nel processo cosmico si esplica nelle due manifestazioni successive della Natura e dello Spirito. Qui abbiamo la ripetizione dell'errore degli Epigoni di Kant, i quali partivano dallo Spirito Assoluto, e sostenevano che esso doveva farsi Natura per diventare Spirito per sè. Come ciò sia possibile, non si riesce facilmente a comprendere, perchè, se i due stadi sono opposti, non possono derivare da uno solo dei due, dal momento che questo non può mai nel suo processo diventare qualche cosa d'opposto, per ritornare, alla fine, ciò che era all'origine. Come è possibile che il Tutto unitario si scinda e crei alcun che di opposto a se stesso? Per-

Digitized by Google

chè, dopo tale creazione, esso deve superarla e distruggerla e ritornare un Tutto omogeneo? Come può la Natura contrastare e lottare contro la vita spirituale, se essa non è che una forma di esistenza della stessa spiritualità? Come ci possono essere ostacoli e contrasti, se non vi esiste realmente che il Tutto, da cui proviene sì la Natura che lo Spirito?

Tutte coteste difficoltà non si tolgono, neppure distinguendo col filosofo di Iena l'esistenza dalla sostanza, il nucleo dalla buccia della Realtà, perchè non si può comprendere come lo stesso Tutto unitario debba essere opposto nei suoi due momenti complementari ed inseparabili della periferia e del centro. Perchè le diverse manifestazioni riescano opposte, è necessario che lo Spirito trovi alcuni ostacoli alla sua attività, ed anzi subisca la pressione di qualche cosa di diverso e di indipendente da lui, in seguito alla esistenza della quale i prodotti di cotest'azione reciproca riescano diversi da ciò che è lo Spirito in sè. Il Monismo del Tutto unitario si muta così nel Dualismo di Natura e di Spirito, e questo porta poi all'altro Dualismo di Spirito assoluto e di esseri spirituali individuali; ma anche cotesto richiede e presuppone l'esistenza di un principio contrario allo Spirito, in seguito all'azione del quale i prodotti dell'Assoluto perdono la infinità, la eternità, la assolutezza, che dovrebbero nenessariamente avere.

L'opposizione tra Natura e Spirito viene ridotta dall'Eucken a quella tra Natura e Civiltà (1), per-

(1) L'opposizione tra Natura e Coltura è accentuata al massimo grado dallo STEIN, il quale dice che Natura è la regolarità senza

Digitized by Google

chè la prima comprende anche l'uomo in quanto è essere animale e selvaggio, mentre la seconda include solo l'uomo civile colle sue esigenze spirituali e coi prodotti della vita sociale, e viene attribuita ad un fattore soprannaturale. In tal modo però non si chiarisce il problema e si contradice a tutti i fatti dell'esperienza storica, la quale ci mostra non solo il lento e graduale assurgere dell' uomo dalla selvatichezza alla vita civile, ma fa pur scorgere come questa sia condizionata da una parte da fattori fisici (clima, condizioni oro-idrografiche, fauna, flora), e dall'altra dal lavoro colturale e dalle tendenze altruistiche, tanto che, anche dopo che è sorta, può sparire, quando quelle scompaiono oppure queste si affievoliscono. Mentre il primo fatto prova che tra lo stato naturale ed il civile vi è continuità, il secondo dimostra come i fattori della Civiltà sieno interamente naturali ed umani, ed ambidue così distruggono ogni fondamento alla dottrina soprannaturalistica. Contro questa sta pure l'altro fatto della coesistenza dei due principî sì nell' Umanità che nei singoli individui, la quale coesistenza si può comprendere, soltanto se la Civiltà è uno sviluppo superiore della Natura, e se ha sempre bi-

eccezione nell'accadere, senza fine e senza cooperazione umana, Coltura è ciò che è elaborato secondo un fine ed un piano dell'Umanità, è il ricavato della forza lavoratrice umana ; nella prima regnano leggi generali inesorabili, nella seconda si ubbidisce a fini ed a valori ; la prima è necessaria e forma il regno del fatalismo, la seconda è teleologia e forma il Mondo della libertà (*Anf. d. Kultur*, pag. 2, 3, 4, 6, 8, 23).

Digitized by Google

sogno del fondamento e del substrato di questa. Bisogna inoltre osservare che nell' uomo naturale non si trova esclusivamente egoismo e passività, ma anche altruismo e spontaneità; sì cotesti che quelli, sono fatti ultimi, che dobbiamo constatare e che non possiamo ulteriormente esplicare, non potendo andare al di là di essi. Possiamo dire però che i due principî, che si pretendono opposti, sono invece complementari e sono egualmente naturali e necessari all'uomo, sicchè la differenza tra lo stato selvaggio ed il civile sta soltanto nel grado delle due tendenze, prevalendo nel primo l'egoismo e nel secondo l'altruismo.

L'esplicazione spiritualistica è poi del tutto insufficiente, perchè, mentre afferma l'obbligo del lavoro colturale, non dice perchè sia necessaria la compartecipazione dell'uomo all'opera divina; e non lo può dire, dal momento che questa, se è divina, non ha bisogno dell'aiuto degli uomini, mentre invece, se cotesto è necessario, ciò indica che quella, non essendo onnipotente, non può essere divina. Non si riesce a comprendere come si possa parlare di un'azione interna e personale dell'uomo, dal momento che è il semplice riflesso della intervenzione soprannaturale; e riesce pure del tutto incomprensibile perchè l'uomo e Dio debbano lottare contro la Natura, la quale è pur essa manifestazione necessaria della stessa divinità. Siamo sempre nel regno dei misteri teologici, coi quali, lungi dal toglierle, si rendono sempre più gravi le difficoltà.

La Civiltà non è l'espressione di una forza spirituale trascendente, nè è un'arbitraria imposizione

Digitized by Google

di un Dio, che si diverta ad abbassare lo Spirito sino all'animalità ed alla rozzezza per poi poterlo rialzare, ma è una necessità naturale per l'uomo, il quale senza di essa non potrebbe nè conservare, nè sviluppare la propria esistenza. La Società e lo sviluppo spirituale sono le sue armi, per mezzo delle quali egli può riuscire vincitore nella lotta contro l'ambiente fisico e biologico, ed appunto perciò egli deve sviluppare in sè l'Umanità e la Civiltà e deve partecipare al lavoro colturale.

La Coltura intellettuale e morale è la condizione soggettiva per lo sviluppo della Civiltà, i prodotti oggettivi della quale non hanno valore in sè e per sè, ma soltanto in quanto l'uomo è capace di adoperarli e di apprezzarli. C'è bisogno quindi della conoscenza, ma questa, come mostrò il Ward (1), non si trasmette per eredità, ma deve essere conquistata di nuovo da ogni individuo, il quale appunto perciò, mentre ha l'obbligo di partecipare al lavoro colturale, diviene il fattore sì del progresso che della decadenza della Civiltà.

Il fatto della coesistenza della Coltura colla barbarie e dei diversi gradi ed aspetti della prima, involge non solo un problema genetico, ma anche una valutazione e gradazione dei valori, e quella può essere guidata da un criterio estrinseco oppure intrinseco, si può cioè ricavare da un fine trascendente imposto all'uomo oppure ritrarre dalla necessità stessa della Civiltà e delle sue forme superiori.

(1) WARD, op. cit. Vol. I. pag. 39.

Digitized by Google

Naturalmente la prima si può provare solo indirettamente, mostrando cioè l'insufficienza della seconda; ma ciò riesce impossibile, perchè la superiorità della Civiltà sulle barbarie sta esclusivamente nella di lei necessità per l'uomo. Se egli fosse rimasto puro animale, non avrebbe potuto competere colle fiere, nè superare le forze contrarie dell'ambiente; e quindi la specie umana sarebbe inesorabilmente sparita, se non ci fossero state le armi dell' intelligenza, della moralità e della sociabilità, le quali, perchè furono le salvatrici dell' Umanità, si devono reputare come superiori al puro stato animale e come misura del grado di Civiltà. In tal modo non solo si esplica la valutazione degli stadi della Civiltà, ma si dà anche ragione dell' obbligatorietà morale dei più alti stadi. Se lo sviluppo intellettuale e morale è la condizione *sine qua non* della conservazione e del progresso dell' Umanità, ne viene necessariamente al singolo l'obbligo di sviluppare in lui quelle forze psichiche a preferenza di tutte le altre; come egualmente, dal momento che l'individuo può esistere soltanto nella Società e per mezzo di essa, egli non può esimersi dal dovere di fare tutto ciò che è richiesto dalla cooperazione e dalla solidarietà sociale, e quindi di obbedire alle norme etiche.

Che cotesta sia l'unica giustificazione possibile, è provato dal fatto che il criterio estrinseco trascendente giace fuori dell'esperienza possibile e contrasta anzi coll'esperienza reale. Noi non scorgiamo nessuna finalità divina nè nella Natura, nè nella Storia; anzi lo stesso Eucken riconosce che la prima

Digitized by Google

mostra un'opposizione agli sforzi dell'uomo ed un'ostilità alle opere della Civiltà, il che sarebbe impossibile, se il fine della Natura consistesse nel permettere l'innalzamento dell' uomo. La Storia non mostra alcuna finalità esterna, ma anzi fa vedere come la Civiltà sia il prodotto del lavoro umano, il quale può diventare meno intenso ed anche può cessare in seguito alla decadenza intellettuale e morale. Allora c'è bisogno di qualche cosa che scuota gli uomini, che li spinga a ritornare in se stessi, che li faccia rinascere a nuova vita, e ciò fanno i grandi geni riformatori, i quali da soli, senza bisogno di aiuto divino, fanno ciò che il filosofo di Jena attribuisce alla potenza spirituale svegliante ed eccitante l'interiorità attiva e creatrice.

L'Eucken sostiene che la Civiltà non possa sorgere nè svilupparsi, se non esiste un essere spirituale, che la produca e che ne garentisca la permanenza ed il valore assoluto. Noi abbiamo già visto come non si possa parlare di valori assoluti, e come la Civiltà abbia un'origine puramente naturale, ma anche se la nostra tesi non fosse provata, non si potrebbe da ciò concludere alla validità della concezione teologica, perchè essa contrasta all' esistenza, nel Mondo, del male fisico e morale. Se Dio è puro Spirito, e se è il creatore di tutto il Mondo, non si può comprendere come siano sorti da lui sì la Materia, che il male e le inclinazioni immorali e bestiali dell'uomo. Bisogna ricorrere all'esistenza di una potenza opposta a Dio, che lotta continuamente contro di lui e che produce il male e la degenerazione; ma se cotesta è

Digitized by Google

eguale a Dio, cade allora non solo la concezione teistica, ma anche la panteistica, perchè il Mondo non può essere animato dallo Spirito divino, se vi è qualche cosa che rende questo debole ed impotente. Allora non si può neppure parlare di una guarentia della conservazione dei valori colturali, nè del trionfo finale del bene, perchè non c'è nessuna ragione che obblighi il principio del Bene a vincere quello del Male, essendo ambidue di eguale forza. Se poi il primo è superiore al secondo, allora la lotta si decide da sè; abbiamo bensì una garentia, ma manca ogni ragione, la quale spinga gli uomini a compartecipare all'opera divina. Essi potrebbero e dovrebbero cooperare, esclusivamente qualora sapessero che Dio potrà vincere soltanto col loro aiuto; ma in tal modo sono gli uomini che decidono della vittoria, e si è Dio che ha bisogno di essi, e non essi di Dio per fondare e per conservare la Civiltà. Tale conlusione distrugge del tutto l'Idealismo teologico. Questo pone Dio come guarentia del valore assoluto dell'Umanità, ma non riesce a dare la prova della sua affermazione, perchè nè può togliere l'uomo dalla relatività insita in ogni conoscenza e valutazione, nè perviene a mostrare come nel Mondo, creato ed ordinato da Dio, possa esistere il male fisico e morale, e come si possano trovare tanti ostacoli all' ascensione dell'uomo dall'animalità all'Umanità.

Il filosofo di Jena trova un argomento in favore della concezione teologica nel fatto del contrasto, che sente l'uomo tra l'esigenza morale e la Realtà, il qual contrasto non sarebbe possibile, se in quello non vi fosse la presenza di una potenza superiore e la

Digitized by Google

coscienza di una somma perfezione. Che tale sentimento sia il mezzo precipuo per produrre il lavoro colturale dell'uomo, è un fatto; ma da ciò non si può concludere che derivi da un Ideale di perfezione assoluta insito nell'uomo, perchè, come abbiamo detto più volte, l' Ideale è sempre relativo all'ambiente etnico ed al momento storico, e perchè esprime esclusivamente il bisogno di migliorare la Realtà, togliendovi gl' inconvenienti, che vi si notano. Dall'esperienza dell'efficacia dell'azione miglioratrice, dal malessere proveniente dai dolori e dai mali che riempiono la vita, sorge il bisogno di agire contro l'ambiente e di modificarlo; e tale bisogno individuale si trasforma poi in esigenza etico-sociale, quando la Società, per mantenersi viva, è costretta ad obbligare, con tutti i mezzi, il singolo a partecipare al lavoro colturale ed a cercare il proprio benessere nello sviluppo della Civiltà. Come mostrarono Lessing, Herder e Kant, cotesta esigenza involge un còmpito indefinito, che l' uomo tende progressivamente a realizzare senza raggiungere mai; ma tale irraggiungibilità non prova il contrasto assoluto tra il dovere e l'agire reale, e neppure il carattere infinito e divino della volontà, perchè, come abbiamo già visto, è un fatto del tutto naturale, proveniente da due cause puramente umane. In primo luogo deriva dalla coesistenza, nella vita, del bene e del male, e dall'impossibilità di far sparire questo, in seguito alla necessità per l'uomo sì dell'egoismo che della lotta contro la Natura fisica ed organica. In secondo luogo poi scaturisce da quella, che il Wundt chiamò l'etero-

Digitized by Google

genia dei fini, la quale esprime il fatto che l'azione umana è il prodotto non solo della volontà del singolo, ma anche della cooperazione degli altri uomini e delle forze dell'ambiente fisico e sociale, per cui l'effetto deve riuscire ben diverso dal proponimento dei singoli. La volontà poi è una tendenza continua, la quale non si cheta mai, non perchè sia una potenza infinita, ma perchè la vita involge sempre l'appropriazione e l'assimilazione del materiale esterno e la lotta incessante contro l'ambiente. In quanto è tendenza è sempre teleologica; non rimane mai contenta del presente, si propone i fini futuri, costruisce gli Ideali, e pone questi come principî direttivi della sua attività, la quale resta sempre chiusa nel Mondo terreno, e limitata ai bisogni ed alle inclinazioni umane.

L'Eucken ha ben ragione di dire che essa non deve mai limitarsi al compimento dell'opera esterna, ma anzi deve trovare nell'azione il mezzo per rinforzare l'interiorità; ciò però non può servire di prova alla concezione teologica, perchè quel carattere dell'agire è imposto all'uomo dai bisogni stessi della Civiltà. Il selvaggio è tutto istinto ed imitazione, egli vive giorno per giorno; invece l'uomo civile è tutto riflessione e volontà previdente, perchè altrimenti non potrebbe vivere nella Società, nè appropriarsi il patrimonio colturale delle generazioni passate. Come ha notato il Ward (1), l'eredità sociale è del tutto diversa dall'eredità biologica, perchè la Coltura non si trasmette meccani-

(1) WARD, op. cit, Vol. I. pag. 39. Vol. II. pag. 275.

Digitized by Google

mente da una generazione all' altra, ma richiede sempre l'assimilazione attiva e la riproduzione spontanea da parte dei singoli, i quali per essere civili devono formarsi il carattere morale. Cotesto diviene così la condizione della persistenza e dello sviluppo della Civiltà, i cui prodotti spirituali non hanno valore, che in quanto esistono gli uomini intelligenti e morali capaci di farli propri e di elaborarli. La Scienza, l'Arte, la Religione, il Diritto, la Letteratura, non esistono realmente fuori di noi ed indipendenti da noi come qualche cosa di oggettivo e di materiale, ma permangono e si sviluppano, soltanto se vi è chi sia atto a comprendere le idee ed i sentimenti espressi nei libri e nei monumenti. Appunto perciò l'uomo non deve rimaner schiavo del suo lavoro, non deve esaurirsi nell' opera esteriore, ma deve formare il proprio carattere, sviluppare le proprie attività interne, per mezzo delle quali i prodotti colturali vengono assimilati e verificati e pienamente realizzati. Tale interiorità non deve però venire esagerata, nè finire in una mistica contemplazione passiva, nemica della vita terrena, perchè allora, come abbiamo visto, si avrebbe la decadenza degli individui e della Società.

Nel rilevare l'importanza dell'intenzione interiore e del carattere morale bisogna guardarsi bene dal cadere in un'altra esagerazione che è comune a tutti i metempirici e mistici. Cotesti mostrano sempre una tendenza aristocratica, in quanto contrappongono al volgo, dedito al lavoro esterno e schiavo della sua opera, la personalità superiore, il genio, il santo, dotati di un forte carattere morale e di

Digitized by Google

tanta interiorità, che li toglie dalla dipendenza delle cose esterne e li rende superiori al giudizio degli altri. L' Idealista metempirico tende ad un' aristocrazia intellettuale limitata ai dotti, i quali disprezzano la conoscenza empirica, e vi contrappongono la sapienza filosofica; il Mistico invece aspira ad un'aristocrazia emozionale composta dei pochi privilegiati che possiedono un mezzo peculiare di contatto con Dio. Ambidue mirano egualmente alla netta e recisa separazione dell' Umanità nelle due classi dei molti uomini volgari, e dei pochi superuomini; ma tale separazione è di grande nocumento alla sana vita sociale ed al progresso civile. Sì cotesto che quella esigono la compartecipazione di tutti al lavoro colturale ed il mutuo comprendimento e rispetto dei membri delle diverse classi, il che riesce del tutto impossibile, se i pochi individui superiori non solo si tolgono dalla vita comune e disprezzano il lavoro materiale e la conoscenza volgare, ma persino cercano di imporsi alla moltitudine e di renderla sempre più passiva ed ubbidiente. Allora non abbiamo che una parvenza esteriore della Civiltà, la quale, mancando del solido fondamento delle masse, sparisce ben presto e travolge nella sua rovina la stessa aristocrazia. Ciò si può evitare, quando regni fra tutti il mutuo rispetto e la concordia, e quando tutti abbiano, per quanto in grado diverso, le stesse attitudini e tendenze, e sieno tutti cooperatori coscienti dell'opera colturale. L'interiorità non deve essere privilegio di pochi rimasti lontani dalla vita attiva, ma deve venir sviluppata in tutti come il fondamento necessario della vita esterna.

Digitized by Google

VII. — Il Praticismo ed il Pragmatismo.

Il Protestantismo sino dai suoi inizi è stato una reazione dell'interiorità contro l'esteriorità, una protesta della fede personale contro l'autorità e contro la ragione, e perciò rimase sempre intimamente connesso alla Mistica ed al Fideismo. Non deve quindi far meraviglia, se la Teologia protestante del secolo XIX accettò la dottrina Kantiana del primato della Ragione pratica, ed anzi la sviluppò sino a pervenire alla piena opposizione tra il sapere e la fede, e sino a trasformare questa in un prodotto sentimentale ed irrazionale. Si sostenne difatti che la ragione non può dimostrare le verità della fede, le quali, essendo basate sul sentimento, sono del tutto diverse dalle verità scientifiche e filosofiche. Per ciò si devono ammettere due specie, del tutto opposte, di giudizi: i conoscitivi della Scienza ed i valutativi della Religione, e si deve riconoscere in questi un puro valore pratico. Cotesto Praticismo fu maggiormente sviluppato e precisato dal Ritschl e dalla sua scuola. Per il Ritschl la Religione non è altro che il sollevamento dell'uomo sopra la Natura, per il Kaftan essa si occupa dei giudizi di valore ed appartiene al solo lato pratico della vita interna, per l' Hermann non ha che un valore pratico per il soggetto, in quanto è di vantaggio all'uomo col rinforzare la tendenza all'affermazione di sè, la quale è richiesta nella lotta per la vita. Perciò mentre verità e realtà sono per la Scienza ciò che è esplicabile, per la Religione sono ciò che è di vantag-

Digitized by Google

gio al sentimento di sè ed alla propria affermazione nel Mondo (1).

Cotesto Praticismo non è altro che un mezzo per liberare la fede dagli assalti della Critica scientifica e filosofica. Finchè la credenza è viva ed è accolta generalmente, essa pretende di essere la somma sapienza della vera Realtà; quando poi, in seguito ai progressi dell'esperienza e della Tecnica, sorge la Scienza sperimentale, la quale si contrappone alla fede tradizionale, allora il sapere non viene più ritenuto come un aiuto ed un complemento della Religione, ma come qualche cosa d'opposto e d'incompatibile con essa. Avendo la Scienza per suo criterio la verità oggettiva, e non potendo più pretendere a questa la credenza, dopo che fu dimostrata erronea dalla ragione, allora per giustificarla si ricorre ad un altro criterio, il quale viene posto nel valore soggettivo e nell' efficacie pratica. Cotesta arma però, lungi dal riuscire a difendere la Teologia, produce la distruzione di essa, perchè, come ben dice il Dorner (2), se si toglie alla Religione la convinzione della verità del suo oggetto, la si trasforma in illusione.

L'efficacia pratica difatti non può servire di prova della verità dell'oggetto, ma soltanto riesce a dare testimonianza della forza di convinzione del sentimento interno, perchè, come dice il Picavet (3),

(1) WENDLAND, op. cit. pag. 23, 48, 49.

(2) DORNER, *Heilsglaube und Dogma*, nei *Beit. z. Weit. d. chr. Rel.* pag. 178.

(3) PICAVET, *Esquisse d'une histoire de la Philosophie medioevale*, Paris 1905, pag. 54.

Digitized by Google

non essendo possibile una verificazione positiva della fede, l'unico mezzo per determinarne il valore sta nell'apprezzare la forza dell'individuo col misurare l'entità dei sacrifici, a cui acconsente per conservarla. Ed in vero le sofferenze, la perdita dei beni materiali e della libertà, il sacrificio di sè, la morte sono la prova del valore che hanno le credenze e le dottrine per un dato individuo, come sono la conferma dell'amore che egli porta ad un'altra persona. Esse sono testimonianze del valore soggettivo non dimostrazioni della verità oggettiva; come i sacrifici, che uno fa per l'essere amato, non provano la bellezza o la bontà di questo, ma soltanto l'intensità dell'amore che l'amante nutre verso di lui, così i sacrifici fatti per un Ideale provano la concordanza di questo coi bisogni e colle inclinazioni dell'individuo e non la sua Realtà oggettiva, dimostrano cioè che viene ritenuto come il sommo bene e come l'ultimo fine, ma non che sia tale realmente. In tal modo per il Praiticismo l'oggetto della Religione si trasmuta in un puro desiderio, che può ben essere illusorio, ma allora esso perde ogni vera efficacia pratica, non potendo più divenire la guida sicura dell'azione. Cotesta ha sempre bisogno di certezza, implica sempre l'esistenza di una Realtà oggettiva, su cui si agisce, e di una propria attività trasformatrice, e quindi, come non può scaturire dal dubbio e dall'errore, non può neppur derivare dal semplice desiderio riconosciuto illusorio, il quale, appunto perchè tale, non può tradursi in un'azione reale ed effettiva, ma rimane sempre sterile intenzione.

Digitized by Google

L'illusione può guidare provvisoriamente l'azione umana, soltanto quando rimane vera e propria illusione, quando cioè è accompagnata dalla credenza viva nella realtà dell'oggetto, e viene quindi ritenuta come verità. Ma appena l'esperienza ha tolta l'ignoranza ed ha mostrato l'errore e l'inganno, essa si trasforma in sogno ed in finzione, viene riconosciuta come una pura creazione arbitraria del soggetto, e non può quindi divenir fonte di un'azione effettiva e reale sul Mondo esteriore. Il *fingunt creduntque* è possibile, soltanto finchè rimane fermo il convincimento nella realtà del Mito; ma quando la Scienza ha distrutta la fede istintiva, allora l'illusione sparisce; e l'uomo, conscio dell'inganno, non può più vivere nel Mondo dei sogni, e deve necessariamente ripudiare la finzione e ritenerla qualche cosa che può illudere soltanto i fanciulli e gli uomini rozzi. Perchè un uomo possa credere alle finzioni degli altri, è necessario che egli non sia consciente dell'origine fantastica di esse, ma sia convinto della loro realtà; perciò, quando riesce a scoprire l'inganno oppure quando l'esperienza gli mostra l'errore, deve necessariamente perdere le illusioni e ripudiarle, per quanto possano essergli divenute care, e per quanto sieno conformi alle sue aspirazioni e tendenze.

L'efficacia pedagogica della finzione dipende dall'illusione, che la fa ritenere come verità, e quella permane, finchè dura la convinzione. Invece se questa sparisce, essa non soltanto non esercita alcun'azione educativa, ma anzi provoca la reazione dell'ex credente contro ogni tradizione, suggestione ed imposizione della comunità.

Digitized by Google

La convivenza sociale non può mai basarsi su finzioni, non soltanto perchè cotesto è un mezzo immorale, indegno di uomini liberi, ma anche perchè l'individuo si accorge ben presto dell' errore e dell'inganno, ed allora, non volendo venire mistificato, si ribella contro ogni autorità esterna, ripudia tutte le norme imposte dalla Religione e dal costume, non riconosce che la propria volontà e la propria ragione, e cade nell'atomismo individualistico e nell'anarchia. La finzione adunque non è di alcuna utilità reale nè all'individuo nè alla Società, perchè ben breve durata hanno l' illusione e l'inganno, non potendosi mantenere nell'errore gli altri, quando si è convinti della falsità di una dottrina, e perchè, dopo che è sparita la fede cieca nella realtà del suo oggetto, nulla può ridarle l'efficienza che quella aveva, quando era ritenuta come verità. Essa allora perde ogni azione educativa, si trasforma in pura poesia fantastica, che può svagare, stordire ed addormentare, per qualche istante, gli uomini deboli e stanchi, ma non riesce mai a dar loro la forza ed il coraggio, di cui hanno bisogno per riuscir vincitori nelle lotte contro la Natura e l'animalità; ed anzi, in seguito alla coscienza del passato inganno, aumenta le tendenze pessimistiche e le inclinazioni egoistiche ed antisociali. È vero che talvolta l'uomo rimpiange le illusioni perdute, rievoca le beate larve, i felici errori ed i dolci inganni del passato; ma ciò avviene, quando la Filosofia si è limitata al suo còmpito negativo di distruggere le false credenze e non ha adempiuto al còmpito positivo di costruire le nuove.

Digitized by Google

Allora l'uomo privo d'ideali, sente il vuoto dell'animo, manca di entusiasmo, diviene sfiduciato ed apatico, e per non finire nel suicidio si rifugia nelle illusioni dei suoi primi anni e nelle antiche credenze. Ciò non può avvenire, se parallela al lavoro distruttivo procede la costruzione delle nuove concezioni ideali, le quali, essendo conformi alle tendenze naturali dell'uomo ed alle esigenze della ragione, soddisfanno pienamente la mente ed il cuore e rendono inutile ogni ritorno all'antico.

Bisogna inoltre tener presente il fatto che talvolta si dà il nome di illusione, di larva, di errore e d'inganno a ciò che non è realmente tale, ma che appare con siffatte caratteristiche, soltanto perchè è contrario a qualche preconcetto metempirico. Così il Leopardi dà quei nomi alle più forti inclinazioni dell'uomo, e ritiene che la gioia, l'amore, il sacrificio sieno illusioni ed inganni, soltanto perchè reputa che l' essenza della vita stia nel dolore e nel male, e che perciò l'uomo non possa trovare il piacere nella Realtà ma esclusivamente nell' immaginazione. Tutto ciò che è fonte di piacere e di gioia naturale è quindi per lui inganno, e tutto ciò che è amore e sacrificio è pura illusione, perchè la sola imaginazione è fonte di felicità, la quale è possibile, soltanto quando si rimane nell'ignoranza del vero. Come si vede, la concezione pessimistica della vita spinge il poeta Recanatese a ritenere come illusioni quelle che sono le più veraci convinzioni e le più forti tendenze dell'Umanità; la trama della vita non è fatta di illusioni ma di ideali, i quali, essendo la rappresentazione di ciò che dovrà essere,

Digitized by Google

sono la fonte prima dell'attività umana e della Civiltà. Questa è il prodotto della conoscenza della verità e non dell'ignoranza e dell'inganno, perchè questi possono permettere temporaneamente agli animi stanchi e sfiduciati di vivere nel riposo e nell'inerzia, ma impediscono ogni azione miglioratrice della Natura e della Società ed ogni progresso individuale e sociale.

Nè si dica che l'azione implica necessariamente la credenza e non può sorgere senza di questa. Noi abbiamo già visto, come l'agire esiga la certezza, ma sia costretto di accontentarsi di una verità probabile ed approssimativa, e come anzi, in seguito all'urgenza del fare, escluda la lunga analisi critica della riflessione e si basi invece su un giudizio pratico istintivo od imitativo. Se a tale giudizio, basato su prevenzioni, su predisposizioni e su abitudini individuali e guidato dall'analogia e dalla probabilità, si vuol dare il nome di credenza per distinguerlo dal sapere riflessivo discursivo, non c'è nulla da obbiettare, ma allora bisogna nettamente distinguere quella dalla fede teologica (1). Soltanto in quel senso si può dire, col Petrone (2), che l'azione è figlia della credenza e non della ragione ragionata; ma non si può da ciò trarre la conclusione, che egli trae dal Boutroux e dalla Nuova

(1) Anche il NEWMAN dice che la fede è un'abitudine spirituale e come tale la contrappone alla ragione (*Psych. d. f.* pag. 351), ma quella è soltanto la credenza pratica e non la teologica.

(2) PETRONE, *Problemi del Mondo morale*. Palermo 1905, pag. 230, 283, 315, 330, 334.

Digitized by Google

filosofia francese, che cioè l'azione sia una presa di possesso del Reale, un'espressione del dominio della volontà sulla rappresentazione, sia produzione creatrice, libertà, finalità, sia la chiave di volta dell'edificio della cognizione umana, il principio intelligibile del Reale. Nulla di tutto ciò è contenuto nell'azione, la quale invece, come abbiamo visto, è la manifestazione della nostra attività trasformatrice del nostro ambiente naturale, è il contatto colla Attualità, è finalità puramente umana, è libertà relativa e limitata, è strumento di cognizione fenomenica, e quindi non può estendersi al di là del Mondo umano e non contiene nessun presupposto teologico nè nessuna conclusione trascendente.

Essa poi, per quanto si basi sulle credenze pratiche e sulla convinzione soggettiva, esige sempre il complemento e la correzione di queste, ed anzi tale bisogno si sente, non tanto in seguito alla critica intellettuale, quanto in seguito all'esperienza basata sugli effetti delle azioni. Come il successo dell'opera ideata è la miglior prova della verità delle premesse, su cui era basata, così l'insuccesso è la miglior dimostrazione della falsità; ma tale esigenza della correzione, implicita nell'azione, porta lo Spirito umano ad abbandonare il campo della tradizione e della presunzione ed a rivolgersi alla Scienza per ottenere un più sicuro fondamento dell'agire. Si ha così quel processo critico di correzione e di estirpazione delle credenze, di cui parla il Patten (1), in seguito al quale l'uomo è costretto

(1) PATTEN, op. cit., pag. 73.

Digitized by Google

di passare da quella che il Ruyssen (1) chiama fede tradizionale alla credenza riflessa personale. Questa soltanto in rari casi, in cui manca il controllo sperimentale, è guidata dalle abitudini e dalle disposizioni individuali, le quali fanno apprezzare maggiormente le ragioni latenti nella credenza, ma non possono mai decidere della verità o falsità dell'oggetto, ed unicamente attestano la maggiore o minore opportunità e conformità di essa ai desideri e gusti peculiari alla Società oppure agli individui. È ben vero, come dice il Channing (2), che una fede viva tende a realizzare i suoi oggetti, ma ciò è possibile, soltanto quando questi siano realmente realizzabili per mezzo dell'entusiasmo e della forza del sentimento, quando cioè si tratti di un' Idealità etico-sociale e non di un'Idea trascendente e teologica, la quale, essendo supposta al di là di ogni esperienza possibile, riesce del tutto inattuabile ed inverificabile. La fiducia nelle proprie forze, la convinzione nella Realtà futura dell'Ideale sono il miglior mezzo per realizzarlo, esclusivamente perchè esso non è una Realtà trascendente, ma è la rappresentazione di un miglioramento dell'Attualità.

La credenza può realizzare l'oggetto, solamente quando questo sia il prodotto dell'attività del credente; quando invece quello sia alcun che di esteriore e d'indipendente da lui, allora non fa altro che regolare la condotta dell'agente verso l'essere o la

(1) RUYSSEN, *Essai sur l'evolution psychologique du yugement*, Paris 1904, pag. 198, 204.

(2) CHANNING, op. cit. pag. 312.

Digitized by Google

cosa ritenuta come reale, e quindi non può mai diventare una prova dell'esistenza e della realtà oggettiva. Se io credo fermamente di poter fare una data cosa, la mia volontà diventa sicura ed energica e riesce nell'intento; se io credo vivamente che un dato mezzo naturale o miracoloso potrà guarirmi, cotesta fiducia mi dà forza e coraggio ed agevola la guarigione; mentre all'opposto, se credo che nulla potrà giovarmi e che sono predestinato alla malattia ed alla morte, niuna cura riuscirà efficace e la morte sopravverrà al più presto. Ma la mia credenza nell'esistenza di un mostro o di un essere soprannaturale, per quanto viva sia, non può mai produrre la realtà di questi; essi rimangono sempre prodotti dell'imaginazione, i quali però, in quanto sono creduti, provocano in noi i sentimenti di paura o di conforto, e quindi agiscono sulla nostra condotta. Come colui che crede alla possessione diabolica, vive nell'ansia, nel terrore e nella melanconia, che gli impediscono ogni azione pronta e sicura, così il credente nella protezione di Dio o dei Santi è lieto, ilare e non teme ostacoli o contrarietà, e perciò riesce a compiere presto e bene tutto ciò che vuole e può fare. Ma nè il timore e l'inettitudine del primo, nè la contentezza ed il successo del secondo non possono in alcun modo provare l'esistenza dell'oggetto, a cui credono, e meno ancora possono crearlo.

Per ammettere che la credenza possa creare il suo oggetto, bisogna abbandonare del tutto ogni concezione scientifica e filosofica del Mondo e darsi in braccio allo Spiritismo. Se si ammette l'esistenza

Digitized by Google

di forze spirituali onnipotenti, e se si crede di poter riuscire colla fede a rendersi padroni di esse, allora soltanto possiamo ritenere di poter dominare il Mondo per mezzo delle nostre credenze. Il Mondo in tal modo, come vuole il Prezzolini (1), si deve considerare come educato dagli uomini, come il prolungamento, obbediente e flessibile, dei loro voleri, e l'Uomo viene trasformato in Uomo-Dio, del quale è stato il profeta il Novalis. Questi, come dice lo stesso Prezzolini (2), ha intravisto che l'uomo s'avvia lentamente verso la tranquilla serenità concessa dall'onnipotenza, che la Scienza non è che il primo ed il meno perfetto passo verso la dominazione del Mondo, e che l'esame, la trasformazione e la creazione delle forze spirituali sono per darci l'immediato possesso di noi, del passato e del futuro. I maghi del futuro cominceranno ad operare colle forze spirituali, colla credenza, colla volontà, con il sentimento e con l'imaginazione. Un giorno il Mondo sarà sottoposto al pensiero umano, le leggi del Mondo saranno il nostro arbitrio stesso. In qual modo ciò possa avvenire l'apostolo dell'Uomo-Dio non ce lo dice, nè ce lo può dire, perchè, se le forze spirituali sono forze spiritistiche, nulla di preciso ancora sappiamo della loro esistenza ed efficienza; se poi esse si riducono a pure attività psichiche, allora noi conosciamo che la loro potenza è molto limitata e non può mai farci giungere all'onnipotenza, non potendo esse, come tante volte abbiamo

(1) PREZZOLINI, *Novalis*, pag. 62.
(2) id. id. id. 21-2.

Digitized by Google

detto, distruggere le forze naturali antagoniste e meno ancora creare un Mondo del tutto nuovo e diverso dall'attuale. La credenza, l'imaginazione e la volontà possono rendere più pronta, più sicura e più efficace la nostra azione, ma questa rimane sempre una semplice trasformazione, limitata e parziale, della Realtà.

È vero che, come dice il Newman (1), si crede a ciò che si ama e si desidera, e che il temperamento personale è quello che dà valore alle presunzioni ed alle probabilità, su cui si basa la fede; ma da ciò non si può concludere che questa sia un prodotto della libera volontà, perchè, come mostrò lo stesso Newman (2), è sempre basata su ragioni latenti, su indici preventivi, su pregiudizi, su abitudini ed istinti, i quali sono soltanto in parte l'opera della personalità. Cotesta non fa altro che dare grande importanza ad alcuni piccoli indici, e che passare dalla probabilità alla certezza e dalla presunzione alla prova, ma i motivi della convinzione sono sempre contenuti in quelle circostanze oggettive, che non sono tanto forti e sicure da produrre la certezza. Nessuno può contestare al Newman (3), che la fede sia un atto di adesione personale ed un assentimento della volontà, e che tale adesione dipenda più dai fattori emozionali che dagli intellettuali; ma da ciò non ne segue che essa sia un atto interamente spontaneo ed arbitrario, perchè è invece

(1) NEWMAN, *Psych.* pag. 146, 149.
(2) id. id. id. 144, 147, 169, 176, 351.
(3) id. id. id. 41-2.

Digitized by Google

il risultato di un giudizio abitudinario od istintivo, il quale è il prodotto dell' esperienza anteriore e deve sempre conformarsi a questa. Quando non possiamo raggiungere la certezza, siamo liberi di optare in favore di una delle diverse probabilità, tale opzione però, anche quando, all'origine, è del tutto libera, diviene poi dipendente dall' esperienza del successo delle nostre volizioni.

Non si può quindi contrapporre l' adesione della credenza alla inferenza razionale del sapere, dal momento che quella presuppone sempre una specie di questa. La differenza tra le due non è qualitativa ma quantitativa; nel sapere difatti l'inferenza è il prodotto di un lungo lavoro riflessivo e critico, nella fede invece è il risultato immediato di un giudizio istintivo ed inconscio. Quivi manca la sola ragione discursiva conscia del valore degli argomenti, ma vi è sempre un ragionamento latente basato su argomenti, che vengono ritenuti come veri, anche quando non sono dimostrati tali. Fede e sapere inoltre si implicano e si completano a vicenda; la prima è il punto provvisorio di partenza di ogni Scienza, il secondo è il punto di arrivo di ogni presunzione esaminata dalla critica e verificata dall'esperienza; la prima è sempre necessaria, perchè, mentre il lavoro critico è lento e non finisce mai, l'azione ha bisogno di essere guidata da una forte convinzione; ma il secondo deve pur sempre volgersi alla correzione della credenza, perchè l' agire riesce sicuro ed efficace, soltanto quando non si basa sull' opinione ma sulla certezza e sulla verità.

Digitized by Google

Il Newman (1) sostiene che l'amore produce la fede nelle cose desiderate, ma egli dimentica che lo stesso amore ci rende ciechi verso tutto ciò che è contrario ad esso, e che la fede ha limiti, al di là dei quali non può andare. Essa può per un certo tempo dar grande peso ai piccoli indici, può trascurare le maggiori testimonianze contrarie, ma alla fine la Realtà si impone inesorabilmente e fa sparire i sogni della volontà, la quale è costretta a riconoscere la verità. È certo che il giudizio di verosimiglianza dipende dai nostri gusti e desiderî, è pur vero però che esso non rimane sempre libero, ma va soggetto al controllo dell'esperienza, la quale corregge continuamente le nostre prevenzioni e presupposizioni, sicchè nella formazione delle credenze la volontà è sempre determinata dai motivi oggettivi. Tanto nel campo della Scienza che in quello della Religione si parte da presunzioni, da preconcetti e da ipotesi, e la scelta di questi è sempre determinata da predisposizioni personali; ma le esigenze stesse della Vita e dell'azione ci costringono a sacrificare le nostre predilezioni ed i nostri desiderî, quando contrastano colla Realtà, e ci spingono a controllare ed a correggere le nostre ammissioni ed a sostituirle con altre, non solo più adatte ai nostri presunti bisogni, ma più corrispondenti alla Realtà. Noi dobbiamo, almeno in parte, adattarci all'ambiente fisico e sociale, in cui viviamo, e non possiamo sostituire al Mondo reale le nostre vel-

(1) NEWMAN, *Psych.* pag. 335.

Digitized by Google

leità, ma siamo costretti di modificare le nostre tendenze e preferenze, in modo che sieno compatibili colla vita reale. È pure vero però che cotesta adattazione non deve essere completa e che dobbiamo invece modificare in parte l'ambiente per renderlo conforme al nostro Ideale; ha perciò ragione il Volontarismo di mostrare la necessità dell' adesione personale e della credenza attiva, le quali riescono a trasformare l'Attualità per mezzo dell'entusiasmo e dell'energia, che infondono nell'animo degli uomini liberati dallo spirito di rassegnazione e di quietismo e vivificati dal nuovo Ideale.

La dottrina dei Pragmatisti sull'origine della credenza dalla volontà del singolo contrasta contro la loro accettazione del principio del Pascal contenuto nella celebre frase *abetissez-vous*. Se l' uomo ha bisogno di servirsi dell'abitudine e dell'automatismo per divenire credente, non si può dire, col Prezzolini (1), che le credenze sono in nostro potere e che possiamo sceglierle a volontà nostra; anzi si dovrebbe concludere che esse sono sottratte alla nostra volizione e che dipendono interamente dall'azione inconsciente dell'imitazione passiva e del costume. Nè si può dire che siamo noi che vogliamo far sorgere la fede per mezzo delle pratiche esteriori, perchè, se noi realmente vogliamo, è inutile che ricorriamo a queste, dal momento che lo sforzo volontario, per essere efficace, non ha bisogno dell'azione automatica. Se poi non si tratta di una vera

(1) Prezzolini, *L'arte di persuadere*. Firenze 1906, pag. 40.

Digitized by Google

volontà ma di un semplice desiderio prodotto dal calcolo utilitario o dal desiderio di pace, allora le pratiche saranno sufficienti, ma dall'azione automatica non si potrà mai pervenire ad una credenza cosciente e volontaria, e si perverrà soltanto alla imitazione istintiva di ciò che fanno gli altri. La credenza, prodotta dall' abbrutimento pascaliano, non è che un mezzo per far tacere le proteste della ragione e per dar forza alle passioni ed inclinazioni inferiori dell'uomo; ma in tal modo essa diviene il prodotto dell'egoismo, perde ogni carattere morale e distrugge del tutto la vera volontà umana. Cotesta contradizione dei Pragmatisti deriva dal loro Irrazionalismo ed Antintellettualismo, in seguito ai quali essi accolgono tutto ciò che fa risaltare i motivi irrazionali della condotta umana. Così accentuano da una parte il potere della volontà, quale forza libera ed indipendente dai motivi razionali, e dall'altra il potere dell'abitudine e del costume esteriore, e non si accorgono che i due termini sono opposti e contraddittorî tra loro.

La credenza non dipende nè dalla volontà nè dalle pratiche esteriori, ma proviene originariamente dalle inclinazioni e dalle tendenze dominanti, le quali fanno apprezzare maggiormente un lato della vita e fanno accogliere le concezioni conformi a questo. Tale fondamento emozionale viene poi completato e corretto dall'esperienza e dalla riflessione, le quali fanno sorgere il desiderio di avere altre credenze meno erronee, oppure spingono ad abbandonare del tutto il campo della fede.

A tale volizione razionale possono opporsi le ten-

Digitized by Google

denze emozionali oppure gli interessi materiali ed i calcoli politici; ed allora, per far tacere la ragione, si cerca l'appoggio dell'abitudine e del costume, e per mezzo delle pratiche esteriori si rinforzano gli argomenti della Logica emozionale. Ma la fede, che così sorge, rimane sempre un atto passivo dello spirito e non ha i caratteri della credenza personale viva, la quale è tale, esclusivamente quando deriva dall'intimo del proprio cuore ed è l'espressione di tutta la personalità. In questo caso essa non ha bisogno del rinforzo dei processi automatici, perchè riesce da sola a superare ogni contrasto ed a dominare esclusiva col trasportare il credente in un Mondo ideale superiore, e col farlo vivere interamente in esso. Ciò però è possibile, soltanto quando essa sia, almeno in parte, conforme alla ragione ed all' esperienza, perchè, se l'Ideale fosse in pieno contrasto colla Realtà, la vita pratica riuscirebbe impossibile, ed il credente sarebbe costretto di cessare di vivere oppure di rinunziare alla sua fede. Ciò dimostra che non possiamo credere a ciò che vogliamo, ma che possiamo credere soltanto a ciò che è conforme alle condizioni soggettive ed oggettive della credenza, ed appunto perciò non le pratiche esteriori ma le azioni reali sono il miglior mezzo per rinforzare la fede. Ed in vero, quando l' azione esteriore riesce pronta ed efficace, in seguito alla direzione impartita dalla credenza, noi rimaniamo maggiormente convinti del valore di questa, e la nostra fiducia in essa cresce; mentre, quando l'azione diviene sterile e tarda, sorgono invece i dubbi e si perde la fiducia, che avevamo. La nostra volontà

Digitized by Google

potrà da principio tentare di mascherare la mala riuscita o di cercare le attenuanti, ma ripetendosi l'azione sempre nello stesso modo, tutti i suoi sforzi saranno inutili, ed allora non potranno neppur servire le pratiche esteriori, perchè l'uomo, finchè vive, non può far a meno di agire, e deve agire in conformità dei risultati della sua esperienza.

Il James (1) pretende invece che la realtà dell'oggetto della Religione sia provata dai sentimenti che infonde nell'uomo, dai servigi che rende all'individuo ed alla Società, dai frutti e dai buoni risultati che apporta, ma tale criterio vale soltanto per l'efficacia pedagogica soggettiva non per la realtà oggettiva. Ciò è dimostrato dal fatto, che gli stessi buoni risultati si possono ottenere da concezioni teologiche ben diverse, e che la medesima concezione, a seconda della natura psichica dei credenti, produce effetti del tutto diversi. Esclusivamente se esistesse una sola Religione, se questa producesse eguali effetti in tutti, si potrebbe dire che il suo valore e la sua efficacia provengono dal di lei oggetto; ma dal momento che accade tutto l'opposto, bisogna concludere che i risultati derivano dal carattere morale dei credenti, tanto più che l'esperienza ci mostra, come anche coloro, che non accettano la credenza teologica, possano essere moralmente santi e possano, per mezzo del loro Ideale puramente etico, riuscire di grande vantaggio a sè ed alla Società.

Per dar nuova vita al Praticismo e per togliere valore alle molte critiche mosse contro di esso, sorse

(1) James, op. cit. pag. 191, 365, 395.

Digitized by Google

negli ultimi anni il così detto Pragmatismo, il quale, come dice il Caldwel (1), sostiene che il principio supremo per giudicare sulla verità o falsità delle dottrine metafisiche consiste nelle conseguenze pratiche, cui logicamente conducono, cioè nella condotta che impongono o che inspirano. Cotesta dottrina si basa, come dice il Peirce (2), su una concezione pratica del pensiero, il quale ha per funzione di concorrere a produrre le abitudini attive e le regole per l'azione, sicchè, per determinare il di lui valore, basta osservare quale è la condotta, che è atto a produrre. La conoscenza, dice il James (3), non è che un mezzo per entrare in relazione colla Realtà, ed i nostri giudizi cangiano il carattere della Realtà futura per mezzo degli atti, a cui conducono, per cui la verità di una dottrina consiste nelle sue buone conseguenze pratiche, dal momento che la di lei conformità con la Realtà è provata soltanto dal soddisfacente risultato pratico. Verità e falsità, aggiunge lo Schiller (4), sono pure e semplici indicazioni del valore logico, e, come tali, sono affini ai giudizi etici ed estetici, ed involgono alcuni fattori non intellettuali; ed appunto perciò la verità di un'asserzione dipende dalle sue

(1) CALDWEL, *Pragmatism*. nel *Mind*. N. S. Vol. IX, (1900), pag. 433 e seg.

(2) PEIRCE, citato dal JAMES, op. cit. pag. 383.

(3) JAMES, *Humanism and truth* nel *Mind*, N. S. Vol. XIV, (1904), pag. 458-9, 464, 468.

(4) SCHILLER, *Humanism*, London 1903, pag. 59; *The definition of pragmatism* nel *Leonardo*, Aprile 1905, pag. 44-5.

Digitized by Google

applicazioni, come il significato di essa dallo scopo, cui serve, e dessa quindi è fatta da noi, per quanto non sia creata dal nulla. Il vero adunque è il profittevole, l'efficiente, l'effettuabile, è ciò a cui la nostra esperienza pratica tende di restringere le nostre valutazioni di verità.

Cotesto Pragmatismo era già in parte contenuto nella dottrina del Nietzsche (1), il quale distingue la verità e falsità di una dottrina dalla sua validità, e misura questa dalla sua fecondità vitale, cioè dalla sua attitudine a conservare e promuovere la vita degli esseri ed a disciplinare e migliorare la razza. Egli però distingue nettamente tra verità e validità, riconosce che possono essere validi i giudizi falsi e mostra come l'uomo abbia bisogno di illusione e di falsità, la quale si è costretti a tener per vera per favorire la propria vita.

Un'altra fonte della dottrina pragmatista si può trovare nella Psicologia funzionale, la quale, all'opposto della vecchia Psicologia strutturale analitica, considera l'ufficio che compiono le diverse attività psichiche col rendere più pronta e più facile l'accomodazione dell'individuo all'ambiente. Gli atti mentali, emozionali e conativi non sono che mezzi o strumenti per conservare ed innalzare la vita, ed il loro valore si misura dalla funzione biofilattica che adempiono. Perciò, per quanto ora la Psicologia funzionale sia bene accolta dagli Spiritualisti, essa è essenzialmente biologica, perchè riguarda l'origine ed il significato biologico dei fenomeni psichici, i

(1) NIETZSCHE, *Ienseit von Gut und Bösen*, Leipzig 1876, pag. 6.

Digitized by Google

quali sorgono e si sviluppano, soltanto quando ed in quanto riescono utili all'individuo ed alla specie. Cotesta utilità spiega soltanto la genesi dell'atto psichico, ma non può dar alcuna guarentia dell'esistenza dell'oggetto cui quello si riferisce; e ciò si deve riconoscere, in seguito al fatto che l'uomo è soggetto ad errori e ad illusioni e che è spesso disposto a prendere i suoi desiderî per realtà. L'utilità biologica è sempre poi temporanea e relativa all'ambiente, e quindi, dal momento che ciò, che in un dato tempo era utile, diviene poi inutile e dannoso, non si può mai assumere l' utilità come criterio della verità. Funzionalismo e Pragmatismo concordano adunque soltanto nella considerazione strumentale delle conoscenze, ma differiscono nelle conclusioni filosofiche, perchè, mentre il primo si limita a far notare il valore e l'importanza della conoscenza nella evoluzione della vita, il secondo sostiene che tutto ciò che è utile deve essere vero.

Un terzo accenno alla teoria pragmatista si può trovare nel Nominalismo epistemologico di molti moderni scienziati, i quali, nel sostenere il carattere economico delle teorie scientifiche, mostrarono come la validità di esse consistesse nella loro fecondità, cioè nell'essere principî euristici che permettono una migliore sistematizzazione delle conoscenze e che agevolano le nuove scoperte scientifiche. I nuovi Nominalisti però insistettero sempre sul valore puramente economico delle teorie, e distinsero nettamente la loro fecondità e validità dalla verità, mostrando come i grandi servigi, che rendono, non sono sufficienti a far passare dal loro

Digitized by Google

valore puramente ipotetico e provvisorio alla piena validità reale.

Il Pragmatismo invece confonde ambidue i termini, ed anzi vuol mostrare come tra i giudizi conoscitivi ed i valutativi, tra sapere e fede non vi sia differenza alcuna, essendo ambidue egualmente atti soggettivi condizionati da fattori emozionali e volitivi, i quali li rendono semplici produzioni teleologiche del soggetto. Così però si cade nell'Idealismo gnoseologico assoluto, anzi si precipita nel Solipsismo, e si distrugge nello stesso tempo ogni fondamento dell'azione.

Se fatto, verità e valore sono una sola e medesima cosa, cioè sono reali, come dice lo Schiller (1), in quanto sono costruzioni del nostro spirito, non si può parlare di oggetti e meno ancora di un'azione nostra sopra di essi. Se, come pretende il James (2), la verità non è che la relazione della parte concettuale dell'esperienza con la parte sensazionale, se la Realtà è un'accumulazione delle nostre invenzioni intellettuali, come si può parlare delle buone conseguenze della verità e del cangiamento della Realtà operato per mezzo dei nostri giudizi ed atti?

L'Umanismo del Pragmatismo non si può confondere coll'Umanismo critico; quello è puro Illusionismo ed esclude ogni Realismo ragionato, e perciò riduce a parole vuote di senso i concetti di azione, d'efficiente, di effettuabile e di profittevole,

(1) SCHILLER nel *Mind*, October 1904, pag. 529.
(2) JAMES nel *Mind* 1904, pag. 462, 468, 473.

Digitized by Google

di cui sempre parla. Si può riconoscere la relatività umana della conoscenza senza essere co stretti a cadere nel Solipsismo e senza negare l'esistenza di un Reale in sè come base e fondamento dell'Attualità. Questa non è pura e semplice creazione nostra, ma è sempre trasformazione ed elaborazione di qualche cosa di estraumano, che forma l'oggetto immanente del pensare e dell'agire.

Il Pragmatismo, dopo aver distrutto ogni sapere, cerca di provare la verità della fede col rendere identici i due termini di fatto e di valore. Ma ammesso pure che il giudizio logico si riduca ad un giudizio personale di valutazione e sia condizionato da fattori emozionali e volitivi, da ciò nè verrà la soggettività della verità ma non l' oggettività del giudizio valutativo, il quale rimarrà sempre espressione soggettiva ed individuale dell' impressione emozionale, che la cosa ha prodotto su noi, ed anzi non potrà mai divenire oggettivo, dal momento che non vi esiste nulla di extra soggettivo; cui possa riferirsi e corrispondere. Se non vi esiste nulla su cui agire, non vi sono azioni; se non si dànno azioni, non possiamo giudicare la verità dei nostri pensieri dai risultati pratici, ma quelli restano sempre puri sogni e questi non possono mai mostrarsi, non potendosi dare modificazioni esteriori nel Mondo delle nostre pure rappresentazioni interiori.

Il Pragmatismo può essere valido, soltanto se abbandona ogni Idealismo assoluto ed ogni Metem pirica, e se si restringe a far notare l'importanza dei fattori emozionali e volitivi nella cognizione e nella

Digitized by Google

speculazione. Ciò volle fare il primo autore della dottrina: il Peirce, il quale fu costretto a protestare contro le esagerazioni e le trasformazioni operate dai suoi seguaci, ed a dare alla sua concezione il nome di Pragmaticismo per distinguerla dal Pragmatismo teologico. Egli sostiene che ogni pensiero non è altro che la somma delle sue applicazioni passate, presenti e future, e che vi sono alcune convinzioni indubitabili, le quali provengono dal fatto stesso dell'azione umana e perciò non sono altro che regole ed abitudini d'azione. La funzione del pensiero è un momento nella produzione di tali abitudini, ed il solo significato di un pensiero è la condotta che è atto a produrre (1).

Il Pragmatismo può servire soltanto come criterio pratico per valutare quelle concezioni che stanno del tutto fuori del campo dell'esperienza, e per scegliere tra le opposte quella che è di maggior vantaggio all'uomo. Come lo scienziato accetta quale principio euristico e come formulazione semplice e comoda quella teoria che è più larga di applicazioni e più feconda di risultati, così l'uomo pratico deve accettare quale base dell'agire certe credenze, che non possono essere pienamente dimostrate; e perciò egli tra le molte, che si offrono a lui, sceglie quella che rende più facile e pronta la sua attività e che favorisce la sua vita sociale e morale. A tale criterio fondamentale devono obbedire tutte le aspirazioni, le speranze e le concezioni ideali, le quali

(1) LALANDE, *Pragmatisme et pragmaticisme*, nella *Revue Philosophique*, 1906, Vol. I. pag. 124, 131.

Digitized by Google

devono diventare un mezzo pedagogico ed un aiuto per innalzare la vita dei singoli e per sviluppare la Civiltà. Il criterio però non può essere puramente individuale ma deve essere sociale. Il valore pratico di una dottrina o di una credenza non si può misurare dal vantaggio che procura al singolo col dargli pace, tranquillità e forza, ma dal beneficio che ne risente la Società, in quanto spinge gli individui alla solidarietà ed alla cooperazione, e così produce l'incremento estensivo ed intensivo della Moralità e della Civiltà. Ciò è provato dal fatto che la pace, la fiducia e la coscienza della propria forza possono essere ottenute dall'uomo anche per mezzo di credenze, che sviluppano l'egoismo, che restringono l'attività al piacere ed all'utile momentaneo, che fanno disprezzare i doveri sociali, e che producono così la decadenza e la degenerazione della Società. Per ovviare a tale inconveniente è necessario di adottare nn criterio sociale, il quale non può mai trasformare la credenza in verità, ma deve sempre riconoscerla come un mezzo pedagogico provvisorio per accrescere, sotto determinate circostanze, la forza e l'efficacia dell'azione umana. Ma il valore pratico di tali mezzi cessa, quando le circostanze divengono mutate, mentre invece la potenza umana trae un costante e solido nutrimento dal vero sapere, che non si basa sulle predilezioni e sulle passioni umane, ma sull'esperienza e sulla ragione.

È vero che le dottrine metempiriche provengono da quei bisogni emozionali, e che per esse vale il principio *stat pro ratione voluntas,* ma appunto perciò

Digitized by Google

sono costruzioni puramente poetiche ed illusorie, mancanti di ogni verità e validità teoretica. Esse poi traggono da tale caratteristica essenziale l'altro loro carattere di essere concezioni totalmente contemplative ed opposte alla vita pratica, percui non possono mai pretendere di essere la Filosofia dell'azione. Per quanto siano il prodotto della volontà, divengono così il pieno contrapposto del Volontarismo, il quale sostiene il primato della volontà su tutte le altre cosidette funzioni psichiche. La volontà difatti denota quella forma dell'attività psichica, che non si limita alla creazione dei fantasmi interni, ma si esplica nella trasformazione dell'intenzione in atto reale, tale cioè che modifichi realmente l'ambiente fisico e sociale. Invece il Nichilismo gnoseologico, che è il fondamento dell'Idealismo metempirico e teologico, vieta, come abbiamo visto, all'uomo ogni azione reale ed efficiente; ed egualmente il Monismo, che è il principio palese o larvato di ogni dottrina sull'Assoluto, toglie all'uomo ogni spontaneità ed ogni autonomia.

Tutte le concezioni metempiriche e teologichē, partendo dall'Assoluto, invece di riuscire alla Filosofia dell'azione, diventano in tal modo la Filosofia della rassegnazione e della passività, e finiscono nel Fatalismo e nel Quietismo, perchè, dal momento che Dio o l'Assoluto sono la sola vera sostanza ed attività e che l'uomo non è che una creatura inerte e passiva, si viene a negare a questo ogni possibilità di partecipare al lavoro colturale e gli si infonde un senso di apatia e d'indifferenza verso l'Attualità. Se egli difatti, in ultima analisi, non è nulla e non può

Digitized by Google

nulla, se tutto il processo cosmico è indipendente dal suo volere ed agire, è inutile che egli si crei l'Ideale di un Mondo migliore e che faccia sforzi per attuarlo. Il Teismo ed il Panteismo conducono alla stessa conclusione del Materialismo, cioè alla negazione della personalità umana, alla completa passività e rassegnazione dinnanzi agli avvenimenti predeterminati fatalmente da una somma potenza soprannaturale. Questa non ha bisogno dell'aiuto degli uomini, nè può curarsi dei loro desiderî, nè può tener conto delle loro intenzioni ed azioni, tanto più che coteste solo apparentemente sono libere e spontanee, mentre in realtà non sono altro che l'effetto della stessa potenza sovrumana, la quale è l'unica produttrice, direttrice e dominatrice di tutte gli avvenimenti cosmici e sociali.

Quando poi le credenze metempiriche, per ovviare a cotanti inconvenienti, tentano di passare dal Monismo al Dualismo, esercitano egualmente un'azione deleteria sulla volontà e sull'attività pratica. Se il Dualismo è soltanto apparente, la Realtà empirica, posta di contro alla Realtà assoluta, perde ogni carattere di Realtà e diviene pura parvenza, ed allora non si può neppur più pensare all'azione umana, dal momento che essa verterebbe sul nulla. Se invece il Dualismo è effettivo, il Mondo acquista bensì Realtà, ma perde ogni valore etico, perchè, essendo il prodotto del principio del Male, diviene la sede e la fonte del peccato, e forma anzi il maggior ostacolo al raggiungimento della felicità celeste. Il credente deve perciò non soltanto astenersi dal partecipare al lavoro colturale ma anche reagire contro di esso,

Digitized by Google

deve morire per il Mondo, deve svellere da sè ogni affetto ed ogni tendenza terrena, e quindi la conclusione del Dualismo sta nell'*alienatio sui* e nella *fuga saeculi,* in seguito alle quali ogni azione umana diviene impossibile. Il Dualismo conduce necessariamente al Pessimismo etico, e questo alla sua volta rimanda al Nichilismo ed all'Ascetismo impliciti nel Monismo, perchè, per togliere dal Mondo il male ed il peccato, la Teologia non ha altro mezzo che di negare ogni vera Realtà al Mondo naturale e di distruggere sino dalle radici tutte le tendenze corporee. In tal modo sparisce bensì la possibilità del male e del peccato, ma si toglie pure ogni fondamento dell'agire, e la virtù diviene una vuota parola priva di ogni significato etico e di ogni valore colturale.

Coloro che pongono la comodità ed il giovamento come criteri della verità sono condotti a non tener conto alcuno della esigenza pratica e morale dell'unità e della coerenza della personalità. La comodità è sempre relativa e limitata ad una data sfera, e perciò la teoria o credenza, che si accoglie in seguito a quelle, è sempre non solo simplicista e schematica, ma si trova anche in opposizione colle altre che riguardano campi diversi e che provengono da differenti bisogni. L'accettazione di dottrine e di credenze opposte non è possibile che per mezzo di un frazionamento della personalità; l'uomo si scinde nei diversi momenti della sua attività, e si formano così le personalità coesistenti dell'uomo volgare, del professionista, dell'uomo politico, dello scienziato, del filosofo e del credente. Lo stesso individuo

Digitized by Google

sente, pensa ed agisce diversamente a seconda che si tratta di una o dell'altra delle diverse sfere; egli non bada che al maggior giovamento che ottiene in ognuna di esse, e non pensa coordinare le differenti opinioni da lui accettate ed a fonderle in un sistema omogeneo.

Tale frazionamento della coscienza riesce però di grave nocumento all'individuo, e gli impedisce di agire efficacemente sì sul suo carattere morale che sull'ambiente fisico e sociale. Abituato a distinguere i diversi lati della sua vita ed a seguire criteri diversi, egli è spinto ad ubbidire, nella condotta, all'opportunismo ed a sostituire il criterio della comodità a quello della moralità. Egli vive giorno per giorno, anzi momento per momento, ed allora non solo perde ogni Idealità, ma gli riesce anche impossibile ogni azione efficace e duratura, la quale esige la compartecipazione di tutte le attività ed il costante proponimento di un identico fine. L'agire, quando passa dallo stadio istintivo ed imitativo al razionale, impedisce all'uomo di chiudersi nell'atto presente ed esige invece il continuo riferimento al passato ed al futuro, e cotesto alla sua volta richiede la unità e la coerenza della personalità. La massima efficacia, prontezza e facilità dell' azione dipende difatti dalla sua derivazione da tutte le attitudini e tendenze dell' individuo, il quale raggiunge il maggior effetto, quando agisce sempre nello stesso modo, e quando giudica tutte le cose e le persone, partendo sempre dallo stesso punto di vista e dalla medesima concezione ideale. Se invece in ogni sfera si adopera un criterio distinto,

Digitized by Google

così si distrugge con un'attività ciò che si era costruito coll'altra, ed ogni azione sulla Natura ed ogni miglioramento dell'ambiente sociale riescono impossibili. Quando poi l'individuo si accorge di tale conseguenza, allora, se continua ad accettare il Pragmatismo, diventa indeciso ed inerte, non sapendo scegliere tra le diverse norme tutte dotate di eguale comodità e validità. Se poi tenta di uscire dal quietismo, è costretto di abbandonare il suo principio fondamentale e di cercare un criterio superiore, basato sulla realtà dell'oggetto delle sue credenze, il quale possa dirimere le controversie tra le dottrine opposte. La norma utilitaria si mostra così come qualche cosa di provvisorio e di superficiale, che può servire, entro certi limiti, esclusivamente nella vita pratica volgare, ma che deve venir sostituita da un criterio superiore intrinseco, se si vuole innalzare la moralità umana, e se si vuole esercitare un'azione duratura sull'ambiente fisico e morale.

Il Pragmatismo si basa sul criterio delle conseguenze pratiche, ma non si accorge che questo è del tutto relativo ed individuale, dal momento che gli effetti vengono diversamente apprezzati e giudicati dai singoli a seconda delle loro disposizioni e tendenze. Il criterio pragmatistico è sempre individuale ed antisociale, e perciò conduce necessariamente all'anarchia intellettuale e morale, non essendo nessun individuo disposto a subordinare il suo giudizio a quello degli altri, e mancando un termine oggettivo eguale per tutti, a cui ognuno debba riferirsi. Per togliere l'anarchia, per rendere possibile la vita civile, non resta allora

Digitized by Google

altro mezzo che di ricorrere ad un criterio esterno, ad un'autorità sociale, che impone ai singoli il proprio giudizio e che rende in tal modo possibile la comune intesa tra i concittadini. Dal momento che si rifiuta la base comune dell'esperienza e della ragione, che si proclama l'assoluta autonomia del singolo, e che si pone come reale solo l'arbitrario e l'irrazionale, e dal momento che, ciò non ostante, la comunità di pensare e di volere rimane sempre la condizione *sine qua non* sì della convivenza sociale che della stessa vita individuale, bisogna cercare di ottenere l'accordo tra gli uomini per mezzo della loro obbedienza, cieca e coatta, al giudizio di un'autorità superiore politica, religiosa od accademica. Cotesta è la conseguenza inevitabile di ogni Idealismo assoluto, di ogni Fideismo e di ogni Pragmatismo; perchè, se nulla di reale vi esiste fuori di noi, se ogni conoscenza e verità è una creazione spontanea della mente del singolo, ogni comunità spirituale volontaria riesce impossibile, e bisogna quindi, per ottenerla, ricorrere all'autorità esteriore. E quanto più libero ed indipendente è supposto l'uomo, tanto più forte ed indubitabile deve essere ritenuta tale autorità, sicchè quale ultimo effetto del Soggettivismo ultra individualista si mostra l'abdicazione totale della propria individualità. Cotesta conclusione appare chiaramente dalla Storia del Cattolicismo nel secolo XIX, nel quale si videro i più spinti individualisti, fideisti ed anti-intellettualisti, come il Newman, non solo abbandonare il Protestantismo e farsi cattolici, ma divenire anche i più strenui campioni del dogma dell'infallibilità del papa. Ciò

Digitized by Google

non deve far meraviglia, perchè la mancanza di un principio oggettivo e razionale eguale per tutti, li spingeva necessariamente a ricorrere ad un' autorità esteriore imposta coattivamente al singolo per ragioni sociali.

Digitized by Google

CONCLUSIONE

L'Umanismo.

1. — Le critiche mosse all'Idealismo metempirico, tanto dal punto di vista teoretico che pratico, non devono farci dimenticare che le concezioni trascendenti hanno avuto un alto valore educativo, sì individuale che sociale, in alcune epoche della Civiltà e presso alcuni tipi umani. Esse anzi, come abbiamo già visto, non sono che l'esagerazione unilaterale, esclusiva ed intollerante delle Idealità etico-sociali, e sono quindi necessarie per distruggere le tendenze egoistiche, quando sono troppo forti, quando tentano di guidare tutta la condotta umana e quando pretendono persino di far sorgere le concezioni filosofiche antialtruistiche ed antiidealiste. È necessario che contro tali dottrine, distruggitrici della Moralità e della Civiltà, sorga una forte reazione capace di distruggerle, e perciò appunto è indispensabile l'esagerazione della verità parziale opposta, la quale esagerazione è una esigenza della stessa vita sociale. Questa è

Digitized by Google

un'unione ed una gerarchia di individui differentemente dotati nel lato fisico, intellettuale e morale, e quindi provvisti di bisogni, tendenze ed inclinazioni del tutto diverse, le quali dànno nascimento nei singoli a dottrine e credenze interamente opposte. Essendo esse fortemente radicate nella stessa struttura psicofisica, non possono essere vinte e scacciate che per mezzo di un'azione viva e potente di altre idee e di altri sentimenti, i quali devono venire esagerati, cioè intensificati e resi esclusivi, per produrre l'entusiasmo nei propagandisti e l'accettazione nei proseliti. Difatti soltanto per mezzo dell'esagerazione l'uomo acquista la fiducia nelle proprie idee, richiama su di esse l'attenzione degli altri ed ottiene così la loro diffusione e volgarizzazione. Bisogna quindi esagerare il principio dell'attività, della spontaneità e dell'altruismo, in modo da togliere la passività e da imprimere la fiducia nel lavoro colturale, ed a ciò servono le dottrine spiritualistiche e le credenze teologiche. Le prime mostrano la potenza e l'efficacia dello spirito umano, ripongono nella spiritualità l'essenza dell'Umanità, e perciò spingono al lavoro attivo ed all'apprezzamento sì dei valori spirituali che della Moralità; le seconde, col dare concretezza oggettiva all'Ideale e coll'assegnargli un valore permanente superiore alle fluttuazioni della coscienza, tentano d'impedire che esso sparisca dalla mente e dal cuore dei singoli e che cessi di guidare la loro condotta.

Tale è la funzione pedagogica dello Spiritualismo e della Teologia; questi spingono a ripudiare le teorie egoistiche, meccanistiche e materialistiche, le

Digitized by Google

quali rendono l'uomo del tutto schiavo dell'ambiente fisico e gli tolgono ogni spontaneità ed attività propria. Quelle però cadono nello stesso difetto di queste, quando accentuano il principio spirituale sino a renderlo esclusivo e ad unificarlo nell' Assoluto; allora, come abbiamo visto, ogni azione umana diviene impossibile, perchè vero e solo agente è Dio, e perchè non esiste la materia su cui possa riversarsi l'agire, dal momento che l' Attualità è pura illusione. L'esagerazione, che è la condizione dell'efficacia pratica, diviene così la fonte dell'errore teoretico, e tutte le dottrine metempiriche, sì le materialiste, che le spiritualiste, che le teologiche, divengono errate, perchè sono considerazioni simpliciste ed esclusive di un lato solo della Attualità e della Vita. Ambedue queste includono due principi complementari: il soggetto e l'oggetto, i quali sembrano opposti, mentre invece si implicano e si presuppongono a vicenda, e non possono sussistere separati e distinti. Le diverse concezioni metempiriche considerano uno solo dei due lati; le spiritualiste ritengono come reale esclusivamente il soggetto, le materialistiche il solo oggetto; quelle assorbono il Mondo nell' *Io* e distruggono la cosa, su cui l'uomo agisce, queste fanno sparire il soggetto agente e non riconoscono Realtà ed efficienza che al Mondo materiale esterno.

2. — Le due verità parziali e complementari sono riconosciute e fuse insieme dalla vera e propria Filosofia dell'azione. Questa mostra come ambidue i termini di soggetto e di oggetto, di Mondo esterno e di *Me* non sono antitetici, ma sono le due con-

Digitized by Google

dizioni complementari e necessarie dell' azione, la quale, come non può cominciare, se manca l'attività spontanea dell'agente, così non può compiersi, se non vi esiste qualche cosa d'esterno, su cui si volge. Tale conclusione è rafforzata dall' Umanismo, il quale forma il presupposto gnoseologico ed il risultato metafisico della Filosofia dell'azione, e chiude questa nel campo dei fenomeni, vietandole ogni pretesa di penetrare nel Mondo noumenico e trascendente.

Noi non conosciamo che i nostri fenomeni e non possiamo sapere cosa siano la Materia in sè e lo Spirito in sè; la prima è per noi l' oggetto della nostra conoscenza e della nostra azione, il secondo è ciò che conosce ed agisce, e come tali essi devono rimanere separati e distinti e non possono sintetizzarsi e fondersi in un principio assoluto unitario. Questo non potrebbe mai distinguersi in due modi d'esistenza del tutto opposti, nè uno di questi potrebbe dar origine all'altro, perchè, come non si può depontenziare lo Spirito per pervenire alla Materia, così non si può sublimare questa per ottenere quello. La nostra conoscenza è sempre relativa, anzi nei suoi ultimi stadi concettuali diviene puramente simbolica, e perciò noi dobbiamo rimanere contenti di conoscere ciò che si riferisce a noi e che ha relazione colle nostre azioni, senza mai farci illusione di poter penetrare nell'in sè delle cose, nè di cogliere la somma Realtà assoluta.

L'esperienza ci mostra l' esistenza reale di una moltiplicità eterogenea di esseri: uomini, animali e vegetali, cose inorganiche, i quali, pur essendo

Digitized by Google

diversi tra loro ed irreducibili ad un unico principio coesistono uniti intimamente, stanno in continua azione reciproca e vanno soggetti ad un incessante mutamento. Che cosa sieno questi esseri in sè, da che abbiano avuto nascimento, come possano agire gli uni sugli altri, come dalla loro diversità e lotta possa scaturire l'unità del Cosmos, quale sia il principio ed il fine dei continui cangiamenti, tutto ciò non lo possiamo in alcun modo sapere. Noi conosciamo soltanto noi stessi, e gli altri esseri li comprendiamo esclusivamente in quanto l'esperienza li mostra analoghi a noi; laddove invece cessa la somiglianza ed è completa la differenza, il nostro ragionamento analogico manca di ogni fondamento. Nè possiamo ricorrere allora all' esplicazione meccanica, perchè questa, come abbiamo visto, bada soltanto alla relazione esterna degli oggetti e dà un vuoto schema quantitativo il quale nulla dice sulle qualità specifiche delle singole cose, e quindi risulta del tutto unilaterale ed insufficiente. Non possiamo neppure sostituire alla concezione meccanica la teleologica, non soltanto perchè cotesta non è applicabile, laddove non è provata l'esistenza di esseri dotati di coscienza e di volontà, ma anche perchè gli stessi eventi naturali smentiscono ogni finalità cosmica sì trascendente che immanente. La lotta incessante tra gli esseri, l'esistenza del Male fisico e morale, gli ostacoli che le forze naturali e gli altri esseri viventi frappongono all'azione miglioratrice dell'uomo, la perduranza nello spirito umano delle tendenze egoistiche, animalesche e selvaggie, mostrano chiaramente che l'evoluzione cosmica non

Digitized by Google

obbedisce ad un fine imposto da Dio, nè è la progressiva ascensione verso lo Spirito e la Moralità. Difatti, se ciò che appare a noi come imperfezione e come male, continua sempre a sussistere ed a lottare contro ciò che giudichiamo come perfezione e come bene, non è possibile che il Mondo ubbidisca ad un fine divino di innalzamento e di perfezionamento. Ed egualmente è impossibile che esso sia lo strumento del benessere umano, se la Natura, invece che favorire l'opera dell'uomo, la contrasta continuamente.

Noi dobbiamo quindi abbandonare ogni pretesa di conoscere l'in sè delle cose e di esplicare coll'Assoluto tutti gli eventi e tutti i fatti che si presentano nella nostra esperienza. Dobbiamo limitarci a constatarli ed a restringere la nostra ricerca a ciò che interessa esclusivamente la nostra vita e che ha attinenza col nostro agire ed a ciò che realmente conosciamo nella sua intima natura e nel suo sviluppo. L'unico oggetto certo della conoscenza è l'uomo e ciò che forma oggetto dell'attività umana, perchè, come diceva il Vico (1), *verum ipsum factum*,

(1) VICO, *De antiquissima italorum sapientia*, Ed. Ferrari, Vol. II. pag. 67. Questa dottrina del Vico la troviamo accolta dai seguaci della nuova filosofia francese prammatistica e contingentista, i quali non si fermarono ad essa ed invece sostennero che il fatto non era soltanto ciò che noi conosciamo, ma formava la stessa Realtà assoluta. L'atto per essi è una novità, una creazione, per cui mezzo si rende possibile il dinamismo nel Mondo (WEBER citato dal CALÒ *Il problema della libertà*, Palermo 1906, pag. 76). Noi non conosciamo che ciò che facciamo, ma l'atto è il mezzo per conoscere il vero fondo reale delle cose, che si raggiunge, quando pe-

Digitized by Google

cioè soltanto quello che è stato fatto, elaborato e modificato da noi, viene da noi conosciuto, ed appunto perciò la sola Realtà fenomenica esiste per noi ed è accessibile alla nostra investigazione.

In tal modo la Filosofia dell'azione distrugge quel grandioso edificio a più piani sovrapposti, che era stato costruito dall'Idealismo. Al di sopra della Realtà empirica, data dalla percezione, era stata collocata la Realtà scientifica, ricavata dalla concezione astratta e schematica del Meccanismo, la quale veniva considerata come l'espressione del solo lato esterno e superficiale della vera Realtà filosofica. Cotesta formava il lato interno e l'essenza noumenica dell'Essere e consisteva negli spiriti individuali, sopra i quali, come loro fondamento unitario, origine prima e fine ultimo, stava la somma Realtà teologica, cioè Dio. Tutte queste costruzioni sovrapposte mancavano però di coesione e di unione; non si poteva passare dall'una all'altra, e perciò formavano quattro punti di vista separati ed anzi opposti tra loro. Difatti riusciva sempre impossibile di sapere come dall'unica somma sostanza fossero derivati gli spiriti individuali, ben differenti da essa e cotanto diversi tra loro; come questi avessero potuto prendere una veste superficiale e materiale ed entrare in rapporti esterni meccanici, che sono la negazione della loro essenza spirituale, e come poi da tali relazioni potessero derivare le qualità sensibili che mostra la Realtà empirica. Tutto l'edifi-

netriamo in noi stessi, e perciò esso è il vero essere, la vera Realtà (Le Roy citato dal Calò, op. cit. pag. 162-3, 165-166).

Digitized by Google

cio, basato sul bisogno logico di unità, mancava di ogni giustificazione razionale e diveniva una pura concezione poetica, piena di ipotesi infondate e di misteri, la origine prima dei quali stava nel preconcetto gnoseologico di ritenere la Realtà empirica come puramente soggettiva e quindi illusoria, e di ricercare fuori di essa la vera Realtà. La Filosofia dell'azione riconosce invece che vi è una sola Realtà: l'empirica data dalla percezione, la quale, benchè sia in parte il prodotto dell'attività psichica, ha pure un fondamento oggettivo, la cosa in sè, che esiste fuori di noi ed indipendente da noi, ma che, appunto perciò, rimane inconoscibile. Noi non possiamo quindi occuparci che del nostro Mondo fenomenico, il quale deve essere accettato nella sua totalità ed integrità, senza che nulla vi si possa togliere, e nulla aggiungere.

3. — La limitazione critica della Filosofia dell'azione al campo fenomenico appare non solo nella considerazione del Mondo ma anche in quella della Vita. Cotesta ci mostra che l'uomo non è un automa passivo nè uno schiavo delle forze naturali; malgrado queste si oppongano e contrastino all'operare umano, pure l'attività rimane sempre viva e forte, ed anzi la forza di essa progredisce incessantemente, man mano che si accresce la intelligenza, la socialità e la moralità degl'individui, e che sorge e si perfeziona la Civiltà, la quale è il vero *regnum hominis*. Perchè questo sia sorto, in vista di qual fine si sia sovrapposta la Coltura alla Natura, non lo possiamo sapere, ed è inutile che lo sappiamo. A noi basta la certezza che la Civiltà forma la condizione ne-

Digitized by Google

cessaria ed indispensabile della perduranza e della propagazione dell'Umanità, e perciò dobbiamo studiare gli elementi che la compongono e le condizioni negative e positive, che la rendono possibile e che permettono il di lei incremento. Còmpito quindi della Scienza e della Filosofia non potrà più essere quello di comprendere l' Assoluto e di dare per mezzo di questo una esplicazione completa di tutti gli esseri ed eventi, ma consisterà esclusivamente nella constatazione di ciò che è il Mondo umano, in quanto è oggetto e prodotto dell'azione degli uomini, nell'analisi degli elementi che lo compongono e dei fattori che lo produssero, e nel comprendimento dell'essenza e dello sviluppo della Civiltà.

Tale Filosofia della vita e dell' azione umana è appunto l'Umanismo (1). Cotesto, mentre dichiara im-

(1) Sino dai miei primi scritti filosofici ho mostrato come la Filosofia scientifica dovesse necessariamente essere critica, e come conducesse ad una concezione fenomenica ed umanistica, la quale doveva divenire la nuova Religione puramente etica. La parola *Umanismo* per designare cotesta dottrina filosofica fu da me adoperata per la prima volta nel § 9° dell'articolo *La Sociologia e la facoltà di filosofia e lettere*, pubblicato a Milano nel 1894 nel vol. XI del *Pensiero italiano*, nel quale, a pag. 296-8, io mostrava l'opposizione tra Umanismo e Cosmismo ed enunciava i principi fondamentali del primo. La concezione umanistica fu poi da me sviluppata nell'articolo *Criticismo ed Umanismo* pubblicato nella *Rivista Filosofica* di Pavia 1899, Vol. I. fasc. II; nel Cap. VII, § 7 della *Religione morale dell' Umanità*, Bologna 1902, pag. 318-326, e nel Cap. V della *Filosofia della Vita*, Messina 1903, pag. 167-221. Credo necessario di dire ciò, poichè nell'Ottobre del 1906, dopo che il presente lavoro era già stato consegnato all'Editore, è comparso un volume

Digitized by Google

possibile ogni speculazione trascendente ed ogni intuizione mistica sull' Assoluto, e mostra non solo l'inutilità ma anche gli inconvenienti individuali e sociali di ogni Idealismo metempirico, fa vedere come soltanto lo studio dell' Umanità sia accessibile ed utile agli uomini. Questi non possono, nè debbono ricercare la causa prima ed il fine sommo della vita, ma devono accettare questa come un fatto ultimo, come una necessità della loro stessa natura, e possono esclusivamente tentare di estenderne l'intensità e la durata e far sì che permangano i frutti del lavoro umano.

La vita è azione e lavoro, è sforzo continuo, è incessante ricerca progressiva, e perciò noi dobbiamo tentare di conservarla e di aumentarla, rendendo sempre più facile l' azione, meno doloroso lo sforzo e più illuminata ed estesa la ricerca. A tal fine appunto tende la Filosofia dell'azione, la quale per mezzo dell'estensione del nostro sapere e dell'intensificazione del nostro potere, mira a rinforzare il dominio dell'Uomo sulla Natura e sull'animalità. Essa non va in cerca di un sapere definitivo, di cui possano gli uomini star sempre contenti; essa non è una *philosophia pigrorum*, non è la Filosofia dei *beati possidentes*, che mirano alla conservazione del passato ed alla quiete dell'animo, ma è la dottrina

del prof. Troiano intitolato le *Basi dell' Umanismo*, (Torino, Bocca 1907), nel quale, benchè venga accolta quasi interamente la mia dottrina umanistica, non si fa mai il mio nome, nè si citano gli scritti succitati come la fonte precipua della concezione esposta nei primi capitoli della recente opera del professore torinese.

Digitized by Google

degli spiriti forti ed arditi, i quali, lungi dal chiudere gli occhi dinnanzi ai mali individuali e sociali, cercano tutti i mezzi per alleviarli, per toglierli e per prevenirli, e che non tentano di giustificare ogni pregiudizio ed ogni prepotenza, ma vogliono far trionfare progressivamente la verità e la giustizia.

Essa non limita il còmpito suo alla pura critica distruggitrice, ma, appunto perchè è Filosofia dell'azione, considera l'analisi critica come la sola condizione preliminare per giungere alla nuova costruzione sintetica. Le vecchie tradizioni, gli antichi costumi possono scomparire, soltanto quando sono sorte nuove idee e nuove abitudini, che riescano a sostituirli nell'ufficio sociale che essi adempivano; e perciò la Filosofia dell'azione ci porge nell'Umanesimo un nuovo Ideale puramente terreno, il quale unisce gli uomini coi vincoli della solidarietà e della fraternità, presenta un' alta e nobile mèta al nostro agire, ci mostra una norma sicura, piena di bontà e di giustizia, e ci impone l'obbligo di frenare le tendenze animalesche e d'innalzare sempre più le aspirazioni altruistiche e spirituali. In tal modo essa diviene la fonte prima della Moralità e della Civiltà, le quali vengono riconosciute nel loro pieno valore ed acquistano la massima intensità ed estensione, dal momento che si sa che non provengono da una volontà superiore o da un processo cosmico e divino, estrinseco all'uomo, ma sorgono dall'intimo fondo della natura umana e dalle necessità stesse della vita individuale e sociale.

4.— Noi abbiamo visto nell'*Introduzione,* come il còmpito della Filosofia dell'azione consista nello stu-

Digitized by Google

diare le condizioni della possibilità e della efficacia dell'agire umano. Perchè questo riesca nel suo intento e pervenga a produrre e ad aumentare i valori colturali, è necessario che sia guidato da un Ideale, cioè da una concezione che indichi i veri rapporti tra l'uomo e l'ambiente fisico e morale, e che mostri quindi come il primo debba apprezzare il secondo e come debba comportarsi verso di esso. Cotesta concezione forma il contenuto della Filosofia pratica, la quale non si restringe all'Etica, cioè alla dottrina della retta condotta umana, ma si estende sino a determinare quell' Idealità, la quale può avere un contenuto ed un significato del tutto diverso, a seconda del punto di vista, da cui parte nella soluzione dei diversi problemi. Così nel giudicare il rapporto tra l'uomo ed il Mondo possiamo partire dall'identità, dall'opposizione o dalla conciliazione dei due termini; nel primo caso abbiamo il Monismo materialistico o spiritualistico, nel secondo il Dualismo soprannaturalistico, nel terzo il Pluralismo naturalistico ed il Solidarismo. Il Mondo e la Vita poi possono essere apprezzati o come un bene, o come un male, oppure come un misto di bene e di male, da cui si può ottenere un maggior male o un maggior bene, e così abbiamo l'Ottimismo, il Pessimismo, il Degenerazionismo, ed il Meliorismo. Invece verso il Mondo fisico e sociale l' individuo può comportarsi in modo negativo, totale o parziale, oppure in modo positivo, passivo od attivo, ed abbiamo così il Nichilismo ascetico sì del Cristianesimo che del Buddhismo, i quali finiscono nella *fuga saeculi* e nel Nirvana, l'Atarassia stoica, la quale mette

Digitized by Google

il saggio al disopra delle vicende esteriori, l'Apatia epicurea, la quale spinge col *carpe diem* a subire in quiete il corso degli eventi, e l'Energismo morale, il quale lotta contro il Mondo e si sforza di migliorarlo.

Come risulta da quanto abbiamo detto nella Seconda e nella Terza Parte, la Filosofia dell' azione non può accettare nessuna delle concezioni metempiriche trascendenti, ed è compatibile col solo Umanismo, il quale riconosce la parziale verità delle singole dottrine opposte, ma la restringe entro la sua orbita peculiare, togliendovi quanto aveva di assoluto, di unilaterale e di esclusivo. L'Umanismo difatti si può caratterizzare come Fenomenismo, Pluralismo, Solidarismo, Energismo e Meliorismo; mentre col primo carattere concilia l' opposizione tra Idealismo e Realismo, mentre col secondo si oppone al Monismo, e riconosce la parziale verità del Dualismo, col terzo unisce i due termini, complementari e non antitetici, di individuo e di Società, col quarto concilia le due opposte attività dell'uomo e dell'ambiente, e col quinto toglie l'opposizione tra Ottimismo e Pessimismo, e mostra che l'uomo, mercè il proprio lavoro, può riuscire a migliorare le condizioni del Mondo fisico e sociale. In tal modo la concezione umanistica fa vedere come la vita umana non sia nè pura attività, nè pura passività, ma sia un'attività limitata, condizionata e determinata dall'attività della Natura e della Società, ed indica come essa debba consistere necessariamente in una lotta ed in uno sforzo continuo per superare e dominare le forze antagonistiche. Tale lotta non forma però il fine della vita e dell'a-

Digitized by Google

zione umana, ma è il semplice mezzo per riuscire all'innalzamento dell'uomo dall'animalità all' Umanità e per permettere la conservazione ed il progresro della vita individuale e sociale. Cotesto è il solo fine, tutto il resto non è che mezzo, il quale soltanto per errore può venir ritenuto a sua volta come il fine, a cui deve ubbidire la volontà degli uomini.

Il ben vivere ed il progresso dell' Umanità non si possono ottenere nè mercè la quiete, la quale riesce impossibile in seguito alla natura stessa della vita, nè per mezzo dello sforzo incessante, il quale finisce coll'estenuare l'individuo e col distruggere le basi medesime della vita fisiologica. È necessario invece di pervenire ad uno stato mediano, che escluda e nello stesso tempo concili i due estremi, cioè ad uno stato di calma, di gioia, di serenità. Questo non deve provenire, come nel fanciullo, dall'ignoranza degli ostacoli, dei dolori e dei mali, e dalla mancanza delle passioni, ma deve invece scaturire dalla coscienza di essere riusciti a superare gli ostacoli esteriori, a dominare se stessi ed a considerare serenamente le vicende della vita. La calma deve essere quella dei forti, che sanno di poter vincere le opposizioni dell'ambiente; la serenità deve esser quella dei lavoratori che sono riusciti a provvedere al futuro; la gioia deve essere quella dei virtuosi, che hanno compiuto il loro dovere e sono contenti dell'opera loro. Cotesto adunque non è uno stato psichico, semplice e primordiale, d'indistinzione e d'indifferenza, ma uno stato finale complesso, in cui si è riusciti a togliere le opposizioni stridenti tra i più disparati elementi. Per pervenire

Digitized by Google

ad esso è necessaria una lunga esperienza dell'Umanità, la quale permetta di giungere alle seguenti conclusioni: 1) che il corso delle vicende non è predeterminato nè meccanicamente, nè teleologicamente, sicchè l'uomo può realmente agire, 2) che la potenza umana è debole e limitata, ma diviene efficiente, quando si dirige sul possibile, 3) che il bene ed il male non risiedono nelle cose stesse ma nel giudizio degli uomini, 4) che la felicità e la sventura non sono un premio o un castigo divino ma l'effetto del sentire e del volere dei singoli. Quando l'uomo sa che egli è in buona parte il fabbro del proprio destino e che può raggiungere la felicità anche in mezzo alle avversità, purchè diriga la propria attività alla produzione dei beni colturali, e domini le sue passioni, allora egli può riuscire facilmente a quello stato di calma e di serenità. Cotesto, mentre permette di giudicare giustamente gli uomini senza invidia e senza rancore, in modo da compatire i loro difetti pur combattendone i vizi, e mentre toglie ogni senso di scoramento dinnanzi alla Natura, pur facendo riconoscere la sua immensità di contro all'uomo, mantiene viva la gioia istintiva della vita anche in mezzo alle sventure ed alle sofferenze. I dolori ed i mali della vita fisica, le ostilità e le miserie della vita sociale non possono scuotere quello stato d'animo, perchè colui che sa che l'Umanità esiste soltanto in seguito alla lotta contro le forze ostili della Natura e contro la stessa bestialità umana, non si meraviglia dell' esistenza del Male, nè si scoraggia dinnanzi all' espansione di esso, ma anzi con maggior ardore si spinge alla battaglia, ed attende sicuro l'avvento della vittoria.

Digitized by Google

L'esperienza del passato trasforma la sua speranza in certezza, e questa produce quella calma, quella serenità e quella gioia, le quali possono venire acquistate soltanto da coloro che sono convinti che il frutto delle loro fatiche non andrà perduto, e che solamente per mezzo del loro lavoro, intelligente e paziente, potrà venir conservato ed anzi aumentato il patrimonio intellettuale e morale della Civiltà.

L'uomo primitivo, debole ed ignorante, crede che nella Natura dimorino alcuni esseri dotati di intelligenza e volontà simili alle sue e provvisti di una forza soprannaturale, e perciò cerca per mezzo delle preghiere e dei sacrificî di acquistare il loro aiuto e di ottenere così il dominio delle forze dell'ambiente e la tranquillità del suo animo. Ma più tardi l'esperienza lo fa accorto che egli deve fidare più nella sua attività che nell'aiuto altrui, ed egli tenta quindi coll'astuzia di impadronirsi delle potenze sovrannaturali e di volgerle ai suoi fini per mezzo della divinazione, dell'astrologia e della magia. Lo sviluppo dell'intelligenza lo rende poi consapevole dell'insufficienza e dell' inutilità di tutti gli aiuti soprannaturali; questi, se talvolta dànno pace all'animo, più spesso provocano delusioni oppure timori e terrori, che paralizzano ogni azione; ed inoltre la loro intromissione nelle vicende naturali rende impossibile ogni previsione del futuro e condanna alla distruzione il prodotto del lavoro umano. Lo sviluppo della Civiltà, la perduranza dei valori colturali esigono quindi che la Natura venga liberata da ogni concezione teologica e che l' uomo cerchi di ottenere colla propria potenza sì il dominio

Digitized by Google

sulle forze dell'ambiente che la pace interna. Soltanto in tal modo egli riesce a superare l'impero che hanno sopra di lui la Natura e l'animalità, e può raggiungere uno stato permanente di calma e di gioia serena, il quale non è un prodotto momentaneo delle proprietà eccitanti e narcotiche delle credenze teologiche, ma è l'effetto duraturo della sua piena consapevolezza di aver adempiuto agli obblighi di uomo e di cittadino e di aver così contribuito alla conservazione ed all'estensione del *Regnum hominis.*

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE

Criticismo ed Umanismo (1).

1. E. Kant aveva creduto colla sua Filosofia critica di aver distrutto per sempre ogni Dogmatismo e di aver posto un fine alle lotte tra le scuole filosofiche opposte, che si disputavano la pretesa di esser il solo vero ed assoluto sapere. La sua speranza fu però vana, perchè i suoi immediati successori, spinti dalle stesse esigenze della Critica della ragion pratica, ritornarono al Dogmatismo, e dimenticarono del tutto il Criticismo. La stessa cosa si ripetè ai giorni nostri. Le lotte filosofiche avevano anche ora mostrata la necessità di ritornare al filosofo di Könisgberga, ma ciò non ostante i dogmatici contestavano i risultati dell'esame critico del sapere, oppure li accettavano parzialmente, solo in quanto servivano a demolire le dottrine opposte, respingendo quanto poteva nuocere al proprio sistema. Perciò, malgrado lo sviluppo grande del Neo

(1) Pubblicato nella *Rivista Filosofica*. Anno I. fasc. I. Pavia 1899.

Digitized by Google

Kantismo e del Neo Criticismo, le antiche scuole dogmatiche rimasero più vive di prima, e solo cangiarono il loro nome, che la Critica aveva di molto screditato. Così il Materialismo continuò a vivere sotto il nome di Monismo e di Evoluzionismo meccanico, e riaffermò la pretesa di essere il solo vero risultato delle Scienze ed anzi la *Scienza* per antonomasia. I grandi progressi delle Scienze sperimentali, le loro grandi conquiste sì teoretiche che pratiche, l'assentimento generale dei dotti alla dottrina dell' Evoluzione, che persino alcuni cattolici volevano porre in piena armonia col dogma, tutto ciò faceva credere ai materialisti sicuro il trionfo delle loro idee, tanto che reputavano frutto di atavismo e di degenerazione l'opposizione alla loro *Scienza* ed il sorgere di dottrine contrarie a questa. Ben presto però l'esperienza dei risultati ottenuti fece svanire il loro sogno, e ribadì la condanna che il Criticismo aveva dato del Materialismo, basandosi sulla ricerca gnoseologica. Per costruire il Monismo meccanico quelli avevano dovuto non solo disconoscere il valore ed i limiti della conoscenza umana, ma erano stati costretti a completare arbitrariamente i risultati delle Scienze speciali, ed a togliere le lacune e le dubbiezze che mostravano. Ciò che nelle singole Scienze era ipotesi provvisoria od ausiliaria, veniva presa per verità assoluta e veniva estesa ad altri rami del tutto diversi dello scibile, sicchè acquistava un significato ed una portata ben diversa da quella che aveva originariamente. Ciò che dagli scienziati era ritenuta quale massima difficoltà ed oscurità, era per i materialisti la cosa più chiara e

Digitized by Google

precisa, e dove l'esperienza era insufficiente a fondare la nuova dottrina, si ricorreva a ciò che doveva essere necessariamente avvenuto, anche se nessuna traccia percettibile ci fosse rimasta; e per togliere poi ogni mistero ed ogni incomprensibilità si tenevano pronte vuote ed oscure parole. Ma malgrado la intollerante albagia ed il chiasso che si faceva dai seguaci del vecchio sistema ringiovanito, le parole rimanevano sempre tali, e non servivano nè a far sorgere nuovi concetti, nè a togliere le antiche e le nuove difficoltà; il mistero rimaneva sempre inaccessibile all'uomo, il quale si accorgeva che il Materialismo non poteva dargli quella spiegazione della vita e del mondo che gli era necessaria per dirigere e guidare il suo agire. A cotesto risultato tanto più facilmente si pervenne, chè il Monismo meccanistico, passando dalle Scienze naturali alle morali e sociali, diventava Fatalismo, coll'ammettere un'Evoluzione meccanica e necessaria del Cosmos, e col fare dell'uomo un puro prodotto dell'ambiente esterno, del tutto soggetto all'azione delle forze naturali, e semplice spettatore passivo del movimento cosmico e sociale.

L' insostenibilità teoretica e l' inefficacia pratica del Materialismo dovevano provocare una reazione. Dal momento che il pregiudizio dogmatico del sapere assoluto veniva mantenuto, era naturale che, trovata falsa una specie di Dogmatismo, si passasse ad un'altra, e che quindi risorgessero le dottrine idealistiche e spiritualistiche, le quali si credeva fossero state sepolte per sempre. Al Meccanismo si sostituiva il Dinamismo, alla materia la forza, alla forza mecca-

Digitized by Google

nica l'energia psichica, cioè l'anima, al Realismo etico l'Idealismo, al relativismo storico della morale e del diritto il bene assoluto ed il gius naturale, alla causalità la finalità, al Fatalismo la libertà. In cotesto modo si mostrava l'esistenza e l'importanza di alcuni elementi della Realtà che il Materialismo aveva trascurati, ma non si riusciva nell'intento di ottenere un vero ed indiscusso sapere, perchè si rifacevano vive le vecchie obbiezioni contro lo Spiritualismo, ed anzi il progresso delle Scienze ne faceva sorgere altre nuove e più forti. Gli spiritualisti credevano di cogliere nell'autocoscienza il vero in sè delle cose, ma appunto ora gli studi sull'ipnotismo e sulle alterazioni della personalità mostravano che al di là della coscienza, ed anzi come sostegno di essa, vi è l'attività psichica inconscia, che la psiche non è soltanto l'insieme degli stati di coscienza, ma comprende un numero ancor maggiore di stati subconsci ed inconsci, e che la coscienza di sè dipende da diversi fattori organici e psichici e varia a seconda di essi. I nuovi animisti volevano trasportare a tutte le cose quell'in sè che credevano di aver colto nella coscienza, ma, malgrado tutti gli sforzi, riusciva impossibile di estendere il concetto di anima al di là del mondo organico, per cui il panpsichismo rimaneva sempre il semplice prodotto delle tendenze primitive antropomorfe, le quali pretendevano di spiegare ogni cosa col darle idee e sentimenti umani. Essi poi dall'anima delle singole cose passavano all'anima immanente del Mondo, od al Dio trascendente creatore ed ordinatore morale di questo, ma non potevano

Digitized by Google

in alcun modo togliere le difficoltà, le contraddizioni e le oscurità delle concezioni panteistiche e teistiche. Inoltre l'esistenza indubitale del male smentiva coi fatti, ed anzi trasmutava in un pio desiderio, l'ordine ed il fine morale del Cosmos.

Così la costruzione spiritualistica cadeva da tutti i lati, e non restava altro mezzo per appuntellarla che ricorrere al Misticismo ed alle Religioni rivelate, verso le quali venivan respinti gli uomini da varie cause politiche e sociali. Non si vide altra via di salvezza per la società umana che di ritornare alla cieca fede, e di sostituire alla ragione l'autorità e la rivelazione soprannaturale; ma anche cotesto tentativo non poteva riuscire che ad un inganno voluto oppure ad un'illusione temporanea incapace di essere accolta per sempre e di divenire il solido fondamento dell'agire umano. Ed invero, per quanto da molti si voglia dimostrare l'importanza dell'autorità e della tradizione, non si possono mai escludere la ragione e l'esperienza quali fonti prime della dottrina tramandata. Questa sorse come qualche cosa di nuovo ed anzi di opposto ad un'altra credenza anteriore, ed in quel tempo solo la ragione fu competente a decidere tra le due ed a togliere valore alla tradizione del passato per accettare la nuova fede. Nè si può dire che cotesta ha il suo fondamento esclusivo nella rivelazione divina, perchè di essa non si dà mai una testimonianza immediata e diretta, non avendo mai nessuno visto Dio parlare cogli uomini. Bisogna fidarsi quindi della testimonianza degli uomini che si dicono ispirati da Dio, ma essendo molti quelli che accampano tale pre-

Digitized by Google

tesa, ed essendo le dottrine rivelate ben diverse anzi opposte tra loro, è necessario di ammettere che la rivelazione possa esser frutto di un' allucinazione ingannatrice. Dove poi la rivelazione non è stata tramàndata a noi direttamente, ma passò attraverso molte generazioni prima di prendere la forma, sotto cui la conosciamo, la critica storica ci ha mostrato quante alterazioni subì la tradizione e quanto poco ci possiamo fidare di essa; il che è confermato dagli errori di fatto e dalle dottrine erronee, che contengono i libri sacri, e che non dovrebbero contenere, se fossero realmente ispirati da Dio. La tradizione e la rivelazione quindi, ben lungi dall'essere superiori alla ragione, vengono da questa dimostrate come prive di ogni valore e come incapaci di servir di sicura guida all'uomo, il quale non voglia lasciarsi ingannare dai prodotti della sua fantasia. Per ovviare a tale inconveniente il Soprannaturalismo cercò più solido terreno, ricorrendo ad un'intima unione con Dio e ad un' intuizione trascendente dell'essere sommo ed assoluto, ma non riuscì nel suo intento, perchè si basò su una parvenza di cognizione, la quale, mentre contrasta contro tutte le condizioni e le leggi dell'umano conoscere, può benissimo essere spiegata come un prodotto patologico dell'estasi mistica.

Come fallace e malsicuro è il fondamento, così sono nulli i risultati pratici della credenza religiosa. Essa voleva dar forza all'attività umana, facendone risaltare la libertà e l'autonomia, ma riusciva ad un risultato del tutto opposto, conducendo necessariamente al Fatalismo ed al Quietismo. Se Dio di

Digitized by Google

fatti è la sostanza somma, se è il creatore e l'ordinatore *ab aeterno* del mondo, tutto ciò che avviene, è opera sua, e l'uomo da sè e per sè non può fare nulla nè di bene nè di male, ma è un semplice strumento in mano del Creatore, la cui volontà deve quietamente e passivamente lasciar compiere. Mentre così la libertà ed autonomia umana sono semplici parole vuote di senso per il credente, perchè sono assolutamente inconciliabili colla esistenza di un Dio creatore ed ordinatore di tutte le cose, contro cotesta credenza rimane sempre la grande ed insuperabile obbiezione dell' esistenza del male fisico e morale. Se il mondo è stato creato da un ente sommamente buono, come è che esiste il male? Se esso è stato ordinato moralmente, come è possibile che il virtuoso sia sfortunato nella vita e che invece sia felice il vizioso? Se l'uomo è il figlio prediletto di Dio, come avviene che troppo spesso le forze naturali, lungi dal servire e giovare a lui, gli sono apportatrici di danno e di morte? La bontà e la provvidenza divina male si conciliano colla realtà della vita umana, e perciò si volle trovare l'origine del male o in esseri superiori malvagi o nel peccato originale dell'uomo e nella sua conseguente malvagità naturale, oppure si cercò di ridurlo quasi a nulla e di farlo un mezzo necessario al raggiungimento del bene. Ma tutte le sottigliezze e le sofisticherie della Teodicea non riuscirono ad infirmare la realtà del male ed a togliere a Dio la causa di esso, ed anzi per naturale reazione diedero nuova forza al Pessimismo e fecero sorgere negli uomini la disperazione della vita ed il desiderio di cercare

Digitized by Google

la fine di tutti i dolori nell'annullamento dell' esistenza dell'individuo e della specie.

2. Che tanto il Materialismo, che lo Spiritualismo ed il Sopranaturalismo dovessero riuscire a risultati opposti a quelli che si erano proposti, non poteva esserci dubbio, perchè tutti e tre erano forme opposte della tendenza umana al Dogmatismo, la quale, per quanto fosse naturale e necessaria nei primordi dell'evoluzione sociale, era sempre il frutto della ignoranza, che, inconscia di sè, pretendeva conoscere l'essenza arcana delle cose. Questa pretesa ed ignorante Scienza del Dogmatismo doveva sparire in seguito ai progressi della dotta ignoranza del Criticismo, il quale, mostrando la relatività ed i limiti della conoscenza, distruggeva dalle fondamenta ogni tentativo di andare al di là dei fenomeni e di penetrare sino alla cosa in sè. Ma se la bancarotta della Scienza materialistica ed il fallimento della Filosofia spiritualista e della Teologia erano la conseguenza necessaria del disconoscimento della dottrina critica, come è, che questa, fin da un secolo fa sistemata dal Kant, rinnovata ai nostri giorni da tanti e tanti filosofi in Germania, Inghilterra, Francia ed Italia, non ha potuto impedire il rifiorire di tutte le diverse forme di Dogmatismo?

Si potrebbe dire che cotesto fatto si può spiegare con la legge dell'eredità. Essendo stata la pretesa alla conoscenza assoluta la prima e la più forte tendenza dell'uomo, ed avendo questa perdurato per tanti secoli, è ben naturale, si dirà, che essa non possa sparire, ma solo trasformarsi lentamente. Ciò è vero, ma non è tutta la verità. Il ri-

Digitized by Google

fiorire del Dogmatismo non è un semplice fenomeno di degenerazione o di arresto di sviluppo, non si spiega col solo atavismo, ma si deve anche ad altri fattori intellettuali ed emozionali, i quali si possono riassumere nel bisogno che ha l'uomo di trovare nella Scienza e nella Filosofia una guida della vita pratica. Il Criticismo è stato impotente ad impedire ed a frenare la reazione dogmatica, non perchè fossero riusciti gli oppositori a dimostrare infondate le di lui dottrine, ma soltanto perchè queste erano rimaste chiuse nella Critica del conoscere e non avevano avuto alcun contatto colla vita. Esso difatti, mentre spingeva la Filosofia a ritornare al Kant, non accettava tutte le di lui dottrine, ma lasciava da parte quasi interamente la Filosofia pratica, mentre questa per il filosofo di Königsberga era la parte principale, della quale solo una introduzione necessaria era la Critica della ragion pura. Egli anzi aveva detto chiaramente che questa distruggeva il sapere soltanto per far posto alla fede basata sulle esigenze etiche dell'uomo; e quindi i fatti della coscienza morale ed i postulati di essa erano il centro di tutta la sua Filosofia, la quale così ridava all'uomo la fede morale in qualche cosa di trascendente e di assoluto. Il Nuovo Criticismo non aveva potuto accettare nè le basi nè le conclusioni della Critica della ragion pratica, non gli restò quindi che di sviluppare e perfezionare le dottrine gnoseologiche, il che produsse il grande inconveniente che la Critica della conoscenza, la quale è la parte propedeutica ed introduttiva alla Filosofia, divenne il solo ed unico oggetto del filosofare. Il Nuovo Criticismo

Digitized by Google

aveva lasciato alle Scienze speciali la trattazione dei problemi fisici e morali, e si era limitato alla critica distruggitrice delle dottrine dogmatiche, ed aveva anzi contrastata la possibilità di una Filosofia che ci desse la sintesi dei risultati di tutte le Scienze e la spiegazione della natura e del valore della vita. Cotesta restrizione era però insostenibile, perchè non si poteva negare l'ufficio sintetico e pratico della Filosofia; ed essa era poi smentita dal sorgere di sempre nuove dottrine, le quali tentavano di soddisfare tale bisogno. L'opposizione fatta ad esse dal Criticismo non aveva altro effetto che di spingere a costruire nuovi sistemi filosofici in opposizione alle dottrine critiche, dalle quali si chiedeva un aiuto esclusivamente per combattere le dottrine opposte. Così il Soprannaturalismo ricorreva alla relatività della conoscenza per togliere fiducia alla ragione umana; lo Spiritualismo si serviva della critica della percezione esteriore per demolire il Materialismo, e questo si giovava della critica della percezione interiore per scalzare le basi di quello. Soli il Posivitismo comtiano e l'Evoluzionismo spenceriano erano in armonia col Criticismo, che, tacitamente l'uno ed apertamente l'altro, avevano assunto a base del loro sistema; però anche qui l'unione non era intima e duratura, tanto che ai filosofi critici quelle dottrine sembravano frutto del Dogmatismo, mentre molti degli aderenti ad esse cercavano di togliere importanza alla base critica e di accostarsi al Meccanismo materialistico. Da tutto ciò possiamo concludere, che, se il Criticismo non impedì il risorgere ed il difondersi del

Digitized by Google

Dogmatismo, la colpa è tutta sua, perchè, essendosi limitato alla ricerca gnoseologica, disconobbe il compito sintetico e l'ufficio pratico e sociale della Filosofia.

3. Che cosa è la Filosofia? Questa all'origine era la madre di tutte le Scienze, le quali si distaccarono lentamente e progressivamente da essa; quando però coteste divennero branche indipendenti dello scibile, non venne perciò a mancare ad essa il di lei oggetto, ma le rimase egualmente una forte ragione di esistere. Le Scienze speciali difatti non possono esaurire tutto il sapere umano per due motivi: *a*) perchè esse trascurano e presuppongono come già fatta la ricerca critica sulla conoscenza e sui metodi generali e speciali della investigazione scientifica, *b*) perchè in seguito alla limitazione del loro oggetto ognuna di esse si ferma ad un dato punto, al di là del quale non può andare. Perciò, come vi deve essere prima delle Scienze una ricerca preliminare logica e gnoseologica, così ci deve essere una sintesi superiore dei loro risultati. Molti non vogliono riconoscere come legittima quest' ultima, oppure credono che a ciò bastino le Scienze, ma hanno torto, perchè, per quanto esse pervengano alla determinazione di leggi generali, queste sono tante, quanti sono gli ordini diversi dei fenomeni, e per la ricerca scientifica speciale sono tutte di ugual valore, sono irreducibili a qualche cosa di superiore che tutte le comprenda. La divisione delle Scienze non è basata sulla distinzione e separazione completa dei loro oggetti, ma è soltanto artificiale ed arbitraria; il Mondo è uno ed unitario e tale

Digitized by Google

deve essere anche la conoscenza di esso, e perciò è necessario che al di là delle Scienze speciali vi sia una parte dello scibile che riunisca in una sintesi comune tutti i più generali risultati scientifici. Per quanto quindi le Scienze si sviluppino e si rendano indipendenti, esse da sole non bastano a soddisfare il bisogno conoscitivo dell'uomo, ma devono essere completate dalla ricerca critica preliminare e dalla integrazione e fusione dei loro risultati particolari, e cotesto compito, presupposto e complemento necessario della Scienza, spetta alla Filosofia.

Fissato così l'oggetto della Filosofia, vediamo ora quale è il fine di essa. Si suole da molti riconoscerle un puro fine teorico e speculativo, quello cioè di farci concepire il mondo quale è o almeno quale appare a noi, senza però che cotesta concezione abbia azione sulla nostra vita o possa guidare il nostro agire. Siffatto còmpito si vuole invece riservato alla Religione; ma noi, senza fare ora una lunga disamina sulle relazioni che intercedono tra la Filosofia e la Religione, non possiamo accettare cotesta dottrina, perchè spesso è molto difficile di dire ove la Filosofia cominci e dove la Religione finisca. Anzi l'esame della loro Storia potrebbe farci sostenere che esse, lungi dall'essere due cose diverse ed opposte, sono invece una sola cosa considerata in due momenti ed in due aspetti diversi. Quando la concezione del Mondo si sta formando nelle sue dottrine fondamentali o si sta esplicando nelle sue conseguenze a tutti i rami del sapere, è Filosofia; quando invece, già compiuta ed esplicata, informa tutto l'uomo, diviene la base della vita

Digitized by Google

pratica e serve a riunire in un comune intento un gruppo di uomini, una nazione od un'intera Civiltà, è allora Religione. Questa non è che la Filosofia, non semplicemente pensata, ma vissuta, divenuta cioè parte dell'uomo stesso e presa come fondamento della convivenza e dell'azione sociale. Ma se tale è la Religione, non si deve credere che la Filosofia possa rimaner chiusa nel campo della pura speculazione teoretica senza aver alcuna relazione coll'attività pratica, perchè il sapere non è mai un puro giuoco dell'intelletto, ma mira sempre ad un fine pratico, dal quale solo acquista tutta la sua importanza ed il suo valore. Sì la conoscenza empirica, che la Scienza, che la Filosofia non sono fini a se stesse, ma semplici mezzi di cui si serve l'uomo per raggiungere il fine precipuo della sua attività, quello cioè di dominare la natura e di volgere le forze naturali in suo favore. Ciò è possibile soltanto per mezzo della conoscenza esatta e completa dei fenomeni naturali, delle loro cause e leggi, e quindi il sapere teoretico sistemato è il solo mezzo di cui si deve servire l'uomo per rendersi signore della natura e per creare al di là di essa il regno della Civiltà.

Da per tutto noi vediamo che il progresso scientifico procede parallelo alle estrinsecazioni dell'attività umana trasformatrice del mondo esterno, da per tutto vediamo che la tecnica, sorta dai bisogni della vita quotidiana, precedette la teoria, e che da essa questa fu spinta a nuove ricerche speculative. Se ora invece si fa risaltare l'importanza della Scienza pura e della ricerca teoretica disinteressata, ciò si

Digitized by Google

deve alla giusta reazione contro l'utilitarismo moderno, il quale non mira ad altro che alle utili applicazioni industriali, e considera come un perditempo lo studio della teoria, dimenticando che, privi di questa, gli uomini si chiudono nell'accettazione cieca e passiva delle dottrine tradizionali ed applicano coteste meccanicamente senza innovare mai nulla. I grandi progressi dell'industria moderna sono dovuti non all' utilitarismo spregiatore della teoria, ma alle grandi conquiste scientifiche provocate dall'amore disinteressato del sapere, il quale portò la tecnica a nuove ed inaspettate applicazioni pratiche. Come le Scienze naturali non servono esclusivamente a soddisfare il desiderio di conoscere, ma hanno un fine pratico, lo stesso si è delle Scienze morali e sociali. Anche queste non furono coltivate, nè ora si coltivano per dar soddisfazione al puro desiderio di conoscere l'uomo e la società, ma per poter trarre da coteste conoscenze il mezzo di migliorare le condizioni della vita individuale e sociale, e per fissare a questa le norme che favoriscono l'esistenza dell'umano consorzio ed il progresso della Civiltà. Se tanto le Scienze naturali che le sociali hanno tale fine pratico, lo stesso ultimo scopo deve avere anche la Filosofia, la quale non è che la loro ultima sistemazione. Ciò è tanto più necessario di riconoscere ora che la critica scientifica e filosofica ha reso impossibile il perdurare delle concezioni teologiche, le quali, anche se non spariscono del tutto, devono sempre modificarsi per porsi in armonia coi risultati del saper umano. Non si può quindi più porre in una fede trascendente

Digitized by Google

la guida e la direzione delle azioni umane, ma questa si deve ricercare nella Scienza e nella Filosofia, la quale dà la base, su cui la Religione costruisce il suo edificio non più dogmatico ma etico.

4. A tale tendenza deve obbedire anche il Criticismo, se vuole cessare di essere una semplice introduzione alla Filosofia e se vuole distruggere le basi delle dottrine metempiriche. Esso è ben in grado di poter far ciò, perchè le sue dottrine critiche, se sono studiate in tutta la loro estensione e portata pratica, involgono una speciale concezione del Mondo, la quale soddisfa benissimo l'ufficio pratico della Filosofia e riunisce in una integrazione suprema i risultati, criticamente vagliati, di tutte le Scienze naturali e morali. Per riuscire a ciò basta sviluppare le applicazioni etico-sociali, che si possono trarre dal principio della relatività della conoscenza, dal quale sgorga immediatamente e direttamente la concezione *umana* del Mondo. Ed in vero, se la cognizione è relativa a noi, se noi non possiamo uscire dai nostri fenomeni, l'oggetto primo e sommo della Filosofia non può più essere la causa assoluta e trascendente del Cosmos, perchè di essa nulla possiamo sapere; non può essere neppure il Mondo nella sua Realtà oggettiva indipendente da noi, perchè anche di esso nulla possiamo conoscere; ma sarà soltanto l'uomo, il quale unico e solo è accessibile a noi, sia nella sua individualità singola, come nella sua vita sociale, e come nella sua incessante azione sul mondo esterno. L'uomo e l'Umanità sono l'unico oggetto possibile della nostra ricerca, e se al di là noi conosciamo qualche cosa, si è soltanto

Digitized by Google

ciò che entra in relazione cogli uomini, ha azione su di essi, oppure subisce dal loro agire alcune modificazioni.

Che tale fosse l'oggetto della Filosofia l'aveva di già affermato Francesco Bacone, il quale per mezzo della interpretazione della natura mira all'aumento del *regnum hominis*, e ciò perchè *scientia et potentia humana in idem coincidunt* (*Novum organon* I. 3), e perchè la Scienza deve dare *potentiae et amplitudinis humanae firmiora fundamenta* (I. 116). La stessa concezione fu ripetuta dall'Hobbes, il quale sostiene che la Scienza fu fatta *propter potentiam* e che ogni speculazione ha per fine un' azione od un lavoro (*De corpore* I. 6); essa fu pure accolta dall'Hume, il quale dice che la Scienza deve essere umana, cioè riportarsi direttamente all'azione ed alla società (*Enquiry* I). Questa dottrina fu ampiamente sviluppata nel nostro secolo dal Comte, il quale pose il punto di vista sociologico quale solo filosofico, e ritenne come carattere permanente della vera Scienza il vedere per prevedere (*Cours de philosophie positive* VI. 606. 610). Tutte le nostre conoscenze reali, egli dice, sono relative all'ambiente ed all'organismo (620), e noi dobbiamo cercare di conoscere solo le leggi dei fenomeni suscettibili di aver qualche azione sull'Umanità (676), per cui il punto di vista umano, l'Umanità deve dominare la Scienza (573.670). Cotesta verità sgorga anche da due importanti dottrine della Filosofia moderna, quando sieno liberate dal preconcetto metempirico, che è alla loro base, e queste sono : il primato della ragion pratica sostenuto dal Kant, ed il primato della volontà affermato dallo

Digitized by Google

Schopenhauer e da molti psicologi contemporanei. Il filosofo di Kònigsberga intendeva con quella dottrina di dimostrare la superiorità della fede sul sapere, ma per far ciò doveva dare un significato del tutto arbitrario e falso al fatto della moralità umana. Il primato della morale non implica nessun preconcetto nè alcun postulato trascendente, ma vuol dire solo che la moralità è ciò che interessa l'uomo sopra ogni altra cosa, perchè è essa la norma, senza della quale non può esistere la Società e quindi l'Umanità. Egualmente la dottrina del filosofo di Francoforte non vuol dire che la volontà sia l'essenza vera e reale delle cose, ma che per l'uomo, essere essenzialmente attivo, la volontà è la cosa la più importante, a cui deve sottostare come mezzo l'intelligenza. Ambedue, concordano nell'oppugnare l'intellettualismo puramente teoretico, e nel sostenere che l'uomo non è fatto per conoscere, ma per vivere insieme agli altri uomini e per agire insieme contro l'oppressione delle forze naturali.

5. La concezione umanistica non è soltanto l'unica a noi possibile, perchè al di là di essa non possiamo andare, ma è anche l'unica che possa guidare sicuramente e spronare efficacemente l'attività pratica dell'uomo. Ed in vero, se noi poniamo il centro della nostra concezione del Mondo in un essere trascendente, il fine ultimo della vita umana starà necessariamente nel congiungerci con Dio, e la vita terrena diventerà un carcere temporaneo, un luogo di passaggio e forse anche un impedimento al raggiungimento della vera felicità eterna. La *civitas Dei* torrà ogni valore ed ogni importanza alla *ci-*

Digitized by Google

vitas huius saeculi, e l'ascetismo colla ***fuga saeculi*** e col quietismo distruggeranno ogni stimolo all'esercizio dell'attività pratica. Egualmente, se centro della concezione è il Cosmos, l'uomo diventa un prodotto di esso, alle cui modificazioni si adatta passivamente perdendo ogni autonomia ed ogni iniziativa, perchè tutta la sua attività è il semplice riflesso dell'Evoluzione cosmica, ed egli non può cercare in nessun modo di volgere a suo favore le forze dell'ambiente, in mezzo a cui vive. Invece l'Umanesimo, pur riconoscendo che l'uomo è una parte del Cosmos, cui è intimamente legato da vincoli di dipendenza, riconosce in lui un'attività propria che non è il semplice riflesso ed effetto delle forze esteriori. L'uomo non soltanto si adatta passivamente all'ambiente, ma può anche adattare a sè l'ambiente in cui deve vivere, modificandolo, per quanto è possibile, e volgendo le forze naturali in suo favore ed in suo servigio. Così per mezzo di quelle ed in armonia con esse sorge sopra la natura il ***regnum hominis***, la Civiltà, creazione peculiare e propria dell'attività e della convivenza umana, per mezzo della quale questa, pur obbedendo alle leggi cosmiche, riduce la terra a madre benigna e pia dell'Umanità, e toglie alle forze esterne il potere di distruggere l'opera dell'uomo e le trasforma invece in istrumento di ogni utile e benefico lavoro.

In tal modo non c'è più ragione di disperare delle proprie forze e di paventare l'opera dell'arcana potenza che ci circonda, e non è più posto per il Fatalismo e per il Quietismo. L'uomo, fidente di sè

Digitized by Google

e sicuro del suo avvenire, deve agire incessantemente per mantenere, aumentare ed estendere il regno della Civiltà, il quale lungi dall'essere un prodotto meccanico e fatale dell' Evoluzione cosmica, è il frutto della scienza e potenza umana. E la prova di ciò sta nel fatto che l'Etnologia e la Storia hanno distrutta la concezione, sì cara ai filosofi del secolo scorso, del progresso necessario, universale e perenne dell'Umanità, e mostrarono invece come esso sia un fatto relativo e parziale, il quale sgorga dall'opera previdente e concorde degli uomini, e cessa non appena questi, per intima degenerazione o per intestina discordia, perdono il loro sapere ed il loro potere. Accanto all'incontestabile progresso che la Civiltà nel suo insieme ci mostra, noi vediamo la continua decadenza e la sparizione dalla scena del mondo di tanti e tanti popoli, i quali, anche dopo aver raggiunto un alto grado d'incivilimento, si arrestarono nella lotta contro l'ambiente e credettero di potersi godere quietamente i frutti del lavoro passato. Ma cotesta fermata non condusse ad una placida stazionarietà, ma alla degenerazione ed alla decadenza lenta e continua, finchè quei popoli sfibrati, vili e corrotti divennero facile preda di nazioni più rozze sì, ma più giovani, più animose e più forti. Se il regresso è più che altro il prodotto dell'interna degenerazione di un popolo, l'indubbia esistenza di esso non può in alcun modo produrre scoramento e quietismo negli uomini, ma deve anzi spingerli a solerzia ed attività sempre maggiori per impedire il sorgere e lo svilupparsi

Digitized by Google

delle condizioni organiche e sociali della degenerazione fisica, intellettuale e morale.

Contro la concezione umanistica si porta da molti una grave obbiezione, si dice cioè che essa non può dare piena sicurezza all'uomo, che i frutti delle sue azioni buone non andranno perduti, dal momento che non può garentire l'infinita perduranza di essi. Che cotesta garanzia essa non possa dare, è un fatto innegabile; bisogna però notare che in tale impossibilità si trovano anche tutte le altre concezioni del Mondo, le quali, soltanto per mezzo di gratuite supposizioni e trasformando i desiderî in realtà, riescono ad infondere nell'uomo quella speranza, della cui realizzazione non possono trovare alcuna garanzia. E non può essere altrimenti. La Critica della conoscenza ci vieta di estendere le nostre previsioni al di là dei limiti dell'esperienza possibile, e ci mostra come l'infinito non sia che un nostro concetto negativo, il quale dinota l'impossibilità del pensiero di fermarsi ad un dato limite nella serie regressiva e progressiva dei fenomeni. Il nostro sapere non può quindi andare al di là del futuro prossimo, col quale soltanto è in relazione il nostro agire, e per esso è sufficiente la certezza negativa, cioè la sicurezza che manchi di fondamento certo il timore di veder distrutti gli effetti delle opere umane. Non è quindi per nulla necessaria la previsione positiva estesa all'infinito, ma all'efficacia dell'azione umana basta la sicurezza che nulla esista che possa impedire la conseguente trasformazione dell'ambiente. Se ciò non ostante l'uomo ricorre alla fede per sperare nell' eternità, ciò deriva soltanto dal fatto che la morte degli in-

Digitized by Google

dividui gli fa temere la stessa fine della specie, e che la sparizione di specie animali nel passato gli rinforza cotesto timore. Ma se la Paleontologia ci mostra molte specie animali che ora più non esistono, non si può egualmente parlare di una loro distruzione completa, perchè le specie attualmente esistenti sono il prodotto della lenta e continua evoluzione e trasformazione di quelle. Come la morte degli individui, lungi dal produrre l'estinzione della specie, è invece la condizione indispensabile alla di lei esistenza, le cui condizioni migliora continuamente, così la sparizione di alcune specie animali, meno adatte all'ambiente in cui vivono, è condizione *sine qua non* del sorgere dei nuovi organismi più adatti, derivanti dalla trasformazione di alcuni individui di quelle. Cotesta morte parziale della specie non può aver luogo per l'Umanità in generale, ma soltanto per le razze umane inferiori, le quali vivono una vita puramente animale, perchè, mentre quivi regna la legge biologica dell' adattazione all'ambiente, da cui deriva la lotta per l'esistenza e la sopravvivenza delle sole specie più adatte, invece col sorgere dell'incivilimento si ha l' adattazione dell'ambiente all'uomo, il quale può vivere anche in mezzo a condizioni naturalmente disadatte, purchè vi soprapponga la costruzione artificiale della Civiltà. Le razze civili in mezzo ad un ambiente sfavorevole non periscono, ma invece vivono più intensamente per trasformarlo, in modo che, in luogo di nuocere, favorisca la loro vita, e perciò la sparizione delle specie animali non può farci temere la stessa fine per noi.

*

Digitized by Google

Nulla adunque nell'esperienza del passato e del presente ci mostra la morte completa delle specie organiche, e se ciò non ostante alcuni scienziati ci parlano della sparizione futura della vita sulla terra, ciò non è altro che il riflesso delle primitive concezioni religiose sulla creazione e distruzione delle cose. Queste però sono costruzioni puramente antropomorfe ed ipotesi totalmente fantastiche, colle quali cerchiamo di togliere la nostra irrimediabile e radicale ignoranza di tutto ciò che va al di là della nostra esperienza. Come alla Scienza riesce assolutamente insolubile il problema dell' origine prima del Mondo, così non può neppure concepire quello della fine di tutte le cose. Nascere e perire sono concetti che valgono soltanto entro i limiti della nostra esperienza; quivi essi hanno valore parziale e relativo agli individui e ad alcune specie, e al di là di questi non li possiamo estendere senza cadere nell'antropomorfismo.

6. La stessa accusa, che noi facciamo alle dottrine opposte alla nostra, si potrebbe da molti ritorcere contro l'Umanesimo, dicendo che esso non è altro che una modificazione della concezione antropomorfa ed antropocentrica, contro la quale ebbe tanto a lottare la Scienza moderna. È vero che questa sorse, quando il sistema di Copernico fece vedere come l'uomo non fosse il centro ed il re del mondo; è vero pure che lo sviluppo delle Scienze naturali si dovette al lento e continuo processo di deantropomorfizzazione, per mezzo del quale si bandirono dalla concezione cosmica tutti quei sentimenti e quelle tendenze umane, che fino allora avevano

Digitized by Google

servito per spiegare i fenomeni naturali. In seguito a cotesta trasformazione non si può più fare dell'uomo il re della natura, nè si può più dire che questa sia fatta per servire ai fini umani, nè si possono più concepire le forze naturali ad imagine della volontà umana, ma da ciò non ne segue che l'Umanesimo non possa esser in armonia coi progressi della Scienza. Esso ben lungi dal confondersi con la concezione antropocentrica ed antropomorfa, ne è l'opposto, perchè riconosce che l'uomo è una parte minima del Mondo, e che egli deve obbedire alle leggi naturali. Ma mentre da ciò il Cosmismo viene alla conseguenza che il Mondo è tutto e che l'uomo in sè è nulla, e che quindi lo sviluppo umano non è altro che il riflesso ed il prodotto necessario dell'Evoluzione cosmica, l' Umanismo invece vede nell'uomo una forza naturale autonoma, la quale non subisce soltanto l'azione delle altre forze coesistenti, ma reagisce contro di esse con tanta maggiore efficacia, quanto è maggiore la conoscenza che ha dell'ambiente, in cui si trova. Per mezzo della Scienza l'Umanità acquistò il potere non solo di aumentare la propria forza ma anche di far servire ad essa le forze naturali, in modo da produrre, per mezzo della stessa Natura, qualche cosa di diverso da essa, cioè la Civiltà, la quale non è nè sopra, nè contro la Natura, ma è semplicemente la modificazione apportata dall'uomo all' ordinamento naturale. Essa quindi è insieme naturale ed artificiale, è opera sì dell'uomo che della Natura, con la differenza però che questa ne forma la sede ed il sostrato necessario, quello invece è il fattore del

Digitized by Google

continuo cangiamento e miglioramento. Perciò l'uomo, rimanendo sempre un essere naturale subordinato alle leggi cosmiche, mantiene integra la sua autonomia, e non è un prodotto passivo dell'ambiente, appunto perchè c'è in lui il potere di trasformarlo e di volgerlo in suo favore.

Il Cosmismo riesce a negare l'autonomia e la potenza umana, soltanto perchè personifica nella Natura l'insieme di tutte le forze naturali e contrappone a questo Tutto la piccola forza dell'uomo, ma facendo ciò dimentica che non si può opporre al tutto una parte, perchè questa è già contenuta in quello, e che soltanto si possono contrapporre le singole parti tra loro. È ben naturale che una parte appaia quasi nulla in confronto del tutto, ma cotesto confronto non si deve fare, perchè il Cosmos esiste soltanto come l'insieme di tutte le forze, nessuna delle quali si può considerare separata dalla relazione con l'insieme. Si può e si deve paragonare una forza all'altra, si deve cioè scindere il tutto nei suoi elementi componenti, ed allora si vedrà che sono tutti egualmente autonomi ed essenziali e che nessuno di essi è il riflesso passivo degli altri. La concezione cosmica è quindi il frutto di una astrazione arbitraria, la quale considera come esistente soltanto il tutto da noi pensato, e nega realtà agli elementi, dalla cui unione si trasse quel concetto. Invece l'Umanismo, pur riconoscendo che gli esseri naturali formano un tutto unitario, non fa sparire in questo la loro individualità, ma tiene ferma la loro esistenza e la loro autonomia, che è soltanto limitata, ma non soppressa, in seguito alla loro

Digitized by Google

azione reciproca. Così al Monismo panteistico del Cosmismo sostituisce un Pluralismo di forze agenti insieme all'uomo, e dall' incessante azione e reazione tra quelle e questo fa derivare la Civiltà umana.

In questo modo il Criticismo completandosi coll'Umanismo, che sgorga direttamente dai suoi principî fondamentali, riesce a diventare una vera e propria Filosofia, capace di soddisfare i più imperiosi bisogni dell'uomo. Questo col sapere non vuole soltanto appagare la sua curiosità, ma vuole trovare una guida ed un aiuto nell'agire ed un mezzo per aumentare il suo potere di trasformazione dell' ambiente esterno. A tale intento nessuna concezione gli è più utile e più necessaria dell'Umanismo critico, perchè, se da una parte limita e restringe l'azione umana entro a certi confini, dall'altra impedisce ogni inutile sperpero di forze e rende così più efficace il potere dell'uomo sulla Natura. Mentre tutte le concezioni opposte alla nostra finiscono coll'indebolire l'energia umana, contrapponendo ad essa una forza superiore che la domina interamente, invece quello dà all'uomo fiducia in sè, gli impedisce di cadere nel Fatalismo e nel Quietismo, lo sprona all'azione continua e gli mostra che, entro a certi limiti e servendosi del suo sapere, egli può riuscire a trasformare il mondo in mezzo a cui vive. Non si può perciò più fare al Criticismo l' accusa di spingere l' uomo all' inazione; esso non può andare confuso con lo Scetticismo, il quale, dubitando di tutto, crede necessario di astenersi dal giudizio sulle cose esteriori, perchè tutt'altro è il fine suo.

Digitized by Google

Esso non vuol dimostrare l'impossibilità del sapere ma soltanto la relatività e la limitazione della conoscenza, la quale, anche così compresa, dà soddisfazione sufficiente ai bisogni umani; non mira neppure a raggiungere la quiete dell'animo, chiudendo l'uomo nel suo interno e privandolo di ogni azione sulle cose esteriori, ma anzi lo sprona ad uscire da sè, ad esercitare le sue forze senza mai stancarsi, perchè gli mostra, come, soltanto per mezzo della sua incessante azione sulla Natura, egli potrà aumentare, insieme alla Civiltà, la sua felicità.

FINE.

Digitized by Google

INDICE.

INTRODUZIONE. — La Filosofia dell'azione . . Pag. 5

PARTE PRIMA

L' IDEALE.

I. — L'azione e l'anticipazione del futuro . . » 33
II. — L'Ideale ed il Reale . . . . . » 44
III. — L'Ideale teoretico . . . . . » 48
IV. — L'Ideale pratico. . . . . » 56
V. — L'Ideale sociale . . . . . » 60
VI. — L'Ideale normativo . . . . . » 66
VII. — Potenza ed efficacia dell'Ideale . . . » 70
VIII. — La coesistenza delle opposte forme dell' Ideale . . . . . » 74
IX. — Il Materialismo storico e l'Ideale . . » 78
X. — I limiti dell'Ideale. . . . . » 85
XI. — Idealità e Idealismo . . . . . » 92

PARTE SECONDA

LE IDEALITÀ.

I. — Le diverse forme dell'Idealità . . . » 101
II. — L'Idealità artistica . . . . . » 104

Digitized by Google

III. — L'Idealità religiosa . . . . . Pag. 113
IV. — Religiosità e Religione. . . . . » 122
V. — Patologia della Religione . . . . . » 129
VI. — L'Idealità filosofica . . . . . » 138
VII. — Interdipendenza tra le forme d'Idealità . » 149
VIII. — La personalità creatrice delle Idealità . » 154

PARTE TERZA

L'Idealismo.

I. — L'Idealismo gnoseologico . . . Pag. 165
II. — L'Idealismo razionalistico . . . . » 176
III. — L'Idealismo irrazionalistico . . . » 190
IV. — Il Fideismo ed il Misticismo . . . » 206
V. — L'Idealismo metempirico morale. La dottrina dei valori . . . . . » 220
VI. — Le conseguenze spiritualistiche e teologiche della dottrina dei Valori . . . » 238
VII. — Il Praticismo ed il Pragmatismo . . » 253

Conclusione. — L' Umanismo . . . . » 285

Appendice. — Criticismo ed Umanismo . . » 303

Digitized by Google